

*Ernesto Bozzano*

**GLI ANIMALI HANNO  
UN'ANIMA?**

# COPYRIGHT

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Gli animali hanno un'anima?

AUTORE: Bozzano, Ernesto

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

TRATTO DA:

Gli animali hanno un'anima?

di Ernesto Bozzano

ARMENIA EDITORE Ed. 1975

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Giancarlo Santi - [giancarlosanti@yahoo.it](mailto:giancarlosanti@yahoo.it)

REVISIONE:

Giancarlo Santi (VE) - <http://vitadopovita.jimdo.com/>

PUBBLICATO DA:

Giancarlo Santi - [giancarlosanti@yahoo.it](mailto:giancarlosanti@yahoo.it)

# INDICE

Prefazione di Gastone De Boni [NON INSERITA PER DIRITTI D'AUTORE]

[Introduzione](#)

[Allucinazioni telepatiche in cui funge da agente un animale](#)

[Allucinazioni telepatiche in cui funge da percipiente un animale](#)

[Allucinazioni telepatiche percepite collettivamente dagli animali e dall'uomo](#)

[Visioni, non più telepatiche, di fantasmi umani percepiti collettivamente dagli animali e dall'uomo](#)

[Casi in cui soltanto gli animali diedero segno di percepire manifestazioni paranormali](#)

[Animali e fenomeni d'infestazione](#)

[Apparizioni di fantasmi animali identificati](#)

[Manifestazioni post-mortem di animali con modalità inconsuete di estrinsecazione](#)

[Animali e premonizioni](#)

[Materializzazioni di animali](#)

[Conclusioni](#)

# INTRODUZIONE

Ciò che venne affermato in ordine alle manifestazioni paranormali in cui l'uomo è "agente" o "percipiente", e cioè che tali manifestazioni furono osservate in ogni tempo e presso qualsiasi popolo, si deve affermare ugualmente per la branca complementare delle manifestazioni stesse, in cui gli animali sono "agenti" o "percipienti".

Naturalmente le manifestazioni paranormali in cui sono protagonisti gli animali risultano circoscritte in limiti di estrinsecazione più modesti al confronto di quelle in cui sono protagonisti gli esseri umani, limiti rispondenti alle capacità intellettive delle specie animali in cui si estrinsecano; ma, in ogni modo, risultano più notevoli di quanto a tutta prima si sarebbe presunto. In esse infatti si contemplano episodi telepatici in cui gli animali non fungono solamente da "percipienti", ma bensì da "agenti"; come pure, episodi di animali che percepiscono, collettivamente all'uomo, fantasmi od altre manifestazioni supernormali occorse all'infuori di ogni coincidenza telepatica, nonché episodi in cui gli animali percepiscono, collettivamente all'uomo, le manifestazioni che si estrinsecano in località infestate. Si aggiungano episodi d'ordine premonitorio, episodi di materializzazione di fantasmi animali identificati; circostanza quest'ultima teoricamente importantissima, poiché tenderebbe a convalidare l'ipotesi della sopravvivenza della psiche animale.

L'indagine di questa branca delle discipline metapsichiche venne completamente dimenticata fino ai giorni nostri, per quanto nelle riviste metapsichiche, e soprattutto nelle collezioni dei **Proceedings** e del **Journal** della benemerita "Society for Psychical Research" di Londra, si contengano numerosi casi della natura indicata; che, però, non furono mai raccolti, classificati ed analizzati da nessuno; come ben poco si scrisse e si discusse intorno ad essi. Rimane pertanto ben poco da riassumere in merito alle teorie formulate al riguardo. Noterò soltanto che nei commenti a qualche singolo caso appartenente alla classe più numerosa dei fenomeni in esame, che è quella in cui gli animali percepiscono collettivamente all'uomo le manifestazioni d'ordine telepatico e infestatorio, si propose l'ipotesi che le percezioni psichiche di tal natura traggano origine da un fenomeno allucinatorio originato nei centri d'ideazione di un agente umano, e poi trasmesso inconsapevolmente ai centri omologhi dell'animale presente e percipiente. Come si vedrà, tale ipotesi è contraddetta dai fatti, i quali dimostrano che in numerosi episodi di tal natura gli animali percepiscono le manifestazioni supernormali in precedenza all'uomo, circostanza che annulla di colpo l'ipotesi in questione. Per un'altra classe della fenomenologia in esame, e più precisamente per quella delle apparizioni di fantasmi animali, si presuppose un fenomeno di allucinazione pura e semplice da parte dell'individuo percipiente. Altra ipotesi insostenibile in base all'analisi comparata dei fatti, i quali testimoniano come ben sovente i fantasmi animali vengano percepiti collettivamente o successivamente da parecchie persone; e, quel che più importa, vengano identificati con animali vissuti e morti in quella medesima località, e tutto ciò mentre i percipienti ignoravano che fossero esistiti gli animali visualizzati.

In base a tali risultanze è forza concluderne che in tesi generale le due ipotesi esposte debbono considerarsi insufficienti a dare ragione dei fatti; conclusione che riveste importanza grande, poiché equivale ad ammettere l'esistenza di una subcoscienza animale depositaria delle medesime facoltà supernormali esistenti nella subcoscienza umana; come pure, equivale a riconoscere la possibilità della esistenza di apparizioni veridiche di fantasmi animali.

Ciò posto, emerge palese tutto il valore scientifico e filosofico di questa nuova branca delle ricerche metapsichiche, in merito alla quale è lecito fin d'ora preconizzare come non sia lontano il giorno in cui sarà riconosciuta indispensabile onde impostare su salde basi la nuova "Scienza dell'Anima", la quale apparirebbe incompiuta, fino a dimostrarsi inesplicabile, senza il necessario complemento che ad essa apportano l'indagine analitica e le condizioni sintetiche intorno alla psiche animale; ciò che mi riservo di dimostrare a suo tempo.

Già si comprende che con la presente classificazione - la quale è la prima del genere - io sono ben lungi dal presumere di avere sviscerato a fondo un tema tanto vasto e di tanta importanza metapsichica, scientifica, filosofica. Mi lusingo unicamente di avere apportato un primo contributo efficace alle nuove ricerche, e con ciò di avere risvegliato l'interesse degli studiosi in argomento, favorendo in tal guisa l'accumularsi ulteriore del materiale greggio dei fatti; ciò che appare indispensabile onde portare a compimento le indagini intorno a questa giovane branca delle discipline metapsichiche.

Infine, qualora si volesse fissare la data in cui le manifestazioni paranormali in rapporto agli animali cominciarono a prendersi in seria considerazione, allora dovrebbe indicarsi quella di un famoso incidente di telepatia canina in cui fu percipiente il noto romanziere inglese Rider Haggard, incidente telepatico occorso in circostanze tali da non potersi mettere in dubbio, mentre per una di quelle condizioni provvidenziali di tempo, di luogo, di ambiente, quali ben sovente si rinvencono nella storia iniziale di nuove branche dello scibile, esso valse a destare in Inghilterra interesse inatteso, quasi esagerato; dimodoché intorno al medesimo discussero lungamente i giornali politici, le riviste di varietà e quelle metapsichiche, determinando l'ambiente favorevole alle indagini del genere.

E' doveroso pertanto iniziare la classificazione delle "manifestazioni metapsichiche negli animali" col caso telepatico in cui fu percipiente il romanziere Rider Haggard.

***E. B.***

# ALLUCINAZIONI TELEPATICHE IN CUI FUNGE DA AGENTE UN ANIMALE

**CASO 1** - E' il caso Haggard, che per brevità io mi limiterò a riferire quale fu riassunto fedelmente nel numero di agosto 1904 della **Rivista di Studi Psichici**, rimandando per ulteriori ragguagli al numero di ottobre 1904 del **Journal of the Society for Psychological Research**.

Mr. Rider Haggard racconta che si era coricato tranquillamente verso l'una antimeridiana del 10 luglio 1904. Un'ora dopo, la signora Haggard che dormiva in un altro letto della stessa camera, si svegliò di soprassalto, udendo il marito gemere ed emettere suoni inarticolati simili al lamento di una bestia ferita. Lo chiamò spaventata; il marito udì la voce di lei come in sogno, ma non riuscì a liberarsi subito dall'incubo che l'opprimeva. Quando si svegliò completamente, narrò alla moglie che aveva sognato di Bob, il vecchio cane bracco della loro primogenita, e che lo aveva veduto dibattersi in una lotta terribile come se stesse per morire.

Il sogno aveva avuto due parti distinte. Della prima il romanziere ricordava soltanto di aver provato un senso di affannosa oppressione, come se si fosse trovato in pericolo di affogare, ma tra il momento in cui udì la voce della moglie e quello in cui riprese la piena conoscenza di sé, il sogno divenne assai più vivace. «Vedevo» disse «il buon vecchio Bob steso sul fianco tra i canneti di uno stagno. Mi pareva che la mia stessa personalità uscisse in modo misterioso dal corpo del cane che sollevava stranamente la testa verso il mio viso. Bob tentava di parlarmi, e, non riuscendo a farsi capire coi suoni, mi trasmise in qualche altro modo indefinibile la nozione che esso stava morendo».

I due coniugi si riaddormentarono, e il romanziere non fu più turbato nel sonno. Il mattino a colazione narrò alla figlia quanto aveva sognato, e rise con lei per la paura che la madre aveva provato: attribuiva l'incubo alla cattiva digestione. Quanto a Bob, nessuno se ne preoccupò, poiché la sera antecedente era stato veduto con gli altri numerosi cani della villa e aveva fatto la solita festa alla padroncina. Ma l'ora del pasto quotidiano passò senza che Bob comparisse. La padroncina era inquieta e il romanziere cominciò a sospettare che il sogno fosse stato veridico. Si iniziarono attive ricerche che durarono quattro giorni; finalmente il romanziere stesso trovò il povero cane galleggiante in uno stagno, a due chilometri dalla villa, col cranio fracassato e le zampe spezzate.

Un primo esame del veterinario fece supporre che la bestia fosse stata colta in trappola; ma si trovarono poi tracce indiscutibili che il cane era stato urtato da un treno sopra un ponte che traversava lo stagno e gettato dall'urto tra i canneti dell'acqua.

La mattina del 10 luglio un cantoniere ferroviario aveva trovato sul ponte il collare insanguinato di Bob, sicché non v'era dubbio che il cane era morto nella notte del sogno. Per caso in quella notte era passato poco prima di mezzanotte un treno straordinario che aveva dovuto compiere il misfatto.

Tutte le precedenti circostanze sono provate dal romanziere con una serie di documenti testimoniali.

Secondo il veterinario la morte dovette essere quasi istantanea, cosicché avrebbe preceduto di un paio d'ore e più il sogno dell'Haggard.

Tale in succinto il caso capitato allo scrittore inglese, nel quale si riscontrano molteplici circostanze di fatto che concorrono ad escludere in modo categorico qualsiasi altra spiegazione che non sia quella della trasmissione telepatica diretta tra l'animale e l'uomo.

Non poteva, infatti, trattarsi d'impulso telepatico originato nella mentalità di una persona presente, in quanto nessuno aveva assistito al dramma o ne era stato informato, come risulta dall'inchiesta condotta dall'Haggard medesimo, e come d'altronde era facile presumere, tenuto conto dell'ora inoltrata in cui si svolse il fatto.

Non si poteva trattare di una forma comune d'incubo allucinatorio con coincidenza fortuita, poiché troppe risultano le circostanze veridiche riscontrate nella visione, oltre il fatto in sé della coincidenza tra il sogno e la morte dell'animale.

Non poteva essere questione di un caso di telestesia in forza del quale lo spirito del romanziere abbia avuto la percezione a distanza del dramma, inquantoché in tale evenienza il percipiente avrebbe dovuto mantenersi spettatore passivo, ciò che non fu. Egli - come si è visto - ebbe a sottostare a un fenomeno notevolissimo di "immedesimazione", o "possessione" incipiente. Tale fenomeno - come bene osserva l'editore del *Journal of the S.P.R.* - presenta un interessante parallelo con le "immedesimazioni" e le "drammatizzazioni" tanto frequenti nei sensitivi o nei "medium" durante lo stato di trance.

Non poteva infine trattarsi di sogno premonitorio mediante il quale l'Haggard abbia appreso non già l'avvenimento all'atto in cui si svolgeva, bensì la circostanza della scoperta del cadavere nello stagno quale doveva avvenire alcuni giorni dopo, e ciò perché con una soluzione siffatta non si perviene a dare ragione di nulla: né del fatto della coincidenza veridica tra il sogno e l'evento, né del fenomeno della drammatizzazione altrettanto veridica dell'evento stesso, né del caso notevolissimo di "immedesimazione" o "possessione".

Queste le considerazioni principali che concorrono a dimostrare in guisa incontestabile la realtà del fenomeno di trasmissione telepatica diretta tra l'animale e l'uomo. Ritenni doverle formulare onde rispondere ad alcune obiezioni timidamente avanzate da diverse parti dopo che la "Society for Psychical Research" aveva accolto e commentato il caso in parola. In pari tempo le considerazioni medesime potranno servire di norma ai lettori onde giudicare circa l'attendibilità o meno dell'ipotesi telepatica in merito ai casi che seguiranno.

**CASO 2** - Lo ricavo dal **Journal of the S.P.R.** , vol. II, pag. 22. Il signor E.W. Phibbs riferisce:

«Nel primo lunedì dell'agosto 1883 (ferie del commercio), io mi trovavo a Ilfracombe. Verso le 10 pomeridiane andai a letto, e tosto mi addormentai. Fui risvegliato verso le dieci e mezza da mia moglie che entrava nella stanza, alla quale raccontai come in quel momento avessi fatto un sogno in cui vedevo il mio cane Fox giacente ferito e moribondo ai piedi di un muro. Non avevo idea precisa circa la località, ma mi occorre di osservare che si trattava di uno dei soliti muri a secco particolari alla provincia di Gloucester. Ne avevo desunto che il cane doveva essere precipitato dall'alto del muro; tanto più che esso aveva il vezzo di arrampicarvisi. L'indomani, martedì, mi pervenne da casa una lettera

scritta dalla donna di servizio, con la quale mi si avvertiva che Fox non si era più lasciato vedere da due giorni. Replicai subito ingiungendo di procedere alle più minute ricerche. Mi si rispose sabato con lettera ch'io ebbi il giorno dopo, domenica. Mi s'informava che il cane era stato assalito ed ucciso da due cani "bull-dogs" nella sera del precedente lunedì.

«Tornato a casa una quindicina di giorni dopo, iniziai subito una rigorosa inchiesta, in seguito alla quale potei accertarmi che verso le cinque pomeridiane del lunedì in questione una signora aveva visto i due "bull-dogs" assalire e dilaniare ferocemente il mio cane. Un'altra donna dimorante nelle vicinanze, informò che verso le nove pomeridiane del giorno stesso aveva visto il mio cane giacente moribondo ai piedi di un muro, ch'essa m'indicò, e ch'io vedevo per la prima volta. Il mattino seguente il cane, non era più in quel posto. Seppi in seguito che il proprietario dei "bull-dogs", non appena aveva appreso il fatto, temendone le conseguenze, aveva provveduto a farlo seppellire verso le dieci e mezza della stessa sera. L'ora dell'avvenimento coincide con la visione del mio sogno».

(Mrs. Jessie Phibbs, moglie del citato relatore, conferma la narrazione del marito.)

Il caso esposto venne ripetute volte citato dal professore Richet nel suo **Traité de Métapsychique** con l'intento di dimostrare che poteva spiegarsi con la "criptestesia", senza che bisogno vi fosse di presumere un fenomeno di telepatia in cui l'animale fosse agente e il suo padrone percipiente. Osserva in proposito: "Sarebbe più razionale supporre che sia stata la natura del fatto che abbia colpito la mentalità del signor Phibbs, e non già che lo spirito del cane abbia fatto vibrare i centri cerebrali del padrone" (pag. 330). Con l'espressione "la natura del fatto" egli si riferisce alla propria ipotesi della "criptestesia" secondo la quale le cose esistenti, nonché lo svolgersi di qualsiasi azione nel mondo animato e inanimato, emetterebbero delle vibrazioni sui generis percepibili dai sensitivi, i quali in tale maniera sarebbero teoricamente in grado di venire a conoscenza di tutto ciò che avviene, che è avvenuto, e che avverrà nel mondo intero.

Io risposi con un lungo articolo nella **Revue Spirite** (1922, pag. 256), inteso a contestare tale presunta onniscienza delle facoltà subconscie, dimostrando sulla base dei fatti che le facoltà in questione erano invece condizionate - quindi limitate -dalla necessità imprescindibile del "rapporto psichico"; vale a dire che se non esistevano in precedenza vincoli affettivi, od anche, in rarissime circostanze, rapporti di semplice conoscenza, tra l'agente e il percipiente, non potevano realizzarsi manifestazioni telepatiche. Indi, riferendomi al caso in esame, così continuavo: «Se si esclude che il pensiero del cane, rivolto con ansiosa intensità verso il suo protettore lontano, sia stato l'agente determinante del fenomeno telepatico, o, in altri termini, se si esclude che ciò abbia potuto realizzarsi in virtù dell'esistenza di un "rapporto affettivo" tra il cane e il suo padrone, allora sorge spontanea la domanda: perché il signor Phibbs vide in quella notte proprio il suo cane agonizzante, e non vide tutti gli altri animali che in quella medesima notte agonizzavano certamente un po' dovunque? A tale domanda non è possibile rispondere se non riconoscendo che il signor Phibbs non vide gli animali morenti all'ammazzatoio od altrove, perché tra essi e lui non esistevano rapporti psichici di sorta alcuna, e vide invece l'agonia del proprio cane perché tra questo e lui esistevano vincoli affettivi, e perché in quel momento l'animale moribondo rivolgeva intensamente il pensiero al suo protettore lontano; circostanza quest'ultima che non ha nulla d'inverosimile, e che anzi è logicamente presumibile in un povero animale agonizzante, e quindi in urgente bisogno di soccorso».

E mi pare che tali conclusioni non possano mettersi in dubbio. In ogni modo i lettori troveranno nella presente classificazione numerosi esempi di varia natura i quali confermano ad esuberanza tale punto di



vista, mentre contraddicono inesorabilmente l'ipotesi di una criptestesia onnisciente.

**CASO 3** - Lo ricavo dal libro di Camillo Flammarion: **L'Inconnu** (pag. 413). Madame R. Lacassagne, nata Durant, scrive al Flammarion:

«Posso ancora citarvi un caso personale che mi colpì grandemente quando mi capitò; tuttavia, siccome questa volta si tratta di un cane, forse ho torto ad abusare del vostro tempo: me ne scuserò domandando dove mai si arrestano i problemi da risolvere.

«Ero allora una giovinetta, e mi capitava abbastanza sovente di avere in sogno una sorprendente lucidità. Noi avevamo una cagna di intelligenza superiore al comune, la quale era particolarmente affezionata a me, per quanto io la carezzassi ben poco. Una certa notte sogno la nostra cagna morente, e la scorgo che mi guarda con occhi umani. Non appena mi svegliai dissi subito a mia sorella: "Lionne è morta: io l'ho sognato. La cosa è certa". Mia sorella rise, e non credette affatto. Si suonò il campanello, e si pregò la cameriera accorsa di volere far venire la cagna. La chiamano, ma essa non risponde; la cercano dappertutto, e finalmente la trovano morta in un angolo. Ora, siccome il giorno prima non era affatto malata, risulta evidente che in me non esistevano cause predisponenti a un tal sogno». (Firmata: Mad. R. Lacassagne, nata Durant, Castres).

Anche nel caso esposto l'ipotesi più verosimile è che l'animale agonizzante abbia rivolto ansiosamente il pensiero alla propria padroncina, determinando in tal modo l'impressione telepatica cui ebbe a sottostare nel sonno la padroncina stessa. L'episodio però risulta teoricamente molto meno dimostrativo in tal senso di quello che precede; tanto più che questa volta non si rilevano particolari capaci di eliminare l'altra ipotesi di un presumibile fenomeno di chiaroveggenza nel sonno.

**CASO 4** - Lo ricavo dal **Light** (1921, pag. 187). Il relatore è F.W. Percival, il quale scrive:

«Il signor Everard Calthrop, grande allevatore di cavalli "puro sangue", nel suo libro intitolato: **The Horse as Camarade and Friends**, racconta come anni or sono possedesse una splendida cavalla, di nome "Windemers", alla quale si era profondamente affezionato, e dalla quale era ricambiato con tale trasporto affettivo, da rendere il caso addirittura commovente. Sventura volle che la povera cavalla annegasse in uno stagno prossimo all'azienda del signor Calthrop; ed egli racconta in questi termini le impressioni provate in quel momento:

«Alle ore 3,20 ant. del giorno 18 marzo 1913, io mi risvegliai con un sobbalzo da un sonno profondo, e non già a causa di qualche rumore o di qualche nitrito, ma di una invocazione di aiuto a me trasmessa - non so come - dalla mia cavalla "Windemers". Stetti in ascolto: non si percepiva il minimo rumore nella notte tranquilla; ma quando divenni pienamente sveglio, sentii vibrare nel cervello e nei nervi il disperato appello della mia cavalla, in tal guisa apprendendo che si trovava in estremo pericolo, e che invocava urgentemente aiuto. Infilai un soprabito, calzai gli stivali, apersi la porta e presi una rincorsa attraverso il parco. Non si sentivano nitriti o lamenti, ma in guisa incomprendibile e prodigiosa io sapevo da qual parte mi giungeva quella segnalazione di "telegrafia senza fili"; per quanto la segnalazione stessa andasse rapidamente indebolendosi. Appena uscito, avevo riscontrato con terrore che la segnalazione mi giungeva dalla parte dello stagno; Correvo, correvo, ma sentivo che le onde

vibrotorie della "telegrafia senza fili" si ripercuotevano sempre più deboli nel mio cervello; e quando giunsi in riva allo stagno, erano cessate. Guardando le acque, mi avvidi che la loro superficie era ancora increspata da piccole onde concentriche che giungevano a riva, e nel mezzo allo stagno scorsi una massa nera che risaltava sinistramente ai primi albori del mattino. Compresi subito che quello era il corpo della mia povera cavalla, e che purtroppo avevo risposto tardi alla sua chiamata: era morta».

Questo il fatto. Il signor F.W. Percival che lo riporta nel **Light** (1921, pag. 187), osserva in proposito:

«E' vero che nei casi come quello esposto, a noi manca la testimonianza dell'agente; ma ciò non impedisce che le tre regole del Myers atte a vagliare gli eventi telepatici da quelli che tali non sono, siano ugualmente applicabili al caso nostro. Queste le regole: 1°, che l'agente si sia trovato in una situazione eccezionale (e qui l'agente lottava con la morte) - 2°, che il percipiente abbia provato un alcunché di psichicamente eccezionale, inclusa un'impressione rivelatrice dell'agente (e qui l'impressione che rivela l'agente è palese) - 3°, che i due eventi abbiano a coincidere nel tempo (ed anche questa terza regola è adempiuta)».

A rincalzo delle argomentazioni del signor Percival, gioverebbe forse soffermarsi sul fatto che l'impulso telepatico fu così preciso ed energico da risvegliare il percipiente da un sonno profondo, da renderlo subito consapevole che si trattava di un'invocazione di aiuto da parte della sua cavalla, e da orientare i suoi passi senza esitazione alcuna verso il teatro del dramma. Posto ciò, non pare logicamente lecito di mettere in dubbio l'origine genuinamente telepatica dell'evento.

**CASO 5** - Lo ricavo dal **Journal of the S.P.R.** (vol. XII, pag. 21). Lady Carbery, moglie a Lord Carbery, invia dal castello di Freke, nella contea di Cork, in data 23 luglio 1904, la seguente relazione:

«In un caldo pomeriggio di domenica, nell'estate del 1900, io mi recai dopo colazione a fare la solita visita alle scuderie, per distribuire zucchero e carote ai cavalli, tra i quali vi era una mia cavalla favorita, ombrosa, nervosa, di nome Kitty. Tra noi esisteva una grande e non comune simpatia. Io la cavalcavo tutte le mattine, prima di colazione, e con qualunque tempo. Erano escursioni tranquille e solitarie lungo le colline sovrastanti al mare, e a me parve sempre che Kitty gioisse quanto la padrona di queste gite mattutine, nella freschezza dell'ora.

«Nel pomeriggio di cui si tratta, uscendo dalle scuderie, io mi avviai da sola nel parco, percorrendo circa un quarto di miglio, e mi sedetti all'ombra di un albero con un libro interessante da leggere, con l'intenzione di rimanere là un paio d'ore. Dopo circa venti minuti, un influsso improvviso di sensazioni penose venne a interporsi fra me e le mie letture, e in pari tempo io ebbi la certezza che qualche cosa di doloroso era capitato alla mia cavalla Kitty. Procurai di scacciare quella impressione intempestiva proseguendo nella mia lettura, ma l'impressione crebbe al punto ch'io fui costretta a desistere ed avviarmi difilata alle scuderie. Giuntavi, mi diressi senz'altro al box di Kitty, e la trovai riversa a terra, sofferente, e in bisogno urgente di aiuto. Mi recai subito in cerca degli stallieri, che si trovavano in altra sezione lontana dalle scuderie, i quali accorsero a porgere l'assistenza che il caso richiedeva. La sorpresa degli stallieri fu grande quando mi videro apparire nella scuderia per la seconda volta, cosa assolutamente inconsueta». (Firmata: Lady Carbery).

Il cocchiere che prestò assistenza in tali contingenze, conferma in questi termini:

«In quel tempo io ero cocchiere al castello di Freke, e Sua Signoria venne alle scuderie nel pomeriggio a distribuire, come d'uso, zucchero e carote ai cavalli. Kitty si trovava libera nel suo box, e in ottime condizioni di salute. Subito dopo, io rientrai nella mia abitazione sovrastante le scuderie, e gli stallieri salirono nelle loro stanze. Trascorsa mezz'ora, o tre quarti d'ora, io fui sorpreso di veder tornare Sua Signoria, la quale accorreva per chiamare me e gli stallieri affinché porgessimo assistenza a Kitty, giacente riversa a terra per malore improvviso. Nell'intervallo, nessuno di noi era entrato nelle scuderie». (Firmato: Edward Nobbs).

Questo secondo caso è meno emozionale del primo, e l'impressione a cui soggiacque Lady Carbery fu anche meno circostanziata e più vaga; ma nondimeno risultò sempre abbastanza forte per infondere nella percipiente la convinzione che le sensazioni provate indicavano che la cavalla Kitty aveva urgente bisogno di assistenza, nonché per determinarla ad accorrere senza indugio sul posto. Ora siffatte circostanze, d'ordine eccezionale e di significato preciso e suggestivo, risultano sufficienti ad autorizzare a concludere per la genuinità telepatica del caso.

**CASO 6** - Lo ricavo dal **Light** (1915, pag. 168). Il signor Mildred Duke, noto sensitivo ed autore di articoli profondi in argomento metapsichico, riferisce il seguente episodio capitato a lui stesso:

«Sere or sono m'indugiai a scrivere fino ad ora tarda, ed ero totalmente assorto nell'argomento trattato, quando fui letteralmente invaso dall'idea che la mia gattina avesse bisogno di me. Dovetti alzarmi e andarne in cerca. Dopo avere girato inutilmente per la casa, mi recai nel giardino e siccome l'oscurità impediva di vedere, cominciai a chiamarla. Finalmente mi pervenne distinto all'orecchio un debole miagolio a distanza, ed ogni volta che ripetevo la chiamata, il fioco miagolio si ripeteva, ma la gattina non veniva. Allora rientrai per munirmi d'una lanterna, quindi attraversai l'orto e mi diressi in un campo, dal quale mi pareva provenissero i miagolii, e dopo breve ricerca rinvenni la mia gattina in una siepe, presa in un laccio teso ai conigli, col nodo scorsoio che le stringeva il collo. Se si fosse sforzata a districarsi si sarebbe senza dubbio strangolata, ma fortunatamente ebbe l'intelligenza di non muoversi più, e d'inviare al suo padrone un messaggio di aiuto.

«E' questa una gattina a cui sono profondamente affezionato, e non è la prima volta che si stabilisce un rapporto telepatico tra lei e me. Alcuni giorni or sono pareva smarrita, perché non si riusciva a trovarla da nessuna parte, e i familiari si affannavano a chiamarla da ogni angolo del giardino. D'improvviso, in una sorta di fotografia mentale, io la vidi prigioniera in una cameretta vuota delle soffitte, che rimaneva quasi sempre chiusa. E la visione risultò veridica: non si sa come, vi era rimasta rinchiusa. Mi mandò dunque, anche questa volta, un suo messaggio telepatico per avvertirmi della sua prigionia?»

Anche in questo terzo caso in cui il fenomeno telepatico si estrinseca in forma di "impressioni" e nulla più, non è possibile accampare dubbi sulla genesi telepatica delle impressioni sensorie a cui soggiacque il relatore.

I lettori avranno rilevato che nei tre casi in questione - come in molti altri che seguiranno - i protagonisti sono unanimi nel premettere la medesima osservazione, che cioè tra essi e gli animali coi quali entrarono in rapporto telepatico esistevano rapporti affettivi d'ordine eccezionale; e tale circostanza è meritevole di rilievo, poiché si riscontra identica nelle comunicazioni telepatiche fra esseri umani; dimodoché può affermarsi che una condizione di affettività reciproca eccezionale, risulti il fulcro di ogni rapporto telepatico. In altri termini: si tratterebbe sempre della grandiosa "legge di affinità", la

quale governerebbe l'intera gamma delle comunicazioni telepatiche, sia che si determinino tra persone viventi, o tra viventi e defunti, o tra esseri umani ed animali; come, in ultima analisi, la medesima legge impera nell'universo intero - fisico e psichico - sotto forma di "sintonizzazioni vibratorie" sempre più raffinate e sublimite in serie infinita.

**CASO 7** - Lo tolgo dal **Journal of the S.P.R.** (vol. XI, pag. 323). Il signor J.F. Young comunica il seguente incidente che gli è personale:

«New Road, Lanally, nov. 13, 1904. - Io possiedo un cane "terrier" dell'età di 5 anni, da me allevato. Fui sempre grande amatore di animali, ma specialmente di cani. Questo di cui si tratta ricambia in modo tale il mio affetto ch'io non posso recarmi in nessun luogo, neppure lasciare la mia camera, senza che mi segua costantemente. E' un terribile cacciatore di topi, e poiché il retro-cucina è occasionalmente frequentata da siffatti roditori, io vi avevo posto una comoda cuccia per Fido. Nella stessa camera si trovava un focolare con annesso forno adatto per cuocere il pane, nonché una caldaia per il bucato con relativa condotta che immette nel camino. Era mia costante abitudine accompagnarlo alla sera alla cuccia prima di ritirarmi per la notte. Mi ero svestito e stavo per andare a letto, quando mi colse di improvviso un sentimento inesplicabile di pericolo imminente. Non potevo pensare ad altra cosa che al fuoco; e l'impressione era così forte che cedetti. Indossai nuovamente gli abiti, scesi da basso e mi diedi a visitare camera per camera onde assicurarmi che tutto era in ordine. Giunto al retro-cucina non vidi Fido, e pensando che fosse sgattaiolato per andarsene al piano superiore, presi a chiamarlo, ma inutilmente. Mi recai tosto da mia cognata onde chiedere notizie, ma non sapeva nulla. Cominciavo a sentirmi inquieto. Tornai subito nel retro-cucina, e mi diedi a chiamare ripetutamente il cane, ma sempre inutilmente. Non sapevo che cosa fare. D'un tratto mi venne in mente che se c'era una cosa capace di farlo rispondere, questa era la frase: "Andiamo a spasso, Fido!", frase che lo metteva sempre in gran festa. La pronunciai ad alta voce, e un lamento soffocato, come se affievolito per la distanza, pervenne questa volta al mio orecchio. Replicai tosto e mi giunse un distinto lamento di cane in angustia. Ebbi tempo di accertarmi che proveniva dall'interno della condotta che mette in comunicazione la caldaia col camino. Non sapevo come fare per trarre fuori il cane; gli istanti erano preziosi, la sua vita era in pericolo. Presi una mazza e mi diedi a rompere in quel punto il muro. Pervenii finalmente, non senza difficoltà, a trarlo di là semivivo, ansante, in preda a sforzi di vomito, con la lingua e l'intero corpo anneriti dalla fuliggine. Se avessi tardato qualche istante ancora, il mio piccolo favorito sarebbe morto; e siccome la caldaia è usata molto raramente, io non avrei mai conosciuto la sorte toccata al cane. Mia cognata era accorsa al rumore. Trovammo insieme una tana di topi situata nel focolare da cui parte la condotta. Fido evidentemente, aveva dato la caccia a un topo fin nell'interno della condotta, in modo che vi era rimasto preso, senza potersi volgere né ritirare.

«Tutto ciò capitò alcuni mesi or sono, e venne pubblicato nei fogli locali del tempo, ma non avrei certo pensato mai a comunicarlo a codesta Società, ove non fosse avvenuto nel frattempo il caso di Mr. Haggard». (Firmato: J.F. Young).

Miss E. Bennett, cognata del firmatario, conferma quanto narra il congiunto. (Per ulteriori ragguagli in proposito rimando alla pubblicazione sopra riferita.)

Questo quarto caso di telepatia per "impressione" differisce notevolmente dagli altri due che precedono, nei quali la caratteristica essenziale dell'impulso telepatico consisteva nella percezione esatta di un appello urgente da parte dell'animale in pericolo, nonché nella localizzazione intuitiva del luogo in cui

l'animale si trovava. Qui, al contrario, la "impressione" a cui soggiace il percipiente gli suggerisce l'idea di pericolo imminente in rapporto al fuoco. Tuttavia la "impressione" è così forte da indurlo a vestirsi in gran fretta ed a recarsi ad ispezionare la casa; cosicché giungendo in cucina, ed avvertendo l'assenza del cane, è tratto a chiamarlo, cercarlo e salvarlo. Ne deriva che in questo caso il messaggio telepatico si estrinseca in guisa imperfetta, assumendo forma simbolica; il che nulla toglie al suo valore intrinseco, giacché tale circostanza non costituisce una perplessità teorica. Infatti è noto che le manifestazioni telepatiche, nel loro transito dal subconscio al conscio, seguono la "via di minor resistenza", la quale è determinata dalle idiosincrasie speciali all'agente e al percipiente considerati assieme. Queste, dal punto di vista umano, consistono anzitutto nel "tipo sensorio" al quale appartiene ogni singolo individuo (mentale, visivo, auditivo, tattile, olfattivo, emozionale); quindi consistono nelle condizioni di ambiente in cui egli vive (abitudini, consuetudini, reiterazioni dei medesimi incidenti nella vita giornaliera). Ne deriva che quando l'impulso telepatico non perviene ad estrinsecarsi in forma diretta, allora si trasforma in una modalità di percezione indiretta, o simbolica, la quale traduce più o meno fedelmente il pensiero dell'agente telepatizzante, pur trovandosi sempre in un rapporto qualunque col pensiero dell'agente stesso. Ciò posto, potrebbe dirsi che nel caso in esame l'appello ansioso del cane in pericolo, era sì pervenuto a impressionare il subconscio del percipiente, ma per emergere nella di lui coscienza aveva dovuto perdere gran parte della sua chiarezza, trasformandosi in una vaga impressione di pericolo imminente in rapporto col fuoco; ciò che corrispondeva ancora a verità, tenuto conto che l'animale si trovava effettivamente prigioniero, e in pericolo di morte per asfissia, nella tubatura del focolare.

**CASO 8** - Il professor Emilio Magnin comunica alle **Anuales des Sciences Psychiques** (1912, pag. 347) il caso seguente:

«Lessi con vivo interesse nelle Annales la relazione del caso telepatico del cane Bobby. Un altro caso, abbastanza analogo, mi venne raccontato anni or sono dall'amico P.M., uno dei maggiori avvocati del Foro parigino, ed io ve lo comunico persuaso di far cosa gradita ai lettori. L'avv. P.M. della nostra Corte d'Appello possedeva una cagna spagnuola di nome Creola. La teneva costantemente a Parigi con sé, ed aveva posto la sua cuccia nell'andito che metteva nella sua camera, vicino alla porta della camera stessa. Tutte le mattine, non appena la cagna avvertiva qualche movimento nella camera del padrone, cominciava a raspate alla porta ed a guaire, fino a quando non le fosse aperto.

«Un giorno l'avv. P.M. affidò la cagna al guardiacaccia di Rambouillet per una partita di caccia.

«Il mattino di un sabato, assai per tempo, l'avvocato in discorso intese improvvisamente raspate alla sua porta e guaire. Sorpreso di apprendere in quella maniera la presenza della sua cagna, si alzò prontamente, convinto che il guardiacaccia fosse tornato a Parigi per qualche comunicazione importante. Aperse la porta, e con suo immenso stupore non vide né cagna, né guardiacaccia.

«Due ore dopo, gli fu recapitato un telegramma di quest'ultimo, in cui gli comunicava che la sua cagna Creola era stata accidentalmente uccisa da un cacciatore».

Anche in questo episodio, in cui l'allucinazione veridica fu di natura "auditiva", non pare possibile dubitare sull'origine genuinamente telepatica della manifestazione. E a proposito delle modalità con cui si svolse l'episodio, bisogna rilevare com'esse dimostrino che l'impulso telepatico risultò anche questa volta di natura indiretta o simbolica. Richiamandoci pertanto alle considerazioni svolte in precedenza, noi diremo che siccome la cagna defunta aveva in vita la caratteristica abitudinaria di raspate alla porta

del padrone e di guaire fino a quando non le venisse aperto, ne derivò che l'impulso telepatico, non riuscendo a estrinsecarsi in forma diretta, lo fece in maniera indiretta e simbolica, assumendo quelle modalità di estrinsecazione che erano le più familiari all'agente e al percipiente assieme.

Noto in proposito che la circostanza di una legge fondamentale delle manifestazioni telepatiche che si realizza scrupolosamente anche quando è questione di un agente animale, presenta un alto valore teorico, giacché non si può non arguire che se le manifestazioni telepatiche animali si conformano alle medesime leggi di quelle umane, ciò dimostra l'identità di natura delle manifestazioni stesse, e in conseguenza l'identità di natura dell'elemento spirituale in funzione in entrambe le circostanze.

**CASO 9** - Riproduco dal **Journal of the S.P.R.** (vol. IV, pag. 289), il caso seguente, riferito da Mrs. Beauchamp, di Hont Lodge, Twiford; la quale così si esprime nel brano di lettera qui riprodotta e indirizzata a Mrs. Wood, Colchester:

«... Megatherium è il nome di un mio cagnolino indiano, il quale dorme nella camera di mia figlia. La notte scorsa io mi destai d'improvviso perché lo avevo sentito saltellare per la stanza. Conosco assai bene il suo caratteristico saltellio. Anche mio marito non tardò a risvegliarsi. Lo interrogai: "Senti tu?" Al che rispose: "C'è Meg". Accendemmo una candela, guardammo dappertutto ma non trovammo nulla nella camera, e constatammo che la porta era ben chiusa. Allora mi prese l'idea che qualche cosa di male fosse capitato a Meg: avevo la sensazione che fosse morto in quel preciso istante. Guardai l'orologio per rendermi conto dell'ora, e pensai che dovevo scendere e andare ad accertarmi del fatto. Stetti un momento indecisa, e mi riprese il sonno. Ben poco tempo poteva essere trascorso, qualcuno venne a battere alla porta: era mia figlia che con espressione di grande ansietà mi avvertì: "Mamma, mamma, Meg sta morendo". Prendemmo tutti le scale di volo, e trovammo Meg riverso su di un fianco, con le gambe allungate e irrigidite come morto. Mio marito lo sollevò da terra e si accertò che il cane era ancora in vita, ma per un momento non riuscì a darsi conto di ciò ch'era avvenuto. Si trovò infine che Meg, non si sa come, si era attorcigliata la correggiola della giubba intorno al collo, tanto da rimanerne quasi strangolato. Lo liberammo subito, e appena il cane potè respirare, non tardò a ravvivarsi e rimettersi.

«D'ora in avanti, qualora a me accada di provare altre precise sensazioni simili a riguardo di qualcuno, mi propongo di accorrere senza indugio. Posso giurare di aver sentito il saltellio caratteristico di Meg intorno al letto, ed altrettanto può affermare mio marito».

(Per ulteriori ragguagli in proposito rimando al **Journal**, luogo citato).

Anche in questo caso, sulla cui origine genuinamente telepatica non è lecito dubitare (tanto più che questa volta furono due le persone che subirono le stesse impressioni auditive), anche in questo caso, dico, la manifestazione telepatica si estrinseca in forma simbolica, vale a dire che una invocazione urgente di aiuto formulatasi nella mentalità del cagnolino agente, arriva ai percipienti trasformata nella eco caratteristica del consueto saltellio che il cagnolino eseguiva ogni mattina intorno al letto dei padroni. Ora è indubitabile che una percezione di tal natura, date le condizioni in cui si svolse, non poteva risultare l'espressione fedele del pensiero dell'agente, ma solamente una traduzione simbolica-veridica del pensiero medesimo; giacché se appare logico e naturale presumere che un animale in procinto di morire strangolato, abbia diretto intensamente il pensiero verso coloro che soli potevano salvarlo, non sarebbe invece né logico né ammissibile il presupporre che l'animale stesso, in quel

momento supremo, abbia invece pensato serenamente agli sgambettii da lui medesimo compiuti ogni mattina intorno al letto dei padroni.

**CASO 10** - Lo ricavo dal vol. VIII, pag. 45 delle **Annales des Sciences Psychiques**, le quali lo dedussero dalla rivista italiana **Il Vessillo Spiritista**.

«La signora Ludow Krijanowsky (ora signora Semenoff), ci riferisce il fatto seguente capitato, e che riguarda la tanto dibattuta questione dell'anima degli animali.

«Si tratta di un cagnolino grande favorito di noi tutti, ma specialmente di Wera, e che un po' a causa di tale affetto e delle conseguenti premure di cui era oggetto, cadde ammalato. Soffriva di crisi di soffocamento e di tosse; tuttavia il veterinario che lo curava non disse che la malattia era pericolosa. Nondimeno Wera se ne dimostrava assai preoccupata, e si alzava la notte per fargli frizioni e somministrargli medicine; nessuno però sospettava che potesse morire.

«Una notte lo stato di Bonika (tale era il nome del cagnolino) peggiorò improvvisamente. Noi ne fummo assai preoccupati, soprattutto pensando a Wera, e decidemmo di andare subito, di primo mattino, dal veterinario, perché se lo si fosse mandato a chiamare non sarebbe venuto che verso sera.

«Giunto il mattino, Wera e nostra madre uscirono portando in braccio il piccolo malato; io rimasi a casa, e mi misi a scrivere. Ero a tal segno assorta nel mio lavoro da dimenticarmi che i miei non erano in casa. Tutto ad un tratto io sento tossire il cagnolino nella camera attigua. Era là che si trovava la sua cuccia, e da quando era ammalato, non appena cominciava a tossire o a gemere, qualcuno di noi accorreva a vedere ciò che bisognava fare. Gli si porgeva da bere, gli si dava la medicina, gli si aggiustavano le bende intorno al collo. Spinta dall'abitudine, mi alzai di scatto e accorsi alla cuccia. Solo al vederla io mi ricordai che mamma e Wera erano uscite portando Bonika. Restai pertanto assai perplessa e stupita, poiché i colpi di tosse erano stati così forti e distinti da dover escludere qualsiasi possibilità di errore.

«M'indugiavo pensosa presso la cuccia vuota, quando improvvisamente si fece intendere uno di quei guaiti con cui Bonika ci salutava quando rientravamo in casa, poi un secondo guaito che sembrava provenire dalla camera attigua, infine un terzo guaito che sembrava perdersi in lontananza.

«Confesso ch'io ne rimasi impressionata, e fui colta da un brivido. Mi era balenato in mente l'idea che il cagnolino fosse morto. Guardai l'orologio: mancavano cinque minuti a mezzogiorno.

«Inquieta ed agitata, mi affacciai alla finestra in attesa impaziente dei miei. Scorsi finalmente Wera che ritornava da sola, e correndole incontro, dissi a bruciapelo: "Bonika è morto". "Come fai a saperlo?" esclamò Wera stupefatta. Anziché risponderle, chiesi se conosceva l'ora precisa in cui Bonika era spirato, ed essa soggiunse: "Pochi minuti prima di mezzogiorno". Dopo di ché, mi raccontò:

«Quando giunsero alla casa del veterinario verso le 11, questi era assente; ma la persona di servizio insistette perché ne attendessero il ritorno, poiché verso mezzogiorno doveva immancabilmente rientrare per l'ora delle visite. Pertanto rimasero, ma siccome il cagnolino appariva sempre più agitato, Wera lo adagiò sul divano, poi lo posò sul tappeto, consultando con impazienza l'orologio a pendolo. Con suo grande sollievo aveva visto che mancavano pochi minuti a mezzogiorno; ma in quell'istante il

cagnolino fu colto da un fiero attacco di soffocamento. Wera fece per rimmetterlo sul divano, e mentre lo faceva, scorse che le sue mani e il cagnolino s'illuminavano di una vampa purpurea intensa ed abbagliante. Nulla comprendendo di quanto accadeva, si pose a gridare: "Al fuoco! Al fuoco!". Mamma non aveva visto nulla, ma siccome volgeva le spalle al camino, pensò che il fuoco si fosse appiccicato alla sua veste, e si voltò spaventata, riscontrando che il camino era spento. Fu in quel momento che si avvidero entrambe che il cagnolino era spirato, il che trattenne la mamma dal rimproverare Wera per la paura che il suo grido intempestivo aveva provocato in lei».

Questo l'interessante episodio narrato dalla signora Semenoff. Noto ch'esso pure riveste carattere simbolico. Come dissi, sono comuni i casi in cui l'impulso telepatico assume forme rappresentative più o meno aberranti a seconda delle idiosincrasie particolari ai percipienti. Tuttavia quando gli episodi di tal natura si realizzano tra creature umane in cui l'agente è un defunto, è lecito presumere che sebbene le modalità con cui si evidenziano dipendano sempre dal fatto che un impulso telepatico non può non seguire "la via di minor resistenza" onde arrivare alla coscienza del percipiente, nondimeno possano qualche volta determinarsi per volontà dell'agente, il che si conformi alle idiosincrasie del percipiente. Nelle raccolte dei casi telepatici pubblicate dalla Society f. P. R. vi è un episodio in cui un'entità di defunto si manifesta simultaneamente con tre modalità diverse a tre persone: una delle quali ne scorge il fantasma, l'altra ne ode la voce che proferisce una frase di saluto, e la terza percepisce un soave profumo di viole mammole, profumo coincidente con la circostanza che la salma del defunto sul letto di morte era letteralmente ricoperta di viole mammole. In circostanze simili apparirebbe razionale il presumere che l'entità comunicante si sia consapevolmente manifestata in guise diverse ai percipienti, per conformarsi necessariamente alle loro idiosincrasie personali, e cioè, che si sia manifestata in forma obbiettiva alla persona di "tipo visuale", che abbia trasmesso una frase di saluto alla persona di "tipo auditivo" e generato una sensazione olfattiva per la persona in cui "la via di minor resistenza" onde impressionarla era costituita dal senso olfattivo. L'incidente che rende razionale tale variante esplicativa risulta la frase di saluto percepita dalla persona di tipo "auditivo", frase di saluto che difficilmente potrebbe ritenersi originata nel transito del subcosciente al cosciente di un unico impulso telepatico, laddove tutto si chiarirebbe presupponendo che la frase in discorso fosse stata pensata e trasmessa dall'entità comunicante.

Tornando al caso sopra riferito, rilevo in esso una circostanza di fatto che ne complica l'interpretazione teorica, ed è che il cagnolino Bonika era morto nelle braccia della propria padroncina; il che induce a presumere che per l'animale morente non dovessero esistere motivi emozionali che lo traessero a rivolgere il pensiero all'altra persona familiare rimasta a casa, determinando in tal modo un fenomeno telepatico. Stando le cose in questi termini, si dovrebbe concluderne che molto probabilmente avvenga per gli animali ciò che si verifica in molti casi di creature umane, nei quali il degente determina morendo delle manifestazioni telepatiche pel solo fatto di rivolgere un pensiero di rimpianto all'ambiente lontano in cui è vissuto lungamente e felicemente. Osservo nondimeno che nel caso di creature umane vi sarebbe un'altra spiegazione, non più telepatica, ma spiritica, ed è che si dovrebbe presumere come in circostanze speciali lo spirito del defunto, non tanto velocemente liberato dai vincoli corporei, ritorni all'ambiente in cui visse, e tenti ogni mezzo a sua disposizione per far nota la propria presenza ai familiari.

Quanto al fenomeno luminoso percepito da colei che recava in braccio Bonika all'istante della morte, non riguarda le manifestazioni qui considerate, per quanto, da un altro punto di vista, non manchi di apparire interessante e suggestivo, tenuto conto che manifestazioni analoghe si realizzano qualche volta al letto di morte di creature umane.



**CASO 11** - Stralcio il caso seguente da un interessante articolo di Mrs. D'Espérance, comparso sul **Light**, in data 22 ottobre 1904, pag. 511.

«... Una volta soltanto mi capitò qualcosa di analogo a una prova personale della presenza in ispirito di un animale che io avevo conosciuto in vita. Si trattava di un piccolo terrier, grande favorito di casa nostra, il quale a causa della partenza del padrone, era stato regalato a un ammiratore abitante a un centinaio di miglia lontano.

«Un anno dopo, o poco più, entrando un mattino nella sala da pranzo, vidi con mio grande stupore la piccola Morna correre saltellando intorno alla stanza come in preda a una frenesia di gioia: girava, girava, ora cacciandosi sotto i tavoli, ora strisciando sotto le sedie, così com'era solita fare in momenti di eccitamento festoso dopo un'assenza più o meno prolungata da casa. Io ne conclusi naturalmente che il nuovo padrone di Morna l'aveva ricondotta a noi, o, quanto meno, che la cagnolina stessa era riuscita da sola a rintracciare la strada che conduceva all'antica casa. Mi recai subito a interrogare gli altri membri della famiglia, ma non sapevano nulla al riguardo, e per quanto si cercasse dovunque e la si chiamasse per nome, Morna non si fece più vedere. Mi dissero pertanto ch'io dovevo aver sognato, o, per lo meno, ch'io dovevo essere stata vittima di un'allucinazione; dopo di che l'incidente fu presto dimenticato.

«Trascorsero molti mesi, forse un anno, prima che capitasse d'incontrare il nuovo padrone di Morna. Domandammo subito notizie di lei, ed egli raccontò che Morna era morta in seguito a ferite riportate durante una zuffa con un poderoso nemico. Per quanto a me fu dato accertare, il fatto era capitato circa alla stessa epoca, o ben poco prima del giorno in cui io l'avevo vista (in ispirito) correre, saltellare, girare nella sala della sua vecchia casa».

L'episodio riferito richiama alla mente l'ultima mia considerazione a proposito del caso precedente, a proposito del quale osservavo che nella circostanza di creature umane, si poteva talvolta presumere che non si trattasse precisamente di un'allucinazione telepatica riprodotte la forma dell'agente, ma dello spirito dell'agente stesso, il quale non appena liberatosi dai vincoli della materia, sia tornato nell'ambiente in cui visse, tentando con ogni mezzo di far nota la propria presenza ai familiari. Orbene: per quanto qui non si tratti di un essere umano, ma di una cagnolina, siamo costretti a riconoscere che il modo in cui il fantasma si comporta, correndo e saltellando per la stanza, in preda a una frenesia di gioia, così com'era solita fare la cagnolina vivente dopo un'assenza prolungata da casa, suggerisce irresistibilmente l'idea della presenza spiritica sul posto della cagnolina defunta.

E qui, per prevenire qualche presumibile obiezione in rapporto a tale presupposto, il che potrebbe apparire a tutta prima gratuito ed audace, ricordo che nell'introduzione al presente lavoro ho già avvertito che avrei riportato a suo tempo alcuni buoni esempi di apparizioni post-mortem di fantasmi animali identificati, i quali furono scorti sia collettivamente da parecchie persone, sia successivamente da persone diverse che ignoravano reciprocamente l'esperienza degli altri, tre condizioni di fatto che escludono definitivamente le ipotesi telepatica e allucinatoria. Ne deriva che tali episodi, in tutto conformi a quanto si verifica per le apparizioni post-mortem di fantasmi umani, giustificano e convalidano l'ipotesi esposta.

**CASO 12** - Tolgo dai **Proceedings of the S.P.R.** (volume XIV, pag. 285) il caso seguente, narrato da Mrs. Mary Bagot.

«Nell'anno 1883 eravamo alloggiati allo "Hôtel des Anglais" a Mentone. Io avevo lasciato a casa (in Norfolk) un cagnolino terrier giallonero, di nome Judy, che amavo molto, e lo avevo affidato alle cure del nostro giardiniere.

«Mentre un giorno io sedevo a "table-d'hôte", scorsi improvvisamente il mio cagnolino che attraversava la sala, e senza riflettere esclamai: "Oh, come mai! Qui c'è Judy!". Non esistevano cani nell'Hôtel.

«Mi recai subito al piano di sopra per raccontare l'evento a mia figlia, che era a letto indisposta. Pochi giorni dopo, ricevetti una lettera nella quale mi si riferiva che Judy, dopo essere uscito il mattino col giardiniere a fare la solita passeggiata, durante la quale stava benissimo, era stato colto da malore improvviso verso l'ora di colazione, ed era morto in mezz'ora. Dato il tempo trascorso, io non sono in grado di ricordare in modo preciso se le date coincidevano. La mia impressione però è che il cagnolino morì il giorno stesso in cui mi apparve».

La figlia di Mrs. Bagot: Mrs. Woodhouse, dietro richiesta del Myers, gli spedì il diario che teneva durante il soggiorno a Mentone. In esso è fatto cenno dell'incidente capitato alla propria madre, in questi termini: «Marzo 24, 1883. Mamma, durante il pranzo, vide il fantasma di Judy!».

La signora medesima riferì al Myers i propri personali ricordi a riguardo, dai quali stralcio il seguente periodo;

«Ricordo perfettamente che mio padre, mia madre, mia sorella (Mrs. Algernon Law), e mia cugina (Miss Dawnay) irruperono tutti nella mia camera da letto, e mi raccontarono ridendo che mia madre aveva visto Judy (un terrier giallo-nero) attraversare la sala mentre si stava a "table-d'hôte". Mia madre era talmente sicura di quanto aveva scorto, che qualcuno (credo mio padre) volle recarsi a chiedere al cameriere se vi erano cani nell'albergo, ottenendo risposta negativa».

(Per ulteriori ragguagli in proposito, rimando al volume citato dei **Proceedings**, nonché al **Journal of the S.P.R.**, vol. VIII, pag. 243.)

Il caso esposto è in tutto analogo al precedente, salvo che in quest'ultimo il fantasma del cagnolino defunto si limitò ad attraversare la camera senza dar segno di avere coscienza dell'ambiente in cui si trovava, né della presenza della propria padrona, modalità di estrinsecazione passiva, conforme a quanto si verifica nelle allucinazioni telepatiche vere e proprie, mentre nell'altro episodio l'animale si era comportato in modo spontaneo ed attivo, come si fosse trattato effettivamente della presenza sul posto della cagnolina defunta.

**CASO 13** - Camillo Flammarion comunica alle **Annales des Sciences Psychiques** (1912, pag. 279) la seguente relazione inviatagli dal signor G. Graeser, residente a Losanna:

«Mi affretto a comunicarvi un suggestivo episodio analogo a quelli da voi raccolti nella vostra opera: L'Inconnu. Io non ne parlerei, se non avessi riscontrato che voi citate dei casi analoghi al mio.

«Non si tratta di una persona, ma di una bestia... Io sono un solitario, amante degli studi e non del mondo. Quindi non conto amici, ma n'ebbi uno, ed era un cane.

«Gareggiava per intelligenza con molti uomini; ed era il mio guardiano fedele. Quando di notte m'indugiavo a contemplare il cielo, se ne stava accovacciato di fianco a me, appoggiando l'abbondante sua pelliccia alle mie gambe (era un San Bernardo); dimodoché mi riusciva talvolta difficile seguire il movimento di una stella. Quando mi trovavo nella mia camera assorto nella lettura di qualche vostra opera, giaceva a me vicino, guardandomi, e, direi quasi, comprendendomi. Io sentivo ch'egli amava la solitudine quanto il suo padrone, ed era per questo che eravamo sempre insieme.

«Vi faccio queste confidenze perché possiate misurare tutto l'affetto che mi legava a quel cane, che per me era un vero amico.

«Ed ora ecco ciò che mi accadde. Il giorno 14 dicembre 1910, mia madre era uscita portando con sé il mio Bobby. Debbo convenire ch'egli aveva la cattiva abitudine di andare incontro agli ospiti in atteggiamento un po' troppo rumoroso e minaccioso, nonché d'intromettersi nelle discussioni che qualche volta avevo con mio padre, prendendo seriamente le mie parti. In conseguenza di un incidente, e di proteste inoltrate (io non lo seppi che troppo tardi, purtroppo), i miei genitori risolvettero di sopprimerlo.

«La sera stessa in cui mia madre era uscita col cane, verso le sette e mezzo, io mi trovavo nella mia camera, quando intesi aprire la porta (Bobby l'apriva da sé, essendo alto quasi quanto me), e vidi entrare il mio Bobby. Aveva aspetto sofferente, e si arrestò sulla soglia. Io gli dissi: "Vieni, Bobby mio", ma egli non si mosse. Ripetei l'invito, e allora venne, mi sfiorò le gambe, e si accovacciò sul pavimento. Stesi la mano per accarezzarlo... Non c'era più: era sparito!

«Sebbene io non avessi mai letto incidenti simili nell'**Inconnu**, mi precipitai fuori della camera, la cui porta era rimasta aperta. Telefonai subito a Losanna (due chilometri lontano), domandando la comunicazione col pubblico ammazzatoio. Ed ecco testualmente il dialogo occorso:

«Voi parlate con l'ufficio del pubblico ammazzatoio.

«Avete visto una signora vestita di nero, con un grosso cane del San Bernardo?

«Ne fu soppresso uno due minuti fa. Il suo cadavere giace ancora qui. La signora di cui parlate si trova ancora nello stabilimento.

«A tali parole, io caddi a terra, colto da svenimento. Quando rinvenni, domandai del mio cane ai familiari. Non esisteva più, e mi raccontarono ogni cosa.

«Questa la storia del mio Bobby. E' notevolissimo che egli mi apparve proprio nel minuto stesso in cui fu ucciso; e ciò che toglie ogni dubbio circa la possibilità di un'allucinazione, è il fatto che la porta che avevo visto aprire, rimase aperta...»

(Il Flammarion pregò un professore dell'Università di Losanna di voler procedere a una piccola inchiesta sul fatto, e questi rispose confermando rigorosamente i fatti.)

Nel caso notevolissimo esposto, si riscontrano due circostanze di estrinsecazione che raramente si

verificano nei casi di allucinazione telepatica. La prima e la più importante consiste nel fatto che l'apparizione del fantasma del cane fu preceduta dal fenomeno fisico della porta che si aperse. Nella casistica telepatica si riscontrano abbastanza sovente degli episodi in cui il percipiente vede aprirsi una porta ed entrare il fantasma, ma, quasi sempre, la porta viene trovata debitamente chiusa, indizio manifesto che il fenomeno fisico non era che una visione allucinatoria, complementare dell'altra. Invece in questo caso, come, d'altronde, in numerosi altri, la porta venne trovata aperta dal percipiente, indizio palese che non si trattava di un'allucinazione, ma di un fenomeno fisico d'ordine supernormale. Nel qual caso, il fenomeno stesso non potrebbe spiegarsi se non riconoscendo la validità di quanto si ebbe ad osservare in precedenza, che, cioè, non tutte le apparizioni che vanno sotto il nome di telepatiche, risultano effettivamente tali, nel senso puramente allucinatorio-veridico, ma che qualche volta si tratta di vere e proprie manifestazioni obiettive, implicanti la presenza sul posto dell'entità spirituale che si manifesta, la quale, per il fatto della morte recentissima e violenta, rimarrebbe per breve tempo saturata di "forza vitale", e quindi si troverebbe in grado di agire ancora sulla materia. Ammesso pertanto che l'incidente della porta che si aperse risulti bene osservato, allora si sarebbe tratti a dedurre che il fantasma del cane non fosse una pura proiezione allucinatorio-veridica, bensì l'obiettivazione di un qualcosa di analogo al "perispirito" del cane stesso. Il che verrebbe in certa guisa convalidato dall'altra circostanza accaduta durante la manifestazione di cui si sta parlando: quella del cane che risponde all'invito del padrone, inoltrandosi nella camera, accovacciandosi ai suoi piedi e sfiorandone con la sua pelliccia le gambe. Tutti particolari suggestivi, in favore della sua presenza reale, in quanto, di regola, le apparizioni puramente telepatiche risultano inerti come statue; e quando si muovono o deambulano, lo fanno in maniera automatica, come se non fossero consapevoli dell'ambiente in cui si trovano; tutte modalità conformi alla teoria, secondo la quale consisterebbero in puri simulacri proiettati esternamente dal pensiero stesso del percipiente, influenzato da quello dell'agente. E' vero nondimeno che qualche volta i fantasmi telepatici si dimostrano consapevoli dell'ambiente in cui si trovano e delle persone che li osservano, alle quali talvolta rivolgono la parola. Senonché in siffatte circostanze è lecito domandarsi se non si tratti realmente e sempre di manifestazioni obiettive. Insomma, dal momento che tutto concorre a provare che le apparizioni dei fantasmi traggono origine da cause multiple, per modo che indubbiamente esistono fantasmi obiettivi (fra i quali la classe intera dei fenomeni di "bilocazione"), nulla osta a che si abbia a concederlo anche per talune fra le manifestazioni che passano per telepatico-allucinatorie.

**CASO 14** - Il rev. Ellis G. Roberts invia al **Light** (1921, pag. 241) la relazione di un incidente paranormale capitato alla propria figlia, e da lei medesima narrato. Essa scrive:

«Io possedevo un cane "terrier" irlandese, di nome Paddy, al quale ero molto affezionata, e dal quale ero ricambiata con pari affetto. Un mattino Paddy non comparve all'ora di colazione, ma io non me ne preoccupai, poiché aveva l'abitudine di andarsene a spasso da solo, per quanto fosse quasi sempre puntuale per l'ora dei pasti. Verso le 9 ant. io mi trovavo in cucina, che si apre sopra un piccolo porticato, da cui per un'altra porta si accede al retro-cucina. La porta esterna era aperta, e dalla posizione in cui mi trovavo, vedevo direttamente nel giardino. Era un mattino soleggiato, col suolo coperto di neve. Guardando fuori, io vidi Paddy arrivare saltellando nella neve, attraversare il giardino, entrare nel porticato e sparire nel retro-cucina. Gli tenni dietro, ma non lo trovai da nessuna parte. Stupita e perplessa, tornai in cucina, dove si trovavano varie persone che, non avendo visto nulla, volevano persuadersi che avevo scambiato con Paddy un altro cane che avevamo in casa, di razza dalmata con manto variamente chiazzato, molto più grosso di Paddy, e del tutto diverso dal "terrier" irlandese. Il che

era assurdo, tanto più che io avevo visto in piena luce il mio cagnolino, sopra uno sfondo smagliante di neve, rilevando il contrasto tra il suo manto nero e il candore dell'ambiente. Tornai a guardare ovunque, ma inutilmente: Paddy non era in casa.

«Dopo circa un'ora e mezzo, lo vidi arrivare in condizioni pietose: sul petto e sulle gambe aveva brandelli di pelle asportati, e nella bocca quattro o cinque denti mancanti. Evidentemente il povero animale era stato assalito e malmenato senza pietà; ma non giungemmo mai a sapere che cosa gli fosse accaduto. Egli è morto alcuni mesi dopo, per quanto io non creda che la morte fosse conseguenza delle ferite riportate».

Il Rev. Ellis G. Roberts così commenta:

«Mia figlia non andò mai soggetta ad allucinazioni visive e a me sembra che l'unica spiegazione razionale dell'incidente consista nel riconoscere in esso un esempio di telepatia tra un cane in pericolo e la sua padrona, verso la quale non poteva non rivolgere il suo pensiero nella urgenza in cui si trovava di essere soccorso».

Le conclusioni del Rev. Ellis Roberts appaiono razionali e ineccepibili, per cui non mette conto d'indugiarsi ulteriormente sull'argomento. Piuttosto tornerà utile rilevare ancora una volta che le modalità di estrinsecazione con cui si svolse l'evento si prestano a convalidare più che mai la regola qui propugnata, secondo la quale le manifestazioni telepatiche si estrinsecano ordinariamente seguendo "la via di minor resistenza" da esse incontrata nel sensorio del percipiente. Che se così non fosse, allora dovrebbe costantemente avvenire che quando un agente telepatico che si trovi in una situazione drammatica, rivolga intensamente il pensiero a un protettore lontano, questi percepisca l'immagine dell'agente nella situazione in cui si trova, considerato che l'orgasmo generato dalla situazione stessa non può non avere invaso momentaneamente il campo intero della coscienza dell'agente e, in conseguenza, determinato la trasmissione telepatica dell'idea-immagine che lo possiede. Ora, al contrario, si riscontra nella pratica che tale corrispondenza nella rappresentazione veridica degli eventi si verifica raramente per le manifestazioni telepatiche, come non si verificò nel caso esposto, in cui un cagnolino assalito e malmenato, avendo presumibilmente rivolto il pensiero alla sua protettrice lontana, determina in quest'ultima una manifestazione telepatica, per effetto della quale, lei, invece di scorgerlo nella situazione in cui si trova lo vede tornare a casa saltellando lietamente, attraversare il giardino ed entrare nel retro-cucina, vale a dire, lo visualizza in una delle modalità consuete del suo comportarsi giornaliero. Ne consegue che una tale discrepanza tra il pensiero dell'agente e la visualizzazione della percipiente, non si spiega all'infuori della legge psichica qui propugnata, secondo la quale ogni impulso telepatico è soggetto a trasformarsi nel percipiente in quella visualizzazione che per lui è maggiormente familiare in rapporto all'agente. Noto infine che quando una visualizzazione telepatica è la riproduzione fedele della situazione in cui si trova l'agente, ciò significa che le condizioni di rapporto psichico tra l'agente e il percipiente risultano talmente armoniche da determinare "via libera per l'impulso telepatico".

**CASO 15** - Lo tolgo dal **Light** (1935, pag. 582). Mr. J.M. Hoylack (Cheshire-England) riferisce:

«Nell'estate del 1913 io risiedevo a Frodshan (Cheshire), e possedevo una cagna "bull-dog" alla quale ero profondamente affezionato. Aveva tredici anni, ed era mal ridotta per gli acciacchi della vecchiaia, ma soprattutto era malferma sulle gambe.

«Un mattino mi recai con gli altri cani a fare una lunga passeggiata, lasciando la vecchia cagna accoccolata in un angolo della sala.

«Mi ero già molto allontanato da casa, e stavo traversando un terreno accidentato ed aspro, quando vidi venirmi incontro sveltamente al galoppo, piena di vigore e di vita, la cagna in questione. Ne rimasi sbalordito, e quando mi giunse vicino le indirizzai parole di rallegramento, ma me la vidi sparire dinanzi! Quando ciò avvenne, era a tre o quattro metri da me.

«Feci ritorno a casa, chiedendo subito della cagna. L'avevano vista inoltrarsi stentatamente dentro una folta macchia di cespugli, e qui, infatti, la rinvenimmo morta».

Nel caso esposto è suggestiva la circostanza di una vecchia cagna malferma sulle gambe, la quale si manifesta al percipiente correndo sveltamente al galoppo, dando prova di vigoria giovanile. Si direbbe che il "corpo eterico" di lei, liberatosi dagli impedimenti di un "corpo somatico" decrepito, sia tornato giovane all'istante, ponendola in grado di manifestarsi al padrone in pieno possesso delle ricuperate energie. Nel qual caso non si tratterebbe più di un fenomeno telepatico al momento della morte (vale a dire, in cui l'agente era ancora in vita), bensì di una "apparizione post-mortem" dell'animale agente.

**CASO 16** - Lo desumo dal **Light** (1918, pag. 189). La relatrice è Mrs. Joy Snell, la nota sensitiva-chiaroveggente, autrice dell'aureo libriccino: **The Ministry of Angels**, in cui raccolse le più importanti visioni avute, fra le quali numerose apparizioni di defunti al letto di morte, conseguite durante l'esercizio della sua professione, che era quella di "nurse" (infermiera patentata). Per quanto la relazione sia lunga, e la prima parte di essa non si riferisca direttamente all'argomento qui considerato, mi risolvo a riportarla per intero, dato l'interesse psicologico che presenta.

Mrs. Joy Snell così comincia:

«Prince è un cane-lupo di razza russa. Sebbene non sia più tra i vivi da parecchi anni, io continuo a parlarne al tempo presente, perché per me ancora è vivo cosa di cui sono sicura, poiché viene sovente a visitarmi, dimostrando che mi è sempre affezionato come prima. Quando mi appare, guarda con occhi amorosi, pone la testa nel mio grembo, scodinzolando lietamente... Mi sono incontrata con varie persone che scorsero a loro volta Prince di fianco a me, e lo descrissero minuziosamente. Erano persone che possedevano facoltà psichiche analoghe alle mie, in virtù delle quali ciò che non è normalmente visibile ed udibile, può divenirlo in via eccezionale.

«Quando Prince era vivo, la sua principale occupazione era quella di accompagnare la padrona nelle sue passeggiate e cavalcate. Un dopo pranzo d'estate ritornai a casa col cane, dopo una lunga escursione. Due ore più tardi, Andy, lo stalliere, venne a informarmi che la cuccia di Prince era vuota, e che il cane non si trovava da nessuna parte. Prince non aveva mai commesso uno strappo simile alle sue regolari abitudini, e in conseguenza si mostrava preoccupato dell'evento, e consigliava di andare subito alla ricerca del cane, ma ecco apparire Prince, che saltando al di sopra della cancellata, si dirigeva a noi scodinzolando. Dopo avere espresso la sua soddisfazione per non vedersi punito, mi prese gentilmente per la gonna, trascinandomi verso la porta, dove giunto, si alzò sulle gambe posteriori, e appoggiando le anteriori alla porta, prese a guardarmi abbaiano. Poiché aveva ripetuto varie volte la medesima scena, io compresi che il cane desiderava che lo si seguisse da qualche parte; e lo stalliere si risolvette ad accontentarlo. Conformemente, aperse la porta chiamando "Prince"; ma questi mi prese nuovamente per

la gonna, facendomi capire che desiderava andassi anch'io. Erano le 9 pomeridiane, e ci ponemmo tutti e tre in cammino.

«Prince si mantenne sulla strada per breve tratto, poi si diresse attraverso i campi, correndo sempre in testa, e fermandosi ad ogni cinquantina di metri, ad aspettarci. In questa maniera guidò la marcia per oltre due miglia, fino a che si giunse ad un fossato circondato da una siepe, entro un vano della quale era accatastato un fascio di felci. Qui giunto, si arrestò, attendendo la nostra venuta, e nel frattempo guardandoci, al di sopra delle proprie spalle, con espressione di tenerezza strana. Evidentemente era giunto alla mèta dove doveva esistere qualcosa di misterioso che desiderava mostrarmi. Tuttavia io non sapevo spiegarmi come mai non avesse annunciato abbaiando di essere arrivato. Ma non appena lo raggiunsi, compresi il motivo del suo silenzio. Sulle felci giaceva profondamente addormentata una bimbetta di circa tre anni! Se avesse abbaiato, l'avrebbe svegliata, spaventandola!

«Ed ora, ecco come si giunse a spiegare il fatto strano di una bimba abbandonata in una siepe. In compagnia di una torma di altri bimbi, aveva giuocato tutto il giorno nel prato, mentre i contadini falciavano il fieno. Quindi si era profondamente addormentata su quel fascio di felci, e i contadini erano tornati sui carri ai loro casolari, senza avvedersi che fra la torma dei bimbi ne mancava uno. Io ricondussi ai genitori la bimba, i quali mi ringraziarono piangendo e benedicendo. Tale magnifico gesto di Prince lo rese famoso in tutta la contea.

«In quel tempo io mi chiedevo stupefatta: "Come fece Prince a scoprire la bimba?" Per le circostanze in cui la scoperta avvenne, doveva escludersi che fosse stata opera del caso, e io non sapevo rendermi conto del fatto. Ma da qualche anno a questa parte non è più così; poiché ora so che i cani, od almeno alcuni cani, posseggono facoltà psichiche, e sono in grado di scorgere i fantasmi dei defunti. Secondo me, nella sera in cui Prince andò in cerca della bimba smarrita, fu indotto a farlo da qualche entità disincarnata percepibile a lui solo, come avviene nei casi di persone fornite di analoghe facoltà di veggenza. Tale entità deve aver guidato il cane fino alla siepe in cui dormiva la bimbetta smarrita, e l'intelligenza e l'istinto generoso del cane fecero il resto.

«Il povero Prince è morto di morte violenta, e probabilmente senza soffrire. Andy, lo stalliere, dovendo recarsi alla stazione ferroviaria, lo aveva portato con sé per fargli fare una passeggiata; e Prince fu travolto e stritolato da un treno in arrivo. In quel momento io stavo leggendo vicino al fuoco, e guardando al di sopra del libro, vidi Prince disteso quanto era lungo sulla stuoia del camino. Io esclamai: "Già di ritorno, mio Prince?" E così dicendo, allungai la mano per accarezzarlo: ma la mia mano non incontrò resistenza; il cane era sparito. Naturalmente io ne conclusi che l'immaginazione mi aveva giuocato uno scherzo strano. Senonché, un'ora dopo ritornava Andy con la triste notizia. Quando Prince mi apparve, era circa il momento in cui rimase stritolato dal treno».

La prima parte della relazione esposta è interessante dal punto di vista della psicologia animale, giacché contiene uno splendido esempio dell'intelligenza e dei sentimenti generosi che contraddistinguono certi campioni della razza canina.

Come giustamente afferma la relatrice, non pare possibile spiegare il fatto della scoperta della bimba smarrita, con l'ipotesi del caso, tenuto conto che il cane aveva abbandonato insolitamente e appositamente la sua cuccia per andarne alla ricerca, quasi avesse agito per impulso estrinseco che, in tal caso, non poteva non risultare d'origine paranormale.

Quanto all'affermazione della relatrice ch'essa continua a scorgere frequentemente a sé vicino il

fantasma del cane defunto, già si comprende che si tratta di un'affermazione che non può assumere valore di prova, data l'esistenza di tante altre visualizzazioni del genere che risultano positivamente allucinatorie. Osservo nondimeno che se, come la relatrice riferisce, altre persone dotate di facoltà di veggenza, scorgevano spesso e descrivevano fedelmente il fantasma del cane, allora le probabilità in favore della realtà obiettiva di tali apparizioni risultano notevolmente rafforzate; e ciò tanto più se si considera che la relatrice, nella sua lunga carriera professionale d'infermiera patentata, aveva per oltre un ventennio assistito ad apparizioni di defunti al letto di morte, apparizioni da lei visualizzate in precedenza agli infermi, nonché quasi sempre consistenti in fantasmi di ignoti alla veggente, e che i familiari identificavano in base alle descrizioni che lei forniva. Ciò posto, ne consegue che se le apparizioni dei defunti da lei visualizzati risultavano veridiche, allora anche le reiterate apparizioni del cane fedelissimo, visualizzato anche da parecchie persone "sensitive", dovevano considerarsi veridiche.

**CASO 17** - Lo ricavo dalla **Revue Scientifique et Morale du Spiritisme** (1920, pag. 351). Madame Camier invia relazione dell'incidente che segue, capitato a lei stessa:

«Avevo una bellissima gattina d'Angora, dal lungo pelo bianco chiazzato di grigio, occhi verdi cerchiati di nero. Era d'indole mite ed amorosa, ed era ammirata da tutti; ma un difetto l'aveva, ed era che tutte le sere tentava la fuga per andare a spasso. Il cortile della casa in cui abitavo era diviso in due parti da una inferriata, e lei fuggiva saltandovi al di sopra.

«Una sera capitai nel cortile proprio in tempo per afferrarla quando si disponeva a spiccare il salto. La presi in braccio, ed ebbi la sorpresa di scorgere una gattina d'angora identica alla mia che spiccava un salto al di sopra dell'inferriata. A quel tempo nulla sapevo delle dottrine spiritiche, e guardai dall'altra parte per darmi ragione del fatto strano, poiché io sapevo che in tutto il quartiere non esisteva una gattina uguale alla mia, ma dall'altra parte non vidi nulla.

«Più tardi, quando m'iniziai alle nuove dottrine, compresi che la mia gattina era in quel momento talmente invasa dall'idea di fuggire, che il suo perispirito si era liberato con tanta foga da sembrare che avesse un corpo.

«Dopo qualche tempo la povera bestia s'ammalò, e fui costretta ad affidarla alle cure di un veterinario. La notte in cui morì, io sentii, e positivamente sentii, la mia gattina aggrapparsi con le unghie alle coperte e salire sul letto, come faceva abitualmente; e l'impressione fu così reale ch'io stesi istintivamente la mano per accertarmi che non mi sbagliavo. Quella mattina stessa, mi recai dal veterinario, e seppi che la gattina era morta in quella notte: l'ultimo suo pensiero era stato per me».

Dei due incidenti di telepatia animale contenuti nel caso esposto, il secondo non differisce dagli altri del genere, mentre il primo risulta eccezionale e suggestivo. Trascurando la spiegazione fantastica data dalla relatrice, noi diremo che l'incidente è uno splendido esempio di trasmissione telepatica del pensiero tra un animale e l'uomo. Assistiamo al fenomeno di una gattina che colta dalla padrona in flagrante delitto di evasione, per effetto della brusca interruzione dei propositi della colpevole, l'idea invadente la sua mentalità si trasmette telepaticamente alla mentalità della padrona, che scorge una gattina allucinatoria saltare l'inferriata, conforme all'immagine-pensiero esistente nella mentalità della gattina reale. Il caso è notevolissimo ed istruttivo, tanto più che l'animale agente si trovava in braccio alla percipiente.



**CASO 18** - Lo ricavo dal **Journal of the American S.P.R.** (1937, pag. 121). Relatore-protagonista dell'episodio è il dottore Nandor Fodor, il benemerito autore della preziosa **Encyclopedia of Psychic Science**. Egli, in un articolo in cui si parla di "proiezioni astrali", narra questo incidente capitatogli il giorno prima:

"Tornando al tema delle "proiezioni astrali", debbo dichiarare che nella scorsa notte toccò a me udire in casa mia passeggiare un cane inesistente.

«Io possedevo un cane a tutti caro in famiglia, ma del quale dovetti disfarmi regalandolo, giacché si comportava da "verme-roditore" di libri, e qualche volta li divorava per metà. Ciò malgrado, la sua partenza da casa fu un distacco doloroso per tutti. Mia figlia singhiozzava pietosamente, ed io con mia moglie ne rimanemmo male.

«Il cane aveva la cuccia in un punto del corridoio di fronte alla mia camera. L'altra notte io mi risvegliai di soprassalto da un sonno profondo: qualcuno raspava fortemente nella porta della camera, come se desiderasse entrare. Quindi si fece udire distintamente il ticchettio delle zampe di un cane che correva nel corridoio dirigendosi verso il salottino.

«Mi ero messo a sedere sul letto, ascoltando meravigliato quanto accadeva; ma l'incidente più strano doveva ancora realizzarsi.

«Debbo premettere che il mio cane suonava a suo modo il pianoforte, giacché mia figlia gli aveva insegnato a saltare sulla tastiera, e a farla strimpellare esercitando le zampe. Il pianoforte era chiuso, e mia figlia dormiva. All'infuori di me e di mia moglie, non vi erano altre persone in casa.

«D'improvviso echeggiarono due note sonore sul pianoforte, dal lato dei "bassi"; quindi due note acute, da lato del "canto". Dopo di che: silenzio.

«Non era possibile ch'io non associassi quelle note musicali stonate alle analoghe gesta del mio cane. Forse - dissi tra me - in questo momento sogna vivacemente della vecchia dimora in cui viveva felice, e che ha perduta per la sua cattiva condotta.

«Comunque sta di fatto che se noi vogliamo spiegarci nel loro complesso i fenomeni fisici capitati, è necessario postulare qualche cosa d'altro che non sia l'ipotesi telepatica. Le note del pianoforte erano certamente oggettive, non già soggettive. Si direbbe pertanto che durante il sonno del cane, si sia sdoppiato il suo "corpo onirico", che in forma di fantasma venne a renderci visita.

«Siccome non ho mai sofferto di allucinazioni, e siccome mi trovo indubbiamente sveglio, confesso sinceramente che quest'ultima spiegazione a me sembra l'unica capace di dare spiegazione dell'insieme dei fatti».

L'incidente esposto, strano e suggestivo, acquista maggiore importanza a causa della personalità eminente e spregiudicata di colui che ne fu protagonista.

Nello svolgimento dell'incidente stesso si rilevano due circostanze teoricamente imbarazzanti: l'una, che si trattava di un cane vivente e sano, non già morente o morto: l'altra, che l'ultimo almeno dei rumori

percepiti era oggettivo, reale, acustico, non già soggettivo.

Giova inoltre rilevare che le tre diverse impressioni auditive realizzatesi, tenderebbero a dimostrare una certa rudimentale intenzionalità canina nella successione razionale dei rumori. Anzitutto il forte raspiamento alla camera del padrone, con l'intenzione di svegliarlo; quindi il rumore del ticchettio delle zampe di un cane il quale si dirigeva verso il salottino, dove si trovava il pianoforte che doveva servire a fornire la prova risolutiva per l'identificazione dell'animale che si manifestava. Si tratterebbe, dunque, di una successione coordinata di rumori suggestivi della presenza sul posto di una volontà che per quanto rudimentale, sapeva già formulare ed eseguire un proposito, cosa che appare conciliabile con la mentalità canina.

Ciò posto, osservo che nelle comunicazioni telepatiche tra viventi umani, risultano sì comuni i fenomeni del genere, in cui un vivente nel sonno si manifesta a distanza determinando svariate impressioni sensorie soggettive: mentre invece risultano estremamente rari i casi in cui si producono manifestazioni oggettive, o fisiche; e quando ciò si realizza, tutto concorre a dimostrare che non si tratta più di "telepatia", ma di "bilocazione".

E pertanto si è tratti a dedurre che nell'episodio esposto ci si trovi in presenza di un fenomeno di "bilocazione canina", con le conseguenze teoriche che ne derivano. Ed è tale circostanza di fatto che rende importante l'episodio stesso; tanto più poi che il dottor Nandor Fodor conviene a sua volta che non può esservi altra ipotesi capace di spiegare il complesso dei fatti all'infuori di quella per cui si presume che il fantasma del cane fosse presente nel proprio "corpo onirico"; espressione inconsueta quest'ultima, la quale, però, equivale alle altre di "corpo eterico", e di "corpo astrale", visto che si tratta pur sempre di un fantasma in qualche modo sufficientemente oggettivo per determinare fenomeni fisici.

**CASO 19** - Lo ricavo dal **Light** (1928, pagina 519). Mr. Helliott O'Connell riferisce:

«Noi avevamo un cane di nome Punch, al quale eravamo tutti affezionati, per cui fu grande la nostra costernazione quando il veterinario ci dichiarò ch'egli era affetto da malattia incurabile, consigliando di sopprimerlo senza indugio.

«I nostri genitori stabilirono col veterinario che sarebbe venuto a prendere il cane allorché io con mia sorella eravamo a scuola.

«In breve: il giorno fatale arrivò, ed io con mia sorella, prima di avviarci a scuola, prendemmo malinconicamente congedo dal povero morituro.

«Alle undici tornammo a casa per la colazione, e con grande nostro stupore e immensa gioia scorgemmo entrambi simultaneamente il nostro Punch accoccolato come al solito nella sua cuccia in sala da pranzo. Non appena ci scorse, si alzò sulle quattro gambe scodinzolando festosamente, ma invece di saltar giù venendoci incontro, come faceva sempre, saltò giù avviandosi svelatamente su per le scale.

«In quel momento entrò nella sala Miss Dowland, allora ospite in casa nostra, alla quale annunciammo la lieta novella:

«"Sai che Punch è ancora con noi?"

«Miss Dowland ci guardò stupita, osservando: "Ma che cosa dite? Punch è stato portato via un'ora fa".

Tali parole non valsero a farci ricredere. Noi replicammo: "Allora vuol dire che Punch è fuggito, tornando a casa, poiché l'abbiamo visto salire di corsa le scale".

«Miss Dowland, ridendo, osservò che noi avevamo sognato ad occhi aperti; e allora, volendo disingannarla, noi corremmo su per le scale in cerca di Punch, ma le nostre ricerche furono vane. Ciò che Miss Dowland aveva detto era purtroppo vero. Il veterinario lo aveva portato via verso le 10, e il cane era stato soppresso circa all'ora medesima in cui lo avevamo visto accoccolato nella cuccia.

«Comunque sia di ciò, sta di fatto che se noi non l'abbiamo visto nel "corpo carnale", allora ne abbiamo scorto il "corpo astrale", o, se si vuole, lo spirito».

L'interesse teorico del caso esposto consiste nella circostanza che vi furono due percipienti, che osservarono simultaneamente e in ogni suo movimento il fantasma canino, riportandone identiche impressioni. Ora, nelle manifestazioni telepatiche di natura collettiva ciò che maggiormente importa dal punto di vista teorico, è la complessità dei movimenti o degli atteggiamenti osservati concordemente durante lo svolgersi della visualizzazione, poiché, è ovvio che per l'eliminazione dell'obiezione allucinatoria, i fenomeni in esame riusciranno di tanto più efficaci, quanto più complesse risulteranno le rappresentazioni visualizzate.

Ciò posto, osservo che nel caso citato si rileva già una certa complessità di movimenti nel fantasma canino visualizzato dai due percipienti. Entrambi, infatti, scorsero il cane accoccolato nella cuccia; entrambi osservarono che quando li scorse, si alzò sulle quattro zampe, scodinzolando festosamente; e infine, entrambi, riscontrarono con sorpresa che il cane stesso, anziché correre loro incontro, come d'uso, si era avviato sveltamente su per le scale. Nessun dubbio che tali svariate modalità con cui si svolse la manifestazione, modalità - ripeto - simultaneamente osservate da entrambi i percipienti, bastano già ad escludere in maniera risolutiva l'interpretazione allucinatoria del caso.

Mi astengo dallo svolgere ulteriormente l'argomento, poiché già troppe volte lo feci nei miei lavori, in cui dimostravo per quali ragioni il professore Morselli e il professore Richet ebbero a dichiarare che nei trattati di patologia mentale non esistevano esempi di allucinazioni collettive per trasmissione telepatica del pensiero; entrambi specificavano inoltre che neanche nei manicomi si osservarono mai allucinazioni collettive di sorta alcuna. Se questo lo afferma il prof. Morselli il quale praticò professionalmente nei manicomi per mezzo secolo, non rimane che prendere buona nota di tale verità.

# ALLUCINAZIONI TELEPATICHE IN CUI FUNGE DA PERCIPIENTE UN ANIMALE

I casi appartenenti alla presente categoria, per quanto appaiano talvolta interessanti, non possono rivestire che uno scarso valore scientifico, tenuto conto dell'impossibilità di verificare ciò che ad un animale è capitato effettivamente, e ciò che ha percepito realmente allorché, a un dato momento coincidente con la morte di persona lontana a lui familiare, esso ha dato segni manifesti di provare o di percepire qualcosa di anormale.

Nondimeno se si tiene presente che le manifestazioni paranormali appartenenti a una medesima classe, vanno considerate cumulativamente e non mai singolarmente, allora anche i fenomeni della natura indicata possono acquistare di riflesso un certo valore teorico, e ciò per la considerazione che se le altre categorie di manifestazioni analoghe risultano positivamente veridiche, allora è logico dedurre che gli episodi per loro natura inverificabili qui considerati debbono a loro volta risultare veridici, almeno in tesi generale.

Tenuto conto di ciò, mi risolvo ad escludere nella presente classificazione anche questa categoria di manifestazioni animali d'ordine paranormale.

**CASO 20** - Lo ricavo dalla **Revue Spirite** (1905, pag. 51). Il barone Joseph de Kronhelm, noto collaboratore di riviste psichiche, riferisce il seguente episodio:

«Un ufficiale di mia conoscenza, di guarnigione a Gajsin, in Podolia, era partito nello scorso aprile per la Manciuria e la guerra col Giappone. Alla vigilia della sua partenza aveva consegnato il proprio cane da caccia, bello e intelligente animale affezionatissimo al padrone, ad un altro ufficiale dello stesso reggimento, appassionato cacciatore e amico suo, pregandolo di volerlo tenere presso di sé fino al suo ritorno, se Dio gli avesse concesso di rivedere i suoi. In caso di morte, il cane doveva restare proprietà dell'amico.

«Erano trascorsi 3 mesi dalla partenza dell'ufficiale, allorché un mattino il cane prese a urlare in modo terribile, senza alcuna causa apparente, e con tale insistenza da disturbare notevolmente la famiglia e il vicinato. Si tentò di tutto per calmarlo, ma inutilmente. La povera bestia non prestava nessuna attenzione alle carezze che gli prodigavano l'ufficiale e sua moglie, non volle assaggiar cibo e continuò ad urlare senza posa per tre giorni. L'ufficiale, uomo dotto, che aveva già sentito parlare di presentimenti negli animali, prese nota della data di quell'evento, e disse alla moglie: "Dio voglia ch'io m'inganni, ma gli urli lamentosi del nostro cane senza causa apparente, mi sembrano un segno di cattivo augurio... Sono convinto che ci sovrasta qualche disgrazia, o che ci perverrà qualche cattiva notizia". E la cattiva nuova non si fece attendere; pochi giorni dopo si venne a sapere della morte dell'ufficiale proprietario del cane: era caduto in uno scontro coi Giapponesi, e precisamente nel mattino di quel

giorno in cui il suo cane si era messo all'improvviso ad urlare terribilmente».

L'episodio raccontato è abbastanza suggestivo nel senso genuinamente telepatico, giacché se l'animale prese improvvisamente ad urlare lamentosamente senza causa apparente, persistendo malgrado le carezze che gli prodigavano i familiari e rifiutando il cibo, è segno che doveva essere intervenuta una causa occulta adeguata alla desolazione manifestata dall'animale; e siccome risultò che al momento in cui prese ad urlare, il suo padrone veniva ucciso in combattimento, tutto concorre a far presumere che l'animale abbia effettivamente avuta la visione telepatica della morte del padrone.

**CASO 21** - Lo ricavo dal **Light** (1898, pag. 5). Un redattore della rivista citata, amico del signor Tom Terriss, figlio dell'attore drammatico William Terriss, assassinato in quell'anno, riferisce:

«Nella sera in cui avvenne l'assassinio, Mrs. Terriss sedeva nel salottino della sua palazzina a Belford Park, tenendo in grembo accoccolato e addormentato un cagnolino "terrier" di nome Davie. Si trovavano con lei i figli William e Tom; l'orologio segnava le 7.20, quando improvvisamente, senza il menomo preannuncio, il cane saltò d'un balzo a terra, e prese ad avventarsi freneticamente qua e là, ringhiando, mordendo l'aria, azzannando nel vuoto, in uno stato straordinario di parossismo e di terrore. Tale inesplicabile comportamento del cane fece una grande impressione su Mrs. Terriss, che ne rimase sconvolta per il resto della serata. Orbene: alle ore 7.20 in punto, l'attore drammatico William Terriss veniva assassinato».

Il figlio Tom, così si espresse in proposito:

«Io giocavo una partita a scacchi con mio fratello William, il cane sonnecchiava in grembo a mia madre, quando improvvisamente ci sorprese tutti, saltando a terra e dandosi furiosamente e freneticamente ad avventarsi qua e là, ringhiando e mordendo l'aria. Mia madre ne rimase atterrita, ed esclamò: "Che cosa succede? Che cosa vede?", convinta che l'ira del cane si rivolgesse a un nemico invisibile. Tanto io che mio fratello ci adoperammo a calmarla, sebbene anche noi fossimo non poco sorpresi e impressionati per il modo inspiegabile di comportarsi di un cane ordinariamente tranquillo e d'indole mitissima».

Data la natura inverificabile dell'episodio esposto, non è il caso di diffondersi in commenti analitici; e pertanto mi limito ad osservare che il fatto della corrispondenza perfetta dell'ora in cui avvenne l'assassinio, con la mimica furiosamente aggressiva del cane traggono irresistibilmente a pensare che si sia realmente manifestata alla sua visione soggettiva, la scena drammatica in cui cadeva vittima il padrone; e in conseguenza, ch'egli abbia tentato di difenderlo avventandosi ringhiando contro gli aggressori.

**CASO 22** - Lo tolgo dalle **Annales des Sciences Psychiques** (1936, pag. 149). Venne estratto da una lettera privata che la signora Esperanza Payker inviava da Zurigo, in data 7 dicembre 1916, a un'amica, e si riferisce alla morte in guerra di un fratello della signora stessa. Questo il brano essenziale:

«Tu mi domandi notizie di Riccardo: l'infelice è caduto combattendo contro i russi! Lui, il cosmopolita, che vedeva in ogni uomo un fratello! Al momento della sua morte, si produsse un fatto che deve

interessarti. Te ne ricordi di Kacui, il cane di Riccardo? Orbene: alle 7 di sera del 13 agosto, stava accoccolato ai miei piedi sonnecchiando. Ad un tratto si alza, corre scodinzolando verso la porta, saltando festosamente ed abbaiano di gioia, come se avesse visto arrivare una persona a lui familiare. Quindi muta all'improvviso di atteggiamento, si arresta atterrito, guaisce lamentosamente, è colto da tremito, e viene ad acquattarsi ai miei piedi. Per tutta la notte non cessò di guaire, e il giorno dopo abbandonò la casa, per non tornare più. Bene: si venne a sapere che lo strano comportamento del cane coincisette esattamente con l'ora in cui Riccardo cadde mortalmente ferito; e la sparizione da casa, con l'ora della sua morte».

Anche in questo episodio, la mimica espressiva del cane tende a dimostrare l'autenticità telepatica del caso, tenuto conto che sul principio si comporta festosamente come se assistesse al ritorno di persona cara, per poi mutare improvvisamente di contegno, arrestandosi spaventato, come se si fosse avvisto della natura spettrale di ciò che vedeva. Ma perché abbandonò la casa? E' questo un gesto che non si spiega, ammenoché il povero animale sia fuggito per andarsi a rintanare, lasciandosi morire d'inedia. Si conoscono esempi di tal natura, e più oltre avremo occasione di citarne qualcuno.

**CASO 23** - Lo tolgo dal **Light** (1926, pag. 608). Mrs. Mabel V. Robeson scrive in questi termini al direttore della rivista:

«Sento il dovere di comunicarvi un incidente di cui fu protagonista il mio Snooker, un cane di razza "Airedale".

«Snooker aveva un grande amico, di nome Napper. Si vedevano tutti i giorni, e durante l'estate, nelle ore serali, facevano insieme delle lunghe passeggiate, da soli.

«L'altra sera Snooker tornò a casa all'ora consueta, dirigendosi alla sua cuccia. Dopo qualche tempo fummo tutti risvegliati dagli ululati e dai gemiti strazianti del cane. Accorremmo alla cuccia, ma le nostre carezze e le nostre buone parole a nulla valsero: la sua desolazione non si poteva confortare.

«La mattina dopo si venne a sapere che Napper, il grande amico di Snooker, era stato trovato morto in un fosso laterale alla strada provinciale, a 2 chilometri da casa nostra. Il cadavere schiacciato e maciullato indicava che era stato travolto da un'automobile.

«E quest'ultima circostanza venne curiosamente convalidata il giorno dopo dal modo di comportarsi di Snooker, il quale per quanto fosse sempre stato il più spensierato dei cani, quando uscì dal giardino nella strada, dimostrò subito una grande paura delle automobili, e non appena ne appariva una in distanza, correva a rifugiarsi nelle porte, nelle botteghe, o ad affiancarsi ai muri, a seconda delle località in cui si trovava. Si direbbe che nella notte della morte abbia avuto la visione del dramma in cui trovò la morte l'amico suo».

Il direttore della rivista scrive: «La relazione del caso esposto, da noi ricevuta poco dopo l'evento, interesserà probabilmente molti lettori, che si ricorderanno del patetico caso analogo occorso a Sir Rider Haggard. Nel caso di Snooker noi abbiamo voluto accertare, come abbiamo accertato personalmente, che la morte violenta del cane Napper accadde precisamente nella notte e nel momento in cui il cane di Mrs. Robeson ebbe a sottostare alla crisi di desolazione sopra riferita».

Il caso citato differisce da tutti gli altri per la curiosa circostanza che lo "agente" e il "percipiente" erano entrambi animali, il che, naturalmente, risulta una curiosa combinazione di eventi non priva di valore teorico, visto che i casi in cui è "agente" un animale sono comuni, e i casi in cui è "percipiente" un animale sono altrettanto comuni; vale a dire che il fatto delle due forme di telepatia animale combinate in un solo episodio, nulla aggiunge e nulla toglie alla fenomenologia qui considerata.

**CASO 24** - Venne pubblicato sulla **Stampa** di Torino del 18 giugno 1938, e si connette alla guerra di Abissinia. Io lo ricavo dalla rivista **Psychica** (1938, pag. 187).

Il redattore del giornale La Stampa premette che l'episodio che si accinge a riferire gli venne raccontato con viva emozione dalla professoressa Maria Letizia, della scuola professionale di Torino. Questo l'episodio:

«Il capitano Maris Galli possedeva due cani, uno dei quali si chiamava Wamar, ed era un levriere di razza, straordinariamente affezionato al padrone.

«Quando l'ufficiale partì per l'Africa, affidò entrambi i cani alla propria famiglia, raccomandando che fossero ben curati.

«Il giorno 27 giugno 1936, Wamar, il cane preferito del capitano Galli, diede improvvisamente segni di una grande inquietudine. Il fedele animale si aggirava per la casa ululando stranamente e lamentosamente, con le narici vibranti come se annusasse la traccia di un animale selvatico, mentre il suo sguardo costernato pareva osservare lo svolgersi di un evento invisibile per gli altri. Doveva certo percepire la tragedia che in quel momento si svolgeva nelle foreste di Lekempi. I familiari ne riportarono una profonda impressione, e si domandavano con terrore cosa potesse significare. Nessuno osava formulare ciò che invero tutti presentivano; ed era che il contegno di Wamar preconizzava sventura per il padrone.

«Per un intero giorno Wamar continuò ad aggirarsi per la casa ululando e gemendo, quindi cambiò bruscamente di contegno, divenendo indifferente a tutto ed a tutti.

«Non tardò a giungere un telegramma dall'Africa: il capitano Maris Galli era caduto eroicamente combattendo.

«Wamar intanto si era accovacciato nella camera del padrone, ai piedi del suo letto, e non se ne andò più salvo che ogni tanto si recava a raspare la porta di un armadio che conteneva le belle uniformi di parata della persona di cui aveva visualizzato la morte.

«Il povero levriere continuò a rifiutare cibo e bevande. I familiari lo circondavano di cure amorose, offrendogli latte, carne, zucchero, ma sempre inutilmente: Wamar non assaggiò più nulla. Venne chiamato il veterinario, ma il cane rimase insensibile a tutte le carezze, a tutte le attenzioni amorose che gli si prodigavano.

«Siccome Wamar insisteva a raspare alla porta dell'armadio contenente le uniformi di parata del capitano, i familiari pensarono di appagare il suo palese desiderio, aprendone la porta. Alla vista delle belle uniformi, gli occhi di Wamar brillarono di una mesta esultanza. Si accovacciò dinanzi alla porta

dell'armadio, non distogliendo più lo sguardo dalle uniformi del padrone, ed era uno sguardo dal quale traspariva un cupo dolore misto a rassegnazione. Continuò a rifiutare cibo e bevande, spegnendosi lentamente d'inedia e crepacuore.

«La professoressa Rosa Gaggero, cugina del capitano, ha presentato una relazione del pietoso e commovente episodio alla "Società Torinese per la protezione degli animali"».

Ecco un primo caso commovente che conferma quanto si disse in precedenza a proposito di un altro episodio analogo, in cui la morte in guerra del padrone, percepita telepaticamente dal suo cane, determinò in quest'ultimo una crisi di ululati e gemiti pietosissimi, crisi ch'ebbe per epilogo la fuga da casa del cane veggente. A proposito di quel caso io avevo avanzata l'ipotesi che il cane avesse abbandonato la propria dimora per andare a rintanarsi e lasciarsi morire d'inedia. Ora tale presupposto viene indirettamente convalidato da quest'altro commovente episodio di un cane veggente che nelle medesime circostanze rifiuta cibo e vivande lasciandosi morire.

Quale immensa capacità di amare nella specie canina! Sono esempi che fanno pensare. Ma dunque, per questi nostri fratelli inferiori, capaci di amare fino al sacrificio di sé, non vi saranno compensi in altra fase di esistenza, come avviene per la specie umana? Tutto, per essi, dovrà spietatamente finire con la morte del corpo? No, non può essere; e per la prima volta ciò può affermarsi con cognizione di causa, poiché l'ulteriore sviluppo della presente classificazione concorre efficacemente a dimostrare, sulla base dei fatti, che la psiche animale sopravvive alla morte del corpo.

Dal punto di vista di quanto si disse nell'introduzione a questa seconda categoria, che, cioè, i casi contenuti rivestono scarso valore scientifico a causa dell'impossibilità di verificare ciò che un animale percepiva effettivamente allorché dava segni manifesti di scorgere un qualcosa d'impressionante in coincidenza con la morte a distanza di persona a lui cara. Da tale punto di vista, ora aggiungo che sebbene le riserve del metodo scientifico appaiano giustificate, deve però tenersi costantemente presente che le riserve stesse vanno contenute in limiti razionali, al di là dei quali divengono pedanteria irrazionale.

E questo sarebbe il caso in rapporto all'episodio commovente riferito, in cui si assiste allo svolgersi di gesta cumulativamente incontestabili a dimostrazione che un cane fedelissimo aveva avuto la visione telepatica della morte del padrone adorato: a cominciare dalla improvvisa immensa costernazione che lo coglie spingendolo ad aggirarsi per la casa ululando e gemendo per una giornata intera, per poi piombare in uno stato di cupa depressione morale che lo rende indifferente e insensibile alle blandizie di chi lo assiste amorosamente. Si svolge quindi un incidente che rivela quale sia la causa di tanto dolore, ed è il fatto del cane che raspa con insistenza nella porta dell'armadio in cui si custodivano le uniformi militari del padrone. E quando i familiari compresero e aprirono l'armadio, gli occhi del cane brillarono di una mesta esultanza, e vi si accovacciò davanti, non distogliendo più lo sguardo dalle uniformi appartenute a colui che tanto amava, rimanendo lì fino alla morte. Ed è stata una morte da lui medesimo tenacemente voluta, rifiutando cibo e bevande.

Qualora vi fosse chi pretendesse sostenere ugualmente la tesi della nullità metapsichica del caso in esame, e ciò in base alle considerazioni or ora esposte, questa persona darebbe prova di essere sì uno scienziato ortodosso, ma non certo una persona normalmente fornita di senso comune.



# ALLUCINAZIONI TELEPATICHE PERCEPITE COLLETTIVAMENTE DAGLI ANIMALI E DALL'UOMO

La presente categoria è il complemento necessario della precedente, e vale a convalidare il presupposto che i casi contemplati nell'altra risultano genuinamente telepatici. Infatti, se nei casi stessi gli animali erano i soli percipienti, in quelli che si citeranno le percezioni animali sono condivise dall'uomo, e in conseguenza, le seconde confermano le prime. E' vero nondimeno che se il fatto della loro collettività risolve affermativamente il quesito della loro genesi telepatica, non dimostra ancora che gli animali e l'uomo subiscano le medesime percezioni. Tuttavia è altrettanto vero che se non è possibile asserirlo categoricamente, si riscontra però che il modo di condursi degli animali in numerosi episodi fa pendere risolutamente la bilancia delle probabilità in favore dell'identità delle percezioni.

Infine, ad eliminare l'obbiezione che le percezioni animali di tal natura traggano origine da un fenomeno di trasmissione alla mente dell'animale di un'allucinazione generatasi nella mente di una persona presente, sta il fatto che in molti episodi il primo percipiente non risulta l'uomo ma l'animale.

**CASO 25** - Lo ricavo dal libro di Camillo Flammarion: **L'Inconnu** (pagg. 166-7). La dottoressa in medicina Maria De Thylo, residente a Saint-Junien, in Svizzera, riferisce quanto segue:

«Una mia amica di studi si era recata in India in qualità di medico-missionario. Ci eravamo perdute di vista come avviene sovente, per quanto ci amassimo sempre.

«Il mattino del 29 ottobre 1890 (mi trovavo allora a Losanna), io fui risvegliata prima delle 6 da una successione di colpetti battuti alla porta. La mia camera metteva in un corridoio, il quale conduceva alla sala. Avevo lasciata la porta semiaperta onde permettere a un mio grosso gatto bianco di recarsi a caccia durante la notte, poiché la casa era infestata dai topi. I colpetti si ripeterono: la cosa appariva curiosa, poiché il campanello non aveva suonato e nessuno aveva salito le scale.

«Per caso i miei occhi si rivolsero al gatto, che occupava il suo solito posto in fondo al letto: stava eretto sulle zampe anteriori, col pelo irto sul dorso, tremante e sbuffante. In quel mentre la porta cominciò a spostarsi, come se fosse spinta dal vento, e comparve sulla soglia una forma avviluppata in una sorta di tessuto bianco vaporoso, simile a un velo sovrapposto a una vestaglia nera. Non mi riuscì di distinguerne chiaramente i lineamenti. La forma mi si avvicinò, e in pari tempo mi sentii sfiorare il volto da un alito glaciale. Il gatto intanto sbuffava furiosamente. Chiusi istintivamente gli occhi, e quando li riapersi, tutto era sparito ma il gatto continuava a tremare in tutto il corpo, ed era madido di sudore.

«Confesso ch'io non pensavo alla mia amica dell'India, bensì ad un'altra persona. Una quindicina di giorni dopo mi giunse la notizia della morte dell'amica mia, avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 ottobre 1890, a Shrinagar, nel Kashmir. Venni più tardi a sapere che era morta di peritonite». Firmata: Maria De Thylo, dottoressa in medicina a Saint-Junien (Svizzera).

In questo caso, non avendo la percipiente potuto scorgere in volto il fantasma, anche l'identificazione della forma con l'amica della percipiente, morta in quel giorno e in quell'ora, viene a mancare della necessaria convalidazione, per quanto il semplice fatto di tale coincidenza risulti già una buona presunzione in tal senso. Comunque, tale osservazione non riguarda l'argomento qui trattato, che è quello della percezione collettiva di manifestazioni paranormali da parte degli animali e dell'uomo. Da tale punto di vista giova rilevare che se il gatto di cui si tratta si mostrò atterrito al punto da essere colto da tremito e da traspirazione abbondante, tutto ciò vale a significare ch'esso pure aveva avuto la visione di qualcosa di talmente anormale da incutergli spavento. E se questo qualcosa non era la forma spettrale percepita dalla sua padrona, che altro poteva essere?

**CASO 26** - Nel libro di Hudson Tuttle: **Arcana of Spiritualism** (pag. 234), sono contenuti parecchi episodi paranormali da parte degli animali; fra i quali questo, d'ordine collettivo:

«Il mozzo del veliero "Avalanche" (nel naufragio del quale perirono tutti) possedeva un cane da diporto che gli era molto affezionato, e che rispondeva prontamente al sibilo di un fischiello per cani ch'egli portava sempre con sé. Nella sera del naufragio, la madre e la zia del mozzo si trovavano nel salottino, e il cane in cucina. Tra le nove e le dieci, le due donne furono d'improvviso scosse da un acutissimo sibilo, come di fischiello, proveniente dal piano superiore. La tonalità era quella del fischiello per cani adoperato dal giovane mozzo. Da notarsi che il cane l'aveva sentito a sua volta, ed aveva tosto risposto abbaiando festosamente com'era solito fare, e correndo al piano superiore dov'egli palesemente riteneva si trovasse il padrone».

Questo l'episodio raccolto da Hudson Tuttle, a proposito del quale giova osservare che se il cane che era appartenuto al povero mozzo, era corso difilato al piano superiore abbaiando festosamente, e se le due donne percipienti avevano a loro volta localizzato al piano superiore il sibilo allucinatorie del fischiello familiare, allora si è tratti a indurre logicamente che il cane abbia avvertito il medesimo sibilo.

**CASO 27** - Lo tolgo dal **Journal of the S.P.R.** (vol. XIII, pag. 28). L'eminente mitologo e sociologo Andrew Lang, comunica alla predetta società l'episodio seguente, occorso a una sua nipote, che gliene scrive in questi termini:

«Skelfhill, Hawick, 8 agosto 1906. ... Sono giunta in questo paese il giorno 4 agosto, e lunedì 6, mi recai sul monte Pen, dove per la prima volta ho visto un fantasma. Ero accompagnata dal mio vecchio cane Turk, e salivo l'erto sentiero assai lentamente, facendo numerose soste, per un riguardo alle gambe corte del mio compagno, e al suo respiro più corto ancora; tanto più che i virgulti e le felci erano folti e resistenti. L'ultima sosta la facemmo nel punto dove il Pen drizza bruscamente la sua vetta rocciosa. Sedetti con le spalle alla diga e di fronte l'erta rocciosa, mentre Turk giaceva ansimante ai miei piedi... D'improvviso vidi venirmi incontro l'amica dottoressa H., con la quale avevo fatto il viaggio di ritorno dall'America, nel maggio 1905. Indossava una gonna piuttosto corta di color blu, con camicetta di

cotone bianco. Era senza cappello, con un bastone in mano, e quando si avvicinò notai un ciuffo di capelli che le scendeva sulle tempie. Avevo saputo quindici giorni prima che era tornata in Inghilterra dall'America, che doveva ripartire il 12 settembre, e che si sarebbe recata in Cornovaglia a salutare i parenti; ma non sapevo quando sarebbe venuta. Rimasi talmente sorpresa d'incontrarla in quei luoghi, che per un istante non mi mossi e non pronunciai parola, ma mi riscosse Turk, che accolse ringhiando la nuova venuta. Allora mi alzai di scatto, esclamando: "Tu qui, dottoressa H.?". A tale esclamazione la dottoressa si voltò, figgendo su di me lo sguardo, poi continuò tranquillamente a discendere il sentiero. Sorpresa dal suo contegno, poiché ero certa che mi aveva visto, le tenni dietro col proposito di fermarla. Nel frattempo Turk non aveva cessato di ringhiare e di abbaiare, pur tenendosi sempre vicino alle mie gonne, mentre in qualunque altra circostanza aveva l'abitudine di lanciarsi abbaiando contro persone e cani sconosciuti. Notai che gli si era drizzato il pelo sulla schiena, e che teneva la coda arcuata come un gancio. Quando raggiunsi la dottoressa, e stavo per allungare il braccio per posarle la mano sulla spalla, un grosso insetto ronzante s'interpose tra di noi, volando direttamente attraverso il suo corpo! Allora vidi la dottoressa sparire! Naturalmente rimasi stupita e costernata per l'evento, poiché neanche lontanamente mi era passato per la mente il pensiero che non si trattasse dell'amica mia in carne ed ossa. Se non ci fosse stato Turk, avrei dubitato dei miei sensi; ma così come stavano le cose non era possibile il dubbio, visto che il cane si era dimostrato ringhioso ed irritato contro qualcuno. Ti giuro che godi perfetta salute, che non mi sono mai sentita così bene, e che da oltre un anno non bevo che acqua. Non posso precisare il minuto in cui vidi l'apparizione, ma siccome quando mi sedetti erano le 6,5 pomeridiane, ne arguisco che fossero le 6,15; forse uno o due minuti più tardi quando la vidi sparire.

«Trassi immediatamente la matita, e presi nota del fatto strano sopra una busta che avevo in tasca; e quando giunsi a casa ne dettai minuziosamente la relazione. Naturalmente, ieri stesso scrissi all'amica dottoressa H., domandandole che cosa faceva nel giorno e nell'ora in cui mi apparve. Quando mi risponderà, te ne informerò... »

Da una lettera successiva della relatrice al prof. Lang, stralcio il brano seguente:

«... Ci siamo incontrate con la dottoressa H. Mi ha detto che in quel giorno e in quell'ora scendeva il colle di Tintagel vestita esattamente come l'ho descritta, più il costume da bagno sul braccio ch'io non ho visto affatto... »

La sorella della dottoressa H., scrive a sua volta:

«Nel giorno 6 di agosto 1906, verso le ore 9 pomeridiane, la dottoressa H. scendeva il colle di Tintagel, dopo aver fatto il bagno. Indossava una gonna color blu, non portava cappello, ed aveva sul braccio il costume da bagno». (Firmata per esteso: Miss M.H.)

Come si è visto, nel caso citato si tratta di un'apparizione di vivente percepita collettivamente da un cane e dalla sua padrona, e se l'identità dell'apparizione non può essere messa in dubbio, tanto più se si considera che fu visualizzata vestita com'era in quel momento la persona agente, nondimeno le modalità della sua manifestazione si allontanano dalla regola che governa le apparizioni di tal natura, in cui generalmente l'agente si trova in condizioni eccezionali dal punto di vista emozionale, mentre nel caso in esame nulla emergerebbe al riguardo. Comunque, è presumibile che la dottoressa H. abbia in quel momento rivolto intensamente il pensiero all'amica lontana, con la quale doveva incontrarsi qualche giorno dopo.

Dal punto di vista che ci riguarda, osservo che l'apparizione fu vista simultaneamente dall'animale e

dalla sua padrona; e il modo di condursi del cane, il quale ringhiava ed abbaiva contro la persona visualizzata, ma non osava scostarsi dalle gonne protettrici della padrona, indicano che era istintivamente consapevole di trovarsi al cospetto di una manifestazione fantasmogena, mentre la sua padrona non dubitava affatto di trovarsi dinanzi all'amica in carne ed ossa. E questa è una ragione di più contraria all'ipotesi della trasmissione del pensiero dall'uomo all'animale.

**CASO 28** (visivo-collettivo, con precedenza dell'animale sull'uomo) - Lo ricavo dal **Light** (1907, pag. 225). Il noto scrittore spiritualista J.W. Boulding, riferisce il seguente fatto capitato ad una famiglia amica:

«Un amico mio, residente a Hensington, era da lungo tempo malato, e una sera di domenica dell'estate scorsa, un altro amico mio con la consorte si recarono in carrozza a visitarlo. Quando furono vicino a un ponte ferroviario prossimo all'abitazione del malato, il cavallo recalcitrò, si adombrò, e non volle più proseguire. Pareva colto da terrore improvviso: fremeva, rinculava, s'impennava, spaventando grandemente gli amici che si trovavano in carrozza. A un dato momento, la signora si alzò per rendersi conto di quanto avveniva, e con suo immenso stupore, vide che dinanzi al cavallo, con le braccia aperte, stava l'amico infermo che si recavano a trovare! Per lo spavento, cadde riversa sui cuscini in preda a svenimento, e in conseguenza il marito ordinò al cocchiere di tornare indietro. Erano le cinque pomeridiane. Più tardi, decisero di rimettersi in cammino, e quando giunsero alla casa dell'amico, osservarono che le imposte erano chiuse. Quindi fu loro partecipato che l'infermo era morto in quel medesimo pomeriggio, all'ora precisa in cui era apparso dinanzi al cavallo. Noto che il cavallo fu il primo a percepire l'apparizione, circostanza che convalida l'affermazione di molti, che gli animali condividono con l'uomo la facoltà di chiaroveggenza».

Le conclusioni del relatore non sembrano discutibili, visto che nei casi in cui l'animale percepisce per il primo un'apparizione telepatica, non esistono ipotesi razionali da contrapporre a quella che considera gli animali forniti di facoltà paranormali subconscie, a somiglianza dell'uomo, considerazione che suscita quesiti psicologici e filosofici di grande importanza.

**CASO 29** - Il rev. Minot Savage, nel libro **Can Telepathy explain?**, riferisce il seguente episodio:

«Una giovane signora appartenente alla mia parrocchia a Boston, se ne stava una domenica, sul far della sera, seduta al pianoforte, suonando e pensando. Nessuno dei propri familiari si trovava in casa, neppure la persona di servizio. Un cagnolino molto amato giaceva accoccolato poco discosto, sopra una sedia. Sedendo al pianoforte dava le spalle alla porta che metteva nella sala. D'improvviso la sua attenzione venne attratta dal comportarsi del cane, che si era rizzato di scatto, col pelo irto sulla schiena, ringhiando sordamente e fissando la porta. Si voltò da quella parte, e scorse i vaghi profili di tre forme umane situate sul limitare della porta. Prima che si dileguassero, le parve di riconoscerne una. Nel frattempo il terrore del cane era cresciuto al punto da indurlo a saltar giù, per correre a nascondersi sotto il sofà, e si decise ad uscire dal rifugio solo dopo le reiterate insistenze della sua padrona.

«L'importanza dell'episodio citato sta nel fatto che dimostra come in quel punto esistesse un qualcosa di pauroso percepito dall'animale prima che dalla sua padrona, vale a dire, all'infuori di qualsiasi forma di suggestione di origine umana».

Così commenta il rev. Savage. Rilevo com'egli, a sua volta, affermi che la circostanza del cane che percepì la manifestazione fantasmogena prima della sua padrona vale ad escludere in modo risolutivo l'ipotesi secondo la quale nei casi in cui gli animali percepiscono collettivamente all'uomo manifestazioni paranormali, si tratterebbe in realtà di una trasmissione telepatica all'animale di un'allucinazione avente origine umana. Ipotesi gratuita e fantastica che, come si è visto, e più ancora si vedrà, i fatti contraddicono e demoliscono.

**CASO 30** - Il caso seguente, assai importante, poiché furono sette le persone che furono preda della medesima forma di allucinazione telepatica, simultaneamente a un cane, venne comunicato alla "Society F.P.R." di Londra, da Alessandro Aksakoff. Io lo desumo dal vol. X, pag. 127, dei **Proceedings** della società indicata.

«Pietroburgo, 4 maggio 1891. Questo il fenomeno di cui fu testimone tutta la nostra famiglia. Capitò a Pietroburgo, nell'anno 1880, allorché si abitava in via Pochkarska. Era una sera del mese di maggio, verso le sei, e mia madre (ora signora Telechhof) si trovava nella sala in compagnia dei suoi cinque figli, il maggiore dei quali ero io, avevo allora sedici anni. In quel momento era venuto a farci visita un antico servitore di casa nostra, da noi trattato come amico, e mia madre stava conversando con lui. D'un tratto il cicaliccio festoso dei bambini s'interruppe, e l'attenzione generale si volse al nostro cane Moustache che si era precipitato abbaiando verso la stufa. Automaticamente guardammo tutti in quella direzione e scorgemmo sul cornicione in terra cotta della stufa, un piccolo bimbo in camicia, dell'apparente età di cinque anni. Riconoscemmo in lui il piccolo André, figlio della nostra lattivendola, il quale era solito recarsi da noi con la madre per baloccarsi coi bimbi: abitavano poco lontano. L'apparizione si staccò dal cornicione, sorvolò le nostre teste, e sparì presso la finestra aperta. Nel frattempo, una quindicina di secondi circa, il cane aveva continuato ad abbaiare furiosamente seguendo l'apparizione nel suo movimento aereo. Il giorno stesso, sul tardi, venne la lattivendola per comunicarci la triste nuova della morte del piccolo André, morte avvenuta dopo pochi giorni di malattia: noi sapevamo ch'egli era ammalato. Molto presumibilmente ciò avvenne al momento in cui egli apparve a noi tutti». (Firmati: Daniel Amosof; Marie Telechhof; Kouzema Petrof).

In quest'ultimo episodio, veramente eccezionale per il numero dei percipienti, il modo di comportarsi del cane al cospetto dell'apparizione risulta a tal punto caratteristico da indurre irresistibilmente a concludere che aveva scorto la medesima visione percepita dalle altre sette persone presenti. Giova notare infatti che il cane si era precipitato abbaiando in direzione della stufa, punto in cui gli altri percipienti localizzarono l'apparizione, e che durante il tempo in cui l'apparizione si mantenne visibile, egli non aveva cessato dall'abbaiare verso di essa, seguendola nel suo movimento aereo.

Noto infine che questo è il terzo caso in cui il primo percipiente è l'animale; circostanza che, come dissi, dimostra in maniera incontestabile che gli animali superiori condividono con l'uomo l'esercizio di facoltà paranormali subconscie, con le conseguenze teoriche che ne derivano. Faccio seguire altri tre casi consimili.

**CASO 31** - Venne raccolto e analizzato dal professore James Hyslop, che lo pubblicò sul **Journal of the American S.P.R.** (1907, pag. 432), tacendo i nomi dei protagonisti per espresso desiderio della relatrice. Questa riferisce:

«Due anni or sono, mio cugino William P., dell'età di anni 21, moriva di tubercolosi spinale. Dai primi anni dell'infanzia era esistito tra di noi il più profondo affetto, e il fatto di essere entrambi appassionati cultori dell'arte musicale, ci vincolava maggiormente, per quanto egli abitasse a Tottenville (New York), ed io a X., vale a dire che ci separasse una distanza di 200 miglia. Nel marzo del 1901 egli si ammalava, e moriva il 29 marzo del 1902... In quella sera io mi trovavo nella mia camera, e stavo leggendo la Bibbia. Ero sola col mio bimbo di 4 anni addormentato nella culla, e con un cagnolino a cui ero molto affezionata. La camera metteva nella stanza da lavoro, la cui porta sempre aperta era rivestita da una doppia tenda di color blu. Lessi attentamente e indisturbata per qualche tempo; quindi improvvisamente intesi dei passi pesanti nell'altra stanza, e poco dopo una folata di vento glaciale aperse le cortine, sfiorandomi il volto. Il cagnolino alzò la testa, guardò in quella direzione, e corse gemendo ad appiattarsi sotto la mia sedia. A mia volta guardai, scorgendo fra le cortine il fantasma di mio cugino, alto ed eretto quale era prima dell'infermità, con le braccia protese, e un angelico sorriso sulle labbra. Stetti a guardarlo come impietrita per qualche minuto, e lo vidi sparire quando all'orologio scoccavano le nove. Simultaneamente risuonava il campanello della porta di casa, e mi veniva recapitato un telegramma così concepito: "William morto alle otto. Vieni subito".

«Mia madre mi disse che il volto di mio cugino appena morto esprimeva una grande sofferenza, ma che dopo circa un'ora aveva subito un mutamento strano, illuminandosi di un sorriso angelico, che tuttora conservava quando lo deponemmo nella bara; sorriso col quale mi apparve fra le tende della mia stanza». (Firmata per esteso: Mrs. H. L. B.).

Il professor Hyslop scrisse al marito della relatrice, il quale è dottore in medicina; ed egli rispose confermando i fatti nei termini seguenti:

«... Rispondendo ai quesiti che mi sottoponete nella vostra lettera in data 22 maggio, dichiaro che le due notevoli esperienze riferite da mia moglie accaddero come le riferisce... Il secondo incidente in rapporto con la morte di un nostro cugino, io lo ricordo distintamente quanto il primo. Avvenne prima che arrivasse il telegramma in cui si partecipava la sua morte. Mia moglie raccontò subito l'evento alla propria cameriera, che ora si trova a Filadelfia, ed al signor J. H. S., qui residente. Non so darmi teoricamente ragione degli eventi in questione». (Firmato per esteso: dottor M. L. B.).

Anche in questo caso si riscontra che il cane fu il primo percipiente del fantasma apparso. Notevole il fatto che il fantasma del defunto si manifestò un'ora dopo la sua morte, col volto atteggiato al medesimo sorriso angelico apparso sul cadavere un'ora dopo la morte, e che la manifestazione del fantasma fu preceduta dal fenomeno auditivo di passi pesanti provenienti dalla stanza da lavoro, e dalla manifestazione fisica delle folate di vento gelido, quali si avvertono nei processi sperimentali delle materializzazioni medianiche.

La circostanza teoricamente più importante risulterebbe quella del ritardo di un'ora nella manifestazione telepatica, per quanto ciò risulti ancora spiegabile con l'ipotesi della "telepatia ritardata", ma non è men vero che con tale ipotesi non possono spiegarsi numerosi episodi simili in cui il ritardo è di giorni e di settimane, cosicché emerge la necessità di far capo a un'ipotesi più comprensiva, capace di dare ragione cumulativamente di tutta la serie di manifestazioni ritardate coincidenti con casi di morte. Il che non si potrebbe ottenere se non accogliendo le manifestazioni stesse nella categoria delle "apparizioni telepatiche dei defunti propriamente dette", anziché in quella delle "apparizioni telepatiche dei viventi", come si ebbe per consuetudine di fare fino ad oggi. Tutto ciò, bene inteso, in tesi generale, vale a dire ammettendo la possibilità di eccezioni alla regola nella circostanza di brevi ritardi, in condizioni

speciali.

**CASO 32** - Il mitologo e sociologo prof. Andrew Lang comunica alla **Society F.P.R. (Journal, vol. XIV, pag. 70)**, il seguente episodio contenuto in una lettera a lui diretta:

«Egregio professore,

«nel vostro recente articolo sulla Morning Post voi citate un caso di apparizione vista simultaneamente da una signora e dal suo cane. Ritengo che vi potrà interessare di sapere che circa 6 anni or sono capitò a me ed al mio cane un'esperienza simile. Io stavo leggendo nel mio salottino accanto al fuoco, con la porta chiusa, ed il mio cane Dan dormiva sul pavimento. D'improvviso fui distratta dalle mie letture a causa del cane, che aveva preso a ringhiare sordamente. Mi curvai su di lui per calmarlo accarezzandolo, ma non desistette. Allora guardai nella medesima direzione del cane e per farlo dovetti voltarmi sulla sedia, e con mio grande stupore vidi una forma di donna vestita di grigio, ritta vicino alla porta. Non potevo scorgerne il volto, perché lo nascondeva una pianta posta sopra il tavolo. A tutta prima pensai a mia sorella, e le rivolsi la parola domandando come mai fosse rincasata così presto, e come avesse potuto entrare nella camera senza far rumore. Ma ricordai subito che trovandomi sola, avevo chiuso a chiavistello la porta di casa. Mi alzai di scatto spaventata, mentre Dan si lanciava abbaiano contro l'intrusa, la quale simultaneamente disparve, per quanto la porta rimanesse chiusa. Il cane rivelava tutti i sintomi del furore e del terrore: gli occhi lampeggiavano, ma la testa era bassa, e il pelo eretto lungo la colonna vertebrale. Pareva convinto di aver visto una persona reale, poiché quando apersi, si lanciò abbaiano furiosamente giù per le scale, per poi risalire in cerca dell'intrusa, che naturalmente, né lui né io, riuscimmo a rintracciare. Ero sola in casa, e mi sentii riconfortata quando poco dopo venne suonato il campanello, ed apersi a mia sorella.

«Non ho teorie da proporre a spiegazione dei fatti, né mi fu possibile collegare la visione del fantasma con avvenimenti capitati prima o dopo; ma sono assolutamente certa di ciò che abbiamo visto, io e il mio cane, per quanto non vi fossero altri testimoni a convalidare i fatti. Naturalmente, raccontai subito l'accaduto a mia sorella...». (Firmata: Mrs. Emma L. Darton).

Per ulteriori ragguagli in proposito rimando al volume citato del **Journal of the S.P.R.**

Il relatore prof. Andrew Lang presuppone che nella circostanza esposta si fosse trattato di un caso di "telepatia precedente un arrivo", vale a dire che la sorella in via di rincasare abbia pensato intensamente a qualcosa riguardante il proprio ambiente domestico, determinando la proiezione telepatica del proprio fantasma nell'ambiente stesso. Tale sorta di manifestazioni telepatiche si realizzano effettivamente, e la società inglese di ricerche psichiche ne raccolse un discreto numero. Tuttavia nell'episodio citato non mi pare verosimile il presupposto, tenuto conto che in tal caso il cane non sarebbe salito in furore al cospetto di una persona familiare.

Eliminando tale ipotesi, non sarebbe facile trovare la genesi del fantasma apparso collettivamente alla relatrice ed al suo cane, ammenoché non lo si consideri di natura infestatoria.

Comunque sia, la soluzione del quesito per ora non ci riguarda: a noi basta di rilevare come anche nel caso in esame, il cane risulti il primo percipiente.

**CASO 33** - Camillo Flammarion invia a **La Revue Spirite** (1934, pag. 291), il seguente episodio notevolissimo:

«Tra le numerose manifestazioni d'ordine paranormale che gentilmente mi trasmettono coloro che ne sono percipienti, questa che mi accingo a riferire appare fra le più notevoli, tanto più che fu studiata scientificamente, nonché percepita da parecchie persone, e... da tre cani. La relazione mi venne inviata il giorno 6 luglio 1922, dall'eminente professore M.P. Legendre, insegnante al Liceo di Brest. Egli scrive:

«Lessi l'ultimo vostro libro, e mi faccio un dovere di trasmettervi un "documento personale" vertente sul genere di manifestazioni da voi studiate...».

«Si era nel 1883. Avevo vent'anni. Il mio primo anno di professorato era giunto al termine, per cui mi ero recato a trascorrere le vacanze in una proprietà paterna, nelle adiacenze di Reims, comune di Chantepie. Mio padre aveva invitato a una partita di caccia tre amici suoi: Richelot, precettore, Biancé, altro precettore, Cuisnier, dottore in medicina, ai quali si aggiunse un mio cugino, di nome Roberto, che aveva la mia età, o poco più. Tutti gli invitati si conoscevano da lungo tempo tra di loro.

«Era un giorno di sabato, vigilia dell'apertura della caccia, quando ci ritrovammo tutti riuniti, eccezion fatta per il cugino Roberto, ad un pranzo familiare e deploravamo la sua assenza e facevamo congetture sulla causa del suo ritardo. In ogni modo, la cuoca teneva per lui le vivande in caldo, poiché eravamo ben certi che sarebbe arrivato in quella sera stessa per prendere parte l'indomani alla partita di caccia.

«Mio padre e gli amici parlavano d'affari. Egli e il dottor Cuisnier sedevano di fronte alla porta ad invetriate che metteva nel giardino. Io stavo in piedi, di fronte alla medesima porta, ripulendo il fucile. D'improvviso i tre cani, che erano pacificamente accovacciati sotto la tavola, scattarono in piedi, dirigendosi alla porta in discorso, ringhiando minacciosamente. Dal di fuori non si avvertivano rumori, e l'aria era calma. Ne concludemmo che doveva essere passato qualche animale randagio nel giardino, e cercammo di calmare i cani. Comunque, noi tutti rimanemmo come dominati da un'impressione che ci rendeva silenziosi, ciò di cui ci ricordammo il giorno dopo.

«Trascorre un minuto. I cani che a stento avevamo calmati, scattano nuovamente ringhiando furiosamente e dirigendosi alla porta, mentre noi tre che eravamo rivolti alla porta osserviamo in quel punto l'esistenza di una luminosità azzurrognola trasparente, alta quanto un uomo (m. 1,70 circa), che oscilla e palpita due o tre volte tra la porta ad invetriate e le persiane chiuse dietro la porta. Persiste dieci o dodici secondi, poi si va rapidamente attenuando, fino a dissiparsi totalmente. Mio padre esclamò: "E' un fuoco fatuo! Sarà quell'imbecille di Morel (il giardiniere) che avrà dimenticato qualche bestia morta vicino alla porta". (Ci si serviva raramente di quella porta, che rimaneva quasi sempre chiusa, poiché conduceva alla fattoria, e a 50 metri lontano si trovava la concimaia.)

«Io giudicavo diversamente, poiché ben sapendo che il cugino Roberto si divertiva a fare scherzi a sorpresa, mi balenò in mente che egli fosse penetrato piano piano nel parco da qualche buco della siepe, per poi divertirsi a bruciare fosforo od altra sostanza chimica, introducendola tra le persiane e l'invetriata. Di ciò persuaso, apro la porta e le persiane, ed esco nel giardino gridando: "Roberto, fatti avanti, non fare sciocchezze. Vieni a mangiare il pranzo che ti attende". Nessuna risposta!

Il cane della fattoria rimane silenzioso, e i nostri cani si agitano ancora ringhiando tra i denti, ma come



se "la battaglia fosse finita".

«Si attende ancora Roberto per circa un'ora, tutto immaginando, meno il tema delle "apparizioni"; quindi andiamo a coricarci, non senza provare un senso d'inquietudine per il mancato arrivo di Roberto.

«L'indomani, alle undici, arrivò un telegramma in cui ci si informava che Roberto, nel maneggiare il fucile, si era ucciso per disgrazia, alle ore 7 e mezzo di sera.

«Questi i fatti. Io non concludo, e lascio a voi che ve ne intendete, la cura di commentare la coincidenza nei due eventi: da una parte la morte di Roberto alle ore 7 e mezzo, e dall'altra, all'ora medesima, a 28 chilometri lontano, e precisamente nei locali in cui avrebbe dovuto trovarsi, il manifestarsi di una luminosità azzurrognola, alta quanto un uomo, osservata nettamente da tre persone di sangue freddo, e rumorosamente salutata da tre cani.

«Aggiungo che tale manifestazione aveva prodotto su tutti i presenti un'impressione così strana e profonda, che unanimemente dichiararono di non averne mai provata l'uguale. Ed è su questa impressione tutt'affatto speciale che io mi permetto d'insistere. Posso definirla in questi termini: una sorta di attrazione inquietante verso la porta, attrazione alla quale io obbedivo automaticamente, provando lo strano duplice sentimento contraddittorio che Roberto doveva trovarsi dietro l'invetriata, e che Roberto non poteva esserci... Questo il misterioso evento che io sottopongo al vostro giudizio». (Firmato: F. Legendre).

Il Flammarion non commenta il caso, limitandosi a contrapporre al medesimo altri episodi analoghi. Noto inoltre che egli lo riportò nel suo libro sulle *Maisons Hantées*, il che è piuttosto curioso, poiché non si tratta affatto di un fenomeno d'infestazione, bensì di una "manifestazione telepatica al momento della morte". Tutto al più potrebbe sostenersi, con qualche buona ragione da far valere, che nel caso speciale il fenomeno non fosse telepatico, ma in certa guisa obbiettivo, nel senso che la luminosità azzurrognola apparsa, alta quanto un uomo, non fosse allucinatoria, ma reale, e rappresentasse il "corpo eterico" del defunto visualizzato imperfettamente dai percipienti, tra i quali, palesemente, non si trovavano dei "sensitivi veggenti". Ricordo in proposito che nelle famose sedute in cui fungeva da medium il rev. William Stainton Moses, quest'ultimo, da sveglia, scorgeva in forma umana sublimata gli "spiriti-guida" *Imperator, Rector, Doctor*, mentre il dottor Speer, la di lui consorte e Mr. Percival, nel punto in cui il Moses localizzava le personalità in discorso, scorgevano una colonna di luminosità azzurrognola, alta quanto un uomo. L'esempio è calzante, e induce a presumere che così fosse anche nel caso qui considerato.

Dal punto di vista speciale del presente lavoro, il caso in esame appare notevolissimo, in quanto furono tre i cani che in precedenza all'uomo avvertirono simultaneamente la manifestazione fantasmogena, cosa che tende a far presumere che gli animali superiori risultino meglio dotati dell'uomo per la percezione delle manifestazioni supernormali.

# VISIONI, NON PIU' TELEPATICHE, DI FANTASMI UMANI PERCEPITI COLLETTIVAMENTE DAGLI ANIMALI E DALL'UOMO

Gli episodi appartenenti alla presente categoria sono relativamente frequenti, e appaiono teoricamente importanti, poiché ben sovente assumono valore di casi d'identificazione spiritica.

Riferisco anzitutto due casi di antica data, riassumendoli brevemente.

**CASO 34** - Nel libro sulla **Veggente di Prevorst**, il dott. Justinus Kerner racconta di un'apparizione che la veggente aveva scorto frequentemente a sé vicino per più di un anno. Egli osserva in proposito che ogni qual volta la veggente annunciava la presenza dell'apparizione, un cane levriere appartenente alla famiglia dava indizi manifesti di avvertirla esso pure, e tosto si accostava a qualche persona presente, quasi volesse chiedere protezione, e gemeva lamentosamente. Dal giorno in cui la scorse per la prima volta, il cane non volle più restare solo alla notte.

**CASO 35** - Sotto il titolo: **Apparitions réelles de ma femme après sa mort** (Chemnitz, 1804), il dott. Woetzel pubblicò un libro che produsse grande sensazione ai suoi tempi. Egli racconta che una sera, dopo alcune settimane che gli era morta la moglie, trovandosi nella propria camera, gli si era levato attorno d'improvviso come un soffio di vento vorticoso, per quanto le porte e le finestre fossero chiuse. Il lume si era spento, e in pari tempo si era aperta una piccola finestra dell'alcova. Alla debole luce che rischiarava la camera, il dottor Woetzel aveva scorto la forma della propria moglie che con fievole voce gli aveva detto: "Carlo, io sono immortale. Un giorno ci rivedremo". L'apparizione si era ripetuta una seconda volta, e in questa ultima circostanza il cane del dottore Woetzel aveva descritto un cerchio intorno al luogo dove stava l'apparizione, scodinzolando festosamente.

Anche in quest'ultimo caso merita di venir rivelato il modo di condursi del cane, in quanto fa presumere che l'animale abbia scorto a sua volta la forma fluidica della padrona defunta.

Tutto ciò non impedisce, però, che per entrambi i casi citati, e in base alla circostanza che i primi a scoprire le singole visioni furono rispettivamente la Veggente di Prevorst e il dott. Woetzel, gli oppositori saranno presumibilmente indotti a far valere l'ipotesi secondo la quale i due percipienti sarebbero serviti da "agenti" trasmettitori agli animali di una forma allucinatoria elaboratasi nella loro mente, ipotesi che per quanto, come si è visto, sia contraddetta in modo risolutivo dai casi in cui gli

animali risultano i primi percipienti, potrebbe ancora utilizzarsi dagli oppositori per gli episodi del genere in esame. Mette conto pertanto di tornare sull'argomento al fine di dimostrare come anche nei casi in cui i primi percipienti sono creature umane tale ipotesi non appare legittima.

Ed anzitutto rilevo che se anche l'ipotesi stessa risultasse fondata, non menomerebbe l'importanza dei casi in questione dal nostro punto di vista, giacché una soluzione simile del quesito servirebbe egualmente a provare in modo risolutivo che avvengono fenomeni di trasmissione telepatica tra l'uomo e gli animali, scopo essenziale della presente classificazione. E una volta riconosciuta tale verità per le forme allucinatorie del tipo suddescritto, non sarebbe più lecito il rifiutarsi a riconoscerla per le forme genuine di telepatia veridica, o per qualsiasi altra modalità di percezioni paranormali, in fondo alle quali esiste pur sempre una forma più o meno larvata di trasmissione telepatica.

Ciò posto, rilevo che l'ipotesi in questione, per quanto liberamente sfruttata da numerosi indagatori nel campo delle ricerche psichiche, è ben lungi dal dimostrarsi fondata, ed anzi risulta un errore grossolano, giacché, salvo rare eccezioni che confermano la regola, non si conoscono esempi di allucinazioni collettive tra creature umane le quali traggano origine da un influsso contagioso di trasmissione telepatica del pensiero. E' vero che nei trattati di patologia mentale sono contenuti esempi di allucinazioni collettive, specialmente tra le folle, per contagio mistico, ma tutto ciò si realizza esclusivamente per suggestione verbale, e giammai per trasmissione telepatica del pensiero, il che equivale a dire che tra i due ordini di fatti si interpone un abisso.

Si noti altresì che nel caso delle esperienze ipnotiche, in cui esiste tra l'ipnotizzatore e il soggetto un "rapporto psichico" in piena efficienza, sono estremamente rari i casi in cui l'ipnotizzatore perviene a provocare nel soggetto delle forme allucinatorie per ausilio della trasmissione telepatica del pensiero, mentre ne ottiene a volontà mediante la suggestione verbale.

Le osservazioni esposte sono teoricamente importanti, e mi lusingo che i futuri indagatori nel campo delle discipline metapsichiche, ne terranno il debito conto. Ricordo, in ogni modo, che tra gli eminenti indagatori odierni vi furono il prof. Charles Richet e il prof. Enrico Morselli i quali riconobbero in termini espliciti l'assurdità di spiegare con la trasmissione telepatica del pensiero i casi di visioni o percezioni paranormali d'ordine collettivo, il che va segnalato a loro grande merito.

**CASO 36** - L'episodio seguente venne comunicato alla "Society for Psychical Research" da Alessandro Aksakoff, ed io lo desumo dai **Proceedings** della società medesima (vol. X, pag. 328).

(Note prese sul racconto verbale della signora T., ottobre 1891.) «La signora T. si trovava un giorno presso la sua vicina di campagna, signora B., nella tenuta di P., loro proprietà (governo di Twer). La conversazione cadde sopra un tragico avvenimento capitato alla famiglia T., e terminato col suicidio di uno dei parenti della signora medesima. D'improvviso essa lo vide apparire nella camera attigua alla sala dove si trovavano. Nello stesso momento, il cane della padrona di casa, che stava accovacciato ai suoi piedi, si era rizzato di scatto, abbaiano furiosamente in direzione della porta. I coniugi B. non potevano vedere, poiché voltavano le spalle alla porta. La signora T. si astenne dal farne con essi parola».

(Lettera di conferma della signora B.) «... Tutto ciò capitò nell'anno 1879, nella nostra tenuta di P, (governo di Twer). Eravamo in tre: la signora T., nostra vicina, la quale era venuta a renderci visita, mio

marito e io. Stavamo conversando nella piccola sala della nostra casa di campagna, poco discosto da una porta aperta che metteva nella mia camera da letto, che era rischiarata da una grande finestra. La signora T. era seduta sopra una poltroncina di fronte alla porta, io le sedevo vicina sopra uno sgabello, ma voltavo le spalle alla porta, mio marito era in un angolo della sala, dimodoché non poteva vedere nell'altra camera. Si parlava del tragico avvenimento capitato nella famiglia dei T., in cui una giovane moglie, trascinata da violenta passione, era fuggita da casa abbandonando i propri figli e il marito. Quest'ultimo, in preda a disperazione, si era fatto saltare le cervella. Mio marito accusava la moglie, la signora T. accusava il marito, ch'ella aveva sempre avuto in grande stima, ma che in quella circostanza non scusava. D'improvviso tacque e contemporaneamente il cane, drizzando la testa, prese ad abbaiare con furore, facendo atto di precipitarsi verso la porta della camera da letto. Aveva il pelo irto sulla schiena, e faceva grandi sforzi per sfuggirmi, quasi avesse voluto scagliarsi su qualcuno. A stento riuscivo a trattenerlo. Mio marito voleva batterlo, ma io lo difendevo. Né a me, né a mio marito capitò di avvertire nulla all'infuori della collera del cane. La signora T. taceva; e non appena il cane si calmò, propose di passare nell'altra sala, dove si trovava il proprio marito. Poco dopo i coniugi T. si congedarono, e solo più tardi, in occasione di una mia visita alla loro villa di campagna, venni a sapere come in quel giorno avesse scorto, dinanzi alla porta della camera da letto, il fantasma di colui che stava accusando, avvolto in bianco paludamento, le sembianze atteggiate ad espressione di angoscia suprema, quasi avesse voluto rimproverarle di essersi anche lei schierata contro di lui. "Il vostro Beppo", mi disse, "ha scorto la medesima forma, diventando furioso, e tentando di liberarsi per scagliarsi sull'intruso"».

Anche in questo episodio la minima aggressiva del cane, che abbaia furibondo e tenta avventarsi contro qualcuno in direzione della porta, dove la signora T. scorge simultaneamente l'apparizione del defunto da lei biasimato, risulta sommamente suggestiva nel senso che l'animale abbia visto il medesimo fantasma, tanto più se si considera che i cani hanno per istinto di comportarsi esclusivamente in tal guisa contro persone intruse che non conoscono.

Ed anche questa volta, in cui la visione collettiva fu simultanea, potrebbe avanzarsi l'ipotesi di una presumibile forma allucinatoria elaboratasi nella mente della signora T., e poi trasmessa telepaticamente al cane, ma spero che le dilucidazioni dianzi esposte basteranno ad escludere definitivamente tale gratuita ipotesi dal numero di quelle legittime. Nel qual caso dovrebbe ritenersi per veridica l'apparizione del defunto ingiustamente accusato dalla signora T.

**CASO 37** - Da un altro caso notevolissimo raccolto da Alessandro Aksakoff (**Proceedings of the S.P.R.**, vol. X, pagg. 387-391), tolgo il brano seguente, avvertendo, perché si capisca, che il caso in questione si riferisce alla storia delle ripetute apparizioni di una giovinetta di nome Palladia, morta a quindici anni. Il relatore, giudice Mamtchitch, ne fu anche il percipiente principale.

«Nell'anno 1885 io convivevo con la famiglia in una terra del governo di Poltawa. Una signora di nostra conoscenza era venuta a passare con noi qualche giorno in compagnia di due figlie. Qualche tempo dopo, essendomi capitato un mattino di svegliarmi all'alba, mi apparve Palladia (io dormivo in un'ala separata della casa, dove mi trovavo solo). Si teneva a cinque passi da me, e mi guardava con espressione di raggianti letizia. Indi, avvicinandosi, aveva profferito queste sole parole: "Vi sono stata; ho veduto". Dopo di ché, sempre fissandomi lieta e sorridente, disparve. Non mi riuscì di comprendere il significato di quelle parole. Nella mia camera dormiva un cane "setter", che non appena apparve

Palladia, balzò sul mio letto, il pelo irto sulla schiena, trepidante, gemente, e rincantucciandosi contro il mio corpo, guardava atterrito nella direzione in cui io vedevo Palladia. Pareva ammutolito, per quanto ordinariamente abbaiasse e ringhiasse contro chiunque. E così avveniva sempre: ogni qual volta appariva Palladia, il cane correva a rincantucciarsi fra le mie gambe, quasi venisse a domandare protezione.

«Non feci cenno ad alcuno di quanto mi era capitato. La sera di quel medesimo giorno, la figlia maggiore della signora nostra ospite riferì come quel mattino le fosse capitato qualcosa di assai strano: "Essendomi svegliata di buon mattino", disse, "mi colse l'impressione che qualcuno si trovasse al mio capezzale. Quindi intesi distintamente una voce che mi disse: 'Non aver paura di me: io sono buona ed amorosa'. Mi voltai, ma non vidi nessuno. Mia madre e mia sorella dormivano. Tutto ciò mi sorprese grandemente, poiché non mi era mai capitato nulla di simile".

«Al che io risposi osservando semplicemente che molte cose inesplicabili accadevano nella vita. Non dissi nulla a proposito di quanto io stesso avevo veduto.

«Solamente un anno dopo, allorché mi ero fidanzato con lei, pensai d'informarla circa l'apparizione da me veduta in quel medesimo mattino, e circa le parole che Palladia mi aveva rivolte. Non era essa, forse, che si era recata al capezzale della mia futura fidanzata?

«Debbo aggiungere che io vedevo allora per la prima volta la signorina di cui si tratta, ed ero ben lungi dall'immaginare che l'avrei sposata».

La signora Mamtchitch così conferma: «Maggio 5, 1891. Ricordo perfettamente che nel mattino del giorno 10 luglio 1885, epoca in cui noi eravamo ospiti in casa della famiglia Mamtchitch, mi ero svegliata sull'albeggiare, perché era stato convenuto con mia sorella che si sarebbe andate a fare una passeggiata mattutina. Mi ero sollevata alquanto sul letto, ed avevo visto che mia sorella e la mamma dormivano ancora. Fu in quell'istante ch'io provai l'impressione che una persona si trovasse al mio capezzale. Mi voltai a metà, poiché provavo un vago timore a guardare, e non vidi nessuno. Mi ricoricaì, e allora intesi immediatamente dietro di me, al di sopra del capo, una voce soavissima femminile che distintamente disse: "Non aver paura di me: io sono buona ed amorosa", aggiungendo altre parole ch'io dimenticai quasi subito... E' degno di nota ch'io non provai spavento per le parole misteriose intese».

Nell'episodio esposto la dimostrazione migliore che il cane abbia avuto la medesima visione del padrone, è fornita dalla circostanza del terrore da esso provato all'atto della manifestazione. Il relatore osserva che il cane gli era balzato sul letto, col pelo irto sulla schiena, trepidante, gemente, e si era rincantucciato sul suo corpo, guardando atterrito nella direzione in cui il padrone scorgeva Palladia. E il relatore aggiunge che ordinariamente il cane ringhiava ed abbaiava contro chiunque. Ora il terrore insolito provato dall'animale dimostra in maniera sicura che non solo vedeva il fantasma di Palladia, ma che istintivamente aveva compreso di non trovarsi al cospetto di persona vivente; ché se così non fosse, avrebbe accolto l'intrusa ringhiando di minaccia.

Da un altro punto di vista, che non è quello qui considerato, informo che il caso da cui trassi l'episodio riferito, risulta un ottimo esempio d'identificazione spiritica, in cui il fantasma di "Palladia", la quale era stata in vita vincolata affettivamente al giudice Mamtchitch, fornisce numerose mirabili prove intorno alla sua presenza spirituale.

**CASO 38** - Dall'interessante relazione, che il prof. Alexander dell'Università di Rio Janeiro comunicò al Myers, relazione riguardante fenomeni psichici di cui egli stesso fu testimone, traggo l'episodio seguente:

«Una sera in cui l'oscurità era profonda, si stava conversando sulla veranda, allorché l'abbaiare monotono ed insistente di un nostro cane alla catena finì per attrarre la nostra attenzione. Trovammo che abbaiava guardando in alto a qualche cosa che per me e per il signor Davis era invisibile. Non così per le due fanciulle, le quali esclamarono che una forma spirituale a noi ben nota stava dinanzi al cane: i latrati di quest'ultimo esprimevano infatti uno stato di terrore, non già di furore. Più tardi, allorché la famiglia abitava nell'appartamento inferiore, la più giovane delle due fanciulle, pressoché bimba a quell'epoca, richiamò l'attenzione del padre sopra qualcuno che se ne stava presso la porta: "Un uomo! Un uomo!", esclamò; ma per altri occhi che non fossero i suoi, non era visibile cosa alcuna. Finalmente, prima ch'ella riuscisse a farci vedere quello che per i suoi occhi era tanto evidente, il suo volto si atteggiò ad espressione di grande stupore, e disse la frase abituale: "Tutto andato", ciò che nel suo linguaggio infantile significava che qualche cosa le era sparita dinanzi». (**Proceedings of the S.P.R.**, vol. VII, pag. 183.)

Nel caso riferito i latrati di terrore emessi dal cane, dimostrano come scorgesse qualcosa di anormale, mentre la circostanza teoricamente importante che il cane fu il primo percipiente, vale più che mai ad escludere l'ipotesi gratuita secondo la quale le manifestazioni in esame avvengono per un fenomeno di trasmissione telepatica agli animali di forme allucinatorie elaboratesi nella mentalità di persone presenti.

**CASO 39** - Lo ricavo dai **Proceedings of the S.P.R.**, vol. X, pag. 327. Per desiderio espresso dal relatore, si tace il suo nome. Mr. H. S. E. Riferisce quanto segue:

Agosto 8, 1892. «Intorno all'anno 1874, epoca nella quale io ero diciottenne, mi trovavo nella casa paterna, ed un mattino di estate mi ero alzato verso le cinque col proposito di accendere il fuoco e preparare il thè. Un grosso cane di razza "bullterrier" soleva accompagnarmi dovunque andassi, e si trovava vicino a me mentre io stavo adoperandomi attorno al fuoco. A un dato momento, lo sentii emettere un sordo brontolio e lo vidi guardare in direzione della porta. Mi voltai da quella parte, e con mio grande terrore vidi un'alta e fosca figura umana dagli occhi fiammeggianti che si dirigeva verso di me. Diedi un grido di allarme, e caddi riverso al suolo. Mio padre e i miei fratelli accorsero immediatamente credendo che i ladri fossero penetrati nella casa. Raccontai loro ciò che avevo visto, ma essi ritennero che si trattasse d'immaginazione turbata in seguito a una mia recente malattia. Ma perché, in tal caso, il cane avrebbe dovuto a sua volta, e prima di me, percepire qualche cosa? D'altronde accadeva abbastanza sovente che il cane in questione scorgesse cose a me invisibili, e vi si lanciasse contro, facendo atto di mordere in aria, poi guardava me con un certo sguardo che pareva dicesse: "E tu non hai veduto?"».

Anche in questo caso, come in quello che precede, il relatore-percipiente, che in quel momento era occupato ad accendere il fuoco, operazione poco indicata a favorire le allucinazioni, si era voltato scorgendo il fantasma, perché il suo cane aveva preso a ringhiare minacciosamente. Non pare quindi dubbia l'esistenza obiettiva di un'apparizione in quel punto della camera verso il quale l'animale ringhiava, mentre la circostanza che quest'ultimo fu il primo a segnalarla, e che l'accolse nella maniera

in cui i cani da guardia accolgono le persone intruse, dimostrano senza possibilità di dubbio che l'animale aveva scorto il medesimo fantasma umano percepito un istante dopo dal padrone.

**CASO 40** - I due casi che seguono si riferiscono a località fantasmogene; apparterrebbero quindi alla "categoria VI" della presente classificazione; nondimeno, tenuto conto che in dette località non si verificavano fenomeni psichici di nessun tipo all'infuori dell'apparizione di una figura umana, mi parve più conveniente assegnarli alla presente categoria.

«Marzo, 2, 1884. - Si era nell'anno 1875; io con mia sorella (avevamo allora 13 anni) ritornavamo a casa in carrozza verso le 4 di un pomeriggio estivo, allorché scorgemmo improvvisamente al di sopra di una siepe una forma di donna sospesa in aria, che attraversò sorvolando la strada. La forma era biancoverdita, si manteneva in posizione obliqua, e stava sospesa a circa dieci piedi dal suolo.

«Il cavallo si era improvvisamente impennato, e tremava di paura a tal punto che non avevamo più azione alcuna su di esso.

«Mi rivolsi a mia sorella esclamando: "Tu la vedi?". Rispose affermativamente, e ripeté la medesima domanda al servo indigeno che si trovava dentro la carrozza.

«Tale forma sorvolò la siepe, traversò la strada, e continuò ad inoltrarsi al di sopra dei campi, fino a che la perdemmo di vista al di là di una piantagione.

«Ritengo che fummo in grado di osservarla per la durata di due minuti. Non toccò mai il suolo, galleggiò costantemente in aria, mantenendosi a breve altezza.

«Giunti a casa, raccontammo l'accaduto a nostra madre. Avevamo l'assoluta certezza che non potesse trattarsi di errore, né d'illusione dei sensi.

«Non mi capitò mai più nulla di analogo, né mai fui soggetto a visioni, sia prima che dopo. Eravamo tutti e tre in ottima salute, il tempo era bello, e nessuno aveva mai parlato con noi di apparizioni quando ci capitò di assistere al transito aereo di quella in discorso.

«Venimmo a sapere più tardi che il tronco di strada di cui si tratta aveva fama di essere località infestata, e che parecchie altre persone del paese avevano scorto come noi tale apparizione». (Firmati: Sidney Montgomery e Violet Montgomery. - **Phantasms of the Living**, vol. II, pag. 197).

In questo caso l'apparizione fu vista da tre persone simultaneamente al cavallo, il quale si era arrestato improvvisamente, tremante e impaurito al punto da divenire insensibile all'azione di chi lo guidava. Non mi pare più il caso d'insistere sul fatto che in circostanze analoghe a quelle che ho esposto, sembrerebbe assurdo accampare ancora i soliti dubbi circa la legittima conclusione che gli animali scorgono effettivamente le medesime visioni percepite dall'uomo. So benissimo che da un punto di vista rigorosamente scientifico, manca in simili circostanze la "prova assoluta" necessaria a convalidare la conclusione stessa; lo so benissimo, ma osservo in proposito come tale obiezione non rivesta valore assoluto, e che anzi si trasformi in sofisma di fronte all'accumularsi imponente delle "prove relative".

Noto che il fantasma visualizzato era già stato scorto da parecchie persone nella medesima località,

mentre le tre ultime qui ricordate ignoravano il fatto; ciò che vale ad escludere che l'ipotesi della "attenzione aspettante". E pertanto non rimane che riconoscere la natura in qualche modo obiettiva del fantasma stesso, il quale appartiene alla classe dei fantasmi infestatori.

**CASO 41** - L'episodio che segue è analogo al precedente per il modo di manifestarsi. Lo ricavo dal **Light** (1926, pag. 451). Tale rivista riferisce in riassunto un caso ricavato da una lunga relazione della Viscontessa Massereene, la quale una sera, al chiarore del plenilunio, mentre tornava col marito in automobile da una partita di caccia, guidando la macchina, scorse improvvisamente davanti a sé un uomo in cappotto rosso, a cavallo di un destriero grigio. Lo segnalò al marito, ma Lord Massereene non riuscì a scorgere nulla. La relazione continua così:

«D'improvviso il cavaliere, che fino a quel momento si era mantenuto davanti a noi, per quanto viaggiassimo in automobile e lui a cavallo, perdette rapidamente terreno, e quando si trovò di fianco notai che indossava un cappotto rosso tagliato alla moda di due secoli or sono, che portava in testa un cappello della stessa epoca, e che una vistosa parrucca inanellata gli scendeva sulle spalle. Descrissi a mio marito ciò che vedevo, ed egli si convinse ch'io scorgevo un'apparizione. Poco dopo, incontrammo un viandante accompagnato da un cane. L'uomo indubbiamente non vide il cavaliere dall'abito rosso, poiché continuò a camminare in mezzo alla strada fino a quando noi lo raggiungemmo, momento in cui si tirò prontamente da un lato. Il cane, invece, vide l'apparizione, poiché quando il cavallo grigio s'impennò incontrandoli in mezzo alla strada, il cane fuggì di corsa ululando di terrore. Ciò provocò la sparizione momentanea del fantasma, ma subito dopo rividi di fianco a me il cavaliere, il quale però teneva la faccia rivolta altrove. Quando infine arrivammo al padiglione di caccia, egli arrestò il cavallo, e quando entrai con l'automobile nella rimessa, mi guardò risolutamente in faccia.

«Due giorni dopo i Visconti Massereene si recarono a visitare il castello di Antrim, antica dimora avita della famiglia, e qui con immenso stupore osservarono un quadro nel quale era riprodotto il medesimo cavaliere, in cappotto rosso, cavalcante un puledro grigio. Era quello il ritratto del secondo Lord Massereene».

Questo il fatto accaduto alla Viscontessa di tal nome, e convalidato dalla testimonianza del marito: evento teoricamente importante anche dal punto di vista spiritualista, e ciò per l'avvenuta casuale identificazione del cavaliere-fantasma in un ritratto che di lui si conservava. E si direbbe che vi fosse intenzionalità da parte dell'antenato apparso ai Visconti Massereene, nel senso che avendo preconosciuto l'evento della visita che i propri discendenti dovevano fare al castello in cui era vissuto e dove si conservava un proprio ritratto, si sia proposto di manifestarsi alla Viscontessa, palesemente dotata di facoltà di "sensitiva", allo scopo di farsi identificare, fornendo in tal modo ai propri discendenti un'ottima prova a dimostrazione della sopravvivenza umana.

Dal punto di vista che ci riguarda, non rimane che ripetere la solita osservazione, ed è che il modo di comportarsi del cane dimostra palesemente che egli aveva scorto il cavaliere-fantasma. Si domanda, infatti, in quale altro modo potrebbe spiegarsi la sua fuga improvvisa ululando di terrore, e ciò nell'istante in cui la Viscontessa vedeva impennarsi il cavallo-fantasma per essersi imbattuto nel viandante in mezzo alla strada.



**CASO 42** - L'episodio che segue, molto interessante e suggestivo, è già stato pubblicato in un altro mio lavoro, ma per analizzarlo da un punto di vista che non era quello delle manifestazioni animali. Mi risolvo pertanto a introdurlo nella presente monografia dedicata alle manifestazioni di tale tipo.

Lo tolgo dal **Light** (1924, pag. 656). Mrs. Winifred L. Mundelle, residente a Washington (U.S.A.), scrive in questi termini al direttore della rivista:

«Chiarissimo signor Direttore,

«Ritengo mio dovere trasmettervi la relazione di una mia recente personale esperienza, in cui è avvenuto il particolare straordinario di un cagnolino che riconobbe un fantasma, cosa che produsse sull'animo mio un'impressione che non passerà più.

«Si erano abbattute su di me grandi sventure. Una notte, sul tardi, in preda a un'agonia di dolore, volli provarmi a fronteggiare il tremendo quesito da risolvere. Ero sola, con un cagnolino irlandese "terrier", mio costante compagno, che aveva consapevolezza dello stato di desolazione in cui si dibatteva l'animo mio. Giaceva accoccolato nella sua cuccia accanto a me, e i suoi grandi occhi bruni mi seguivano inquieti in ogni movimento, spiando sul mio volto il tumulto di emozioni che mi agitavano l'anima in preda alla disperazione.

«Avevo bisogno urgente di consiglio. A chi rivolgermi? Angustata da tal pensiero, mi ricordai di colei alla quale non ero mai ricorso invano, e che da tre anni era passata a miglior vita.

«Portai le braccia in alto, con le mani giunte in atto supplichevole, esclamando: "Oh madre, madre! Vieni in mio aiuto! Mostrami la via da seguire!".

«Divenni all'istante consapevole di una "presenza" accanto a me. Mi volsi da quella parte: c'era mia madre. Il suo volto irradiava una dolcezza e una tenerezza infinite, e protendeva con gesto d'amore le braccia verso la figlia angosciata. Simultaneamente il cagnolino, che era stato il compagno indivisibile della defunta, spiccò un salto dalla cuccia, correndole incontro, saltellandole attorno festosamente, ma le sue zampine affondarono nel corpo di lei, incontrando il legno della porta. Fui spettatrice della scena con immenso stupore. Alcuni istanti dopo, la forma di mia madre si era totalmente dileguata, ma il cagnolino, perplesso e irrequieto, teneva schiacciato il musino contro lo spiraglio della porta, e non si muoveva più, in attesa che l'antica padrona venisse ad aprirgli. Fui costretta a prenderlo in braccio cercando di acquietarlo con le mie carezze, per impedire che i suoi guaiti risvegliassero chi dormiva nelle camere adiacenti. E a poco a poco, dopo una crisi di respirazione affannosa, cessò i guaiti, mi si raggomitò in grembo, rimanendo tranquillo.

«Quanto a me, mi ritrovai con l'animo pienamente rasserenato: il consiglio richiesto mi era balenato alla mente: il problema che mi affannava era risolto. La mia disperata invocazione era stata udita, e tosto esaudita. Ancora una volta la figliuola si era rivolta alla madre in un frangente della vita, e la madre era subito accorsa in suo aiuto.

«Coloro che **hanno veduto**, sanno con sicurezza che la morte non esiste». (Firmata: Winifred L. Mundelle.)

Quest'ultima riflessione della relatrice mi colpisce per la profonda verità psicologica in essa contenuta. E' proprio vero che coloro che **hanno veduto** i fantasmi autentici dei loro cari, che abbiano loro sorriso,

o rivolto la parola, o provato in altro modo di essere fantasmi senzienti e intelligenti, è proprio vero, dico, ch'essi non dubitano più per tutta la vita sull'avvenire della tomba. Ciò accadde, sotto forma diversa, a me, ed è per questo che rimango colpito dalla riflessione della relatrice. Entrambi non dubitiamo più perché conosciamo; e noi soli sappiamo per quali sottili ed infallibili impressioni soggettive siamo pervenuti ad un tratto alla soluzione del mistero dell'essere. Ne consegue che le nostre testimonianze affermative risultano di gran lunga più importanti dei pareri gratuiti enunciati dai teorici cattedratici, che perdono il loro tempo a coniare neologismi, scambiandoli per dimostrazioni.

Invito pertanto a non dimenticare le parole altamente suggestive della relatrice: "Coloro che **hanno veduto**, sanno con sicurezza che la morte non esiste".

Passando ad analizzare l'episodio in esame, osservo anzitutto che si deve eliminare l'ipotesi delle "allucinazioni collettive", e ciò in base alle considerazioni esposte, in cui si è fatto rivelare che i medici specialisti in malattie mentali ignorano l'esistenza di "allucinazioni collettive" consecutive a un fenomeno di "trasmissione telepatica del pensiero". Posto ciò, aggiungo che all'infuori delle validissime ragioni cui alludo, emergono dall'analisi del caso talune circostanze di fatto che appaiono risolutive nel senso dell'esclusione definitiva dell'ipotesi allucinatoria sotto tutte le forme. La prima consiste nel fatto che il partecipante alla visione del fantasma fu questa volta un cane, il quale indubbiamente dovrebbe considerarsi meno che mai suscettibile di sottostare a suggestioni allucinanti del pensiero umano. L'altra consiste nella considerazione che l'ipotesi allucinatoria non potrebbe spiegare il fatto della veggente la quale, prima di scorgere il fantasma, ebbe l'impressione di una "presenza" accanto a sé e solo volgendosi da quella parte in cui sentiva che doveva trovarsi **qualcuno**, vide il fantasma della madre. Ora è palese che se si fosse trattato di un'allucinazione patologica consecutiva all'invocazione della percipiente, in tal caso l'automatismo autosuggestivo avrebbe dovuto proiettare il fantasma allucinatorio davanti **a lei**, vale a dire, nella direzione del suo sguardo, qualunque fosse il punto in cui lo dirigeva in quel momento. Invece ebbe l'impressione di una "presenza", che doveva trovarsi in un punto determinato, verso il quale non rivolgeva lo sguardo, e solo guardando in quel punto vide il fantasma. Cosa che prova come in quel punto dovesse esistere un qualcosa di obiettivo; e siccome il fantasma presente si era dimostrato agente e intelligente, si deve concludere che non poteva neanche trattarsi di un semplice simulacro obiettivato dal pensiero della percipiente, ipotesi quest'ultima insostenibile anche per l'altra ragione or ora esposta, che se si fosse trattato di una "forma obiettivata del pensiero", avrebbe dovuto proiettarsi automaticamente in linea con lo sguardo della percipiente, e non mai concretizzarsi da un lato.

Si noti infine che nell'ipotesi che si fosse trattato di un simulacro obiettivato e nulla più, allora tale simulacro inanimato non avrebbe potuto trasmettere alla percipiente l'impressione telepatica di una "presenza" in quel punto, con lo scopo di farla volgere da quella parte; circostanza quest'ultima che non solo elimina d'un colpo l'ipotesi allucinatoria sotto tutte le forme, ma dimostra positivamente che si trattava di un fantasma senziente, intelligente, capace di trasmettere telepaticamente il proprio pensiero alla sensitiva, come trasmise alla medesima il consiglio richiesto, consiglio che doveva risolvere il tremendo quesito che tanto l'affannava. E mi pare che basti.

Riepilogando: tutto concorre a dimostrare che l'apparizione in esame era l'entità spirituale della madre di colei che l'aveva invocata.

Per ciò che riguarda la mimica espressiva del cagnolino, osservo che non si potrebbe desiderare nulla di più convincente in dimostrazione che il cagnolino aveva visto e riconosciuta la defunta padrona.

**CASO 43** - Lo ricavo dal libro di Camillo Flammarion: **Après la Mort**, pagg. 19-20. Egli scrive:

«La lettera che qui riproduco mi fu indirizzata da Lione il 25 aprile 1921:

«Egregio Maestro,

«comincio col dichiararvi che nella mia gioventù, già molto lontana, io ridevo di tutto cuore allorché intorno a me si parlava di fantasmi. Diciamo la parola: io ero imbevuto dello scetticismo degli "imbecilli"... Ora ecco ciò che accadde a me stesso.

«Una sera d'autunno, in cui faceva freddo, io sedevo presso il caminetto acceso. Dinanzi a me stava mia moglie seduta in una poltroncina, volgendo le spalle a una invetriata che si apriva sopra una galleria per la quale si scendeva al piano terreno di casa mia. Io ero immerso nella lettura di un "Trattato di elettrotecnica", materia che non si presta certo a sognare ad occhi aperti. Ero dunque ben lontano dal pensare ai misteri dell'Al di là, allorché d'improvviso il mio cane, di razza Pomerania, accovacciato dinanzi all'invetriata in discorso, si rizzò di scatto abbaiano e guardando in direzione della invetriata; quindi, sempre abbaiano, si arretrò accostandosi a me. Guardai da quella parte, e vidi profilarsi una forma dietro l'invetriata. Era un'ombra umana a contorni indecisi, la quale si diresse verso la porta che metteva nella mia camera. Quell'ombra umana era debolmente trasparente alla luce di un becco a gas, e procedeva con andatura lenta e zoppicante. Fu allora che rivolgendomi alla moglie, esclamai: "Guarda! Guarda! C'è qui tuo padre!"

«Ciò ch'io vedevo era infatti la figura corporea e l'andatura zoppicante del padre di mia moglie, morto due anni prima. Era lui! Mi alzai di scatto, correndo alla porta, che apersi bruscamente... Niente! Tutto si era dileguato!

«Escludo in modo assoluto che possa trattarsi di un'allucinazione. Il libro che leggevo, o meglio, che studiavo, e che tenevo ancora fra le mani, non si prestava davvero a simili manifestazioni patologiche. Aggiungo che mia moglie si era immediatamente voltata scorgendo a sua volta l'ombra di colui che aveva tanto amato.

«Il cane mi aveva seguito nella camera, e continuando a grugnire sordamente, si era rifugiato sotto il letto. Da quella sera non vidi più nulla». (Firmato: Ballet-Gallifet).

Il Flammarion iniziò un'inchiesta sul caso interessante, pregando amici suoi residenti a Lione di volersi recare a raccogliere testimonianze in proposito. Queste confermarono pienamente i fatti, e furono pubblicate dal Flammarion, il quale termina osservando:

«... Tutte le lettere da me ricevute in argomento metapsichico non presentano il valore di quest'ultima, tanto più che si tratta di un uomo di scienza. Da notarsi che la sua visualizzazione venne osservata collettivamente dalla sua signora, e soprattutto da un cane. Tutto ciò non è certo banale. In base alla mia inchiesta, l'apparizione non può mettersi in dubbio. Supporre che si tratti di una triplice allucinazione equivarrebbe a negare la realtà di tutto ciò che passa a noi dinanzi durante il giorno...».

Così il Flammarion, il quale avrebbe dovuto soffermarsi soprattutto sulla circostanza del cane primo percipiente, circostanza che elimina in maniera risolutiva l'ipotesi allucinatoria sotto qualsiasi forma,

visto che i cani non possono andare soggetti ad allucinazioni nel senso umano, e tanto meno possono trasmetterle telepaticamente.

**CASO 44** - Lo ricavo dalle **Annales des Sciences Psychiques** (1907, pag. 67 e 72; 1911, pag. 161), e si riferisce alle famose classiche esperienze del professore Ochorowicz con la medium Stanislava Tomczyk. Nella relazione in data 16 gennaio 1909, egli racconta:

«... Alla maggior parte delle precedenti sedute erano stati presenti in qualità di testimoni senza voce consultiva, i miei due cani: l'uno di grossa taglia e della razza di Terranova, l'altro piccolo, di razza spagnola incrociata. Essendo cani bene allevati, non mi disturbavano affatto, e si accovacciavano silenziosamente sul pavimento in prossimità di un seggiolone, a cinque metri di distanza dal divano su cui si svolgevano in gran parte i nostri esperimenti.

«Al momento in cui la sonnambola dichiarò che il fantasma della "piccola Stasia" si era seduto sul seggiolone, il cagnolino spagnolo accovacciato di fronte al medesimo, prese a ringhiare sordamente. Mi voltai, e vidi il cane che fissava lo sguardo sul seggiolone. Il Terranova dormiva, o non vi prestava attenzione, d'altronde non avrebbe potuto vedere di prospetto il seggiolone. L'altro cane invece riprese tre volte a ringhiare, limitandosi a sollevare la testa, senza muoversi. Non si calmò che quando la sonnambola dichiarò che la "piccola Stasia" non vi era più».

Più oltre, nella relazione in data 19 gennaio 1909 (pag. 72), il professore Ochorowicz riferisce quest'altro incidente, di cui è protagonista una gattina:

«Che vi fosse un principio di materializzazione del "doppio", è confermato dall'atteggiamento di una gattina bianca che si trovava con noi nella sala da pranzo. Essa fissò lo sguardo con visibile spavento sotto la tavola, nel punto in cui doveva trovarsi la "piccola Stasia", e a più riprese lo rivolse inquieta nel medesimo punto, per poi fuggire spaventata, andandosi a nascondere in un angolo, cosa che non aveva mai fatto».

Nella relazione del 17 ottobre 1911 (pag. 161), è descritto un terzo incidente del genere, di cui è protagonista una cagna San Bernardo. Il professore riferisce:

«Io mi trovo seduto presso il tavolo; la signorina Tomczyk siede di fronte a me, e stiamo conversando. D'improvviso la mia giovane cagna, di razza San Bernardo, che stava accovacciata sotto il tavolo, si rizza di scatto e comincia a ringhiare guardando un angolo del divano, che si trova dietro a me. Poi s'avanza guardinga, visibilmente spaventata, sempre fissando il medesimo punto, in cui nulla esiste per noi.

«La signorina Tomczyk è colta da un brivido, ch'essa attribuisce all'atteggiamento incomprensibile della cagna; poi osserva: "Probabilmente essa vede qualcuno". "Sarà la piccola Stasia" soggiunsi scherzosamente "che finalmente è tornata... Prendiamo il tavolino".

«La signorina Tomczyk vi applica la mano sinistra, e restiamo in attesa... Il tavolino si avvicina a me, come per salutarmi con gioia. "Sei proprio tu, 'piccola Stasia'?". "Sì", risponde il tavolino. Allora stabilisco di fare una prima seduta dopodomani... La 'piccola Stasia' si manifesta, ma è così debolmente materializzata, che la sonnambola la distingue appena, mentre la cagna non la scorge affatto».

Gli episodi riferiti in cui furono tre animali che videro il fantasma della "piccola Stasia", quando la stessa medium allo stato normale non la scorgeva, e solo in condizioni sonnamboliche vi perveniva, tenderebbero a dimostrare che gli animali superiori, oltre a condividere con l'uomo il possesso di facoltà paranormali subconscie, si trovino in grado di esercitarle pressoché normalmente. Senza negare tale possibilità, tuttavia giova osservare che se nella circostanza di manifestazioni telepatiche si tratta effettivamente dell'esercizio di una facoltà paranormale subconscia, poiché ogni manifestazione telepatica è determinata da un messaggio psichico inviato dall'Io integrale dell'agente, e raccolto dall'Io integrale del percipiente, che lo trasmette al proprio Io cosciente in forma di proiezione allucinatorio-veridica (sola forma accessibile alla personalità incarnata), nella circostanza invece delle esperienze citate, potrebbero ancora spiegarsi i fatti senza esorbitare dall'esercizio della visione terrena, tenuto conto che nelle esperienze stesse, il fantasma della "piccola Stasia" perveniva sovente a materializzarsi in maniera più o meno sostanziale, e ciò fino al punto che si riuscì a fotografarlo; dimodoché a spiegazione degli episodi in esame, basterebbe presupporre che le pupille animali risultino sensibili a raggi ultravioletti, come delle lastre fotografiche, e in conseguenza che riescano a scorgere con gli "occhi del corpo" ciò che risulta invisibile per occhi umani.

**CASO 45** - Lo desumo dalle **Annales des Sciences Psychiques** (1911, pag. 5). Il signor M.G. Llewellyn, scrittore inglese assai noto, comincia per avvertire i lettori ch'egli non è spiritista, e che nulla conosce di spiritismo. Non fu mai presente a sedute medianiche, non lesse mai libri o riviste che si occupassero di simile argomento fino a quest'ultimi tempi. Gli si disse ch'egli è un "sensitivo". Ciò premesso così continua:

«Di recente, in una notte indimenticabile, andai a letto dopo la solita cena frugale, in condizioni di salute normalissime, e assoluta tranquillità di spirito. La camera era immersa in un'oscurità profonda, poiché avevo disteso le ampie e spesse tende che coprivano le due finestre; ed io mi trovavo in uno stato dolcissimo di dormi-veglia. Il mio gattino Fluff come di consueto, giaceva accoccolato sul mio letto, e dormiva pacificamente.

«Era trascorso breve tempo, e mentre stavo così sonnecchiando, con gli occhi semiaperti, vidi improvvisamente apparire in alto sulla parete di fronte a me, una lunga striscia di luce, dai riflessi di un blu-chiaro simpaticissimo. Si muoveva lentamente in direzione della finestra di destra, ed io la seguivo con uno sguardo affascinato. "Come è strano", pensavo; "non ho mai visto penetrare nella camera il chiaro di luna con le tende chiuse. E poi è di un blu che non può essere lume di luna... E si muove in maniera tanto strana! Forse è un effetto delle nubi che ne velano il disco... "

«Intanto quella luminosità colorata in blu che non avevo mai visto né prima né dopo, continuava ad errare per la camera, sempre dalla medesima parte, in prossimità del soffitto; ed io guardavo stupidamente l'estremità superiore della porta, coperta da un ampio tendone rosso, come se quella luce avesse potuto attraversare il muro!

«Finalmente mi decisi a scendere da letto, a tirare le tende, ad aprire la finestra, e allora vidi con grande stupore che l'oscurità era impenetrabile, e che non vi erano né luna, né stelle. Le tenebre erano così assolute, che per quanto mi sforzassi, non riuscivo a scorgere la strada, e neanche i filari d'alberi posti ai suoi lati, poiché nella località in cui abito, i fanali delle strade sono spenti assai per tempo.

«Tornando a letto stupito, io mi domandavo: "Che sia passato qualcuno munito di lanterna a

proiezione?". Io non mi sentivo inquieto, e non mi passò mai per la mente che potesse trattarsi di una manifestazione paranormale.

«Mentre mi torturavo il cervello, ecco che il mio gatto salta d'un balzo giù dal letto, col pelo irto sulla schiena, gli occhi scintillanti, si avventa alla porta graffiandone freneticamente il tendone che la ricopre, ed emettendo certi miagolii disperati come non avevo mai udito. Allora cominciai a sentirmi inquieto, per quanto io non pensassi affatto al paranormale, ma temessi invece che il gatto fosse diventato rabbioso, e questo nuovo incidente mi fece dimenticare l'altro. Il terrore del povero Fluff appariva tale da muovere a pietà, lo presi in braccio, cercando di calmarlo. Il suo corpo era scosso da un tremito convulso, si stringeva contro il mio petto, nascondendo la testa sotto il braccio, in preda a un orgasmo indicibile. A forza di carezze riuscii a calmarlo, ma con mio stupore, quando lo rimisi sul letto, si appiattò in un angolo, tenendo lo sguardo fisso, impietrito, terrorizzato, in direzione di un punto del tappeto, col pelo nuovamente irto sulla schiena. Io non scorgevo nulla, ma sono assolutamente convinto che il gatto vedeva qualcuno, e niente potrebbe smuovermi da tale convinzione.

«Lo ripresi in braccio, e il povero Fluff sentendosi al sicuro, allungò il collo, guardando in basso sul tappeto, e seguendo i movimenti del nemico, per me invisibile, come se questi avesse compiuto un giro intorno al letto, rasentando la "toilette". Evidentemente quell'orribile "non so che" si muoveva sul pavimento, ma non faceva tentativo alcuno di salire sul letto, ché se lo avesse fatto, io sono sicuro che Fluff sarebbe morto sul colpo di spavento. Io guardavo attentamente in direzione dello sguardo errabondo del gatto, ma non vedevo che il tappeto! Comunque, non potevo non ricordarmi di aver visto prima, e quando il gatto dormiva, una misteriosa luminosità blu. Mi si potrebbe obiettare che sarò stato io a trasmettere al gatto la mia paura per la misteriosa luminosità veduta. Al che rispondo che io non provai senso alcuno di paura per ciò ch'io ritenevo un fenomeno naturale.

«... In ogni modo, ciò che il mio gatto ha visto, doveva consistere in un qualcosa di veramente orribile, perché Fluff è il più gentile e pacifico animale della sua razza. Per lungo tempo noi lo ritenemmo muto, poiché non avevamo mai udito la sua voce».

Questo l'episodio interessante capitato allo scrittore inglese M.G. Llewellyn. Mi affretto ad osservare che il terrore straordinario manifestato dal gatto non trae necessariamente a concludere che abbia scorto qualcosa di "orribile", poiché è dimostrato da numerosi esempi che gli animali sono invasi da spavento incontrollabile quando si trovano in presenza di un fantasma qualunque, fosse pure il più benigno ed angelico dei fantasmi. Ciò che determina il loro terrore è l'intuizione istintiva di trovarsi al cospetto di un fenomeno paranormale.

Quanto all'altro fenomeno della luminosità vagante osservata in precedenza dal relatore, vale a convalidare la genesi paranormale della manifestazione percepita dall'animale, in quanto dimostra come in quella notte e in quell'ambiente si verificassero effettivamente manifestazioni paranormali, di cui furono spettatori, in maniera diversa, un gatto e il suo padrone. Rammento come tale diversità di percezioni, assai frequente nelle manifestazioni del genere, si spieghi con le idiosincrasie speciali ai percipienti, secondo le quali una medesima manifestazione paranormale può risultare impervia, sotto forma visiva, alla mentalità di una data persona, ma risultare in parte trasmissibile alla medesima in forma auditiva, tattile, olfattiva, emozionale. Tutte modalità in cui può trasformarsi indifferentemente il medesimo impulso telepatico-spiritico che, per arrivare dal subconscio alla coscienza, non può non seguire la "via di minor resistenza", che è quella segnata dalle idiosincrasie sensorie speciali ai percipienti.

Tutto ciò si riferisce alle manifestazioni paranormali percepite collettivamente tramite sensi diversi. Aggiungo che lo stesso fenomeno può realizzarsi per le manifestazioni del genere percepite collettivamente tramite il medesimo senso, come nel caso dell'episodio in esame. Ed anche tali modalità di manifestazione risultano abbastanza frequenti nella casistica metapsichica. Ricordo in proposito che in precedenza allusi alle celebri esperienze col medium rev. William Stainton Moses, nelle quali avveniva sovente che nel punto in cui egli, da sveglia, scorgeva un'entità spirituale, gli altri percepivano una colonna luminosa, ovvero una semplice striscia verticale di luce vagante sulla parete, ben sovente colorata in blu, come nell'episodio citato. Nulla impedisce d'interpretare analogamente l'episodio in discorso, presupponendo che nella striscia vagante di luce blu apparsa in precedenza al relatore, l'animale abbia invece ravvisato un fantasma.

CASO 46 - Lo tolgo dai **Phantasms of the Living** (vol. II, pag. 197). Si tace il nome della relatrice, che è nota ai componenti il Consiglio direttivo della "Society f. P.R.". Miss K. riferisce:

«Era una sera d'inverno dell'anno 1892. Mi trovavo nella mia camera seduta accanto al fuoco, interamente assorta nell'accarezzare una mia gattina, l'illustre signora Caterina, ora, ahimé!, non più tra i vivi. Essa mi stava accoccolata in grembo, in attitudine quasi pensosa, con gli occhi semichiusi, in uno stato incipiente di dormiveglia.

«Sebbene non vi fossero lumi nella camera, ogni cosa appariva perfettamente rischiarata dal vivo bagliore del fuoco. La camera aveva due porte, una delle quali metteva in un appartamento temporaneamente chiuso; l'altra situata di fronte alla prima, conduceva nel corridoio.

«La mamma mi aveva lasciato da pochi minuti, e l'ampia, antiquata poltrona dall'alta spalliera dall'altra parte del camino dove era stata seduta, era ora vuota. La gattina, con la testa appoggiata sul mio braccio, appariva di più in più sonnacchiosa, ed io pensavo di andarmene a letto. D'un tratto mi avvidi che qualcosa d'intempestivo era sopraggiunto a turbare la pace della mia gattina. Aveva bruscamente cessato di russare, e dava chiari segni d'inquietudine rapidamente crescente. Mi ero curvata su di lei cercando di tranquillizzarla con le mie carezze, quand'ecco, si rizza di scatto sulle quattro zampe, e prende a sbuffare con veemenza, la schiena arcuata e la coda grossa, in attitudine di sfida e di terrore.

«Quel suo modo di comportarsi mi indusse ad alzare la testa, e scorsi, con mio immenso terrore, una piccola, brutta, rugosa figura di vecchia megera che occupava la poltrona di mia madre. Teneva le mani sulle ginocchia, e aveva il corpo proteso in modo da portare la sua faccia in prossimità della mia. I suoi occhi penetranti, luccicanti, malvagi si fissavano immobili nei miei. Pareva mi guardasse il demonio. Gli abiti che indossava e l'insieme del suo aspetto erano quelli di una donna della borghesia francese, ma di ciò non mi curavo, poiché quelle pupille tanto stranamente dilatate e malvagie assorbivano completamente i miei sensi. Avrei voluto strillare con tutta la forza dei miei polmoni, ma quell'occhio malefico mi affascinava, mi toglieva il respiro. Non potevo distoglierne lo sguardo, né tanto meno alzarmi.

«Facevo in modo intanto di tenere saldamente la gattina, ma questa pareva risoluta a non voler più restare in tale orribile vicinanza. Dopo alcuni sforzi disperati, riuscì a liberarsi, e saltando sopra sedie, tavoli, tutto quanto le si parava dinanzi, prese a lanciarsi ripetute volte con violenza estrema contro le impannate superiori della porta che metteva nell'appartamento chiuso. Poi, rivolgendosi all'altra porta, ricominciò daccapo a lanciarsi contro con raddoppiata frenetica furia. Il mio terrore era raddoppiato;

ora guardavo quella vecchietta il cui sguardo malefico si fissava costantemente su di me, ora guardavo la gattina che di più in più diveniva frenetica. Alla fine, l'idea terribile che l'animale fosse diventato idrofobo ebbe come effetto di ridarmi il respiro, e mi posi a strillare con tutte le forze.

«La mamma accorse prontamente. Non appena aperse la porta, la gatta saltò letteralmente al di sopra della sua testa, e per una buona mezz'ora continuò a correre su e giù per le scale come se qualcuno la seguisse. Io mi volsi per mostrare alla mamma la causa del mio terrore: tutto era sparito.

«Date le circostanze, è ben difficile poter valutare la durata della manifestazione, comunque, io penso che quel fantasma orribile abbia persistito per quattro o cinque minuti.

«Si venne a conoscere in seguito che quella casa era stata in precedenza di proprietà di una donna, che si era impiccata in quella medesima camera... » (Firmata: Miss K.)

Il generale K., fratello della percipiente, conferma quanto sopra riferito. (Per ulteriori ragguagli in proposito, rimando al **Journal of the S.P.R.**, vol. III, pagg. 268-271).

Il caso esposto è indubbiamente notevole, sia per il fenomeno in sé, che è di natura infestatoria e in rapporto col suicidio di una vecchia, avvenuto in quella medesima camera, sia per il parossismo di terrore veramente eccezionale in cui era entrata la povera gattina alla vista del fantasma ripulsivo improvvisamente sorto a lei dinanzi. Dico "fantasma" senz'altro, poiché non saprei davvero che cos'altro possa escogitarsi a spiegazione del terrore straordinario che aveva invaso la gattina, terrore che non si calmò neanche dopo la sparizione della causa che l'aveva provocato.

Da notarsi che la percipiente ignorava il dramma capitato in quella stessa camera, per cui, anche nel caso che la gattina non fosse stata la prima percipiente, la relatrice non avrebbe potuto autosuggestionarsi nel senso di provocare in sé un'allucinazione in rapporto a un dramma che non conosceva. Ne consegue che l'episodio in esame risulta un esempio molto interessante di un'autentica manifestazione infestatoria, con identificazione del fantasma visualizzato.

**CAPITOLO 47** - Lo ricavo dalle **Annales des Sciences Psychiques**, (1907, pag. 423), e forma parte integrante della storia misteriosa di Noula, riferita dal colonnello De Rochas, in cui si tratta di una giovanissima signora russa di alto lignaggio, discendente dai principi di Radziwill, la quale vedeva costantemente di fianco a sé un fantasma femminile, da lei chiamato Noula, la cui realtà obiettiva venne dimostrata dal fatto che ripetute volte fu fotografato. La prima volta che Noula apparve, fu scorta in precedenza dal cavallo della relatrice, che racconta tale episodio in questi termini:

«Vissi sempre in compagnia di un fantasma ch'io denominai Noula. Da bimba non lo vedevo, ma nei miei giuochi io ebbi sempre l'impressione di non essere sola. I familiari mi sorprendevo talvolta a rispondere a domande che ad essi sembravano soliloqui della mia immaginazione. A chi rispondevo? Io non lo so, e non ne serbo ricordo, ma mio padre, quando volle affidarmi alle cure di medici specialisti, se ne ricordò benissimo, ed espose loro il fatto. Questo posso affermare in proposito, che io non prendevo piacere a giocare con gli altri bimbi, preferendo starmene sola, ma in realtà, perché non ero sola.

«Vidi per la prima volta Noula all'epoca della pubertà. Mi si manifestò allorché cavalcavo in compagnia



di mio padre, e l'evento mi parve così stupefacente, che a tutta prima mi ritenni vittima di un'allucinazione. Ecco come si svolsero i fatti:

«Io montavo abitualmente un mansueto cavallo da sella pienamente familiarizzato con me, ma quel giorno mi prese vaghezza di montare uno stallone non ancora addestrato per la sella. Ne fui padrona per qualche tempo, ma d'improvviso s'imbizzarì, partendo al galoppo. Che cosa avvenne? Io non lo so: ma lo vidi tornare mansueto all'improvviso, e, guardando dinanzi al cavallo, scorsi Noula per la prima volta. Appariva così distinta e naturale, ch'io la ritenni una persona reale, che, vedendomi in pericolo, fosse accorsa a calmare le furie del cavallo, e, conformemente mi affrettai a ringraziarla. Intanto fui raggiunta da mio padre, che prese dolcemente a rimproverarmi per il capriccio avuto di cavalcare uno stallone, ma guardandomi in volto, e avvertendo il mio stato anormale, fu colto da paura, e da grande paura. In quel momento io provavo una strana sensazione, che qualche volta risento ancora: quella di un vuoto immenso, unito al senso di librarmi in aria. Egli mi chiamava, ma io non rispondevo. Mi prese fra le braccia, mi trasse da cavallo, ed io mi mantenevo con lo sguardo fisso e le pupille orribilmente dilatate, accrescendo lo spavento di mio padre. Tutto ciò ebbe forse la durata di un minuto, ma parve un'eternità ad entrambi. Quando finalmente tornai in me, chiesi a mio padre: "L'hai vista anche tu?". Lui non poteva comprendere, e mi guardava con occhi talmente spauriti, che indovinai subito che cosa pensasse di me. Raccontai allora la mia visione, ed egli, con la sua logica di matematico, spiegò che la paura da me provata aveva provocata un'allucinazione. Io ben sapevo che non era così, ma feci finta di esserne convinta, per rassicurarlo. Povero babbo! Trepidava per l'equilibrio della mia mente.

«Rientrammo senz'altri incidenti, ed io facevo grandi sforzi per mostrarmi gaia, sebbene fossi in preda ad una paura misteriosa. Mio padre salì con me nella mia camera, desiderando convincermi ch'io dovevo andare a letto per riposarmi. Poi si allontanò per darmi tempo di spogliarmi. Appena fui sola, Noula riapparve! Alle mie grida accorse mio padre, che immediatamente mandò per il medico. Questi giunse, e mi ordinò quindici gocce d'oppio, che mi procurarono il beneficio del sonno.

«Questa, egregio signore, la prima apparizione di Noula. D'allora in poi essa divenne gradatamente più distinta e più concreta, soprattutto dal giorno in cui ebbe principio il mio deperimento fisico, poiché la tristezza di questa esistenza influisce seriamente sulla mia salute. Sono divenuta esile ed anemica, ma Noula, al contrario, è sana e prosperosa».

Interrompo a questo punto la narrazione interessante da cui trassi l'incidente esposto, tenuto conto che l'argomento esorbita dal tema qui considerato. Aggiungo soltanto che la dama di cui si tratta, nella speranza che il colonnello De Rochas la liberasse dalla presenza di quel fantasma ossessionante, si pose in viaggio per la Francia; ma disgraziatamente, quando giunse a Varsavia, si ammalò e morì.

Dal contesto dell'incidente esposto, risulta che il cavallo aveva percepito il fantasma di Noula prima della fanciulla che lo cavalcava, e che l'apparizione del fantasma aveva esercitato un'influenza calmante immediata sulle furie dell'animale. Ora siccome un simile effetto è diametralmente contrario a quanto ordinariamente determina la visione di un fantasma negli animali, bisogna giungere alla conclusione che ciò avvenne per espressa volontà del fantasma stesso, il quale evidentemente si era proposto di salvare da un grave pericolo la fanciulla con cui era in rapporto.

Ma come darsi ragione della presenza e della persistenza di tale fantasma misericordioso! Il De Rochas oscilla tra l'ipotesi di un fenomeno di "sdoppiamento della percipiente", e quella di un caso di "vampirismo". In favore della prima, starebbe l'osservazione della relatrice che, nel momento in cui le era apparsa Noula, essa aveva provato una strana sensazione di vuoto immenso interiore, unita al senso

di librarsi in aria, osservazione che farebbe pensare effettivamente a un fenomeno di "sdoppiamento". Senonché non è da dimenticare che in tal caso la percipiente avrebbe dovuto scorgere l'immagine spettrale di se stessa, e non già quella di una persona estranea, fisicamente molto diversa da lei, poiché la percipiente era bionda, esile, pallida, mentre Noula appariva bruna, formosa e sana. Tenuto conto di ciò, la sensazione di vuoto provata dalla percipiente dovrebbe spiegarsi attribuendola al fatto della sottrazione di forza vitale dall'organismo di lei per opera dell'entità che si manifestava.

Quanto all'ipotesi di un caso presumibile di "vampirismo" esercitato da Noula sulla percipiente, il De Rochas vi accenna di sfuggita, in vista della considerazione che il progressivo deperimento fisico della sensitiva, poteva ragionevolmente attribuirsi ad una persistente sottrazione di forza vitale da parte del fantasma di Noula. Nel qual caso la si dovrebbe considerare un'entità degradata, ancora bramosa di vivere, che, avendo trovato nella costituzione organico-funzionale della sensitiva un soggetto a cui sottrarre forza vitale, se ne sarebbe impossessata per procurarsi la gioia di sentirsi ancora vincolata all'ambiente terreno, rivivendone di riflesso la vita. Si conoscono alcuni esempi scientificamente studiati che suggeriscono una ipotesi simile, ma si tratta per ora di episodi rarissimi, che è oltre tutto possibile spiegare in altro modo; dimodoché non potrebbero prestarsi a formulare in tal senso una qualunque "ipotesi di lavoro", e tanto meno una teoria chiara e definita qual è quella formulata dagli occultisti sul "vampirismo". Meglio pertanto sospendere ogni giudizio a riguardo, riservando ai posteri la soluzione dell'arduo quesito.

# CASI IN CUI SOLTANTO GLI ANIMALI DIEDERO SEGNO DI PERCEPIRE MANIFESTAZIONI PARANORMALI

Naturalmente la presente categoria in cui si tratta di episodi capitati senza che i presenti condividessero le impressioni paranormali apparentemente percepite dagli animali, risulta la meno interessante dal punto di vista scientifico. Comunque, non era da escludersi da uno studio analitico sulle percezioni paranormali in rapporto agli animali; tanto più se si considera la palese identità fondamentale tra questa serie di episodi per se stessi indimostrabili, e tutti gli altri più o meno dimostrabili enumerati in questa monografia. Ciò che dovrebbe trarre a concluderne come anche a priori fosse da prevedersi che se si riconosce l'esistenza di percezioni supernormali negli animali superiori, allora si deve razionalmente ammettere che abbiano a realizzarsi in buon numero episodi unilaterali del genere qui contemplato, ciò che rende legittimo il prenderli in considerazione.

Aggiungo che in taluni di questi episodi, si rileva qualcosa di suggestivo ed istruttivo da non doversi trascurare.

Tuttavia mi limiterò alla citazione di pochi esempi.

**CASO 48** - Lo ricavo dal **Light** (1927, pag. 4). La rivista riporta un episodio del genere contenuto nel libro di Rowland John: **Let Dogs Delight**. Questi scrive:

«A quanto pare vi sono cani "veggenti". Perché no? Il cane di cui si tratta era un "terrier" di nome Lion. Apparteneva ad uno studente dell'Università di Cambridge, al quale era straordinariamente affezionato, e aveva addirittura un guaito speciale con cui salutare la sua comparsa, o rispondere alla sua chiamata. Per gli altri, abbaiava come tutti i cani, ma quando il padrone lo chiamava, immancabilmente rispondeva con un festoso guaito tutto suo.

«Ora avvenne che il suo padrone partì per il Sud Africa, lasciando il cane in custodia ai suoi genitori, e poco dopo morì. Nella sera in cui avvenne il decesso, il cane si trovava nella rimessa, legato ad una scaletta portatile. D'improvviso si udì il guaito festoso del cane, accompagnato da un palese e molto rumoroso eccitamento dell'animale. Lo stalliere accorse, trovando che il cane, nel suo giubilo incomprensibile, si era tirata addosso la scaletta portatile.

«Bene: si riscontrò a suo tempo che tale incidente era capitato nel giorno e nell'ora in cui moriva nel Sud Africa il suo padrone.

«Ma ciò non è tutto. Qualche tempo dopo, il cane si ammalò gravemente, e malgrado le cure premurose

con cui fu assistito, non fu possibile salvarlo da morte. La sua cuccia era stata trasportata nella camera dei genitori del defunto padrone, e questo è quanto essi raccontano circa gli ultimi momenti del cane:

«Verso la mezzanotte furono svegliati dal guaito festoso di Lion, da quel guaito, cioè, con cui rispondeva soltanto alla chiamata del padrone, e con loro grande sorpresa, scorsero che il cane, per quanto ammalatissimo, si era rizzato sulle zampe, e fissava lo sguardo giubilante in un angolo del soffitto. In quello sguardo brillava la gioia del riconoscimento di una persona amata. Si sarebbe detto che col suo guaito avesse risposto alla consueta chiamata del padrone, e che lo scorgesse a sé davanti. Inoltre, si potrebbe aggiungere che, in realtà, aveva anche risposto alla sua chiamata, poiché morì poco dopo. I due testimoni dell'evento sono assolutamente certi che il cane aveva visto e udito ciò che a loro risultò invisibile ed inaudibile».

Questo l'episodio raccolto da Rowland John, ed è un episodio che per quanto non sia "collettivo", appare altamente suggestivo. Noto anzitutto che si rilevano in esso due episodi d'ordine diverso, il primo dei quali è un esempio di "percezione telepatica, da parte di un cane, del proprio padrone morente", il secondo è un esempio di "apparizione di un defunto ad un morente", che nel caso nostro non è una persona, ma un cane. Quest'ultimo genere di manifestazioni che risultano rarissime nella casistica animale, richiede un breve commento. "Perché", si domanderà, "le manifestazioni di tal natura, tanto frequenti fra creature umane, risultano rarissime nella casistica animale?" E la risposta è facile: perché palesemente sono altrettanto rarissime le circostanze in cui esistono vincoli affettivi così vivaci tra il defunto e il proprio cane, da indurlo a manifestarsi a quest'ultimo al momento della morte. Ciò posto, osservo che nel caso in esame si dovrebbe concludere che l'evento si manifestò in quanto era trascorso brevissimo tempo dalla morte del padrone a quella del suo cane, così che i vincoli affettivi persistevano vivaci nel padrone. A questo proposito va notato che il primo incidente d'ordine telepatico convalida tale presupposto, visto che se il defunto, al momento in cui moriva, si era manifestato telepaticamente al proprio cane, segno palese che morendo aveva pensato con trasporto d'amore al cane stesso, allora questo primo fenomeno spiega il manifestarsi del secondo, convalidando le considerazioni esposte.

**CASO 49** - Nelle mie classificazioni il caso sopra riferito in cui si tratta della "apparizione di un defunto al letto di morte di un cane", risulta unico. Il che non significa che sia effettivamente tale, ma dimostra però quanto rari risultino i casi di tal natura. Disgraziatamente l'episodio appartiene a una categoria di manifestazioni in cui è assente la partecipazione dell'uomo alle percezioni animali, per quanto, come si è visto, tutto concorra a rivelare ugualmente la natura indubitabile della percezione animale.

D'altra parte, rilevo che nella presente categoria sono frequenti i casi in cui l'animale scorge e riconosce palesemente una persona da poco defunta, il che, del resto, non è che il ripetersi sotto forma meno efficace di casi analoghi d'ordine "collettivo" riferiti nella precedente categoria.

Riferisco un primo caso di quest'ultimo genere. Lo ricavo da una rivista inglese dedicata esclusivamente alla razza canina, e conformemente intitolata: *Our Dogs* (1 nov. 1929). Il direttore della rivista riferisce che un suo collaboratore, abile disegnatore di animali, gli trasmette la seguente relazione di un evento capitatogli:

«Nel marzo ultimo io ebbi la sventura di perdere mio padre, che si spense in una Casa di Salute, in

seguito a una operazione. La sua salma non fu trasportata a casa, per cui il nostro cane Winkie, di razza Springer, non lo aveva più visto dal giorno in cui era stato trasportato in clinica.

«Nella notte precedente il funerale, io e mia madre sedevamo nel salottino insieme al cane, il quale era profondamente addormentato nella sua cuccia. A un dato momento io ebbi l'impressione di una "presenza" invisibile nella camera. Nello stesso momento il cane scattò in piedi, e prese a lanciarsi qua e là saltellando festosamente, guardando in alto, fiutando l'aria e scodinzolando furiosamente. Mia madre esclamò: "Ma che cosa succede?". Non ebbi il coraggio di dire ciò che pensavo, per tema d'impressionarla. Intanto il cane per parecchi minuti continuò a girellare e saltellare scodinzolando per la camera, proprio nella maniera in cui accoglie me dopo un'assenza più o meno prolungata da casa. Alla fine fiutò l'aria sulla soglia della veranda guardando sempre in alto, poi si guardò attorno rizzando le orecchie con un'espressione di grande sorpresa, come volesse dire: "ma dove è andato a finire?". Annusò ancora una volta l'aria, tornò a guardarsi attorno stupefatto, poi si rassegnò a tornare nella cuccia, riprendendo a dormire».

Anche in questo episodio la mimica del cane appare abbastanza dimostrativa nel senso della presenza nell'ambiente del padrone defunto. Se il cane, infatti, si è comportato nella guisa festosa con cui accoglieva il relatore dopo un'assenza prolungata da casa, e se terminò con esprimere in modo eloquente la propria sorpresa in vedersi palesemente sparire dinanzi il padrone senza comprendere dove fosse andato a finire, tutto ciò non è interpretabile che nel senso spiritualista.

Noto infine che nel caso in esame non potrebbe affermarsi tassativamente che si tratti di una manifestazione percepita unicamente da un cane, visto che simultaneamente il relatore ebbe l'impressione di una "presenza" invisibile nella camera, impressione che si ripete frequentemente nei casi delle manifestazioni telepatiche al momento della morte e dopo morte.

**CASO 50** - Nell'episodio seguente le percezioni paranormali di un cane, furono precedute da un preannuncio medianico.

Lo ricavo dal **Light** (1930, pag. 101). Mr. Waldo Maas scrive al direttore della rivista in questi termini:

«Egregio signor Direttore,

«i miei buoni amici, coniugi Walter, nativi di New York, possiedono un bel cane alsaziano, di nome Kuno, che è un veggente.

«L'altra sera mi recai con loro ad una seduta medianica alla "voce diretta", durante la quale si manifestò la madre di Mrs. Walter, che conversando con la figlia, disse che il cane Kuno era un "sensitivo", e che perciò avrebbe potuto scorgerla.

«Martedì scorso, visitando i miei amici, venni informato da Mrs. Walter che quel mattino, mentre preparava la zuppa del cane, pensò di chiedere mentalmente alla madre di manifestarsi a Kuno, che in quel momento stava trangugiando avidamente la zuppa, e dopo breve tempo, che però la fece dubitare del buon successo dell'esperienza, vide con sorpresa il cane interrompere bruscamente il pasto, tirando indietro le orecchie, per poi abbandonare la zuppa e correre a rifugiarsi sotto un mobile. Passò del tempo prima che si risolvesse a uscirne per finire il pasto.

«Oggi stesso, poi, avendo occasione di telefonare agli amici miei, seppi che il giorno prima il signor Walter era rimasto a letto per un lieve attacco di "influenza", e che Kuno era saltato sul letto accoccolandosi in fondo. Al signor Walter venne l'idea di ritentare la prova così ben riuscita alla moglie, chiedendo mentalmente alla madre di lei di provare a far scendere il cane. Ed ecco che il cane salta improvvisamente a terra andandosi a rifugiare sotto il letto, cosa che non aveva mai fatto.

«In entrambe le circostanze il cane non aveva mai manifestato paura, aveva semplicemente tirato indietro le orecchie, come se ricevesse un ordine sgradito, per andarsi a rifugiare sotto un mobile, quasi fosse istintivamente consapevole che ciò che gli avveniva non era normale.

«E' noto da lungo tempo che vi sono cani "veggenti", ma non è tanto frequente che un tal fatto venga prima preannunciato in una seduta medianica, e che subito dopo, il preannuncio venga convalidato sulla base dei fatti».

Qualora il caso esposto fosse costituito da un solo incidente del genere descritto, si potrebbe ancora far capo all'ipotesi di una "coincidenza fortuita" per quanto risulti tutt'altro che normale assistere al fatto inaudito di un cane che mentre trangugia avidamente la zuppa si arresta bruscamente a metà, per andarsi a rifugiare sotto un mobile.

Ma siccome il medesimo incidente si è ripetuto sotto forma diversa alcuni giorni dopo, col medesimo particolare importante del cane che corre a rifugiarsi sotto un letto, non è certamente razionale arrestarsi all'ipotesi delle "coincidenze fortuite".

E allora, a quale altra ipotesi far capo? Secondo me, a un'ipotesi che tenga conto del complesso dei fatti. Ora si rileva nella narrazione in discorso un altro incidente altamente suggestivo, in cui un'entità che diceva di essere la madre della consultante preannuncia medianicamente alla figlia che il cane da lei posseduto è un "veggente", e avrebbe potuto scorgerla, incidente quest'ultimo teoricamente fondamentale in quanto fu la causa per cui si svolsero i fatti in esame. Si è pertanto tenuti a non dimenticarlo, a non trascurarlo, a non metterlo da parte; e così facendo, ne deriva che l'ipotesi la quale tien conto del complesso dei fatti risulta quella secondo la quale la madre della consultante era intervenuta onde convalidare il proprio asserto, con ciò fornendo un'ottima prova alla figlia della propria presenza spirituale sul posto.

**CASO 51** - Lo ricavo dal **Light** (1935, pag. 254), ed è un episodio in cui si narra di un cane che scorge palesemente dinanzi a sé un altro cane defunto, col quale impegna una zuffa. La pubblicazione dell'episodio diede luogo a una discussione tra parecchi lettori che emisero il loro parere in proposito. Il relatore, nonché spettatore dell'evento - Mr. Burn Murdoch - è un noto personaggio politico, e un mutilato di guerra.

Egli premette che per necessità impellenti aveva dovuto sopprimere il proprio cane, al quale era molto affezionato, e ne risentì la mancanza assai più vivamente di quanto avesse previsto. Pensò quindi di attenuare il suo dispiacere procurandosi un altro cane, ma in pari tempo, a titolo di ammenda onorevole, compiendo un'opera di carità canina riscattando da morte qualche altro animale ricoverato nello "ambulatorio" municipale dei cani dispersi destinati ad essere soppressi. E continua:

«Tornai dallo "ambulatorio", o piuttosto ne fui trascinato fuori dalla forza propulsiva di un grosso cane

terrier da me riscattato, e che in memoria dell'altro, il quale si chiamava Pan, battezzai col nome di Pan II; nome che per comodità non tardai a ridurre a Pan, semplicemente.

«Per le prime notti, Pan II dormì nella sua cuccia posta nel retrocucina, ma una sera in cui faceva molto freddo, lo trassi di là, portandolo con me nel salottino, dove m'indugiavo leggendo il Light, comodamente seduto in poltrona presso il camino, nel quale ardeva un ben nutrito fuoco di legna. Pan II prese subito posto dall'altro lato del camino, accoccolandosi sopra un soffice materasso di lana intrecciata, sul quale prendeva posto costantemente Pan I. Ripresi pertanto la mia lettura, ritenendo di poter tirare avanti leggendo tranquillamente per un'altra ora; ma m'ingannai, poiché non erano trascorsi dieci minuti, allorché il mio non conosciuto trovatello canino cominciò a ringhiare sordamente e minacciosamente, e malgrado mettesi molto altruisticamente da parte il Light per accarezzare e rabbonire il cane, questi divenne più che mai ringhioso e minaccioso scattando in piedi, col pelo irto sulla schiena, la bava alla bocca, ruggendo come un leone, e avventandosi qua e là mordendo l'aria, o, se si vuole, azzannando un nemico invisibile.

«Io sono un mutilato di guerra, e nella guerra ne ho visto di tutti i colori; ciò malgrado vi confesso francamente che il comportarsi furibondo di quel cane del quale non conoscevo l'indole, non mi fece piacere: tutt'altro! Automaticamente tirai le gambe sulla poltrona, e mi raggomitolai, per tema che gli artigli o le zanne del mio trovatello non si sprofondassero nelle mie carni già abbastanza maciullate dal cannone.

«Voi forse, caro direttore, sorriderete per tali mie sensazioni poco eroiche, ma io nulla sapevo circa il passato del cane, e ritenevo che fosse diventato idrofobo. Non era una situazione da pigliarsi alla leggera.

«Intanto Pan continuò a ringhiare, ruggire, mordere l'aria, scattando da destra a manca, con la bava alla bocca, per parecchi minuti; ma il nemico invisibile, a quel che sembrava, ebbe il sopravvento su di lui, poiché dopo un ultimo tremendo morso avventato in aria, Pan arretrò bruscamente: pareva che si schermisse dagli assalti dell'avversario. Infine si appoggiò col dorso alla parete, e riprese la zuffa più aggressiva che mai. La sua nuova posizione di fronte a me mi permise di osservare meglio i baleni del suo sguardo e di rilevare che erano diretti in varie direzioni, ma sempre dinanzi a sé. Si capiva pertanto che si disinteressava completamente della mia persona, cosa che mi rassicurò, e nelle mie estremità cominciò a circolare regolarmente il sangue.

«Quindi il nemico invisibile parve spostarsi da un altro lato, rasente la parete, poiché Pan si lanciò da quella parte azzannando l'aria con un morso e un ruggito formidabili. Dopo di che scattò di un balzo nell'angolo opposto della camera, appiattendosi dietro a un tavolo. Su quel tavolo era deposta una volta la mia "Radio", era coperto da un tappeto, sotto il quale stava un'ampia piattaforma per le "batterie" dell'apparecchio in discorso. Pan vi penetrò, e protetto dal tavolo, continuò a combattere, per quanto non lo facesse più con la foga aggressiva di prima. Giunse finalmente un intervallo di calma nella tempesta, del quale io tosto approfittai per correre ad aprire la porta; e prima che avessi il tempo di ritirarmi, Pan fuggì via attraverso le mie gambe, andando a rimpiazzarsi nel retrocucina. Io fui pronto a rinchiudere la porta del salottino, e la quiete tornò nell'ambiente.

«Il giorno dopo Pan si comportò ragionevolmente e affettuosamente durante il giorno intero, per cui quando giunse la sera io permisi che venisse con me nel salottino, e lui riprese tranquillamente il medesimo posto dall'altro lato del camino. Per qualche tempo tutto andò bene, ed io mi ero totalmente assorto nella lettura, dimenticando il trambusto bellicoso della sera precedente. Ed ecco che Pan

ricomincia! Scatta sulle quattro zampe ringhiando, guaiando, ruggendo, il tutto combinato assieme, e il clamore della battaglia precedente si rinnova più che mai furibondo, persistendo a un di presso quanto la prima volta. Questa volta però, sebbene tenessi d'occhio i movimenti di Pan, non me ne allarmai, e siccome avevo lasciata aperta la porta, a un dato momento Pan infilò le scale, e corse al riparo nel retrocucina.

«La terza sera volli provare a ricondurlo con me nel salottino, e nulla più avvenne, come nulla più si rinnovò fino ad oggi.

«A me non accadde mai nulla di simile, e siccome io sono ben lungi dal ritenermi profondo in metapsichica, sarei molto grato a coloro fra i lettori di Light che volessero espormi la propria opinione in merito al significato di quanto mi accadde di presenziare». (Firmato: Burn Murdoch.)

I lettori che risposero all'appello del relatore furono 4, uno dei quali non sentendosi in grado di compenetrare il mistero, compensò narrando un altro caso di natura analoga in cui un cane pareva scorgesse delle entità invisibili dimoranti nei boschi, e aventi rapporti con grandi alberi di una foresta, entità con cui ingaggiava costantemente una zuffa accanita. Gli altri tre lettori si diffusero a spiegare l'evento svolgendo tutti il medesimo concetto, secondo il quale gli animali superiori sopravvivono alla morte del corpo, con la conseguenza che quando si tratta di animali domestici affezionati all'ambiente in cui vissero e alle persone che li circondarono di attenzioni amorose, sono attratti per un dato tempo verso l'ambiente dei loro desideri, risultando visibili ai "sensitivi", tanto umani che animali. Da ciò la causa, secondo i lettori, dell'incidente narrato da Mr. Burn Murdoch, vale a dire che il cane defunto tornando a visitare l'ambiente in cui visse, s'incontrò con un rivale canino usurpatore della propria cuccia presso il camino; ciò che lo fece avvampare di gelosia furiosa, e lo indusse a scacciare l'intruso, il quale essendo un "veggente", lo scorse e reagì fieramente, accettando battaglia.

Tutto ciò risulta teoricamente ammissibile, tanto più che apparirebbe assai arduo escogitare una spiegazione diversa.

Per conto mio aggiungerò soltanto un'osservazione complementare, ed è che mentre i casi di animali veggenti che scorgono fantasmi di altri animali defunti, sono relativamente frequenti (e molti tra questi sono d'ordine collettivo), al contrario, ciò che diversifica il caso in esame da tutti gli altri consiste nel particolare della zuffa prolungata scoppiata tra il cane vivente e il cane-fantasma. Generalmente nei cani viventi che scorgono cani-fantasmi si osserva che l'inizio è quasi sempre ringhioso e minaccioso, ma si trasforma bruscamente nella fuga del cane vivente, che istintivamente si avvede di avere di fronte un cane-fantasma, cosa che lo spaventa moltissimo. Questa volta invece si riscontrerebbe che la zuffa continuò furibonda per qualche minuto; il che sorprende non poco, visto che il cane-fantasma non poteva certo offendere il cane vivente, come quest'ultimo non poteva offendere l'altro. Da ciò la deduzione che quando il relatore parla del "nemico invisibile" che a un dato momento "ebbe il sopravvento sul cane vivente", facendolo bruscamente arretrare, correre a rimpiazzarsi, infine a fuggire, io ritengo che non si debba dedursene che, a sua volta, avendo compreso di avere di fronte un cane misterioso, un essere invulnerabile, ne derivò che la sua foga battagliera si trasformò in paura istintiva dell'ignoto, paura che lo fece arretrare, rimpiazzarsi, fuggire non appena poté farlo.

Ne deriverebbe che il cane si sarebbe in fondo comportato come tutti gli altri, salvo una più lunga persistenza nell'errore.



# ANIMALI E FENOMENI D'INFESTAZIONE

La presente categoria è ben fornita di esempi interessanti ed istruttivi. Infatti, dopo ampia cernita praticata nelle mie classificazioni, trovo che mi rimane ancora a disposizione un numero notevole di casi, dei quali, naturalmente, mi limiterò a riportare soltanto un esiguo campione, rimandando per gli altri alle pubblicazioni in cui sono contenuti.

Per maggiore chiarezza di esposizione, ho suddiviso i casi in due "sottogruppi", nel primo dei quali si considerano gli episodi in cui gli animali diedero segni non dubbi di percepire, collettivamente all'uomo, le manifestazioni infestatorie, nel secondo, gli episodi di apparizioni di fantasmi animali in località infestate.

## **- Sottogruppo A - Animali che percepiscono collettivamente all'uomo le manifestazioni infestatorie.**

Riassumo anzitutto alcuni casi che per essere costituiti da brevi incidenti episodici sparsi in lunghe relazioni, non si prestano ad essere riferiti per esteso; e comincio con tre casi storici, che tolgo da un articolo di A. Russel Wallace, intitolato: **Etudes sur les Apparitions (Annales des Sciences Psychiques**, 1891, pagg. 351-2).

**CASO 52** - Nella relazione pubblicata dall'eminente ecclesiastico John Wesley in occasione dei fenomeni accaduti nel proprio presbiterio di Epworth, egli, dopo aver descritti gli strani rumori che vi si sentivano, simili a stoviglie e vetrerie che si infrangevano al suolo, o a lastre metalliche che precipitavano dall'alto, così continua: «Poco dopo, il nostro cane Masheff, venne a rifugiarsi tra me e la signora Wesley. Durante il tempo in cui persisterono i rumori, non desistette dall'abbaiare e dallo scagliarsi ora da una parte, ora dall'altra della camera, mordendo in aria, e tutto ciò, ben sovente, prima che alle persone presenti fosse dato avvertire qualche cosa. Trascorsi alcuni giorni, il suo contegno mutò radicalmente: atterrito, tremante, fuggiva con la coda fra le gambe prima ancora che i rumori si manifestassero. Da un siffatto comportamento del cane, la famiglia veniva preavvertita dell'iniziarsi dei fenomeni, e tale modalità di preannuncio non andava mai fallita».

Nelle circostanze esposte, in cui il cane, col suo comportamento, preannunciava fenomeni rumorosi i quali non erano incominciati, sorge spontanea la domanda: "Se il cane si spaventava prima ancora che i rumori avvenissero, che cosa dunque scorgeva?". Evidentemente doveva scorgere il fantasma di colui che li produceva. E' ben difficile escogitare una spiegazione diversa.

**CASO 53** - Durante i fenomeni capitati nel cimitero di Arensburg, nell'isola di Oesel, dove, tra l'altro, venivano capovolte le bare entro le nicchie chiuse, fenomeni studiati e comprovati da una commissione ufficiale, accadeva sovente che i cavalli dei visitatori si mostrassero a tal segno spaventati ed eccitati, da coprirsi di sudore e di schiuma. Talora stramazavano a terra in preda a una agonia di terrore, e malgrado i soccorsi loro apprestati immediatamente, parecchi tra essi soccombettero in capo a qualche giorno. In tale occasione, come in moltissime altre, malgrado le ispezioni e le inchieste severissime della commissione ufficiale, non si giunse a scoprire nessuna causa naturale dei fatti.

**CASO 54** - Nel caso terribile d'infestazione comunicato a Roberto Dale Owen da Mrs. S.C. Hall, testimone dei più salienti fatti accaduti, noi vediamo che l'uomo su cui convergevano i fenomeni d'infestazione non riuscì mai a tenere un cane lungamente con sé. L'ultimo che ebbe, all'epoca in cui la predetta signora lo conobbe, dal momento in cui s'iniziarono i fenomeni, non volle più rimanere nella camera del padrone, né di notte né di giorno, fino a che, colto il destro, si diede alla fuga e andò perduto.

A tali casi storici, Russel Wallace aggiunge questi altri due di data recente:

**CASO 55** - Nell'episodio riferito dal dottor Hudgson nella rivista **Arena** del settembre 1889, noi leggiamo che nella terza notte in cui la "Dama Bianca" apparve al fratello dell'autore, questi vide il cane acquattarsi trepidante con lo sguardo smarrito, per poi comportarsi come se nella camera vi fosse qualcuno che lo inseguisse. Il relatore aggiunge: «Mio fratello non vide nulla: intese una sorta di sibilo prolungato; il cane, poveretto, urlava pietosamente, e cercava ovunque un nascondiglio». Da quella notte non volle più entrare nella camera infestata.

Anche in questo caso la mimica del cane è a tal segno eloquente che è ben difficile rifiutarsi di ammettere che scorgesse il fantasma della "Dama Bianca", la quale presumibilmente cercava di avvicinarlo, forse anche per accarezzarlo, ma il cane terrorizzato alla vista di un fantasma, la sfuggiva urlando.

**CASO 56** - Nella importante relazione che un noto dignitario della Chiesa Anglicana dettava in occasione di una casa infestata, da lui medesimo per dodici mesi abitata, ciò che maggiormente interessa è il confronto tra il modo di comportarsi dei cani allorché nella casa accaddero fatti insoliti ma pur sempre d'ordine realistico, e allorquando occorsero fenomeni d'ordine fantasmogeno. Nella circostanza di un tentativo di furto ai danni del presbiterio, i cani diedero l'allarme immediatamente, e fu per effetto dei loro furiosi latrati che il prelado poté svegliarsi e provvedere in tempo alla propria sicurezza. Al contrario, durante il manifestarsi dei frastuoni infestatori, sebbene risultassero di gran lunga più sonori e inquietanti dei primi, i cani non abbaiarono mai, e i familiari li rinvenivano rincantucciati in un angolo in condizioni di spavento compassionevoli. Il prelado osserva in proposito: «Essi apparivano assai più terrorizzati di noi, e se non fossero stati rinchiusi, sarebbero accorsi alla porta della nostra camera e vi si sarebbero rannicchiati tremanti invocando protezione». (**Proceedings of the S.P.R.**, vol. II, pag. 151).

Dal confronto citato tra il modo di comportarsi dei cani in occasione di rumori naturali e di rumori paranormali emerge palese una eloquente, nonché sorprendente particolarità dell'istinto animale. I nostri fratelli inferiori non hanno il dono della ragione, ma la natura li fornì di un istinto meraviglioso, che ben sovente si rivela più utile ed infallibile della ragione umana.

**CASO 57** - Nella circostanza di una casa infestata di Hammersmith (**Proceedings of the S.P.R.**, vol. III, pagg. 115-16), in cui si avvertivano rumori di ogni sorta, compresa l'eco di passi e il suono di singulti e di sospiri, in cui si assisteva allo spalancarsi di porte senza causa apparente, e in cui, infine appariva un fantasma femminile visto successivamente da tre persone adulte e da una bimba di sei anni, anche il cane di casa partecipava alla percezione dei fenomeni. Mrs. R. scrive: «Bentosto gli antichi frastuoni ricominciarono nella nostra piccola biblioteca: era l'eco di tonfi poderosi, era uno sbattacchiare di finestre e un succedersi di scosse potenti impresse tutta la casa; infine, anche la finestra della mia camera prese a sbattacchiare. Il cane intanto guaiva incessantemente, mentre l'eco dei colpi e dei tonfi sembrava intensificarsi con un crescendo terrorizzante. Io abbandonai la mia camera, e mi recai in quella di Elena, dove trascorsi il rimanente della notte. Allorché giunse il mattino, il cane mostrava chiaramente di essere ancora spaventato alla vista della camera infestata. Lo chiamai per farvelo entrare in mia compagnia, ma si acquattò per terra mettendo la coda fra le gambe: pareva temesse di entrarvi... Mi trovavo solo in casa con Elena e la persona di servizio».

**CASO 58** - In un altro episodio di una casa infestata a Versailles (**Annales des Sciences Psychiques**, 1895, pag. 85), il signor H. de W. così si esprime in una lettera al dottor Dariex: «Dopo circa dieci minuti, mentre la domestica mi faceva il racconto delle sofferte peripezie, un vecchio seggiolone con rotelle, posto nell'angolo di sinistra, si mise in movimento, e descrivendo una linea a zig-zag, venne a passare tra il signor Sherwood e me, quindi girò sopra se stesso, a un metro dietro di noi, batté due o tre volte sull'impiantito coi piedi posteriori, e fece ritorno al posto primitivo percorrendo una linea retta. Tutto ciò avveniva in pieno giorno, per cui riuscimmo facilmente a convincerci che non potevano essere in causa né compari né trucchi. Il seggiolone ricominciò la sua corsa a tre riprese, e, cosa strana, ponendo ogni cura per non urtare nessuno nel suo cammino. Nel tempo stesso, dei colpi violenti rimbombavano nell'angolo opposto della sala, così come se dei muratori al lavoro si trovassero nella camera attigua, che ci stava dinanzi aperta a due battenti, ed era completamente vuota. L'amico che ci aveva condotti volle provare a lanciare il proprio cane in quell'angolo; ma l'animale tornò subito indietro gemendo, visibilmente in preda a terrore profondo. Da quel momento non volle più muoversi, e il suo padrone fu obbligato a prenderlo in braccio e a tenerlo fino a che si rimase in quella casa».

**CASO 59** - Dai documenti pubblicati dal dottor G. Morice intorno al caso d'infestazione del castello di T. in Normandia, caso tra i più interessanti e straordinari che si conoscano (**Annales des Sciences Psychiques**, 1892-1893, pagg. 211-223 e 65-90), si rileva quanto segue: «Mr. De X., primo proprietario del castello, aveva comprato due terribili cani da guardia che venivano sguinzagliati ogni sera, ma sempre inutilmente. Un giorno gli animali presero ad abbaiare contro un folto boschetto del giardino, e insistettero con tanto furore che al signor X. venne il sospetto che vi fossero nascosti dei ladri o malfattori. Si procurò un'arma, fece armare i propri domestici, e tutti riuniti circondarono il boschetto, sguinzagliando ed aizzando i cani, che si precipitarono dentro furibondi, ma appena vi furono penetrati i

loro rabbiosi latrati si mutarono in urli di dolore, come di cani sottoposti a castigo. Tornarono indietro con la coda fra le gambe, e non fu più possibile di persuaderli a rientrarvi. Allora vi penetrarono gli uomini, che perquisirono il boschetto in tutti i sensi senza nulla scoprire».

E' noto che taluni rappresentanti dell'ortodossia universitaria negano ogni valore scientifico alla mimica eloquente degli animali quando si trovano in presenza di manifestazioni paranormali, e le loro negazioni si fondano sulla consueta osservazione sofisticata che non si può sapere nulla di ben certo intorno a quanto scorgono o provano in realtà gli animali in circostanze simili. Verissimo, ma osservo che nulla di certo si può sapere neanche quando un bimbo lattante piange e geme pietosamente. Ciò malgrado il dottore lo studia e lo comprende a sufficienza per indovinare correttamente il male che lo affligge, e provvedere di conseguenza. Così dovrebbe argomentarsi anche per le impressioni animali in presenza delle manifestazioni paranormali. E nel caso in esame non è certo necessario studiare a lungo gli eventi per comprenderne il significato, visto che se i cani quando penetrarono nel boschetto, mutarono i latrati furibondi in guaiti di dolore, come se qualcuno li punisse, è razionale dedurre che i cani dovevano essersi trovati in presenza dei fantasmi infestatori di quel castello, e di averne in qualche guisa provata la formidabile capacità di agire nel mondo dei viventi. Che cosa altro si potrebbe dedurre? Io non lo so, e attendo che gli oppositori me lo dicano.

**CASO 60** - Nella relazione assai ben documentata che Miss. R.C. Morton forniva alla "Society for P.R.", circa una casa infestata da lei medesima abitata, casa in cui, tra l'altro, era solito apparire un fantasma di donna vestita di nero, così si esprime in merito al comportarsi di un piccolo cane "terrier": «Ricordo di averlo veduto due volte correre in fondo alla scala dell'atrio dimenando festosamente la coda e inarcando il dorso, nella maniera in cui si comportano i cani quando attendono carezze. Vi accorreva con slancio ed espressione di gioia, precisamente come se in quel punto si fosse trovata una persona; ma subito lo vedevamo svignarsela in fretta, con la coda fra le gambe, per andare a rifugiarsi tutto tremante sotto il sofà. Ne riportavamo tutti la precisa impressione che avesse scorto il fantasma femminile. Il suo modo di comportarsi era assolutamente caratteristico, e lo era assai più di quanto può trasparire da una semplice descrizione". (**Proceedings of the S.P.R.**, vol. VIII, pag. 323.)

Giova rilevare a questo punto come in alcuni casi che precedono, continui a ripetersi la circostanza degli animali che percepiscono manifestazioni paranormali che non è dato scorgere alle persone presenti. Di siffatta circostanza si era discusso nei commenti al caso 44, facendo rilevare che nell'episodio allora citato, in cui si trattava di manifestazioni medianiche sperimentali con incipiente materializzazione di un fantasma, la circostanza degli animali che parevano avvertire la presenza del fantasma anche quando i presenti nulla scorgevano, poteva spiegarsi presupponendo che le pupille animali risultassero sensibili ai raggi ultravioletti, come delle lastre fotografiche, e in conseguenza che riuscissero a scorgere con gli "occhi del corpo" ciò che risultava invisibile per occhi umani. Ricordo tutto ciò a riconferma di quanto già si fece rilevare circa il fatto che gli animali si dimostrano meglio dotati dell'uomo in fatto di sensitività sub-liminale alle manifestazioni paranormali. Il che appare convalidato dall'altra circostanza che risultano estremamente rari i casi in cui gli animali si dimostrano refrattari al verificarsi di manifestazioni paranormali soggettive avvertite dall'uomo, mentre le persone refrattarie a tali manifestazioni sono di gran lunga la maggioranza.

Appare arduo spiegare la causa di tale maggiore sensibilità animale alle percezioni dell'attività subconscia, o spirituale, ma siccome tale prerogativa si riscontra analoga fra le tribù selvagge, in cui le

facoltà della telepatia e della telestesia risultano relativamente comuni, si dovrebbe dedurre come ciò abbia per causale sia la circostanza della loro vergine mentalità, esente dalle consuete prevenzioni di ambiente contrarie al manifestarsi delle facoltà subconscie, sia l'altra circostanza della loro attività psichica non assorbita o distratta dalle continue cure e preoccupazioni dell'esistenza civilizzata. La giustezza di tali considerazioni è comprovata dal fatto assai noto che nei sensitivi chiaroveggenti basta una contrarietà passeggera, o una lieve condizione di ansietà o di preoccupazione per neutralizzare completamente le loro facoltà paranormali.

**CASO 61** - Lo ricavo dal **Journal of the S.P.R.** (vol. XIV, pag. 378). Il rev. H. Northcote invia relazione di un caso d'infestazione da lui studiato, e capitato in casa di una famiglia amica. Si trattava di un fantasma di uomo che appariva costantemente nella medesima camera alla stessa ora della notte, e che fu visto indipendentemente da varie persone, di cui l'una non sapeva dell'altra. Un giorno la famiglia Clemsford, abitatrice della casa, ospitò la signorina Denton, alla quale fu assegnata la camera infestata. Essa riferisce:

«Nella sera del mio arrivo, andai a letto ad ora tarda, e dormii pessimamente. Non diedi importanza al fatto, attribuendo la cosa alla stanchezza e all'aver cambiato letto. Ma nella seconda notte mi accadde altrettanto, e verso le due, fui sorpresa di scorgere una massa opaca, leggermente luminosa ai piedi del letto. A tutta prima pensai ad un riflesso di luce proveniente dalla finestra, ma quella massa andò gradatamente assumendo una forma, fino a che si trasformò in un uomo di altissima statura, che rimase immobile per un dato tempo, che a me parve lunghissimo, per quanto possa essersi trattato di secondi, per poi attraversare la camera, e scomparire dentro un armadio incastrato nel muro. La terza notte avvenne l'identica manifestazione, e questa volta con mio grande spavento, per cui, il giorno dopo, chiesi ai miei amici di lasciare che il loro cane dormisse nella mia camera, poiché avevo sentito dei topi. Fui subito esaudita, e la quarta sera andai a letto rassicurata e tranquilla. Il cane si accoccolò nella comoda cuccia che gli avevo preparato sopra un seggiolone, ed io non tardai ad addormentarmi profondamente.

«Verso le due, fui svegliata dai guaiti del cane, e lo vidi ritto sulle zampe, che girava, girava, gemendo pietosamente. Nello stesso tempo scorsi ai piedi del letto, il fantasma del mio notturno visitatore. Fui colta nuovamente da grande spavento, e mi posi a gridare: "Va' via! Va' via!".

«Un'altra notte, dopo circa diciotto giorni ch'io mi trovavo ospite in casa Clemsford, il fantasma mi apparve come di fuoco, come le figure illuminate per trasparenza, nelle quali i lineamenti del volto e le linee principali del corpo risaltano in un bagliore sinistro, e il mio terrore fu tale che io mi risolvetti a parlare, poiché non volevo più a lungo dormire in quella camera. Ne introdussi il discorso a colazione, domandando se qualcuno dei familiari avesse visto un fantasma nella camera in cui dormivo, e in pari tempo descrivendo la forma da me percepita. Ebbi la sorpresa di sentirmi rispondere che la mia descrizione corrispondeva esattamente all'aspetto del fantasma visto nella stessa camera alla stessa ora, da entrambi i coniugi Clemsford. Naturalmente non ho più dormito in quella camera...».

In questo episodio, l'agitazione e lo spavento del cane possono apparire poco concludenti dal punto di vista che ci riguarda, specialmente in rapporto alla mimica ben altrimenti dimostrativa in tanti altri episodi del genere. Nondimeno in questo caso si rileva l'altra circostanza eloquente dell'animale che è colto da improvviso spavento alle due del mattino, vale a dire all'ora precisa in cui si produceva costantemente la manifestazione infestatoria in quell'ambiente. Posto ciò, sembra logicamente legittimo

accettare la conclusione che il cane avesse percepito il fantasma che in quel momento si trovava nella camera; e la circostanza che vi si trovava ad insaputa della relatrice, che dormiva, accresce il valore probativo della manifestazione, in cui l'animale fu il primo percipiente.

**CASO 62** - Desumo l'episodio dall'**American Journal of the S.P.R.**, (1910, pag. 45). Forma parte di una raccolta di fatti studiati da un ministro della chiesa episcopale, e il prof. Hyslop avverte che non possono pubblicare i nomi dei percipienti, poiché sono personaggi molto noti, a cui importa non venire nominati. Il citato prelato riferisce il seguente fatto:

«La villeggiatura del dott. G., residente a New York, 5<sup>a</sup> Avenue, 43<sup>a</sup> Strada, si trova a Fishkill sul fiume Hudson. Il giorno 20 ottobre, Miss F.G., sua figlia, si era recata a New York, facendo ritorno ad ora tarda. Il cocchiere si era recato ad attenderla alla stazione ferroviaria, con un calesse e un ottimo cavallo. La notte era oscurissima, e il calesse non portava fanali. La strada era facile, e il cavallo percorreva tranquillamente il viale dei colli, nel mezzo ai filari d'alberi che intensificavano le tenebre, quando giunto a metà strada, prese a recalcitrare violentemente, mentre il cocchiere invocava la protezione dei santi. Miss F.G. guardò, e vide una lunga colonna biancastra simile a nebbia, che dopo essersi elevata in mezzo alla strada, di fronte al cavallo, passò a lato del cavallo stesso, e venne a sfiorarle il collo, dileguandosi sopra le sue spalle. All'istante in cui le sfiorava il collo, provò una sensazione di freddo, e fu colta da un brivido. Comunque, la sua mentalità era troppo positiva per accogliere una spiegazione paranormale del fatto, e rivolgendosi al cocchiere disse: "Bada, Michele, che dobbiamo essere passati sopra qualche cosa. Scendi e guarda che cosa è stato". Ma il cocchiere s'indugiava e trepidava, affermando che non si trattava di un incidente materiale, ma dell'incontro di un fantasma. Egli soggiunse: "Io e voi possiamo esserci ingannati, ma non può dirsi altrettanto del cavallo". In ogni modo, si decise a scendere ed a guardare, e non trovò nulla sulla strada. Dopo di che proseguirono il loro cammino, e Miss F.G. ingiunse al cocchiere di non parlare con nessuno del fatto capitato, temendo di spaventare le persone di servizio.

«Alcuni giorni dopo, raccontò l'accaduto a un signore venuto a farle visita, che risiedeva da lungo tempo a Fishkill. Questi seguì il racconto con vivo interesse, e poi soggiunse: "Voi avete visto il fantasma di Verplanck". E così spiegò:

«Una generazione prima, Miss Verplanck, erede della grande famiglia danese qui residente, si era innamorata di un giovane avvocato di New York, ma la famiglia desiderava invece che andasse sposa ad un suo cugino, di nome Samuele Verplanck. Nella sera del 20 ottobre il suo innamorato doveva recarsi a trovarla, ma scoppiò un violento temporale e non venne. Giunto il mattino, Miss Verplanck annunciò: "Egli è stato assassinato questa notte". Pochi minuti dopo giunse la notizia che sul viale dei colli si era rinvenuto il suo cadavere con un pugnale immerso nel cuore. Contemporaneamente Samuele Verplanck era scomparso e non fu più visto da nessuna parte. Poco dopo prendeva consistenza la tradizione che nella notte del 20 ottobre Samuele Verplanck appariva sul luogo del delitto. E il fatto capitato a Miss F.G. nella notte del 20 ottobre, confermerebbe la tradizione».

Anche in questo episodio l'animale risulta il primo percipiente, il che dimostra sempre meglio quali sensitivi naturali risultino gli animali superiori.

Il caso per se stesso è notevole, senza presentare nulla di speciale, poiché si conoscono centinaia di episodi analoghi, con relativa tradizione di delitti consumati sul posto dell'infestazione, come già feci

rilevare nel libro che tratta di siffatte manifestazioni (\*).

- nota -

(\*) L'A. allude qui al libro "I fenomeni d'infestazione" che pubblicheremo più avanti in questa collana. G.D.B.

- fine nota -

**CASO 63** - Il noto mitologo e sociologo prof. Andrew Lang, riferisce il fatto seguente, capitato in una famiglia di amici suoi, e che io deduco dal **Light** (1912, pag. 111).

«Nei sobborghi di Londra si erge una palazzina grande, molto antica, costruita per intero di mattoni e circondata da un giardino, che è a me ben nota. Quando i miei amici, signori Rotherhams, vi andarono ad abitare, era infestata in piena regola. Tra l'altro, quando la signora Rotherhams si avvicinava a una porta, questa le si apriva spontaneamente dinanzi. Talvolta si sentiva tirare i capelli da mani invisibili, e i rumori notturni, strani e inesplicabili, simulanti stoviglie che cozzassero tra di loro e mobili trascinati, disturbavano continuamente i sonni degli abitanti.

«Una notte in cui il signor Rotherhams era assente da casa, la moglie con la piccola bimba andò a dormire nella camera soprastante la sala da pranzo, in cui aveva fatto rinchiudere il proprio cane, di razza "collie". Riscontrò che quando cominciarono i rumori di mobili trascinati e di stoviglie cozzanti tra di loro, il cane prese a urlare pietosamente. La signora non ebbe il coraggio di scendere da basso a liberarlo, ma quando al mattino aperse la porta della sala infestata, il cane le venne incontro con la coda tra le gambe, e lei rilevò che i mobili, le sedie, le stoviglie si trovavano indisturbati ai loro posti.

«Un giorno la stessa signora stava impartendo lezioni alla propria bimba nella sala da pranzo, ed era seduta rivolta alla porta. A un dato momento, suonò il campanello per chiamare la cameriera, e vide aprirsi una porta ed entrare una donna stranamente vestita in blu grigiastro, col volto dello stesso colore.

«Un'altra sera, mentre il signor Rotherhams s'indugiava fumando nella stessa sala, vide il suo cane rizzarsi di scatto, col pelo irto sulla schiena, e ringhiare sordamente rivolto alla porta. Guardando in quella direzione, vide la porta aprirsi ed entrare la "Dama Blu". Si alzò immediatamente per andarle incontro, ma non la vide più.

«Se quel fantasma aveva uno scopo, doveva essere quello di costringere i nuovi occupanti a sgombrare, ma essi invece rimasero imperterriti al loro posto, e le manifestazioni andarono gradatamente affievolendosi, fino a cessare del tutto. I membri della famiglia sono persone sane e vigorose di corpo, e li annovero fra gli amici miei più intimi». (Firmato: prof. Andrew Lang.)

Nel caso esposto, risultano due gli episodi che si riferiscono a percezioni animali: nel primo, di natura auditiva, il cane rinchiuso nella sala infestata, dà segno, con ululati pietosi di percepire le manifestazioni rumorose che gli altri avvertono dal di fuori; nel secondo, l'animale risulta il primo a percepire il fantasma della "Dama Blu". Dati i fatti, non rimane dubbio sulla partecipazione dell'animale alle percezioni infestatorie cui sottostavano collettivamente i suoi padroni.

**CASO 64** - Nell'opera del dottore Edward Binns, **Anatomy of sleep**, (pag. 479), viene riferito il seguente episodio, comunicato all'autore da Lord Stenhope, che era intimo amico del protagonista dell'episodio stesso, signor G.D. Steiguer. Quest'ultimo narra:

«Nella mia gioventù, quando ero ufficiale nell'esercito danese, mi trovavo da qualche tempo nell'alloggio a me assegnato senza nulla avvertire di particolare. La mia camera era posta fra altre due, l'una delle quali mi serviva da salottino, e l'altra da camera da letto per il mio attendente, e le tre camere erano in comunicazione tra di loro.

«Una notte in cui stavo a letto senza dormire, sentii rumore di passi che andavano su e giù per la camera, e parevano i passi di un uomo in pantofole. Tale rumore inesplicabile si prolungò per molto tempo.

«Giunto il mattino, chiesi al mio attendente se avesse avvertito qualche cosa nella notte. Egli rispose: "Nulla, salvo che a notte inoltrata, voi avete passeggiato su e giù per la stanza". Lo assicurai che non ero sceso dal letto, e siccome pareva incredulo, gli dissi che se il rumore dei passi si fosse ripetuto, lo avrei chiamato.

«La notte seguente lo chiamai col pretesto di una candela, e gli chiesi se vedeva qualche cosa. Rispose negativamente, aggiungendo però che sentiva rumore di passi come se una persona gli si avvicinasse, per poi allontanarsi in direzione opposta.

«Io tenevo nella camera tre animali: un cane, una gattina e un canarino, ciascuno dei quali si risentiva in maniera caratteristica quando l'eco dei passi cominciava. Il cane immediatamente saltava sul mio letto, e si accoccolava tremante vicino a me, la gattina seguiva con lo sguardo il rumore dei passi, come se scorgesse, o si sforzasse di scorgere, colui che lo produceva. Il canarino, che dormiva nella sua gabbia, si destava immediatamente, e cominciava a svolazzare, in preda a una grande agitazione.

«In altre circostanze si avvertivano dei suoni musicali nel salottino, come se qualcuno premesse debolmente i tasti del pianoforte, oppure si udiva un rumore caratteristico, come se la chiave dello scrittoio fosse girata nella toppa, e lo scrittoio venisse aperto: eppure ogni cosa rimaneva indisturbata al suo posto. Naturalmente io parlai di taluni rumori inesplicabili coi miei camerati del reggimento, che vennero a turno a dormire sul divano della mia camera, avvertendo l'uno dopo l'altro i rumori da me avvertiti».

A questo punto il signor De Steiguer narra che fece rimuovere il pavimento e l'impiantito laterale di legno, senza scoprire traccia di topi. Dopo qualche tempo cadde ammalato, e siccome l'infermità tendeva a peggiorare, il dottore consigliò di mutare immediatamente alloggio, senza svelare il motivo di tale suo consiglio. Conformandovisi il signor De Steiguer abbandonò l'abitazione. Quando fu convalescente, insistette presso il dottore per conoscere il motivo per cui lo aveva fatto sloggiare e questi finalmente gli confidò "che l'abitazione in cui si era trovato aveva una pessima reputazione, che un uomo si era impiccato in quella camera, e un altro vi era stato ucciso".

I lettori avranno rilevato che nei casi fino ad ora riportati, gli animali percipienti furono sempre o cani, o gatti, o cavalli, il caso esposto, in cui viene la volta di un canarino, appare interessante in quanto dimostra come anche il regno degli uccelli risulti suscettibile di percepire manifestazioni paranormali, e



di spaventarsene.

In merito al modo di comportarsi del canarino di fronte alle manifestazioni auditive nella camera infestata, non mi pare possibile elevar dubbi sul loro significato dimostrativo, nel senso che il canarino percepisse come gli altri le manifestazioni in corso, tenuto conto che l'eco di un passo leggero come quello di un uomo in pantofole, non è tale da incutere spavento a un canarino abituato a convivere con l'uomo. Ne consegue che se se ne spaventava, ciò dimostra che percepiva effettivamente le manifestazioni infestatorie, e che aveva l'intuizione della loro natura paranormale.

**CASO 65** - Lo desumo dall'autobiografia di Mrs. St. John Montague: **Revelations of a Society Clairvoyante**, (pag. 257). La predetta nobildonna, figlia del generale C.S. Lucie-Smith, visse lungamente col padre nelle Indie, ed ebbe un'esistenza avventurosa nonché psichicamente interessante, in quanto lei stessa possedeva facoltà notevolissime di "veggente", da lei esercitate privatamente nell'ambito delle proprie conoscenze, in cui predominava l'elemento militare e diplomatico. Nel capitolo XXII del suo libro narra il seguente episodio:

«Allorché mi trovavo nella Contea di Limerick, ospite di una figlia del Generale William Butler, una notte tornavo in vettura scoperta da una festa da ballo, insieme a tre altri invitati. Guidava il cavallo il giovane Jim Barry, figlio dell'amica che mi ospitava. Si procedeva a trotto serrato lungo una strada illuminata dalla luna piena, in un cielo senza nubi, quando bruscamente il cavallo si arrestò, recalcitrò, nitrendo e sbuffando di terrore. Noi tutti guardammo in quella direzione, scorgendo in mezzo alla strada un cavallo nero immobile, montato da un cavaliere a testa nuda, avvolto in uno strano tabarro di altri tempi. All'infuori del tabarro, antico di un secolo, nulla di anormale si notava nel cavaliere e nel cavallo.

«Ma il nostro puledro non era di tal parere, e malgrado gli sforzi di Jim Barry per dominarlo, si arretrava, s'impennava, lanciandosi a destra e a manca, minacciando ad ogni istante di rovesciare la vettura in un fosso che c'era in quel punto. Io mi ero aggrappata ai bordi della vettura, che dondolava come una barca in tempesta, fissando lo sguardo sul cavallo-fantasma illuminato in pieno dalla luna. Cavallo e cavaliere rimanevano immobili come statue, e i raggi lunari si rifrangevano brillando sui bottoni metallici e le staffe antiche. Come Dio volle, si riuscì a oltrepassare il fantasma, e dopo un altro miglio di sforzi disperati, Jim Barry riuscì a dominare il cavallo. Allora si rivolse a noi, chiedendo stralunato: "L'avete visto?". Tutti risposero affermativamente. Quanto a me, ero rimasta senza parola, e risposi in tal senso con un cenno del capo. Non era però lo spettro del cavaliere che mi aveva spaventata, bensì l'impennarsi del cavallo, che impazzito dal terrore, minacciava ad ogni istante di rovesciarci sulla strada.

«Jim Barry continuò spiegando che si trattava del fantasma di un uomo assassinato in quel punto, da oltre un secolo, allorché nella notte si avviava a casa cavalcando. "Da allora in poi, aggiunse, il suo fantasma si manifesta sempre in posa di montare la guardia sul posto, e molti furono già i viandanti notturni che lo scorsero".

«Questa la storia del cavaliere-fantasma. Comunque si voglia giudicarla, sta di fatto che l'apparizione da noi vista non poteva certamente spiegarsi attribuendola ad immaginazione esaltata generatrice di un'allucinazione. Si pensi che questa volta si trattava di quattro persone ed un cavallo i quali scorsero distintamente, così come si scorgevano tra di loro, un cavaliere a testa nuda, avvolto in un tabarro antiquato, montato sopra un cavallo nero, col corpo curvato sulla testa del cavallo... Nessun dubbio

pertanto sulla realtà dell'apparizione, ma, ciò stabilito, perché quel fantasma si manifesta da un secolo in una località solitaria della strada in questione? Chi ne sa nulla!»

Così termina la relatrice; e indubbiamente nessuno ne sa nulla di sicuro all'infuori delle varie ipotesi più o meno verosimili formulate in proposito. E nel caso nostro, l'ipotesi che meglio si adatterebbe alle circostanze risulterebbe quella della "psicometria d'ambiente", ipotesi saldamente fondata su prove sperimentali conseguibili a volontà, secondo la quale nell'etere dello spazio sono preservate indelebilmente, allo stato latente, le vibrazioni degli eventi, così come sul disco fonografico sono preservate indelebilmente le vibrazioni foniche, vibrazioni queste ultime suscettibili di essere riattivate, e ciò ogni qual volta la punta d'innescò dell'apparecchio ripassa sulle impercettibili impronte vibratorie rimaste sul disco, riproducendo in tal guisa la parola umana o il pezzo musicale che le aveva generate. E nella circostanza di talune modalità di manifestazioni infestatorie dovrebbe dedursene che tali impercettibili impronte vibratorie fissate nell'etere, abbiano virtù di riprodurre l'immagine degli eventi drammatici che le avevano generate, e ciò ogni qual volta transitasse in quel punto, in ora ed ambiente favorevoli, un "sensitivo": vale a dire che il sensorio di quest'ultimo agirebbe come la punta d'innescò agisce nel fonografo.

Ciò spiegato, si dovrebbe dire che quando i fantasmi percepiti dai sensitivi si dimostrino simulacri inerti e senza vita, inconsapevoli dell'ambiente in cui si trovano e delle persone che li osservano, si dovrebbe concludere che ci si trovi al cospetto di un fenomeno di "psicometria d'ambiente" e nulla più. Già si comprende che l'interpretazione del fenomeno infestatorio risulterà ben diversa ogni qual volta i fantasmi si comportino come i viventi, dimostrandosi consapevoli dell'ambiente in cui si trovano e delle persone che li osservano, o rivolgendo loro la parola, o comportandosi, in modo da dimostrarsi agenti nel presente, non già riproducenti automaticamente un'azione accaduta nel passato.

Non aggiungo altro, giacché non è questo il momento di svolgere un tema estraneo a quello qui considerato, che si riferisce al quesito vertente su ciò che scorgono in realtà gli animali veggenti allorché dimostrano palesemente di percepire qualcosa di anormale che li spaventa. E nel caso esposto, come nei precedenti, non è possibile razionalmente esimersi dal concludere che all'animale era apparso ciò che avevano scorto collettivamente le quattro persone presenti; senza contare che l'animale era stato anche il primo percipiente.

**CASO 66** - Lo ricavo dal **Light** (1922, pag. 189). Il direttore della rivista fa precedere la relazione del caso dalle seguenti osservazioni: «La relatrice è la vedova del colonnello Sir O'Sullivan-Beare, salito in fama per le vicende che illustrarono la sua carriera consolare. Noi riferiamo la relazione di Mrs. O'Sullivan-Beare quale quella di un tipico caso d'infestazione di cui possiamo garantire l'assoluta autenticità». La relazione è molto lunga e dovrò riassumerla per sommi capi.

La relatrice narra che nella circostanza di una sua malattia era stata invitata da un'intima amica a trascorrere un mese di convalescenza nella propria dimora situata in piena campagna.

L'antico palazzo in cui soggiornava l'amica che l'aveva invitata si ergeva nel mezzo di un paesaggio meraviglioso, e la relatrice fu ben lieta di trascorrere la propria convalescenza respirando l'aria balsamica di quella campagna incantevole. Essa così prosegue:

«Avevo portato con me una cagnolina maltese, di nome Pickie, che era la mia costante compagna

dovunque andassi, e dormiva sempre con me. Giunta la notte, mi ritirai nella camera assegnatami. Nulla di più attraente e confortante, e quando la mia amica si congedò augurandomi la buona notte, io mi posi a leggere accanto al fuoco, con Pickie accoccolata in grembo.

«Circa venti minuti dopo, si udirono i rintocchi delle 11 da una chiesa lontana. Simultaneamente Pickie si svegliò e saltò giù, dando segni di una strana inquietudine. Quindi, drizzando le orecchie, si pose in ascolto, con espressione atterrita. Subito dopo, echeggiò uno schianto formidabile al piano soprastante, come se una sedia pesante fosse stata lanciata con forza contro la lamiera rimbombante del parafuoco. Quindi seguirono altri rumori, come di sedie trascinate in giro per quattro o cinque minuti. Rimasi altamente stupita che le persone di servizio si permettessero tanto trambusto, pur sapendo che nella camera sottostante dormiva un'ospite dei padroni. Poco dopo, sentendomi assonnata, deposi la cagnolina nel cestino, e andai a letto. Dormii profondamente fino a quando qualcosa d'indefinibile mi risvegliò bruscamente. Mi sedetti sul letto guardandomi attorno. Erano le cinque, e la luce del sole s'infiltrava tra le connessioni delle imposte. Vidi con sorpresa che Pickie stava ritta sulla cuccia, con lo sguardo fisso in direzione del salottino annesso alla camera. Guardai da quella parte, ma non vidi nulla. Quando la cameriera battè alla porta portandomi il tè, chiesi come mai le persone di servizio al piano soprastante avessero fatto tanto sconquasso la sera precedente. Dimostrò più sorpresa di quanto comportava la mia domanda, ma si limitò ad osservare che non vi erano camere sovrastanti alla mia.

«Nella seconda notte, alla stessa ora, si rinnovarono i medesimi frastuoni, che Pickie accolse ringhiando sordamente. Quindi, alle ore 5 del mattino, mi accadde il medesimo brusco risveglio. Questa volta mi misi in ascolto seduta sul letto, poiché avevo avvertito degli strani movimenti e scricchiolii, come se una persona pesante fosse scesa dal mio letto, che era di legno e molto antico. E per quanto rimanessi immobile, gli scricchiolii del mobile continuarono ed aumentarono. Pickie guardava fissamente il letto, ma non guardava me. Quindi parve seguire attentamente qualcosa, che passò dinanzi a lei e fu accolto ringhiando sordamente. Poi questo misterioso "qualcosa" parve entrare nel salottino, continuando a passeggiare. Io non scorgevo nulla, ma udivo un passo pesante strascicante, come di persona inoltrata negli anni, calzata di pantofole, che si muovesse sopra un pavimento di legno privo di tappeto. Da notarsi, invece, che le due camere erano coperte da un soffice tappeto. L'atteggiamento di Pickie pareva esprimere più sorpresa che paura; e quando tutto cessò, mi guardò con un'espressione curiosa, come se volesse chiedermi: "Ma che cosa significa tutto questo?"

«Nella terza notte mi sentivo nervosa e trepidante. Quando, alla stessa ora, si fecero udire i soliti frastuoni, io ero sveglia, e questa volta avvertii senza alcun dubbio che nel mio letto vicino a me, eravi un'altra persona che si voltava e rivoltava inquieta sotto la coltre. L'impressione era così vivace ch'io distinguevo persino il fruscio leggero di una camicia inamidata. Simultaneamente si rinnovarono i frastuoni soprastanti che, come al solito, provocarono il sordo ringhiare di Pickie.

«Mi ero trattenuta dal parlare con la mia amica di quanto avveniva, poiché la sapevo eccitabile e delicata, ma mi confidai con suo marito, che fece finta di sorriderne, ma mi esortò a non parlarne con sua moglie.

«Qualche giorno dopo, nel pomeriggio, stavo seduta sul tappeto del salone, facendo giocare la mia Pickie, quando bruscamente interruppe il giuoco, e prese a girare attorno annusando qualcuno, per poi trasalire, gemere di dolore, e tornare a me con la coda fra le gambe. Che cosa era avvenuto? Seguì immediato, nella camera da pranzo, un frastuono di vetrerie, coppe, stoviglie che precipitavano e s'infrangevano sul pavimento. Suonai, chiamando il dispensiere, al quale dissi che nella sala da pranzo

dovevano essere precipitate a terra molte stoviglie. Stette un istante in silenzio, poi osservò: "Nulla di rotto, signora. Sono soltanto fenomeni d'infestazione". Sbalordita, domandò: "Ma che cosa dite?" Ed allora spiegò che quell'angolo della casa era infestato, aggiungendo: "La lattivendola potrà dirle di più in proposito, poiché è nata in questo villaggio"».

A questo punto la relatrice riferisce la lunga narrazione della lattivendola, che qui riassumo brevemente. L'antico proprietario di quel vetusto palazzo era un vecchio signore, che avendo litigato con l'unico suo figlio, lo minacciò di diseredarlo. Il figlio aveva abbandonato la casa paterna, recandosi a Londra. Dopo circa sei mesi il vecchio morì improvvisamente. Il figlio tornò a casa, e con sua grande sorpresa non rinvenne che una modesta somma di denaro, per quanto sapesse che il padre era ricco. Poiché non esisteva nulla in banca, vendette al miglior offerente la proprietà, ed emigrò nella Nuova Zelanda. Ora avvenne che il nuovo proprietario pose mano a lavori interni di miglioramento, durante i quali si scopersero nella cappa di un camino che non si usava mai, una cassetta in cui si trovarono rotoli di monete d'oro, banconote e titoli industriali. Si trattava dell'intera fortuna "in contanti" dell'antico proprietario, nascosta lì, forse, come preludio alle intenzioni di diseredare il figlio. Ma essendo morto improvvisamente, non ebbe tempo né di mandarle ad effetto né di ravvedersi in proposito. Il nuovo proprietario diede lautissimi compensi agli operai affinché mantenessero il silenzio. Si appropriò dell'altrui eredità, rivendette in fretta la proprietà, ed emigrò a sua volta in contrade lontane. Fu da quel giorno che negli ambienti del villaggio cominciò a circolare la voce che l'antico palazzo era "infestato", e la relatrice venne a sapere che la camera da lei abitata, intorno alla quale si concentravano i fenomeni infestatori, era stata la camera da letto del vecchio proprietario.

Termina osservando: «Ne avevo abbastanza. Compresi che se rimanevo ancora in quella camera, la mia salute se ne sarebbe risentita. Scrisi a casa mia avvertendo che mi si mandasse un telegramma d'urgenza, per affari legali. Con tale pretesto abbreviai di una settimana la mia permanenza nella casa infestata, decisa a non più accogliere inviti del genere».

Nulla di eccezionale nell'episodio esposto, in cui si assiste alle consuete manifestazioni quali si realizzano nella maggior parte dei casi d'infestazione; vale a dire, a rumori e frastuoni d'ogni sorta. Comunque, a me parve opportuno citarlo quale contrapposto a quello precedente dal punto di vista dell'interpretazione teorica. Si rileva infatti che se nel primo episodio l'ipotesi della "psicomatria d'ambiente" appariva la meglio rispondente al complesso dei fatti, non è più così in quest'altro episodio, per quanto d'ordine puramente rumoroso, visto che se è vero che nell'etere dello spazio rimangono impresse le vibrazioni degli eventi, allora è sottinteso che non possono rimanervi impresse le vibrazioni di eventi che mai si svolsero, quali sarebbero i rumori di stoviglie inesistenti che s'infrangono, e di sedie inesistenti lanciate contro una lamiera altrettanto inesistente. Così essendo, ne deriva che l'ipotesi in questione deve escludersi, per cui non rimane che far capo a un intervento estrinseco presumibilmente connesso al fatto di un padre che fosse ansioso che venisse restituita al figlio l'eredità carpitagli da un compratore disonesto. Ma qui sorge spontanea la domanda: "Se così è, perché il defunto, anziché manifestare tale suo proposito, ha preferito rumoreggiare vanamente nei locali in cui era vissuto?". Rispondo ancora e sempre: "Perché i defunti si manifestano come possono, non già come vogliono". In un caso da me riferito in un'altra monografia, si legge di un defunto che per un motivo analogo, essendo desideroso di comunicare con la propria famiglia, tentò di raggiungere lo scopo iniziando nella propria dimora fenomeni di "poltergeist", in cui le stoviglie s'infrangevano realmente precipitando al suolo. Un amico propose di far intervenire un medium, nella speranza di chiarire l'origine dei fenomeni. E lo scopo fu raggiunto, poiché il defunto si manifestò dichiarando di aver lasciato un testamento, e indicando il luogo dove si trovava. Gli si osservò: "Ti siamo grati per quanto ci comunichi, ma perché ti

sei manifestato rumoreggiando e rompendo stoviglie?". Al che il defunto rispose: "Perché non disponevo di altro mezzo per attrarre la vostra attenzione. Lo feci nella speranza che mi si fornissero i mezzi per trasmettere il mio pensiero". La moglie domandò: "Allora vuol dire che tu desisterai dal manifestarti nel modo che facesti?". Venne risposto: "Ma certamente, dal momento che ho raggiunto lo scopo". E infatti da quel giorno cessarono per sempre i fenomeni di "poltergeist".

Applicando l'esempio citato al caso nostro, osservo che è presumibile che le manifestazioni infestatorie abbiano avuto la medesima origine. Il defunto, cioè, sapendo che un disonesto compratore del proprio stabile aveva carpito al proprio figlio l'eredità paterna, era ansioso di comunicare coi viventi per denunciare il fatto, e ottenere giustizia, ma non potendo farlo nel modo in cui avrebbe voluto, tentò di farlo come poteva, cioè rumoreggiando, nella speranza di attrarre su di sé l'attenzione dei viventi, e riuscire in tal modo a comunicare con loro, scopo che questa volta non pervenne a raggiungere.

In merito a ciò che riguarda direttamente il nostro tema, osservo che la cagnolina di cui si tratta risultò costantemente la prima percipiente, circostanza che, come già si è potuto riscontrare, appare la più frequente nella classe intera dei fenomeni d'infestazione con presenza di animali, concorrendo efficacemente a dimostrare che gli animali superiori si dimostrano in realtà meglio dotati dell'uomo in fatto di sensibilità alle manifestazioni infestatorie e a quelle paranormali in genere, con le conseguenze teoriche che ne derivano.

## **- Sottogruppo B - Apparizioni di animali in località infestate**

Appare difficile stabilire che cosa rappresentino le apparizioni di fantasmi animali nelle manifestazioni infestatorie. Ben sovente la loro apparizione coincide col fatto che lì erano vissuti animali corrispondenti per le generalità a quelli che si manifestano, per cui in tali contingenze i fantasmi animali suggeriscono legittimamente l'ipotesi della sopravvivenza della psiche animale. Tuttavia si rilevano casi in cui si potrebbe altrettanto legittimamente far capo all'ipotesi di una proiezione telepatica del pensiero di un defunto, tanto più che qualche volta gli animali si manifestano insieme ai fantasmi dei defunti coi quali convissero. Inoltre non si deve dimenticare l'altra ipotesi discussa in precedenza, ipotesi vertente sulla presumibile reviviscenza psicométrica di vicende accadute in passato in un determinato luogo. Infine, altre volte si rileva che non solo manca ogni coesistenza della natura indicata, ma è anzi da escludersi tassativamente che i fantasmi animali apparsi in località infestata corrispondano per le generalità ad altri animali vissuti nella località medesima, e in conseguenza, nessuna delle ipotesi sopra riferite potrebbe darne ragione. In tali circostanze la spiegazione popolare dei fatti è che le apparizioni di animali rappresentano spiriti di defunti i quali essendosi macchiati di gravi colpe, si manifestano dopo morte assumendo sembianze animali corrispondenti simbolicamente alla natura delle loro colpe.

Nel mio libro sui "Fenomeni d'Infestazione" (cap. III), ho citato un caso di apparizione del fantasma di un animale, in cui il relatore racconta che avendo interrogato in proposito i contadini, essi spiegarono che il responsabile dei fatti era Tommi King, un farmacista vissuto cent'anni or sono, il quale si era impiccato in una casa situata in quelle adiacenze, per cui lo spirito del disgraziato si aggirava sul posto aparendovi in sembianze animali. Al qual proposito io così commentavo:

«Questa la spiegazione popolare delle apparizioni di animali in località infestate, e per quanto puramente tradizionale e gratuita, non è facile sostituirla con altra meno gratuita e più scientifica. Mi

limiterò pertanto ad osservare che dal libro del dottor Kerner sulla "Veggente di Prevorst", si rileva come la veggente, nelle fasi di sonnambulismo, spiegasse in maniera analoga le apparizioni di animali. Così nel capitolo VI (caso quarto), a proposito di uno "spirito basso" che le appariva, il dottor Kerner scrive: "Quando la veggente rientrò nella sua camera, lo spirito si manifestò nuovamente, assumendo la forma di un orso. Addormentata, essa spiegò: 'Ora posso valutare quanto lorda ha da essere l'anima sua per manifestarsi in forme tanto orribili; ma occorre ch'io lo riveda ancora...!'" Nel caso quinto, la veggente in sonnambulismo si rivolge a uno "spirito" chiedendogli se poteva manifestarsi in forma diversa da quella che aveva in vita, e lo spirito risponde: "Se fossi vissuto come un bruto, vi apparirei sotto forma di un bruto. Noi però non possiamo assumere le forme che vogliamo, e dobbiamo apparire nelle sembianze che avevamo in vita". E nel capitolo IV: "L'uomo vissuto nel vizio e nella depravazione può apparire in forma animale, visto che con gli animali si identifica per le condizioni di vita"».

Così osservavo nel libro indicato a proposito dell'ipotesi popolare in esame, giacché le affermazioni della famosa "Veggente" non vanno trascurate. Comunque, ritengo opportuno richiamare in modo speciale l'attenzione sulla più razionale delle ipotesi esposte, ed è quella in cui si afferma che le manifestazioni di fantasmi animali, risultando ben sovente identificabili con animali vissuti nei locali in cui appaiono, tendono a fornire la prova sperimentale della loro sopravvivenza spirituale, così come le manifestazioni di fantasmi umani identificati forniscono una delle prove migliori convergenti verso la medesima dimostrazione. Naturalmente ciò non esclude che le altre ipotesi risultino a loro volta legittime, nonché talvolta necessarie per l'interpretazione di casi speciali del genere, come già si è visto in precedenza, e come si avrà occasione di rilevare più oltre.

**CASO 67** - Hereward Carrington, uno tra i più autorevoli cultori di ricerche metapsichiche degli Stati Uniti, ed autore di parecchi libri a tutti noti, riferisce nell'**American Journal of The S.P.R.**, (1908, pag. 188), il seguente episodio da lui medesimo studiato:

«Il caso interessantissimo che mi accingo a riferire, fa parte della esperienza personale. Avvenne nell'estate scorsa, e risulta, a mio parere, molto suggestivo, se non ancora conclusivo.

«Allorché mi trovavo a Lily Dale, avevo stretto amicizia con le tre persone che furono protagoniste del caso in questione, e che, come me, si interessavano di ricerche psichiche. Appresi il fatto dalle tre persone stesse, nell'atrio dell'albergo dove alloggiavamo, pochi minuti dopo che il fatto era accaduto. Ed ecco di che si tratta:

«Le tre persone, due signore e un gentiluomo, passeggiavano lungo un sentiero prossimo al paese, conversando sopra argomenti indifferenti, quando una delle signore, che possiede deboli facoltà chiaroveggenti, vide un cagnolino che correva sul sentiero, di fronte a lei. Il sole tramontava, ma la luce del giorno era ancora piena ed intera, tuttavia gli altri non vedevano nulla, poiché in realtà il cane non esisteva. Il terreno era aperto, nudo e pianeggiante, per cui non si poteva neanche pensare ad occultamenti naturali. La signora in parola affermava che il cagnolino correva dinanzi a lei, a circa dieci metri di distanza, tenendosi nel mezzo della strada, pienamente in vista e aggiungeva che appariva delle dimensioni di un "Fox-terrier", che aveva manto giallo, muso allungato, coda piccola e ricciuta. Mentre i tre discutevano tra di loro sul caso strano, un gatto uscì tranquillamente da una casa posta a breve distanza da loro, e si diresse verso il sentiero per attraversarlo, ma non appena lo raggiunse, all'improvviso inarcò la schiena, sbuffando e azzannando l'aria proprio nel punto in cui si trovava il fantasma del cane, come se lì si fosse trovato un cane in carne ed ossa, rivelatosi al gatto in modo

inaspettato. Insisto sul fatto che quest'ultimo era giunto fino al sentiero mantenendosi in aspetto assolutamente tranquillo e indifferente, per poi assumere bruscamente attitudine battagliera. Subito dopo, il gatto si voltò indietro con gesto fulmineo e rientrò di corsa nella casa da cui era uscito. Durante lo svolgersi dell'episodio, la signora veggente aveva continuato a scorgere il cane, poi aveva distolto un istante lo sguardo per seguire la fuga del gatto, e quando lo rivolse nuovamente al cane, questo si era dileguato. Informò che il cane non aveva per nulla badato al gatto, neanche quando apparentemente questi lo aveva graffiato, continuando impassibile per la propria strada. Emerge palese che se il gatto si comportò nella maniera descritta, ciò dimostra che credette vedere dinanzi a sé un cane autentico, capitatogli addosso di sorpresa. Eppure quel cane non esisteva! Questi i fatti, sulla autenticità dei quali io stesso mi faccio garante. Lascio i lettori liberi di spiegarli come meglio credono».

Nella relazione esposta non è detto se la località avesse fama di essere infestata, come nulla è detto circa la possibilità che un cane analogo fosse vissuto in quelle adiacenze, per cui non è possibile venire ad una soluzione teorica qualunque a riguardo della genesi dei fatti.

Rimane nondimeno l'incidente per se stesso, chiaro e indubitabile, dell'apparizione del fantasma di un cane, visto collettivamente da una signora e da un gatto. E la testimonianza del gatto conferma meravigliosamente la veggenza della signora, rendendo il caso invulnerabile ai sofismi coi quali gli avversari della sopravvivenza si sforzano di dimostrare che le apparizioni di fantasmi umani ed animali sono spiegabili in massa con l'ipotesi allucinatoria. Inutile tentativo: i fantasmi esistono, a dispetto dell'incredulità umana. Occorre pertanto raccoglierne le manifestazioni, classificarle, analizzarle, compararle fra di loro, allo scopo rigorosamente scientifico e solennemente grandioso di interpretarne il significato psichico e filosofico.

**CASO 68** - Lo tolgo dal **Light** (1915, pag. 215), ed è un episodio analogo al precedente. Il rev. Charles L. Tweedale scrive:

«Circa alle 10.30 di sera, mia moglie salì nella propria camera, e mentre stava aggiustando i guanciali, rivolse lo sguardo ai piedi del letto, scorgendovi un grosso cane nero, ritto sulle zampe, da lei distinto in ogni minimo particolare. Quasi nel medesimo istante il nostro gatto, che aveva seguito la padrona su per le scale, spiccò un gran salto, inarcando la schiena, ingrossando la coda, sbuffando e azzannando l'aria. Quindi saltò sulla toilette, posta in un angolo della camera, rifugiandosi dietro allo specchio. Poco dopo il fantasma del cane si dileguava, e mia moglie, volendo assicurarsi che il gatto non fosse stato a sua volta fantasmogeno, si avvicinò alla toilette, guardando dietro allo specchio; e qui scorse il nostro gatto autentico, in uno stato di eccitazione, con la schiena arcuata, la coda dilatata e tuttora sbuffante. Quando fece per toglierlo dal suo rifugio, il gatto sbuffò e la graffiò, trovandosi ancora in preda alla paura provata alla vista del cane».

Anche in questo caso, come nel precedente, manca ogni ragguaglio capace di orientare il pensiero nell'indagine delle cause, il che non impedisce che risulti a sua volta assai notevole e suggestivo, tenuto conto che in entrambi i casi si osservano combinate assieme le due modalità di manifestazione paranormale qui contemplate: l'una in cui gli animali percepiscono collettivamente all'uomo le manifestazioni infestatorie; l'altra, in cui le manifestazioni infestatorie sono costituite da fantasmi di animali percepiti collettivamente dagli animali e dall'uomo.

**CASO 69** - Mrs. I. Toye Warner-Staples invia al **Light** (1921, pag. 553), la seguente relazione di un episodio a lei personale:

«Temo che il mio contributo all'inchiesta sulla sopravvivenza della psiche animale, non sormonterebbe le prove che la Society F.P.R. richiede in proposito. Tuttavia l'episodio che mi accingo a narrare è scrupolosamente autentico, e meritevole di fiducia, qualunque ne sia la spiegazione.

«La mia infanzia trascorse nella parte occidentale dell'Irlanda, e dall'età di 4 anni a 6, io vissi in un'antichissima casa grandiosa, posta sulle rive dello Shannon. La mia famiglia, essendo inglese, non badava ai racconti delle persone del paese, che affermavano che la casa da noi abitata era infestata. Orbene: lì io ebbi la prima esperienza di ciò che può denominarsi il fantasma di un animale. Nelle ore serali estive, in piena luce del giorno, talvolta per parecchi giorni di seguito, tal'altra con intervalli di mesi, io ero terrorizzata dall'apparizione distintissima e naturale di un cagnolino bianco, della razza Pomerania, che mi si manifestava al capezzale del letto. Mi guardava con bocca aperta e lingua protesa, come fosse ansimante, e si comportava come se mi vedesse, atteggiandosi in maniera che pareva volesse spiccare un salto per venirmi sul letto. Allora io mi spaventavo terribilmente, poiché avevo l'intuizione che non si trattasse di un cane in carne ed ossa, in tal caso l'avrei accolto con vivo piacere, poiché fui sempre molto amante di ogni sorta di animali. Qualche volta, quando il cane si manifestava di fronte alla finestra, io scorgevo i mobili della camera attraverso il suo corpo bianco, e mi mettevo a strillare, chiamando la mamma, e gridando: "Portatelo via! Mandatelo via!". Appena la mamma entrava nella camera, lui ne seguiva i passi, e quando usciva, le teneva dietro. Allora mi prendevano e mi portavano da basso, e a furia di carezze mi facevano dimenticare la paura provata.

«Il particolare più curioso del fatto sta in questo, che mentre ero sola a scorgere quel fantasma canino, altre quattro persone lo sentivano.

«Nella piena luce delle mattinate estive, due membri della mia famiglia, entrambe donne, e una signora e un signore che avevano abitato la casa in precedenza, avvertivano sovente qualcosa, costituito da un corpo solido delle dimensioni e del peso di un cagnolino, che pareva saltasse sui loro letti dalla parte dei piedi, per poi passare lentamente sui loro corpi fino a giungere sulle loro spalle, e scendere a terra dall'altra parte. In simili momenti, i percipienti si sentivano come paralizzati, e non erano capaci di muoversi, ma subito dopo, saltavano dal letto e perlustravano minuziosamente la camera, senza scoprire nulla.

«Per un riguardo facile a comprendersi, io mi trattengo dal rendere pubblico l'indirizzo della casa, ma lo confiderò al prof. Horace Leaf, qualora la presente relazione gli sembri utilizzabile».

Ripeto che sommamente arduo appare il formulare una teoria capace di spiegare in maniera soddisfacente gli episodi del genere in esame, e meglio sarebbe astenersi dal discuterne. Volendo orientarsi in qualche modo procedendo per via di eliminazione, si dovrebbe dire che nel caso in esame non poteva trattarsi di psicomètria di eventi trascorsi, in quanto la circostanza del cagnolino che guarda in faccia la percipiente, disponendosi a saltare sul letto, e che seguiva i passi delle persone presenti, tenendo loro dietro quando uscivano, nonché l'altra circostanza delle impressioni tattili provate da quattro persone, simulanti un animale che passeggiava sui loro corpi, stanno a indicare un'azione nel presente, e non più una riproduzione automatica di azioni svoltesi in passato, come dovrebbe unicamente avvenire nella circostanza di percezioni psicomètriche.

E per la medesima ragione si dovrebbe escludere l'ipotesi di una proiezione telepatica del pensiero di un



defunto, visto che una proiezione di tal natura provocherebbe la percezione allucinatoria di un fantasma animale plasticamente inerte, che si muove automaticamente, e non mai consapevole dell'ambiente in cui si trova.

Infine, anche l'ipotesi allucinatoria, intesa nel senso patologico, non potrebbe sostenersi, in considerazione del fatto che altre quattro persone avevano ripetute volte provato impressioni tattili corrispondenti alle percezioni visive della relatrice: indizio palese che all'origine dei fatti doveva esserci un agente unico, che non poteva non essere intelligente ed estrinseco.

Così stando le cose, rimarrebbero a disposizione dell'indagatore due sole ipotesi: l'una, quella tradizionale, o popolare, secondo la quale i fantasmi animali che appaiono nelle località infestate rappresentano il simulacro simbolico di spiriti umani d'ordine basso e depravato, l'altra, quella per cui si afferma che la psiche animale sopravvive alla morte del corpo, e riesce qualche volta a manifestarsi ai viventi.

Ciò esposto per debito di relatore, mi astengo da ogni conclusione, visto che la deficienza dei dati non lo consente. Rilevo soltanto che le due ultime ipotesi hanno in comune di spiegare i fatti con l'intervento di entità spirituali disincarnate, per l'una umane, per l'altra animali.

**CASO 70** - Lo ricavo dal **Journal of the S.P.R.**, (vol. XIII, pag. 52-64). Forma parte di una lunga relazione di casa infestata, in cui apparivano i fantasmi di una donna vestita di nero, di un uomo penzolante impiccato dal ramo di un albero, e di un cagnolino bianco visto frequentemente da numerosi percipienti. Nella relazione sono riferite quattordici apparizioni del cagnolino in discorso, ma qui mi limiterò a riportare la prima. Mrs. Fletcher, la relatrice e abitatrice della casa infestata, così riferisce:

«Il cagnolino bianco fece la sua prima apparizione nel gennaio del 1900. Un dopo pranzo, mio marito uscì dalla libreria, nella quale si trovava solo, e mi disse: "Ho visto un cane bianco nella libreria". Io sorrisi, e soggiunsi: "Niente di più naturale, poiché i nostri due cani sono sempre in giro". Ma egli si fece serio, e rispose: "Non parlo dei tuoi cani. Mentre scrivevo, vidi un cagnolino bianco girare attorno allo scrittoio e avviarsi alla porta, che era chiusa. Pensando che fosse la tua Nippes, mi alzai per aprirle la porta ma il cagnolino si era dileguato". Dopo questo primo incidente, le apparizioni del cagnolino bianco si fecero frequenti, e tutti potemmo vederlo, comprese le persone di servizio, gli ospiti nostri, Miss Plumtre, della quale accludo la relazione, ed il fratello di lei.

«Notevole il fatto che quando il fantasma del cagnolino sfiorava i percipienti in qualche parte del corpo, avvertivano subito una sensazione di bruciore nel punto in cui si era esercitata la pressione allucinatorio-veridica del corpo del cagnolino fantasmogeno. Mrs. Fletcher scrive:

«Nel punto della mia gamba, al di sopra del ginocchio, contro la quale il cane aveva premuto passando, avvertii per parecchie ore una curiosa sensazione di formicolio e di bruciore, ch'io paragonai a una "scottatura leggera". Mia figlia Eglantine non era presente quando rilevai tale circostanza, ma poco dopo essa osservò: "Mamma, nel punto della mia gamba dove il naso del cane mi ha toccato, io provo una sensazione come di scottatura"».

Più oltre la relatrice osserva:

«Non riesco a rintracciare nessuna circostanza del passato in rapporto con l'apparizione del cagnolino bianco, salvo che tredici anni or sono, io possedevo un cagnolino terrier di pelo bianco-ruvido, al quale ero stata molto affezionata, ed era in tutto analogo a quello che si manifesta».

Quest'ultima osservazione della relatrice farebbe presumere che nel caso in esame si tratti già di un primo esempio di identificazione di un fantasma animale, senonché tale osservazione è troppo generica per poterla prendere in considerazione, e solo ponendola in rapporto coi casi analoghi che mi dispongo a citare nella categoria che segue, riesce ad acquisire indirettamente un certo valore probativo. Comunque, non si saprebbe come connettere il fatto dell'apparizione veridica di un cane recentemente defunto, con le apparizioni dei fantasmi infestatori di un uomo e di una donna; a meno che da una tale coincidenza non si volesse dedurre che le condizioni di saturazione fluidica inerenti a un ambiente infestato abbiano reso possibile al cagnolino di manifestarsi.

Rimane da rilevare la circostanza, teoricamente importante, dei percipienti i quali, allorché il fantasma del cagnolino li sfiorava nelle gambe, sentivano in quel punto una sensazione di bruciore simile a scottatura. Ricordo che a siffatta categoria di fenomeni strani e suggestivi io avevo già dedicato una intera monografia intitolata: "Marche ed impronte di mani infocate" (Indagini sulle manifestazioni supernormali, vol. I, pagg. 7-47), nella quale si comincia dai fenomeni analoghi a quello in esame sviluppandone tutte le modalità, fino ad arrivare alle "impronte di mani infocate" lasciate dai fantasmi, sia posando la mano sugli indumenti, sia posandola sopra oggetti di legno.

Tale fenomeno paranormale è assai noto e lungamente commentato nelle opere dell'agiografia cattolica, e già si comprende che le anime semplici dei commentatori ne discutono come di una prova palese e solenne che nel Purgatorio le anime si purificano nel fuoco. Senonché oggi è possibile spiegarlo scientificamente, auspice la teoria "vibratoria", in base alla quale appare dimostrato che le sensazioni da noi denominate "caldo" e "freddo" dipendono dal fatto che quando l'ambiente in cui ci si trova, o l'oggetto che si tocca, producono su di noi la sensazione del freddo, ciò significa che la tonalità vibratoria dell'ambiente o dell'oggetto risulta inferiore a quella dell'organismo umano, e quando invece producono una sensazione di caldo più o meno scottante, ciò significa che la tonalità vibratoria dell'ambiente o dell'oggetto risulta superiore a quella dell'organismo umano.

Ciò posto, ne deriva che quando si manifestano fantasmi i quali toccando i viventi producono una sensazione di bruciore, e talvolta una vescicazione in quel punto, o quando posando la mano sopra gli indumenti di una persona, o sopra un oggetto di legno, vi lasciano una "impronta come di mano infocata", ciò significa che il "corpo eterico", o i fluidi assimilati dallo spirito per rendersi visibile, possedendo una tonalità vibratoria di gran lunga superiore a quella del "corpo fisico", o della materia in genere, produce esattamente gli effetti del caldo o del fuoco, visto che in ultima analisi il caldo ed il fuoco risultano a loro volta gli effetti di un'identica attività vibratoria, che risulta più o meno enorme in rapporto a quella inerente all'organismo umano, e alla materia in genere.

Rimando al mio lavoro sopra indicato per ciò che si riferisce al fenomeno delle "impronte di mani infocate", tema che esorbita da quello trattato qui, limitandomi a ricordare che nel lavoro stesso io cito il caso del rev. Stainton Moses, il quale, essendo stato toccato da uno spirito che scorgeva vicino a sé, ne risentì una vivace sensazione di bruciore, e quando fu accesa la luce, si vide che in quel punto si era formata una vescica, come accade per le scottature.

Tutto ciò sia detto affinché si sappia che il curioso incidente riferito da Mrs. Fletcher non è nuovo, per quanto risulti unico da un altro punto di vista, ed è che il fenomeno delle scottature avvenne questa volta

per il contatto di un fantasma canino. Il che, nel caso nostro, si converte in un'ottima prova a dimostrazione che non poteva trattarsi di un fantasma telepatico, inteso nel senso di una proiezione allucinatorio-veridica, bensì della presenza reale, sul posto, di un fantasma canino in qualche modo sostanziale; o, se si vuole, del "corpo eterico" di un cagnolino defunto, reso visibile per saturazione fluidica: il che si risolve in una magnifica prova palpabile a dimostrazione della sopravvivenza animale.

**CASO 71** - Lo ricavo dal **Journal of the American S.P.R.**, 1938, pag. 139). Mrs. Alice Hall-Rogers narra quanto ebbe ad osservare in una casa infestata, e il marito di lei aggiunge la propria testimonianza in conferma. La relazione è lunga e dovrò riassumerla.

Mrs. Hall-Rogers, residente a Cleveland, racconta che il marito di sua figlia, convalescente per una lunga malattia, aveva iniziato le pratiche nel sud della California per l'affitto di una palazzina ammobiliata per passarvi l'inverno. La trovò nei dintorni di Los Angeles, ed era una palazzina assai bella, ottimamente ammobiliata, provvista di ogni comodità, con pianoforte e libreria. Rimase pertanto sorpreso nell'apprendere che il prezzo di affitto era stranamente inferiore a quanto si aspettava. Non andò molto, però, che ne scoperse la causa.

Mrs. Rogers, la suocera, raggiunse i coniugi dopo dieci giorni che si erano stabiliti nella nuova dimora, ed osservava in proposito:

«La prima volta in cui vi dormivo, verso la mezzanotte, udii scattare l'interruttore della luce elettrica senza che si facesse la luce, e subito dopo echeggiò un passo pesante che scendeva le scale. Non si trattava di un passo normale, era rimbombante e scendeva la scala interna vicina a me, che era in legno. Stetti in ascolto meravigliata. D'un tratto, scattò nuovamente l'interruttore, e subito dopo i passi salirono la scala. Giunti in cima, scattò per la terza volta l'interruttore e i passi ridiscesero.

«L'indomani, a colazione, domandai: "Chi è che passeggiava su e giù per la scala nella notte?". La risposta di mia figlia accrebbe il mio stupore, poiché osservò che quasi tutte le notti anche loro udivano i medesimi passi misteriosi.

«Alcune sere dopo, due conoscenze del vicinato vennero a giocare a carte, e si trattennero con noi fino alla mezzanotte, momento in cui udirono scattare l'interruttore elettrico della scala, e subito dopo echeggiarono dei passi rimbombanti che scendevano la scala. I nostri amici dissero che siccome sedevano di fronte alle tende che in parte nascondono la scala, avevano provato uno strano senso di misteriosa paura riscontrando che quei passi rimbombanti erano venuti loro incontro, assai vicini, senza che mai scorgessero alcuno dietro le tende.

«Accadde altrettanto a nostra zia allorché venne a visitarci. Dopo aver dormito una notte nella casa, domandò a sua volta: "Ma di chi voi, sul fare della mezzanotte, scese e risalì con passo pesante le scale?". Noi cambiammo discorso, facendo finta di non aver capito, ma l'indomani ripeté la domanda, e allora, sorridendo per non intimorirla, spiegammo che la casa doveva essere infestata, giacché noi pure udivamo nella notte i medesimi passi. Nostra zia non volle saperne di più: rifece le valigie e ripartì immediatamente.

«Una notte mia figlia ebbe una strana esperienza. Fu svegliata dai soliti passi rimbombanti, e siccome le era parso che si fossero inoltrati in cucina, prontamente vi si recò, ma non vide nulla. Senonché

rientrando nella propria camera, scorse vicino alla finestra un grosso cane, dal pelo raso color castano, dalla coda lunga e ricurva, con testa grossa e rotonda. Somigliava a un mastino, ma non era tale, e mia figlia non aveva mai visto un cane simile. L'animale fissava lo sguardo su di lei con insistenza, scodinzolando. Lei rimase immobile a guardarlo, pensando: "Ma come ha fatto a introdursi in casa?". Senonché le avvenne di rilevare che il corpo dell'animale aveva una peculiarità tutta sua: pareva trasparente. Comprendendo allora di che si trattava, si fece avanti risolutamente, e con cenno energico del braccio, gli ordinò di andarsene. E il cane si dissipò all'istante.

«Tale curiosa avventura di mia figlia ebbe un seguito qualche tempo dopo. Nel marzo decidemmo di tornare a Cleveland, e invitammo la padrona di casa a venire da noi per la verifica del mobilio in ordine. Non era la proprietaria della palazzina, ma un'inquilina che dopo averla presa in affitto con un lungo contratto, l'aveva ammobiliata ed era venuta ad abitarvi. Senonché l'aveva abbandonata dopo qualche mese, rassegnandosi a subaffittarla per conto proprio. Allorché giunse, io le chiesi a bruciapelo: "Lo sapeva che la casa è infestata?". Rimase un momento imbarazzata, ma subito si riprese e rispose francamente: "Sì, è proprio vero, ed è per questo che io me ne sono andata. Quanto a me e a mia madre, eravamo indifferenti a quanto avveniva, ma mio marito non volle saperne di restare. Ne derivò che abbiamo dovuto rassegnarci a subaffittarla. Noi paghiamo al proprietario 35 dollari al mese, per cui ne rimangono 15 a nostro beneficio, ma nessuno vi rimane a lungo, e la palazzina è quasi sempre sfitta". Quindi ripeté a sua volta la strana circostanza dello scatto immancabile dell'interruttore elettrico prima che avvenisse il fenomeno dei passi infestatori. Dopo di che, con nostro stupore, aggiunse: "Il fenomeno che più ci disturbava era il sentire raspare fortemente alla nostra porta, come se vi fosse un cane che volesse entrare. Si correva ad aprire, ma non si vedeva nessuno. Noi non avevamo né cani né gatti". A questo punto, noi raccontammo alla visitatrice l'avventura del grosso cane visto da mia figlia.

«Da notarsi che mia figlia possiede facoltà di "sensitiva", ma quando accorreva sull'orma dei passi infestatori, si attendeva di scorgere un fantasma umano, non già un cane; il che è una circostanza importante, poiché elimina l'ipotesi dell'autosuggestione.

«In queste nostre vicende infestatorie è rilevabile il quesito teorico emergente dal fatto dello scatto immancabile dell'interruttore elettrico prima dell'inizio del fenomeno dei passi rimbombanti. Si direbbe che lo spirito infestatore, se di questo si trattava, non riuscisse a ottenere il fenomeno fonico se prima non si fosse saturato di forza, ricavandola dalla corrente elettrica. Non saprei come spiegare altrimenti il fatto che mai ci capitò udire i passi infestatori senza che in precedenza scattasse l'interruttore elettrico».

Questo il riassunto degli eventi principali contenuti nella relazione. L'ultima osservazione della relatrice non manca di assumere un reale valore teorico nel senso da lei presunto, tanto più se si considera che lo scatto dell'interruttore avveniva senza che la luce si accendesse, il che suggerisce l'idea che se la luce non si accendeva, ciò significava che la corrente elettrica veniva in quel momento consumata ad altri scopi. Tale presupposto non è da dimenticarsi, in quanto potrebbe riuscire fecondo di orientamenti nuovi nell'indagine delle cause predisponenti ai fenomeni d'infestazione e di "poltergeist".

Ciò che invece nel caso esposto risulta parecchio imbarazzante è l'apparizione di un grosso cane in circostanze infestatorie, mancanti del precedente di eventi più o meno drammatici capitati nei locali, precedente che vale talvolta ad orientare nella ricerca. Dalla relazione risulta che la costruzione della palazzina era recente, e che colui che l'aveva edificata col proposito di farne la propria dimora, non riuscì a conseguire lo scopo, poiché quando tutto fu pronto, sua moglie moriva improvvisamente. Ed era la moglie che amava con più trasporto la sua futura dimora. Quest'ultimo particolare è interessante, in

quanto l'analisi comparata dei fenomeni del genere dimostra che il particolare stesso avrebbe potuto determinare un'infestazione transitoria dei locali per mancato appagamento di una vivace aspirazione attesa con impazienza, e troncata dalla morte, ciò che in termini metapsichici si denominerebbe: "Un caso d'infestazione per monoideismo post-mortem". Tutto ciò è qualche cosa, e potrebbe anche bastare a dare ragione dell'infestazione rumorosa, visto che i defunti si manifestano come possono, non già come vogliono, ma come darsi ragione del fantasma canino? Date le circostanze in cui si manifestò, tale fantasma si presta difficilmente ad essere classificato, tanto più che per le ragioni esposte dalla relatrice, nonché per il fenomeno del raspare canino alle porte, l'ipotesi allucinatoria nel senso patologico deve escludersi. Ne consegue che non si saprebbe a quale altra ipotesi fare capo, visto che neanche l'ipotesi popolare a cui già si alluse in precedenza, secondo la quale le apparizioni di animali in località infestate rappresenterebbero spiriti di defunti che essendosi macchiati di gravi colpe, assumono, nel manifestarsi ai viventi, sembianze animali corrispondenti alla natura delle colpe commesse, neanche tale ipotesi abbastanza fantastica si adatterebbe alla circostanza del grosso cane-fantasma che appariva in una casa di recentissima costruzione, e in conseguenza senza precedenti di sorta. Stando così le cose, meglio lasciare insoluto il piccolo quesito, che annaspere nel vuoto. Quanto al grande quesito, quello della sopravvivenza animale, già dissi, ed ora riconfermo, che tutto concorre a dimostrare che ci si trova sulla buona via onde risolverlo affermativamente in base ai numerosi casi raccolti di fantasmi animali identificati, come risulterà dalla categoria che segue.

**CASO 72** - Lo tolgo dal **Journal of the S.P.R.**, (1926, pagg. 66-71). Il caso venne studiato da A.W. Trethewy, il noto autore dell'importante opera analitica intitolata: **The Controls of Stainton Moses**. La relazione è lunga ed ottimamente documentata. Riferisco il riassunto sostanziale del caso.

Mrs. Simpson, relatore e testimonia degli eventi, scrive: «La casa in cui abitiamo, e in cui si fa vedere il fantasma di un gatto, è molto antica. Venne edificata nello scorcio del 1400. Quindici anni or sono era ancora un albergo, e in precedenza era stata una fattoria.

«Il gatto-fantasma fu visto parecchie volte da me, da mia moglie e dalla nostra amica Miss Alien, allorché venne ospite per qualche tempo in casa nostra. Tutti siamo concordi nel descrivere un gatto-fantasma quasi interamente nero, dal pelo lungo, che si manifesta con la coda costantemente eretta. Miss Allen lo vide in casa e nel giardino, io e mia moglie lo scorgemmo sempre in casa, ma in luoghi diversi. Entrambi non lo scorgemmo mai in atto di venirci incontro; si manifesta costantemente di fianco a noi e in atto di allontanarsi... Quando lo vidi per la prima volta mi trovavo nella sala da pranzo, e il gatto nero pareva volesse introdursi nell'armadio semiaperto. Mi apparve a circa tre metri, ed io mi affrettai a raggiungerlo per impedirgli di entrare nell'armadio, ma quando mi chinai per afferrarlo, mi avvidi che quel gatto era trasparente. In ogni modo mi sfuggì, dirigendosi verso la porta, ed io lo seguii. Egli passò nel lavatoio, poi nella dispensa, e qui lo vidi sparire dinanzi a me. Ripeto che, per quanto a guardarlo a distanza sembrasse un gatto come tutti gli altri, quando gli fui vicino mi accorsi che non era il caso di afferrarlo, poiché vedevo attraverso il suo corpo.

«... Tanto io che mia moglie, quando ci comunicammo a vicenda il caso strano, avevamo già visto il gatto parecchie volte. Si aggiunga che mai ne parlammo con Miss Allen, fino a quando lei, a sua volta, dichiarò: "Io vedo un gatto in casa vostra, che, quando lo avvicino, sparisce"».

Miss Allen riferisce: «I miei amici, coniugi Simpson, non mi avevano affatto parlato del gatto-fantasma che passeggia nella loro casa, per cui io ero ben lungi dall'attendermi qualche cosa di simile. Lo vidi due

volte nel medesimo giorno. La prima volta mi trovavo in giardino, e mi cadde sott'occhio un gatto nero con la coda eretta, che passava vicino ad un cespuglio di ribes. Non lo scorgevo troppo bene perché si allontanava da me, ma in pari tempo ebbi l'impressione che vi fosse qualcosa di anormale in ciò che scorgevo. Poco dopo mi trovavo nella dispensa, allorché mi apparve lo stesso gatto nero, con la coda eretta, che, anche questa volta, era in atto di allontanarsi da me, mentre in me si rinnovò l'impressione di scorgere qualcosa di anormale. E fu per questo che, quando m'incontrai con Mrs. Simpson, le dissi: "Non so capire che cosa mi capitò stamane: scorgo dei gatti neri che spariscono". Fu allora che mi ragguagliò per la prima volta che avevo visto il gatto-fantasma solito a manifestarsi in quella casa... »

Dal questionario che i dirigenti la "S.P.R." inviarono al relatore, stralcio questi altri complementari:

«(Domanda) - Vi furono mai dei cani o gatti viventi che abbiano visto il gatto-fantasma?

«(Risposta) - I nostri due gatti e il cane non si trovarono mai presenti quando qualcuno di noi scorse il gatto-fantasma, ma sorprenderemo parecchie volte il cane a guardare con espressione di terrore qualcosa d'invisibile.

«(Domanda) - Avete qualche cosa d'altro da rilevare in merito a possibili antecedenti apparizioni del genere?

«(Risposta) - La mia idea è che altri prima di noi abbiano visto il gatto in questi locali, senza però avvedersi che si trattasse di un gatto-fantasma, e ciò per il motivo che a vederlo da una certa distanza sembra un gatto come tutti gli altri, e solo a scorgerlo da vicino, o a curvarsi su di lui, ci si accorge di vedere attraverso il suo corpo. Quanto a Miss Allen, essa disse di essersi accorta che non era un gatto reale, perché le spariva dinanzi. Generalmente il gatto-fantasma appare in atto di dirigersi verso la dispensa e il lavatoio. Nessun motivo apparente in queste manifestazioni, ma il gatto nero sembra una creatura pienamente felice... »

L'editore del **Journal of the S.P.R.** osserva in proposito: «E' teoricamente importante il rilevare che i tre percipienti nel caso esposto videro il gatto-fantasma indipendentemente l'uno dall'altro, e ciò nel senso che nessuno tra essi, quando lo scorse per la prima volta, era consapevole che altri prima di lui lo avesse visto, come nessuno era consapevole che la casa in cui abitava avesse fama di essere infestata».

L'osservazione esposta vale ad eliminare le ipotesi della suggestione, dell'autosuggestione e della "attenzione aspettante"; per cui non rimase che accogliere la realtà paranormale degli eventi, per quanto imbarazzante appaia il compenetrarne la natura e gli scopi. Così mi esprimo in quanto il caso esposto risulta del tutto analogo al precedente in cui non si riesce a compenetrare la genesi e gli scopi per cui si manifesta un grosso cane-fantasma nei locali di una casa di recentissima costruzione. E' vero che nel caso in esame si tratterebbe invece di una casa molto antica, che in tempi recenti era stata una fattoria e un albergo; ma, in ogni modo, null'altro conoscendo in proposito, l'enigma in questione rimane impenetrabile. Inutile provarsi a darne ragione, il che, però, non deve far dimenticare che ci si trova in presenza di fenomeni reali, e in conseguenza, di fenomeni aventi positivamente una causa, che, per ora, esorbita dalle odierne nostre cognizioni metapsichiche. Così stando le cose, dovremo limitarci ad osservare che nel caso in esame, e in omaggio ai metodi d'indagine scientifica, secondo cui non è lecito arrivare a conclusioni generali in base a indagini parziali, si è tenuti ad astenersi dal concludere in base a un gruppetto episodico appartenente a un complesso ben altrimenti imponente di manifestazioni già studiate a sufficienza per autorizzare a concludere che forniscono la prova sperimentale della sopravvivenza animale, con le conseguenze teoriche che ne derivano.

**CASO 73** - Lo ricavo dal **Light**, (1904, pag. 511), e se si considera che colei che riferisce il caso è Mrs. D'Esperance, gentildonna nota universalmente nel campo degli studi psichici, come pure, se si tien conto che fu lei la principale protagonista, e che si fa garante di quanto espone, deve riconoscersi che il caso stesso appare meritevole di una speciale considerazione. La relatrice scrive:

«La località dove si svolsero i fatti è vicina a casa mia, ed io stessa ne fui testimone oculare. Dopo la pubblicazione del caso, ebbi occasione di assistere un'altra volta al ripetersi di ciò ch'io ritenevo essere la medesima cosa. Ecco brevemente di che si tratta:

«Nell'anno 1896 io mi stabilii definitivamente nell'attuale mia dimora. Conoscevo il luogo assai bene, avendolo in precedenza visitato parecchie volte, come pure ero informata che aveva la riputazione di essere località infestata. Tuttavia ben pochi particolari in proposito erano pervenuti fino a me, e ciò anzitutto perché non conoscevo quasi nessuno dei dintorni, poi, perché quei pochi che conoscevo non comprendevano la mia lingua, né io la loro. Dopo di che è facile capire come le comunicazioni tra di noi dovessero rimanere limitate, almeno per un dato tempo. Ciò che io vidi, pertanto, o ciò ch'io credetti vedere non si deve certo ascrivere ad effetto di dicerie da me raccolte.

«Nelle mie passeggiate quotidiane io ero solita andare in un boschetto che prediligivo per l'ombrosa frescura che vi si godeva in estate, ed il riparo contro i venti che vi si trovava d'inverno. Una pubblica strada lo attraversava da un lato. Ora, io avevo frequentemente osservato che i cavalli s'impaurivano in quel punto, fatto che mi aveva sempre lasciata perplessa, poiché non esistevano cause cui attribuirlo. Mi era capitato qualche altra volta che, arrivando in quel punto in compagnia della mia coppia di cani, questi rifiutassero ostinatamente di entrare nel bosco. Si accovacciavano a terra, ficcavano il muso tra le zampe, e rimanevano sordi alle persuasioni, come alle minacce. Per qualsiasi altra direzione io m'incamminassi, mi seguivano subito allegramente, ma se io persistevo a voler entrare nel bosco, mi abbandonavano, dirigendosi di corsa verso casa, in preda a una sorta di timor pánico. Dopo che un tal fatto mi era capitato parecchie volte, io mi decisi a parlarne con un'amica, la quale era proprietaria di quelle terre. Seppi allora che incidenti simili erano accaduti ripetutamente in quel luogo da tempi remotissimi, non però costantemente, ma a intervalli, né indifferentemente con qualsiasi cavallo o cane. M'informò anche che il tratto di strada che attraversa il bosco aveva presso i contadini del paese la riputazione di essere località infestata, essendovi stato consumato un efferato delitto sul principio del secolo scorso.

«Un corteo matrimoniale era stato attaccato da un amante respinto dalla sposa, e questa con lo sposo ed il padre erano stati assassinati. Il colpevole aveva tentato la fuga, ma era stato raggiunto a due o tre campi di distanza, ed ucciso dal fratello della sposa.

«Tale storia, a tutti nota, è autentica. Nei pressi del boschetto, non già però nel luogo dove i cavalli usavano pigliar ombra, sorgono tre croci in pietra, le quali segnano il punto dove i tre assassini furono compiuti, e un'altra croce, posta a due campi lontano, segna il punto dove il colpevole cadde a sua volta. Tutto ciò avvenne un secolo fa, ma la presenza delle croci è servita a mantenere viva nel paese la memoria del dramma, il che però non spiega affatto il modo di comportarsi dei cani e dei cavalli.

«Un giorno dell'autunno 1896 ero uscita in compagnia di un'amica per una passeggiata. Giungemmo al boschetto, nel quale entrammo dalla parte di ponente, procedendo tranquillamente per la nostra strada. Io fui la prima a voltarmi, e scorsi di fronte a me un vitello di colore rosso cupo. Stupita per l'inattesa

comparsa accanto a me di un siffatto animale, diedi in un'esclamazione di sorpresa, e la bestia fuggì subito nel bosco dall'altra parte del sentiero. Al momento in cui si addentrava nei cespugli, uno strano bagliore rosseggiante si sprigionò dai suoi grandi occhi: pareva che fiammeggiassero. Era l'ora del tramonto, per cui pensai che i raggi del sole, che dardeggiavano in linea orizzontale negli occhi dell'animale, bastassero a dar ragione della particolarità da me osservata: luccicavano come a un di presso fiammeggiano le invetriate di una finestra allorché vengono colpite direttamente dai raggi solari.

«... Quando fummo vicine a casa, la mia amica si accorse di aver smarrito il pomo d'argento del parasole. Qui si trovava a lavorare uno dei giardinieri, al quale si rivolse per pregarlo di voler mandare un uomo a rintracciare l'oggetto perduto, fornendo in pari tempo spiegazioni circa il preciso sentiero da noi attraversato. Il giardiniere rispose che prima di notte ci sarebbe andato lui stesso, e spiegò come i contadini del luogo provassero grande riluttanza a recarsi in quel bosco, tanto più di sera. "Perché?" domandò la mia amica. Il giardiniere rispose che la superstizione di quegli ignoranti paesani, già tanto intollerabilmente stupida e irritante, era peggiorata ultimamente a causa della notizia corsa che il vitello dagli occhi fiammeggianti era stato veduto nel bosco, per cui nessuno avrebbe osato aggirarsi, o solamente attraversarlo. La mia amica ed io scambiammo un'occhiata, non osammo però contraddire quel giardiniere sapiente. Lui vi si recò in cerca dell'oggetto smarrito, e noi rincasammo.

«Dopo d'allora, qualche altra volta, a lunghi intervalli di tempo, era corsa la notizia che il vitello dagli occhi fiammeggianti era stato veduto da qualcuno, e in conseguenza il bosco era stato evitato dai contadini. Sebbene da quel giorno ben pochi ne fossero trascorsi senza che a me avvenisse di attraversare il bosco a piedi o a cavallo, fatta eccezione dei periodi di mia assenza da casa, e quasi sempre in compagnia della mia coppia di cani, mai più, fino a poche settimane or sono, ebbi ad incontrarmi col misterioso vitello.

«Era quella una giornata oltremodo afosa, e mi ero diretta al bosco per trovare un riparo dal sole e dall'accecante riflesso della strada. Ero accompagnata da due collies e da un piccolo terrier. Pervenuta sul limitare del bosco, i due collies si accovacciarono improvvisamente a terra, rifiutandosi di procedere oltre, in pari tempo si diedero ad esercitare tutta la loro arte canina di persuasione per indurmi a cambiare direzione. Vedendo ch'io persistevo a voler procedere, essi finirono per accompagnarmi, ma con visibile riluttanza. Poco dopo, nondimeno, parvero dimenticare, e ripresero le loro deambulazioni all'intorno, mentre io proseguivo tranquillamente raccogliendo more sul cammino. A un dato momento li vidi tornare di corsa per venire ad acquattarsi tremanti e gementi ai miei piedi; nello stesso momento il piccolo terrier mi era saltato in grembo. Non mi sapevo rendere conto del fatto, quando improvvisamente mi giunge l'eco di un furioso calpestio di zampe, lo avvertivo alle mie spalle, e si andava approssimando rapidamente. Prima che avessi tempo di scansarmi, mi vidi giungere addosso un branco di daini in preda a timor pànico, e scorsi un vitello di colore rosso cupo, che tornando sui propri passi, stava internandosi nei cespugli. I daini si erano dileguati come vento in altra parte del bosco. I miei cani, che nelle circostanze ordinarie avrebbero dato loro la caccia, giacevano invece acquattati e tremanti ai miei piedi, mentre il piccolo terrier non voleva saperne di abbandonare il mio grembo. Per parecchi giorni quest'ultimo si rifiutò di attraversare il bosco, e i collies, per quanto non vi si rifiutassero, nondimeno procedevano protestando e dimostrando visibilmente la loro diffidenza e il loro timore.

«Il risultato di tutte le nostre inchieste non fece che confermare maggiormente le nostre impressioni, che cioè il vitello di colore rosso cupo, o, come la leggenda vuole, il vitello dagli occhi fiammeggianti non era un comune, vivente, terreno animale. Ma quale relazione potesse esistere tra il fatto in parola e la



tragedia avvenuta presso il bosco, è un quesito a cui non so trovare risposta. Non dubito affatto, però, che le facoltà di intuizione e di chiaroveggenza proprie agli animali non avessero reso questi ultimi consapevoli della esistenza di qualcosa di anormale o di paranormale nel bosco, e che la loro riluttanza che nell'uomo è denominata superstizione, era la causa dello strano loro modo di comportarsi. Se io sola avessi veduto tale misterioso animale, è più che probabile che mai ne avrei fatto parola, ma la cosa è ben diversa poiché esso fu visto ripetute volte, in occasioni diverse, e da parte di numerose persone del paese».

Questo il caso notevolissimo riferito da Mrs. D'Esperance, che fa razionalmente rilevare come in simili circostanze non potesse trattarsi di un vitello vivente. Osserverò da parte mia come una siffatta ipotesi non regga di fronte all'analisi, la più superficiale, dei fatti, il che apparirà chiaro se si consideri anzitutto che un vitello in carne ed ossa non avrebbe potuto esistere, vivere, apparire in una data località per la durata di un secolo, poi che i cavalli, i cani e i daini non usano spaventarsi alla vista di un innocuo vitello, infine, che con ciò non si verrebbe a dare ragione del timor pànico che invadeva i cavalli e i cani allorquando in apparenza nulla esisteva di anormale per l'uomo.

Dal punto di vista teorico, rilevo che con l'episodio esposto ci si trova in presenza di un caso d'infestazione in cui si nota una circostanza di fatto altamente suggestiva, ed è che sul luogo in cui si era svolta una immane tragedia dalla quale rimase travolto lo stesso assassino, anziché manifestarsi il fantasma di quest'ultimo, appare il fantasma di un vitello dagli occhi fiammeggianti, ciò che richiama alla mente l'interpretazione popolare a cui si alluse in precedenza, secondo la quale lo spirito dell'assassino infesterebbe da un secolo il teatro del proprio delitto apparendovi in forma animale che risulterebbe in rapporto simbolico con lo stato d'animo che lo trasse ad uccidere. Nel qual caso gli "occhi fiammeggianti" del vitello-fantasma acquisterebbero un significato.

Già si comprende ch'io faccia rilevare tale concordanza dei fatti con la tradizione popolare che li spiega, per puro debito di relatore e commentatore, ma sono ben lungi dal volermi pronunciare in proposito, salvo l'osservazione che non esistono altre ipotesi capaci di dare ragione complessivamente del caso d'infestazione in esame.

# APPARIZIONI DI FANTASMI ANIMALI IDENTIFICATI

Dal punto di vista teorico, questa è la categoria di gran lunga più importante, e ciò in quanto vale più di ogni altra a fornire la prova sperimentale della sopravvivenza della psiche animale.

Osservo nondimeno come in essa si contenga un gruppo di casi apparentemente della natura qui considerata, ma che invece deve escludersi, malgrado abbondi di episodi meravigliosi; ed è il gruppo delle visualizzazioni soggettive di animali defunti identificati sì, ma ottenute per ausilio di "sensitivi" o di "medium", visualizzazioni che in massima parte traggono origine da un fenomeno di "telemnesia", vale a dire, di lettura del pensiero latente nel subconscio del consultante, e ciò per effetto del "rapporto psichico" stabilito tra il subconscio del sensitivo o del medium e quella del consultante stesso. Il che, sotto altra forma, è quanto si verifica nei casi di "psicomedia", in cui l'oggetto presentato al sensitivo serve a stabilire il "rapporto psichico" tra il subconscio del medesimo e quella del proprietario dell'oggetto, con la conseguenza che dinanzi alla visione soggettiva del soggetto sorgono immagini rappresentanti fatti e vicende che riguardano il proprietario dell'oggetto, e che sono la traduzione più o meno simbolica delle informazioni attinte dal sensitivo stesso nel subconscio del consultante.

Ne deriva che le visioni di fantasmi di animali defunti, quando si manifestano in condizioni da farle ritenere conseguite per ausilio della "telemnesia", non possono rivestire valore di prove d'identificazione animale, a meno che non intervengano circostanze collaterali che testimonino in favore di quest'ultima interpretazione, circostanze che si realizzano abbastanza frequentemente nelle consultazioni in questione. Nel qual caso non si tratta più di "telemnesia", ma di "chiaroveggenza telepatico-spiritica".

Noto come tale intersecarsi di manifestazioni analoghe aventi origine diversa, dimostri ulteriormente la verità e l'importanza della legge metapsichica a cui si alluse in precedenza, secondo la quale tutte le forme di veggenza e di medianità possono risultare, alternatamente, "animiche" o "spiritiche". E ciò in conseguenza del fatto capitalissimo che ogni manifestazione paranormale che si verifichi per ausilio di uno "spirito disincarnato" deve potersi manifestare per opera di uno "spirito incarnato" quando questi si trovi in condizioni transitorie di parziale disincarnazione dello spirito: sonno fisiologico, sonnambolico, medianico, deliquio, estasi, narcosi, coma. Ne consegue che in qualsiasi forma di manifestazioni paranormali, sono le circostanze in cui si svolsero i fatti che debbono dare indicazioni circa le cause da cui trassero origine, e non mai le diverse forme della veggenza o della medianità con cui si ottennero, che si equivalgono tutte, in quanto sono tutte suscettibili di risultare ora "spiritiche" ora "animiche".

Ciò premesso, passo all'esposizione dei casi raccolti, cominciando da un episodio spiegabile con la "telemnesia", e proseguendo a citare esempi sempre meno suscettibili di tale interpretazione, fino ad arrivare a taluni per i quali essa deve assolutamente escludersi, come si deve escludere l'ipotesi allucinatoria sotto tutte le forme di natura patologica.

**CASO 74** - Il signor P.G. Leymarie, direttore della **Revue Spirite**, pubblica il seguente episodio capitato a lui stesso, e ch'io desumo dalla **Rivista di Studi Psicici**, (1900, pag. 347):

«Nel gennaio 1887, la signora Bosc, vedova dell'eminente ingegnere civile, era seduta presso il camino di casa nostra, al n. 7 della Rue de Lille (Parigi), quando

il conte De Lvoff, giungendo dalla Russia, ci fece la sua prima visita. Lo presentammo alla signora Bosc, e mentre io scrivevo, essi conversavano tra di loro. Ad un tratto, la signora disse: "Scorgo, di fianco a voi, un cane che vi si mostra assai affezionato. E' un Terranova bianco, con zampe e orecchie nere ed una stella nera in fronte. Intorno al collo porta un collare d'argento, chiuso da una catenella, e con la scritta "Sergio Lvoff", più il nome del cane, che il signor Leymarie non rammenta. Ha una bella coda lunga, e vi accarezza, fissando gli occhi su di voi".

«A tali parole, lo sguardo del signor Lvoff si velò di lagrime, e si mise a raccontare:

«"Nella mia fanciullezza ero agile ed irrequieto, e i genitori mi affidavano alla guardia del mio cane, che voi avete esattamente descritto. Mi salvò ripetute volte la vita, ripescandomi dalle acque del fiume, nel quale stavo per annegare. Avevo dodici anni quando mi venne a mancare questo fedele amico, che piansi come un fratello. Sono quindi felice di saperlo a me vicino, con la certezza che questi nostri cari compagni hanno un'anima intelligente che sopravvive alla morte del corpo, ed un perispirito col quale possono riformare il loro corpo, con collare e relativa iscrizione. Mi è dato inoltre di riconoscere in voi una medium di grande potere, che in me ha ridestato ricordi di quaranta anni or sono. Grazie, signora, e che Dio vi benedica".

«La signora Bosc vide il cane fare grandi dimostrazioni di gioia, per poi gradualmente dileguarsi. E' da rilevare che noi non attendevamo il signor Lvoff, che la signora Bosc vedeva per la prima volta, e che tra di loro non erano mai esistiti rapporti di sorta. Da parte mia, io non sapevo che il nome del signor De Lvoff fosse Sergio».

Queste le modalità con cui si verificano le manifestazioni della "telemnese", o "chiaroveggenza telepatica", nella loro forma più semplice e tipica, e bisogna convenire che se non si conoscessero esempi di lettura nel subconscio altrui, conseguiti nel sonnambulismo magnetico, ed altrettanto circostanziati ed efficaci, nonché molti esempi più meravigliosi ancora ottenuti con la "psicomedia", si sarebbe indotti a conferire valore obbiettivo agli episodi analoghi a questo. Ma chiunque abbia senso scientifico non si lascerà ingannare dalle apparenze, e concluderà osservando che in assenza di circostanze collaterali comprovanti l'origine estrinseca di questa visione, non rimane che considerarla originata da un fenomeno di lettura del pensiero subconscio. Non nego che appare misterioso il fatto di una chiaroveggenza che scova nel subconscio altrui un incidente capitato quarant'anni prima, a preferenza di tanti altri recentissimi, e che in ragione della loro freschezza, avrebbero dovuto risultare meglio percepibili per le facoltà paranormali. Sì, certamente, il fatto appare imbarazzante e contraddittorio, ma si verifica innegabilmente nei casi di chiaroveggenza telepatica, per cui non rimane che accogliere tale versione dei fatti, rassegnandoci alla nostra ignoranza. Del resto, una soluzione soddisfacente del mistero sarebbe il presumere che nel caso nostro il tema della conversazione abbia richiamato alla memoria del signor De Lvoff l'episodio commovente della sua fanciullezza, rendendolo con ciò attuale per le facoltà inquirenti della chiaroveggenza telepatica.

**CASO 75** - Lo tolgo dal **Light**, (1906, pag. 387). Mrs. Francis T. Harris commemora la morte di un bimbo non ancora settenne, nato da genitori sani e robusti, il quale a sua volta era sano ed esente da qualsiasi tara nevropatica, per quanto si fosse dimostrato chiaroveggente dalla nascita. Il relatore racconta:

«Già dai primi mesi della sua vita, i genitori avevano osservato che vedeva cose per gli altri inesistenti, e tale sua peculiarità formava spesso argomento di conversazione tra i familiari. Prima ancora che avesse appreso a parlare, si mostrava sovente impaurito da qualcosa di invisibile. In altre occasioni, appariva invece giubilante per ciò che vedeva, e tendeva le braccine verso un essere per lui solo esistente.

«Quando non aveva ancora compiuto i due anni, stava un giorno giocando nella camera da letto, a circa dieci piedi di distanza dai genitori, quando fu colto all'improvviso da una grande paura, e corse strillando verso la mamma. Risultò dall'inchiesta materna che si era spaventato alla vista di due cagnolini, l'uno rosso, l'altro nero. Il babbo lo prese in braccio, cercando di distrarlo e calmarlo dicendogli che i cagnolini desideravano giocare col suo bimbetto.

«Alcuni giorni dopo, nelle stesse circostanze e nella stessa camera, l'incidente si rinnovò, e il piccolo corse verso il babbo più che mai spaventato alla vista dei cagnolini, tentando di salvarsi fra le braccia paterne. Il babbo lo tranquillizzò osservando che i cagnolini non gli facevano alcun male, e così dicendo, prese a chiamarli, prima col fischio, poi schioccando con le dita, e accarezzando l'aria a sé vicino. Tale atto indusse il bimbo a fare altrettanto, e il suo stupore non ebbe più limiti quando si avvide che non riusciva a palparli. Tutto ciò, nondimeno, ebbe il benefico effetto di far svanire la sua paura, e sebbene continuasse a vedere di frequente i cagnolini, non se ne impauriva più.

«Ora è da rilevare che il padre del bimbo veggente aveva posseduto due cagnolini setter, l'uno rosso e l'altro nero, che gli erano morti tre anni prima».

Nel caso esposto il rapporto tra i fantasmi canini apparsi al bimbo, e i cagnolini di colore identico posseduti dal babbo tre anni prima, è un dato teoricamente importante. Al contrario, non potrebbe escludersi tassativamente l'ipotesi della lettura del pensiero paterno da parte del bimbo, ma tale ipotesi apparirà poco verosimile qualora si consideri che il bimbo si era rivelato un veggente dalla nascita, che contemporaneamente sottostava ad altre visioni di natura diversa e non imputabili alla trasmissione del pensiero, e che i fantasmi dei cagnolini gli apparivano di frequente fino a divenirgli familiari, circostanza quest'ultima poco conciliabile con l'ipotesi della trasmissione del pensiero materno o paterno, che avrebbe dovuto orientarsi verso i cagnolini defunti ogni qual volta il bimbo li visualizzava. Comunque, la genesi del caso citato rimane dubbia.

**CASO 76** - Mr. Horace Leaf, noto conferenziere e scrittore inglese dotato di facoltà medianiche, narra in **Psychic News** (1934, n. 128, pag. 9), un caso di ripetute apparizioni canine in cui fu percipiente il proprio bimbo. Comincia così:

«Le testimonianze che maggiormente risultano interessanti nel nostro campo d'indagini, sono quelle dei bimbi, quando naturalmente si abbia cura di osservare questi ultimi intelligentemente e ripetutamente, per assicurarsi che non possa trattarsi di pura immaginazione. Tale è il caso di mio figlio allorché era un bimbo. Scorgeva e giocava giornalmente con una nostra cagna defunta, di nome Lassy».

A questo punto il relatore descrive a lungo la storia di Lassy, che era una cagna di razza incrociata, senza prerogative di bellezza, ma di un'intelligenza non comune, e dotata di uno squisito istinto materno, che esprimeva facendo vita comune con suo figlio, proteggendolo e difendendolo amorosamente. Poi così continua:

«Dopo la sua morte, la cagna continuò per lungo tempo ad assolvere il proprio compito di guardiana e compagna di giochi di mio figlio, e tutti i giorni il bimbo attendeva l'arrivo della sua compagna canina, come se si trattasse di cosa normale.

«Non ignoro che un psicologo ortodosso ravviserà in ciò una curiosa illusione del bimbo e nulla più, ma né lo psicologo in questione né i genitori del bimbo avrebbero potuto convincerlo in tal senso. Oramai si è fatto uomo, ed è più che mai incrollabilmente convinto che la sua buona Lassy accorreva a lui dall'Al di là, giornalmente e positivamente».

Questo il fatto. Ciò che lo rende teoricamente interessante consiste nella lunga persistenza delle apparizioni giornaliere di una cagna defunta a un bimbo che con lei giocava e faceva vita in comune. Tale persistenza del fenomeno mal si concilia con l'ipotesi di un'illusione, o di un'allucinazione continuata del bimbo, e ciò tanto più che il bimbo fatto uomo, persiste più che mai ad affermare la realtà obbiettiva di quanto gli avvenne di scorgere da bimbo.

Al qual proposito non sarà inutile ricordare che a norma dei metodi d'indagine scientifica, si è tenuti a non pronunciare mai giudizio intorno al valore teorico di un dato episodio appagandosi di analizzarlo allo stato isolato. Soltanto i processi dell'analisi comparata applicati a un numero adeguato di casi del medesimo genere, giungono a far emergere il valore teorico intrinseco di un dato incidente. Ed è per queste considerazioni ch'io mi convinco talvolta a riportare qualche episodio che di per sé solo non apparirebbe teoricamente utilizzabile.

**CASO 77** - Nel libro di Arturo Hill: **Man is a Spirit**, (pag. 117), si legge questo episodio inviato all'autore dalla percipiente, signora Janet Holt:

«Mio marito condusse un giorno a casa un grosso cane "bull-dog", dicendo che con esso avrebbe guadagnato dei buoni denari presentandolo come campione nelle gare di combattimento tra cani "bull-dog". Si chiamava Carlo, ed era un animale buono ed affezionato, che presi ad amare grandemente. Vinse in parecchi combattimenti, ma una volta fu battuto, e mio marito, irritato per la sconfitta, lo avvelenò e lo gettò nel fiume.

«Alcuni anni dopo, quando avevo quasi dimenticato il povero Carlo, mi svegliai una notte di soprassalto, come se qualcuno mi avesse scossa a tale scopo, e mi vidi circondata da una strana luminosità. Mi alzai a sedere e con mio immenso stupore scorsi Carlo seduto sul materasso accanto a me. Appariva nelle proporzioni normali, ed era in tutto identico a ciò che fu in vita. Mi guardò con insistenza per qualche tempo, quindi lentamente si dileguò. L'indomani mattina mio marito fu arrestato. Forse Carlo mi si era manifestato a titolo premonitorio. Mio marito era un pessimo soggetto, e dovetti separarmi per sempre da lui. Ora si trova in America». (Firmata: Janet Holt.)

Strano e suggestivo questo episodio di un cane ucciso barbaramente e ingiustamente da un uomo malvagio, che si manifesta a sua moglie, proprio alla vigilia dell'arresto; vale a dire, al momento in cui

avrebbe dovuto scontare in parte il fio delle sue colpe. Tuttavia, e appunto in forza di tale combinazione di eventi, se l'episodio non può spiegarsi con l'ipotesi allucinatoria pura e semplice, però si presta ad essere considerato da un altro punto di vista che non quello della sopravvivenza della psiche animale. E infatti appare riducibile a un episodio di visione simbolico-premonitrice. Nel qual caso l'apparizione del fantasma del cane sacrificato da colui che doveva essere arrestato, non avrebbe carattere obbiettivo, ma fungerebbe da simbolo trasmesso telepaticamente da un'entità spirituale umana vincolata affettivamente alla percipiente.

Una variante della spiegazione consisterebbe nel presupporre che l'entità spirituale si fosse invece prestata ad aiutare lo spirito del cane a manifestarsi obbiettivamente alla percipiente, sempre a titolo simbolico-premonitore. Nel qual caso il fantasma del cane conserverebbe la sua identità spirituale.

Comunque sia, e in qualunque modo si preferisca risolvere il quesito, sta di fatto che l'episodio in esame non presenta teoricamente una base di indizi sufficienti per pronunciarsi con sicurezza in merito alla sua genesi.

**CASO 78** - Il conte di Tromelin, noto cultore di studi psichici, ed autore di due libri sull'argomento, comunica alla **Revue Morale et Scientifique du Spiritisme** (1913, pag. 40), i due casi seguenti, che lo riguardano personalmente:

«... Fino al mese di marzo di quest'anno 1913, io possedevo una bella cagna di nome Flora, dalla quale era nato un figlio di nome Radium, che rassomigliava alla madre, salvo che Flora aveva in più una stella bianca in fronte. All'infuori di ciò, il manto di entrambi era interamente giallo.

«Il giorno 25 del mese di marzo, un'automobile passò sul corpo di Flora, che mi fu riportata agonizzante alla villa e, malgrado le nostre cure amorose, la povera bestia non tardò a morire, con grande e sincero nostro rimpianto. Suo figlio Radium rimase solo nella villa. Ed ora, ecco l'incidente curioso a cui l'altro giorno ebbi ad assistere.

«Dinanzi alla mia palazzina si trova un grande terrazzo, in mezzo al quale vi è un tavolo di marmo, e alla destra di chi entra, il casotto di Radium. Il 3 di aprile, alle 11 del mattino, io sedevo presso il tavolo, conversando con la signora Meille. Ero messo in modo che avevo di fronte il casotto del cane, le cui zampe gialle sporgevano dalla porticina, mentre la signora Meille voltava le spalle al casotto, guardando verso il lato sinistro del terrazzo. Noi parlavamo da cinque minuti di argomenti insignificanti, quando vidi la signora Meille voltarsi un istante a guardare il casotto di Radium, per poi esclamare: "Ah! Per carità! Questo è un fatto straordinario! Eppure era proprio Flora, dal momento che Radium è nel casotto!"

«Io chiesi la spiegazione di tali parole, osservando: "Sì, Radium è nel casotto, ma Flora dove l'hai vista?"

«La signora Meille stese il braccio indicando il punto e precisando i fatti con queste parole, da me subito scritte:

«"Mentre si conversava, io guardavo un cane accovacciato sul lato sinistro del terrazzo, là, in quel punto, e lo indicò col dito, che io avevo scambiato per Radium, giacché non immaginavo certamente di

avere dinanzi la povera Flora, che sapevo morta. Nondimeno il Radium che io vedevo somigliava talmente a Flora, da indurmi a pensare tra di me: 'Se non sapessi che Flora è morta, giurerei che quel cane che mi guarda è proprio Flora'. E infatti l'illusione era perfetta, poiché quel cane oltre a guardarmi con l'espressione tanto buona, dolce, malinconica di Flora, portava in fronte la sua stella bianca. Ma io ero troppo lontana dal pensare sul serio a Flora rediviva; per cui supponevo che la stella bianca che vedevo fosse un effetto di luce. Inoltre mi domandavo come mai Radium, che aveva per abitudine di sdraiarsi sempre al sole, si fosse questa volta messo all'ombra. Ma ecco che mentre riflettevo, si fece udire alle mie spalle il rumore caratteristico di un cane che si gratta dentro al suo casotto. Fu allora che mi voltai un istante a guardare, tornando subito a rivolgere lo sguardo all'altro cane che da cinque minuti mi stava dinanzi, ma esso era sparito nel breve intervallo in cui mi sono voltata. Da ciò la mia esclamazione di stupore, giacché avevo la prova che quel cane che mi guardava sdraiato all'ombra dinanzi a me, e che tanto rassomigliava a Flora, era proprio Flora rediviva, tornata un istante in mezzo a noi".

«Queste le parole della signora Meille; ed è molto probabile che se io mi fossi voltato al momento in cui Flora era visibile, l'avrei scorta anch'io. Comunque, mi sembra che le circostanze in cui si svolsero i fatti siano tali da far ritenere ugualmente autentica e certa l'apparizione di Flora.

«Questo fatto non è isolato. Io possedevo un'altra cagna "Fox-terrier", di nome Flora come la precedente, morta avvelenata, dopo lunghe sofferenze, per la malvagità di un vicino. Coloro che mi conoscono sanno che quando alla sera vado a letto, scorgo visioni e fantasmi d'ogni sorta, che mi sfilano dinanzi, il che si produce quando sono ancora perfettamente sveglio e in possesso della mia coscienza normale.

«Ora, l'indomani della morte di quest'altra Flora, essa mi apparve improvvisamente, ed era indubbiamente lei. Nondimeno, in questa prima visione, si sforzava inutilmente di alzarsi sulle zampe.

«Il giorno dopo, insieme ad altre visioni, mi apparve Flora per la seconda volta, e riuscì a reggersi sulle zampe, per poi dileguarsi subito. Il terzo giorno si rinnovò la medesima apparizione, e questa volta pareva gaia e sana. Fece qualche sgambetto di giubilo e disparve. Dopo di che non la vidi più, ma qualche tempo dopo, di sera, si manifestò abbastanza rumorosamente, facendosi sentire in un gioco tutto speciale, a lei prediletto, e che pertanto era indicatissimo per farsi riconoscere. Infatti, la caratteristica più saliente di Flora era la passione di giocare con le pietre, che le lanciavamo e che ci riportava, per poi rotolarle rumorosamente sul terrazzo ed altrove. Ora, fu il rumore prodotto da tale gioco delle pietre rotolate sul terrazzo, che noi avvertimmo distintamente una sera, e ciò con tale perfetta riproduzione che avremmo giurato che Flora fosse là a divertirsi rotolando pietre, se non avessimo saputo che Flora era morta da sei mesi.

«In base ai fatti esposti, io ne deduco che probabilmente gli animali domestici da noi amati, sopravvivono alla morte del corpo, e che noi li rivedremo un giorno nel mondo spirituale, al quale io credo fermissimamente».

Queste le conclusioni del conte di Tromelin. Nel primo degli episodi riferiti è da notare la visione della cagna defunta da parte di una persona a cui la cagna non apparteneva, circostanza che vale ad eliminare l'ipotesi allucinatoria consecutiva a un senso di vivo rimpianto per la cagna defunta, mentre l'altra circostanza della percipiente che aveva scorti entrambi i cani in successione immediata, esclude ogni possibilità che abbia scambiato il cane vivente per la cagna defunta. Ne consegue che la visione in discorso assume aspetto di un episodio interessante dal punto di vista della sopravvivenza animale,

giacché non si saprebbe come darne ragione ricorrendo ad ipotesi naturalistiche.

Nel secondo degli episodi narrati dal relatore, osservo che le visioni soggettive a lui capitate non presentano valore teorico, poiché ricordano troppo da vicino la classe ben nota delle "allucinazioni ipnagogiche e ipnopompiche" quali si realizzano normalmente nei periodi che precedono il sonno ed il risveglio. Ma la cosa è ben diversa per l'altro fenomeno auditivo-soggettivo del rumore caratteristico imitante le pietre rotolanti sul terrazzo, conforme al gioco favorito dalla cagna defunta, manifestazione paranormale corrispondente ad altre analoghe d'origine umana, sia nei casi di "telepatia tra viventi", sia in quelli tra "viventi e defunti". Si rileva che quando tali manifestazioni si realizzano tra viventi e defunti equivalgono a una buona prova in favore dell'identificazione personale del defunto comunicante, e ciò in forza delle controprove che quando i medesimi fenomeni di audizione telepatica si realizzano tra viventi, si è in grado di riscontrare, come si riscontra, che risultano veridici in quanto corrispondono a una azione reale, o a un autentico pensiero dell'agente. Ne deriva che se così è per le manifestazioni paranormali esprimenti un gesto che in vita era caratteristico a una persona defunta visualizzata, allora dovrebbe concludersi nel medesimo senso per le manifestazioni paranormali esprimenti un gesto che in vita era caratteristico a un animale defunto visualizzato. E l'incidente qui considerato risulta di tal natura.

**CASO 79** - Nell'episodio seguente che di per sé appare spiegabile con l'ipotesi della "chiaroveggenza telepatica" (telemnesia), presenta una circostanza collaterale che induce a presumere fondatamente come in essa si tratti invece di "chiaroveggenza telepatico-spiritica". Lo ricavo dal vol. III, pag. 130, dei **Proceedings of the S.P.R.**, e forma parte delle relazioni del dottor Hodgson sulle esperienze con la Piper. Il signor J. Rogers Reach così riferisce in merito alle proprie indagini:

«... Io diedi alla medium un collare da cane. Dopo averlo palpato per qualche tempo, il dottor Phinuit, lo spirito-guida della Piper, riconobbe che era appartenuto ad un mio cane... Chiesi allora se nella "sfera spirituale" in cui si trovava, vi fossero cani. Egli rispose: "Ve ne sono a migliaia". Quindi aggiunse che avrebbe tentato di attrarre l'attenzione del mio cane tramite il collare che era stato suo. Mentre si stava conversando, s'interruppe esclamando: "Eccolo qui che viene! Ritengo che sappia già che voi vi trovate con me, poiché lo scorgo venire da una grande distanza". Quindi mi diede le generalità dell'animale a cui alludeva, che collimavano esattamente con quelle del mio cane, di razza collie. Poi terminò dicendo: "Ora chiamatelo, signor Reach". Io emisi il fischio col quale ero solito chiamarlo, e Phinuit esclamò: "Ecco che viene! Come corre! Come vola... ! E' qui presente, e vi salta lietamente attorno. Come è felice di rivedervi! Rover! Rover!... No: Grover, Grover! Questo è il suo nome". Infatti, il cane si chiamava Rover, ma nel 1884 gli mutai il nome in quello di Grover, in omaggio all'elezione del presidente Grover Cleveland».

L'incidente esposto, considerato isolatamente, non contiene circostanze che valgono a diversificarlo dai soliti casi di "chiaroveggenza telepatica", ma ecco un altro incidente collaterale che induce invece a classificarlo tra quelli "telepatico-spiritici". Il relatore così continua:

«Tra le molte cose rivelatemi dal dottor Phinuit vi fu questa: mi disse che di fianco a me vi era una bimba che si manteneva costantemente nel mio ambiente, ed esercitava molta influenza su di me, che era a me vincolata per ragioni di sangue, e che si trattava di una mia sorellina. Io risposi che non avevo sorelle, e che mai ne avevo avute. Egli soggiunse: "Prevedevo la vostra risposta, giacché sapevo che nessuno vi parlò mai della vostra sorellina defunta. Si tratta di una bimba nata morta anzitempo, e ciò



avvenne parecchi anni prima della vostra comparsa nel mondo. Quando tornerete a casa chiedetene a vostra zia". Così feci, e venni a sapere, con mio grande stupore, che Phinuit aveva asserito il vero. Mia zia mi disse che quando io nacqui, l'evento della bimba nata morta era dimenticato, e che in seguito non vi fu mai ragione perché mi si dovesse informare intorno a quella circostanza. Ora, tale mia assoluta ignoranza in proposito dimostra che la comunicazione ottenuta non può spiegarsi con la lettura del pensiero.

Queste le conclusioni del relatore; e se è vero che il secondo episodio non può spiegarsi con l'ipotesi della lettura del pensiero latente, e ciò per la buona ragione che avendo il consultante sempre ignorato il fatto rivelatogli da Phinuit, non potevano esistere nel suo subconscio "tracce mnemoniche" corrispondenti all'incidente stesso; se così è, allora anche il primo incidente, trasmesso dalla medesima personalità medianica, con la medesima medium, dovrebbe considerarsi d'origine estrinseca, o spiritica.

**CASO 80** - Lo tolgo dal **Light**, (1921, pag. 594). Mr. Ernest Duxbury riferisce quanto segue:

«Il problema della sopravvivenza della psiche animale non può scientificamente risolversi che a un modo solo: quello di raccogliere in numero adeguato fatti bene accertati che forniscano la prova di tale sopravvivenza. Le disquisizioni filosofiche in proposito lasciano immancabilmente il tempo che trovano.

«L'incidente che segue è di data recente, e mi risolvo a pubblicarlo poiché sono ben sicuro della sua autenticità, qualunque sia la deduzione che si voglia trarre dall'incidente stesso, che capitò a una distinta signora di mia conoscenza, dotata di facoltà medianiche, per quanto non ne abbia mai curato lo sviluppo. Aggiungo che io sono personalmente a conoscenza delle circostanze che condussero la signora in parola nell'ambiente in cui si svolse il fatto. La relazione che riproduco è scritta e firmata dalla signora stessa, della quale non mi è concesso riferire che le sole iniziali: N.Y.Z. Racconta:

«Essendo arrivata all'improvviso in Inghilterra dall'estero, doveti prendere in affitto una camera ammobiliata in una vecchia casa di Londra, ed ebbi ben presto ad accorgermi che i topi la infestavano, producendo nella notte rumori d'ogni sorta, scorrazzando e stridendo sull'impiantito. Onde proteggermi dai poco simpatici ospiti, presi in prestito una bella gattina, la quale parve subito felice di trovarsi in mia compagnia. Io sono molto amante della razza felina, e la gattina corrispondeva con effusione alle mie testimonianze affettive: dormiva nel mio letto, e mi metteva le zampe anteriori intorno al collo, russando saporitamente, in modo che quasi mi impediva di dormire. Disgraziatamente la gattina si ammalò, e una sera, tornando a casa verso le dieci, la trovai morta, con mio grande stupore e dolore.

«In quella notte stessa i topi ricominciarono le loro gesta, ed io mi decisi ad accendere il gas, mettendomi a leggere, poiché non osavo addormentarmi in simile compagnia. Senonché il deposito a contatore del gas era pressoché esaurito, e alle tre del mattino la fiamma si spense. Allora accesi un lumicino da notte, e mi rannicchiai sotto le coperte, poiché la presenza dei roditori m'incuteva ribrezzo e paura. D'improvviso intesi russare rumorosamente la gattina. Stetti in ascolto per circa un minuto, poi mi decisi ad alzare il capo e guardare, volendo rendermi conto del caso strano: vidi di fronte alla parete aderente a un lato del letto, al livello del mio capo, una sorta di disco opaco del diametro di un piede, nel centro del quale si sviluppò gradatamente la forma di una gattina bianco-nera, in tutto identica a quella da poco defunta. Essa mi guardò accennando col capo parecchie volte nella maniera caratteristica della gattina defunta, quindi il suo corpo divenne trasparente per alcuni secondi, ma subito riprese forma

opaca più consistente di prima, e allora vidi la gattina rivolgere lo sguardo in alto, come se in quel punto si trovasse qualcuno. L'apparizione era così reale, ch'io presi a parlare alla gattina rediviva, come facevo quando era in vita. Senonché improvvisamente si dileguò. Complessivamente il fenomeno ebbe una breve durata, ma per tutta la notte non fui più disturbata dai topi, per quanto io non riuscissi a prendere sonno che a lunghi intervalli.

«Nessuna probabilità che nella camera si fosse introdotta un'altra gattina, poiché la porta e la finestra erano ben chiuse, senza contare che al mattino non trovai gattine viventi nella camera. Quando il fenomeno si produsse, io non avevo ancora preso sonno, ed ero assolutamente consapevole di essere pienamente sveglia».

Nel caso esposto la descrizione di un disco opaco che gradatamente assume la forma della gattina defunta, il cui cadavere giaceva nella camera, ricorda molto da vicino il processo normale delle materializzazioni medianiche, e siccome il relatore premette che la signora in discorso possedeva facoltà medianiche, niente di più verosimile che si trattasse effettivamente di un principio di materializzazione animale. E l'altra circostanza che i topi "non si fecero più vivi per tutta la notte", testificherebbe in favore di siffatta interpretazione, poiché dimostrerebbe che in qualche maniera essi avevano avvertito il fenomeno paranormale, spaventandosene. Ché se si fosse trattato di un caso di allucinazione pura e semplice, i topi non ne avrebbero subito gli effetti, continuando a scorrazzare per la camera.

Un'altra circostanza che concorre a convalidare tale interpretazione emerge dalla frase della relatrice in cui osserva che non appena la gattina fu pienamente materializzata "la vide rivolgere lo sguardo in alto, come se in quel punto vi fosse qualcuno", frase altamente suggestiva per chiunque abbia investigato a fondo i fenomeni in esame, giacché in base all'analisi comparata, si rileva che gli animali, non possedendo l'uso della ragione, non riuscirebbero a manifestarsi da soli ai viventi, e tanto meno a materializzarsi, fenomeno quest'ultimo che richiede un atto di volontà cosciente, se non fossero coadiuvati da entità disincarnate umane, anche quando queste non appaiano. Ora l'incidente qui considerato risulta presumibilmente un ottimo esempio in tal senso, esempio teoricamente interessante, e ciò tanto più che colei che rilevò il fatto, ne ignorava il significato.

**CASO 81** - Lo ricavo dal **Light** (1925, pag. 173). Mrs. Mary Barnard riferisce:

«Possedevo un cane di razza terrier dal pelo ruvido. Si chiamava Tramp, ed era il più intelligente e fedele dei cani da me posseduti. E' morto molto vecchio.

«Sei mesi dopo la sua morte, mi trovavo una sera ad essere sola in casa, allorché echeggiò distintamente l'abbaiare squillante di "allarme" con cui Tramp mi segnalava la presenza d'intrusi. Pensai: "Ma che cosa succede? E' Tramp che abbaia, eppure non può essere!". Immediatamente seguirono tre altri squillanti e potenti abbaiamenti di allarme. Mi rialzai di scatto, correndo alla porta di casa; ma quando giunsi sul ripiano delle scale, vidi un uomo che saliva guardingo senza far rumore di passi. Spaventata, mi diedi a chiamare mio marito, che non c'era, gridando: "Accorri, accorri. C'è un uomo in casa". Immediatamente l'intruso si diede a fuga precipitosa. In quella notte medesima avvenne un furto nel caseggiato. Si direbbe che il fedele Tramp mi abbia protetta anche da spirito. Comunque, sta di fatto che quello squillante modo di abbaiare era tutto suo».

Naturalmente il caso esposto acquista un certo valore suggestivo nel senso qui considerato, qualora lo si

consideri in unione al complesso dei casi compresi nel presente lavoro. Allo stato isolato, il fenomeno auditivo occorso non basterebbe certo per autorizzare a considerarlo una buona prova indicante la presenza sul posto del cane defunto.

Infatti, volendo sottilizzare, potrebbe presumersi che la relatrice, possedendo facoltà di "sensitiva", avesse avvertito subconsciamente la presenza in casa di un intruso, e che, nel caso speciale, la "via di minor resistenza" affinché l'avvertimento emergesse dal subconscio nella coscienza, risultasse quella simbolica della riproduzione allucinatoria dell'abbaiare squillante di "allarme" del cane di guardia in circostanze simili.

**CASO 82** - Lo ricavo dal **Light**, (1926, pag. 449). Mrs. S. Eadon Graven, scrive:

«Mi accadde recentemente un incidente curioso che suggerisce la sopravvivenza animale.

«Entrando in casa di un'amica, notai un gatto che ci seguì nel salotto. Sedemmo l'una di fronte all'altra, e il gatto, con la schiena arcuata, si soffregava amorosamente alle gonne della mia amica, quindi fissò lungamente me con uno sguardo stranamente penetrante, poi con la coda eretta prese a passeggiare senza fretta tra noi due, e infine andò ad accoccolarsi sotto il tavolo.

«Dopo circa mezz'ora che si conversava, si fece udire un debole miagolio fuori del salottino. La mia amica osservò: "Scusami. Vado a prendere il gatto. L'ho cercato un' ora fa, ma inutilmente. Dubito che sia rimasto rinchiuso da qualche parte". Io soggiunsi: "Ma no, cara; ti ha seguito invece in questa camera, ed ora si trova sotto il tavolo". Guardammo sotto il tavolo e un po' dovunque, ma il gatto non c'era. Nel frattempo ripresero i miagolii dal di fuori. La mia amica seguì la direzione dei miagolii, e aperse la porta di una camera in cui si trovava effettivamente rinchiuso il gatto, e lo portò con sé nel salottino. Era un gatto bruno, ondulato a nero, ben diverso da quello visto prima, che era tutto bianco: manto, zampe e naso; e sul naso portava le tracce di una cicatrice. Aveva occhi verdi e vivaci che mi guardavano con penetrazione strana. Chiesi pertanto: "Hai forse un altro gatto?". "No," rispose. Allora io le descrissi il gatto-fantasma che avevo visto, e lei, con vivo stupore, esclamò: "Straordinario! Tu hai descritto esattamente il mio primo gatto, morto nel giugno scorso, che aveva una cicatrice sul naso!"».

Così termina la relatrice, ed è soprattutto quest'ultimo particolare della cicatrice sul naso del gatto-fantasma che vale a identificarlo in guisa indubitabile. Noto inoltre come anche in questo caso si rilevi l'altro particolare che chi vide il gatto-fantasma fu colei a cui non era appartenuto. Dunque, niente autosuggestione per effetto di stati d'animo emozionali nella percipiente, che evidentemente aveva facoltà di "sensitiva", mentre la proprietaria non lo vide perché non possedeva tali facoltà. Si direbbe che a sua insaputa, il gatto defunto continuasse a frequentare la casa in cui era vissuto.

**CASO 83** - Lo desumo dalla rivista **Psychic Research**, organo dell'American S.P.R. (1928, pag. 412). Mrs. Nora Chesson riferisce:

«... Un'improvvisa malattia mi aveva tenuta a letto per una settimana, durante la quale mi ero meravigliata che la mia gattina Minnie non fosse mai venuta a corteggiarmi in camera come faceva sempre, ma, tutto considerato, ritenni che probabilmente la sua improvvisa indifferenza per le mie

carezze fosse dovuta alla sua devozione materna per la nidiata di gattini che allevava, per quanto fossero già trascorse sei settimane dal giorno in cui erano nati.

«Il primo giorno della mia convalescenza, quando già cominciavo ad alzarmi e sedermi in poltrona, mi capitò di osservare che la porta socchiusa della mia camera si era aperta un po' di più senza cause apparenti, ma subito apparve la mia Minnie. Venne a me, soffiò amorosamente il suo bel manto ondulato contro le mie gonne a titolo di saluto augurale, mi prese la mano tra le sue zampine con un gesto grazioso ed amoroso tutto suo, leccò le mie dita, e mentre l'accarezzavo sotto la bianca gola, sentivo le vibrazioni delle sue fusa; dopo di che, Minnie si volse bruscamente, allontanandosi al trotto.

«Allorché la cameriera venne a portarmi la prima colazione, io le dissi: "Finalmente Minnie è venuta a visitarmi e mi meraviglio che abbia tardato tanto a compiere il suo dovere". La cameriera mi guardò esterrefatta, poi disse: "Minnie è morta da due giorni, e fu seppellita nel giardino. I suoi gattini non hanno più cessato dal miagolare. Vostra madre ci disse di non parlarne con voi fino a quando non foste guarita, ben sapendo quanto eravate affezionata alla gattina".

«Purtroppo, la triste notizia era vera. Sul punto in cui fu seppellita, il giardiniere aveva posto una pietra sepolcrale. Eppure Minnie era venuta a congratularsi con me per la recuperata salute! Sarà mai scientificamente possibile spiegare un fenomeno simile? Non importa: il fenomeno è vero».

Nel caso esposto è notevole la successione vivacissima delle impressioni visive-tattili-auditivie risentite dalla percipiente, impressioni in tutto corrispondenti alla presenza reale sul posto della gattina defunta. Ciò, naturalmente, non implica che la gattina si fosse materializzata nel senso preciso del termine, ma dimostra che la gattina-fantasma era a tal segno naturale e vivente, da provocare nella percipiente le sensazioni allucinatorio-veridiche corrispondenti al modo di condursi della gattina fluidica, e alle carezze prodigate alla medesima dalla relatrice.

Osservo ancora che la relatrice ha ragione allorché si domanda se la scienza ortodossa giungerà mai a chiarire i fenomeni di tal natura. Rispondo: "No", certamente, fino a quando i rappresentanti del sapere non si persuaderanno che parallela all'evoluzione biologica delle specie, si svolge un'evoluzione psichica che la sovrasta e la dirige. Solo completando in tal maniera la teoria evoluzionistica si giungerà un giorno a spiegare i fenomeni psichici d'ordine paranormale e, attraverso di essi, quella sezione del mistero dell'essere accessibile a una mentalità incarnata.

**CASO 84** - Mrs. Ada Galsworthy, moglie del celebre romanziere di tal nome, ha pubblicato un libro intitolato: **I nostri buoni cani**, in cui, tra l'altro, narra di un'apparizione a lei stessa capitata di un suo amato cagnolino defunto, di nome Chris. Da notarsi che il marito di lei parla a sua volta del cagnolino Chris nelle sue **Memorie**, ammirandone l'intelligenza e l'affettività. L'autrice narra l'evento in questi termini:

«Dodici giorni dopo la sua morte, il cagnolino Chris è venuto a visitarmi, e ciò accadde durante un pranzo con invitati, momento poco indicato per manifestazioni di tal natura.

«Io sedevo al solito posto, con mio marito di fronte. L'angolo della tavola prossimo alla finestra non era occupato e a quello opposto, abitualmente occupato da mio marito, sedeva invece un ospite.

«Chris mi apparve qual era in vita allorché godeva perfetta salute. Si manifestò dal lato non occupato della tavola, venendomi incontro col suo morbido passo, che però non m'impediva di percepire il lieve ticchettio delle unghie sul pavimento di legno. Passò sotto il tavolo, rasentando i miei piedi, per cui ritenni che venisse ad occupare il suo posto consueto alla mia destra, ma in quell'istante l'ospite a capo del tavolo scoppiò in una risata piuttosto rumorosa, ciò che indusse Chris a far capolino di sotto al tavolo e a guardare in volto colui che sedeva al posto consueto di mio marito. Dopo di che, gradatamente, in modo del tutto graduale, Chris non era più là! Non so trovare altra frase migliore per esprimere in qual modo disparve.

«Mi astenni in quel momento dall'accennare a quanto era avvenuto, poiché il farlo era intempestivo in presenza di ospiti positivisti.

«Il fatto capitò nella notte di fine d'anno 1911, e questa è l'unica apparizione da me percepita, giacché io non possiedo facoltà di "sensitiva", come usualmente si dice».

L'episodio esposto, in cui la percezione paranormale fu soltanto visiva e lievemente auditiva, non presenta il valore teorico dell'altro che precede, ma ciò non impedisce che a sua volta risulti cumulativamente importante, giacché nelle circostanze in cui si manifestò il cagnolino-fantasma, non apparirebbe legittimo né verosimile attribuire il fenomeno a una allucinazione patologica. Si consideri che non è certo durante una cena di fine d'anno con intervento di ospiti, che la relatrice, assorbita nei doveri dell'ospitalità, abbia potuto pensare al cagnolino defunto con tale appassionato rimpianto da provocare in se stessa una allucinazione patologica del genere. E se così è: vale a dire, se l'apparizione risulta autenticamente tale, allora concorre efficacemente a convalidare la tesi della sopravvivenza animale.

**CASO 85** - James Coates, autore di un notissimo libro sulla **Fotografia Trascendentale**, invia al **Light**, (1913, pag. 357), il seguente episodio di chiaroveggenza canina:

«Io possedevo un cane della razza di Pomerania, di nome Toby, molto amato da noi, e che avevamo portato da Rothesay nell'anno 1893. Circa due anni dopo, durante una nostra assenza da casa, Toby fu terribilmente malmenato da un cane del vicinato, e non tardò a morire per le complicazioni sopravvenute. Dopo circa un mese, o forse sei settimane, mi venne regalata una cagna fox-terrier, di nome Katie. Ed ecco il fatto strano cui assistemmo in tale circostanza. Per parecchie settimane non osò accostarsi all'angolo della cucina dove Toby era solito sdraiarsi, e immancabilmente, quando entrava in cucina, abbaiava furiosamente in quella direzione, proprio come se in quell'angolo vedesse un altro cane.

«Io lessi e mi vennero raccontati altri episodi di cani che vedevano fantasmi, che abbaiavano contro e se ne spaventavano. Vero o no, sta di fatto che la mia Katie, per parecchie settimane si comportò come se vedesse Toby e se ne spaventasse. Come spiegare altrimenti il fatto che non osava accostarsi, e tanto meno accovacciarsi nell'angolo della cucina che Toby aveva eletto a suo giaciglio preferito?

«... Tra tutte le prove avanzate a dimostrazione della sopravvivenza dell'anima umana, si annovera quella desunta dal possesso da parte dell'uomo di facoltà chiaroveggenti, e ciò per la considerazione che le facoltà stesse trascendono ogni visione terrena, e non dipendono dall'esercizio delle facoltà sensorie. Ora, se è provato che i cani posseggono a loro volta facoltà chiaroveggenti, che cosa desumerne? Mi

limite a rispondere in questi termini: ciò che è buona prova in rapporto alla sopravvivenza umana, non può non dimostrarsi tale anche in rapporto alla sopravvivenza animale...»

A tutto rigore, il caso citato dovrebbe considerarsi debole dal lato dimostrativo, tenuto conto che in assenza di una persona che abbia condiviso con l'animale le medesime impressioni paranormali, nessuno saprà mai positivamente che cosa vedesse nell'angolo della cucina la cagna in questione. Ciò dichiarato, in omaggio ai metodi d'indagine scientifica, aggiungo che vi sono situazioni di ambiente che non ammettono interpretazioni multiple del medesimo fatto, e in conseguenza, permettono di trarne induzioni molto prossime alla verità anche in difetto di testimonianze dirette. E questo mi pare il caso dell'episodio esposto, poiché se la cagna abbaiava furiosamente e costantemente in direzione del medesimo angolo di cucina, nel quale era solito accucciarsi il cane defunto, dimostrandosene abbastanza impaurita per non osare accostarvisi, e tanto meno giacervi, ciò significa ch'essa si comportava come un cane qualunque che si trovi in presenza di un uomo o di un animale sconosciuti. E così essendo, che cosa d'altro se ne potrebbe dedurre all'infuori della conclusione logica che in quell'angolo scorgeva il fantasma del cane defunto? Tale conclusione apparirebbe ardita qualora non si conoscessero esempi di visioni di fantasmi osservati collettivamente dagli animali e dall'uomo, ma dal momento che tali incidenti risultano invece frequenti e scientificamente accertati, nulla osta a che, per legge di analogia, si abbia a spiegare nel medesimo senso l'episodio esposto.

**CASO 86** - Lo tolgo dal **Light** (1926, pag. 281). Mr. W. Harris Shaddick si rivolge al direttore della rivista nei termini seguenti:

«Egregio signor Direttore,

«Mi è accaduto un incidente che m'induce a informarmi se risultano frequenti i casi in cui persone equilibrate e intelligenti abbiano da raccontare episodi loro capitati tendenti a dimostrare la sopravvivenza dei cani e dei gatti. Qualora tra i lettori della rivista vi fosse chi potesse ragguagliarmi in proposito, gliene sarei grato.

«In ogni modo, ecco il caso a me capitato in un villaggio dell'Wiltshire in una casa in cui non ero mai entrato, e nella quale abita una signora che non avevo mai conosciuto.

«Quando suonai alla porta chiedendo di parlare con la signora, mi si fece entrare nel salottino, pregandomi di voler attendere.

«Mentre mi trovavo seduto, vidi improvvisamente comparire un cagnolino "terrier", che attraversò la camera senza badare a me. Notai che aveva il muso orribilmente schiacciato e sanguinante; ma siccome nello stesso tempo avevo rilevato che il suo corpo era trasparente, compresi che mi trovavo in presenza di un fantasma canino.

«Allorché entrò la signora, cominciai col narrarle ciò che avevo visto, e lei, con viva sorpresa, osservò che tre anni prima aveva posseduto un cagnolino "terrier", a cui era molto affezionata, che era morto accidentalmente sulla strada rimanendo sotto un'automobile, le cui ruote gli avevano schiacciato il muso».

Nel caso in esame il particolare che toglie ogni dubbio circa la presenza reale sul posto di un fantasma

canino in qualche modo sostanziale, risulta quello del di lui muso schiacciato e sanguinante, quale fu visto dal relatore. Emerge palese che se si fosse trattato di un fantasma soggettivo determinato da un fenomeno di "psicomelia di ambiente", il percipiente avrebbe dovuto scorgere il cagnolino deambulante nel salottino in condizioni normali. E' notorio infatti che la "psicomelia" riproduce, ma non crea, e di conseguenza non poteva riprodurre un cagnolino deambulante in quell'ambiente col musino schiacciato, dal momento ch'egli era morto fuori dell'ambiente stesso; vale a dire, sulla strada, conciato in quella maniera dalle ruote del veicolo.

Si domanderà: «Ma perché quel cagnolino si è manifestato a un estraneo, mentre, a quanto sembra, non si era mai manifestato alla sua padrona?». Facile la risposta, a cui già si alluse in precedenza: ciò dimostra che la sua padrona non possedeva facoltà di "sensitiva", mentre il relatore, a sua propria insaputa, ne era palesemente fornito.

**CASO 87** - Si tratta di un incidente curioso, ch'io desumo dal libro di Adolphe D'Assier: **L'Humanité Posthume** (pag. 83). Egli scrive:

«Verso la fine dell'anno 1869, trovandomi a Bordeaux, incontrai una sera un amico che si recava a una seduta di magnetismo, ed egli mi propose di andare con lui. Accettai l'invito, desideroso di osservare da vicino le manifestazioni magnetiche, che in quel tempo conoscevo soltanto di nome. La seduta non offerse nulla di notevole, e fu la ripetizione di ciò che ordinariamente si ottiene in simili circostanze. Una giovane signora fungeva da sonnambola, e, a giudicarne dal modo con cui rispondeva ai consultanti, si dimostrava abbastanza chiaroveggente. Nondimeno ciò che mi sorprese in quella seduta, fu un incidente imprevisto. A metà seduta, una delle persone che assistevano alle esperienze, avendo scorto un ragno sul pavimento, lo schiacciò col piede. Simultaneamente la sonnambola esclamò: "Guarda! Guarda! Io scorgo lo spirito di un ragno che vola via!". Come è noto, nella lingua dei medium, la parola "spirito" designa ciò che io chiamai il "fantasma postumo". Il magnetizzatore domandò: "Sotto qual forma lo vedete?". La sonnambola rispose: "Ha la forma di un ragno".

«In quel tempo io non sapevo che pensare di tale strano incidente. Non avevo dubbio sulla lucidità della sonnambola, ma siccome non credevo a nessuna manifestazione postuma umana, era naturale che non ne ammettessi per gli animali. La spiegazione del misterioso incidente mi apparve palese parecchi anni dopo, quando acquistata la certezza dello sdoppiamento umano, mi volsi a scoprire l'analogo fenomeno negli animali domestici; e in seguito alle mie ricerche mi convinsi che la sonnambola di Bordeaux non era stata vittima di un'allucinazione, come qualche volta avviene nelle sedute magnetiche, ma che aveva osservato un fenomeno obbiettivo e reale».

L'incidente esposto è indubbiamente notevole, e la circostanza che il medesimo si produsse inaspettatamente, convalida maggiormente la genuinità paranormale del fatto.

Qualora si pervenisse a raccogliere un numero adeguato di simili incidenti, circondandoli delle precauzioni necessarie per evitare la possibilità di una trasmissione telepatica alla sonnambola del pensiero dello sperimentatore, con ciò si sarebbe percorso un gran tratto verso la dimostrazione scientifica dell'esistenza di un "perispirito" animale analogo a quello umano. E, a dire il vero, sorprende che nessuno abbia tentato fino ad oggi di ripetere un'esperienza che si dimostra assai facile, visto che qualsiasi ipnotizzatore potrebbe tentarla; invece l'incidente esposto rimane pressoché unico, e rammento soltanto che qualcosa di analogo si produsse una volta nelle esperienze col famoso medium D.D. Home,

e chi lo riferisce è Lord Dunraven nel suo libro: **Experiences in Spiritualism with D.D. Home** (pag. 243).

Lord Dunraven informa che nella notte del 6 aprile 1869, tornando a casa verso le 11, trovò che Home si era già ritirato, e avvicinandosi al letto in cui giaceva, si avvide ch'egli anziché in sonno, era in trance. Lord Dunraven così prosegue:

«Home parlando con voce baritonale, non sua, disse: "Oh, caro Adare, cognome quest'ultimo di Lord Dunraven, da giovane, la povera cagnolina è spirata in questo momento". Domandai: "Quale cagnolina?". "La piccola sorellina bianca (cagnolina appartenente a S.C. Hall, amico di entrambi). E' morta proprio ora. Anche tu ne sarai spiacente pensando al dolore che proveranno tutti in famiglia. Ha compiuto il suo transito in terra, ma non è annientata. Ora somiglia a un piccolo nucleo di elettricità; o meglio, a un piccolo globo luminoso, che è animato da moto ascensionale. Col tempo, essa verrà a contatto con qualche altra sostanza che l'assorbirà". Io chiesi: "Da quale sostanza verrà assorbita?". "Oh, assorbita in qualche altra forma superiore di esistenza animale. Nello stato in cui si trova attualmente, qualche spirito potrebbe catturarla, giacché per quanto io dissi che ora somiglia a un piccolo globo luminoso, tuttavia, quando abbandonò il corpo conservava la forma che aveva la cagnolina, per cui qualche spirito amico avrebbe potuto toglierla e tenerla con sé per un dato tempo, non sempre però, poiché alla fine dovrà venire assorbita nel senso che ti dissi. Tale è la legge e nessuno potrebbe trasgredirla"».

Lord Dunraven informa che la cagnolina in discorso era morta effettivamente quella sera, tra le 10 e le 11.

In base all'episodio esposto, si rileva che quanto vide la sonnambola del D'Assier risulta conforme a quanto vide e disse il medium Home, e cioè, che al momento in cui lo spirito di un animale abbandona il corpo, conserva la forma che aveva, salvo ad assumere in seguito una forma globulare lievemente luminosa, informazione quest'ultima che si riscontra ripetutamente dai veggenti a proposito dello spirito umano in talune fasi iniziali di esistenza. Osservo ancora che nel dialogo riferito è contenuto anche un accenno palese alla teoria della reincarnazione attraverso la scala ascensionale di tutti gli esseri viventi. Ciò rilevato, mi astengo dal soffermarmi sugli argomenti in questione, che sono estranei al tema qui considerato; mentre da quest'altro punto di vista, giova prendere nota che l'incidente capitato con D.D. Home, corrispondendo all'altro narrato dal D'Assier, vale a convalidarlo.

**CASO 88** - Lo ricavo dai **Proceedings of the S.P.R.** (vol. X, pag. 127). Mrs. Gordon Jones riferisce:

«Io provai sempre una grande avversione pei gatti, avversione ereditata dal padre, il quale non poteva sopportarne la presenza. In conseguenza di ciò, non ne ho mai tollerati in casa mia, fino a quando vi fui costretta per un'invasione di topi. Mi procurai un gatto comune, il cui manto era a strisce alternate grigio-nere, ma di lui non mi curai, e non permisi mai che salisse al piano superiore della casa.

«Un giorno mi dissero che il gatto pareva idrofobo e mi chiesero il permesso di sopprimerlo annegandolo. Io non ebbi la forza morale di appurare se la notizia era degna di fede, e concessi senz'altro il permesso. Poco dopo mi si disse che lo sguattero aveva annegato il gatto in una caldaia. Siccome non avevo avuto una particolare predilezione per l'animale, e neanche era stato un mio compagno abituale, la sua scomparsa mi lasciò indifferente. La sera del giorno stesso in cui l'animale



era stato soppresso, io mi trovavo sola nella sala da pranzo, assorta nella lettura, e sono ben certa che non pensavo né a gatti né a fantasmi, quando improvvisamente provai l'impulso di alzare gli occhi e guardare in direzione della porta. Vidi, o mi parve vedere, che la porta si apriva lentamente, lasciando entrare il gatto sacrificato al mattino! Era lui, senza dubbio, ma pareva dimagrito, ed era completamente bagnato e gocciolante d'acqua. Solo l'espressione dello sguardo era mutata, poiché mi guardava con occhi umani tanto tristi, che me ne sentivo male, e quello sguardo rimase impresso lungamente nella mia memoria, come un'ossessione. Io ero così sicura di quanto vedevo, che non dubitai di trovarmi in presenza del gatto reale sfuggito al tentativo di annegamento. Tirai il campanello, e quando si presentò la cameriera, dissi: "Qui c'è il gatto, portatelo via". Mi pareva indubbio che la cameriera dovesse vederlo, poiché lo scorgevo distinto e solido quanto il tavolo e le sedie, ma la cameriera mi guardò spaurita, rispondendo: "Signora, io mi trovavo presente quando William portò a seppellire nel giardino il gatto morto". "Ma se è qui" soggiunsi, "non lo vedete vicino alla porta?" Ma la cameriera non vedeva nulla e poco dopo il gatto cominciò a trasparire e a dissiparsi lentamente, fino a che nulla più rimase da vedere anche per me».

Risulta palese che l'ipotesi della "chiaroveggenza-telepatica", o "telemnasia" non potrebbe applicarsi al caso citato. Per converso, tra le ipotesi con cui spiegarlo, non potrebbe escludersi quella allucinatoria, che sarebbe apparsa molto meno legittima qualora la cameriera avesse condiviso la visione con la signora. Ciò nondimeno, se si considera che la relatrice afferma di essere rimasta indifferente alla morte del gatto, che, anzi, le ispirava un senso di ripulsione, per cui verrebbe a mancare la principale condizione predisponente alle visioni allucinatorie, che è lo stato emozionale, come pure, se si considera che quando il gatto le apparve, era assorta nella lettura, il che vale ad escludere ch'ella pensasse in quel momento all'animale ucciso, e soprattutto, se si riflette ch'essa ebbe a provare un impulso improvviso e suggestivo di alzare gli occhi e guardare in direzione della porta, dove appunto doveva manifestarsi l'apparizione, circostanza che caratterizza le manifestazioni genuinamente telepatiche, sia quando si verificano tra persone viventi, che tra viventi e defunti, se si tien conto complessivamente di tali circostanze, si sarà tratti a concludere che il fantasma del gatto apparso alla relatrice consisteva in una manifestazione telepatico-spiritica, in cui l'agente era l'animale da poche ore sacrificato.

**CASO 89** - Lo tolgo da un articolo pubblicato sul **Light** (1915, pag. 215) dal rev. C.L. Tweedale, autore di un libro divenuto classico in ambiente parapsicologico, e dal quale trarrò più oltre un altro caso di apparizione di animali tra i più importanti della presente raccolta. In quest'altra circostanza, egli riferisce:

«Circa due anni or sono, annotai l'evento nel mio taccuino, mia moglie e la domestica sedevano una sera conversando in una piccola camera del vicariato. Improvvisamente avvertirono il rumoroso russare di un gatto vicino a loro. Entrambe lo localizzarono in un punto preciso, aderente alla gonna di mia moglie. Si prolungò per un dato tempo, quindi cessò, per farsi udire distintissimo in sua vece il rumore delicato che produce la lingua di un gatto quando lambisce il latte. Non sapendo che pensare, mia moglie prese a chiamare il suo gatto, poi rovistarono assieme minuziosamente la camera, ma inutilmente. Tornarono a sedere, riprendendo a conversare, ma quasi subito ricominciò il rumoroso russare del gatto invisibile, al quale succedette l'altro suono di una lingua di gatto che lambisce un liquido. Rovistarono una seconda volta la camera, ma inutilmente.

«Rimane da osservare che da qualche giorno il nostro gatto era scomparso. Quando mia moglie e la

domestica vennero a raccontarmi l'esperienza avuta, io dissi loro: "Ciò significa che noi non vedremo più il nostro gatto". E così fu; il povero animale aveva fatto la fine di molti gatti che sono uccisi barbaramente in queste regioni».

In questo esempio la manifestazione paranormale è puramente auditiva, il che non menoma in nulla il valore teorico dell'incidente, il quale è notevole per la sua natura collettiva. Infatti la circostanza che due persone avvertirono simultaneamente le medesime impressioni auditive, localizzandole esattamente nel medesimo punto, è garanzia della veridicità paranormale dell'episodio stesso. E non pare dubbio il rapporto di causa ed effetto tra il fatto della scomparsa e dell'uccisione del gatto domestico, e la manifestazione paranormale accaduta in casa del rev. Tweedale. Rimane il dubbio se il fatto debba considerarsi una manifestazione telepatico-spiritica, vale a dire post-mortem, o invece un caso telepatico all'istante della morte, dubbio legittimato dall'assenza di notizie circa il momento in cui venne a morte il gatto scomparso. Nondimeno, siccome il gatto mancava da casa da parecchi giorni, ed è presumibile che fosse ucciso il primo giorno della sua scomparsa, ciò renderebbe maggiormente attendibile la spiegazione telepatico-spiritica del caso.

**CASO 90** - Questi due altri episodi contenuti in una sola relazione, furono pubblicati nel **Light** (1925, pag. 173). Mrs. Florence Nicolle scrive:

«Quando risiedevo a Cipro, io possedevo un "setter" al quale ero affezionata tanto quanto il cane era affezionato a me...

«Ma un giorno in cui tornavo a casa dopo una breve assenza, trovai il cane seriamente ammalato, ed appresi che per il mio povero Fluff non vi era più speranza di guarigione...

«Per abbreviargli sofferenze inutili, feci annusare al morente una spugna intrisa di cloroformio. Il vecchio cane vi si sottomise quietamente scodinzolando il suo estremo addio a me che gliela somministravo.

«Nel dopopranzo dello stesso giorno mi recai al tiro a segno per signore. Naturalmente si trattava di un recinto chiuso dove non potevano entrare né persone estranee, né animali di qualunque sorta.

«... Terminato l'esercizio di tiro, e mentre mi avviavo verso la mia carrozza, che avevo lasciata in custodia al cocchiere fuori del recinto, Miss S., sorella del Cappellano anglicano di Nicosia, rivolse a caso lo sguardo verso la carrozza, osservando: "Vedo che il tuo fedelissimo cane ha voluto seguirti fin qui". Chiesi: "Quale cane?". Rispose: "Si capisce, il tuo vecchio Fluff". Che pensarne? Si direbbe che la morte del mio fedele amico non era bastata a separarlo da me.

«E questo non è il solo caso del genere capitato in famiglia. Anni or sono, mio nonno aveva un grosso cane "bull-terrier", di nome Rose, che lo accompagnava costantemente nelle sue passeggiate della sera.

«Mio nonno era uomo energico, e in una certa occasione aveva somministrato una pepata lezione a certi "bravi" della strada, con la conseguenza che i "bravi" si accordarono per attenderlo in agguato durante una delle consuete sue passeggiate serotine, col proposito di assalirlo e malmenarlo.

«Alcuni giorni dopo, mio nonno s'incontrò con un amico che era venuto a conoscenza di ciò che si era

tramato, e ragguagliò mio nonno sul giorno, sull'ora ed il luogo in cui avrebbe dovuto svolgersi il temibile agguato. Dopo di che, soggiunse: "Ma essi avevano fatto i conti senza il vostro Rose. Quando lo scorsero di fianco a voi in atteggiamento minaccioso, non osarono mettervi le mani addosso". L'amico ignorava che il cane in discorso era morto da alcune settimane!»

Nei due episodi citati il particolare teoricamente interessante consiste nella circostanza, già varie volte segnalata, dei percipienti di cani defunti che non erano i possessori dei cani stessi, ciò che nel primo caso vale ad eliminare l'ipotesi di uno stato emozionale predisponente a visioni allucinatorie, e nel secondo, oltre a doversi escludere l'ipotesi in discorso per l'identico motivo, risulta più che mai insostenibile in quanto la percezione del fantasma canino fu collettiva.

**CASO 91** - Tolgo anche questo episodio dal **Light** (1928, pag. 5), rivista nella quale si ebbe una successione di casi del genere, a causa di un primo relatore, che aveva chiesto ai lettori di ragguagliarlo in proposito qualora avessero avuto esperienze analoghe alla sua. Tale pronta e copiosa risposta all'invito, vale a dimostrare quanto relativamente frequenti risultino le apparizioni di fantasmi animali.

Mrs. Helen Howworth-Scaling, riferisce: «In risposta al rev. Bierley-Thomson, io posso aggiungere la mia testimonianza personale circa la sopravvivenza animale.

«Per nove anni io ebbi un amico canino tra i più fedeli, devoti e inseparabili. Si chiamava Colin, ed era un "terrier" bianco della razza "Highland". Potrei fornire mirabili esempi della sua intelligenza, ma me ne trattengo per non divagare dal tema.

«Venne purtroppo il giorno in cui il suo fedelissimo cuore cominciò a dar segni di senilità, e il veterinario mi dichiarò ch'io dovevo rassegnarmi alla sua prossima fine inevitabile. Lo curai amorosamente durante parecchi attacchi del male, ma giunse il momento in cui ogni soccorso fu vano, ed egli spirò rivolgendomi a me l'ultimo sguardo.

«Circa tre mesi dopo, un dopopranzo di domenica, io mi trovavo in compagnia di alcune amiche, due delle quali avevano conosciuto assai bene il mio Colin. Avevo tra le mani l'apparecchio fotografico, nel quale avevo introdotto una lastra, e stavo guardando senza scopo dentro il "mirino" dell'apparecchio, nel quale si rifletteva un angolo del tavolo, e con mio grande stupore vidi che lì, presso la gamba del tavolo, stava il mio Colin, seduto sulle gambe posteriori, in aspetto sano e felice. Non faceva, però, tentativo di muoversi per venirmi incontro nella consueta festosa attitudine. Mi rivolsi alle due amiche che lo avevano conosciuto in vita, dicendo: "Venite avanti pianamente, senza far rumore, guardate sopra le mie spalle dentro al "mirino" dell'apparecchio, e ditemi che cosa vedete". Così fecero, e simultaneamente esclamarono: "Colin! Colin!"».

L'episodio esposto appare abbastanza interessante dal punto di vista teorico, in quanto furono tre le persone che videro il fantasma del cane riflesso dalla lente del "mirino" di un apparecchio fotografico, ma si desidererebbe saperne di più. Infatti la relatrice non fa cenno di aver visto il fantasma del cane anche nel punto del salottino riflesso dal "mirino" dell'apparecchio. Il che trae a indurne, sia che non vi guardò, sia che guardandovi nulla vide. La prima induzione sembra inverosimile, poiché il farlo in circostanze simili appare un moto spontaneo irresistibile; per cui dovrebbe concludersi che la relatrice non vi accenna perché, guardando in quel punto, nulla vide. Nel qual caso dovrebbe dedursene che la lente del "mirino" contribuiva a rendere visibile ciò che ad occhi umani era invisibile. Tutto è possibile

in ambiente parapsicologico, ma il fatto è nuovo.

**CASO 92** - Ricavo l'episodio dal periodico **Psychic News** (1934, n. 122, pag. 3). Mrs. Frances Collier (Beaworthy-Devon) riferisce:

«Alcuni anni or sono io possedevo un cane "terrier" dal manto liscio, che era affezionato a me in modo eccezionale.

«Accadde un giorno che venne schiacciato da un automobile, rimanendo ucciso all'istante.

«Quella sera, io e mio marito eravamo seduti presso il fuoco nel salottino, quando improvvisamente si fecero udire dei pietosi gemiti canini localizzati sotto una sedia di fianco a me.

«Mio marito, che stava leggendo, interruppe la lettura, e guardando in quel punto, esclamò: "Ma che cosa succede?". In quel mentre, il nostro gatto, che era estremamente geloso del cane, fino al punto da non voler mai rimanere nella medesima camera con lui, si alzò di scatto, inarcando la schiena, col pelo irto, sbuffando e fissando lo sguardo nel punto dal quale partivano i gemiti.

«Ne risulta che io sono convinta che il fantasma del cane era tornato a noi, e che il gatto l'aveva visto».

Così la relatrice, e mi pare che la di lei conclusione risulti la sola capace di dare ragione del complesso dei fatti, visto che il marito della relatrice aveva udito simultaneamente a lei i gemiti canini localizzati sotto la medesima sedia, mentre il comportarsi del gatto, che col pelo irto e la schiena inarcata sbuffava fissando lo sguardo in quel medesimo punto, toglie ogni dubbio in proposito: vale a dire che tutto concorre a dimostrare la presenza spirituale sul posto del cane morto poche ore prima. Si rifletta che se il gatto avesse udito soltanto dei gemiti, non si sarebbe posto sulla difensiva, come fece.

**CASO 93** - Lo ricavo dal **Journal of the S.P.R.** (vol. XV, pag. 249); ed è un caso rigorosamente documentato, che fu inviato alla predetta società entro la settimana in cui avvenne.

Miss B.J. Green scrive: «Mia sorella H.L. Green aveva una gattina, di razza persiana puro sangue, manto azzurro caratteristico, piccole proporzioni, il cui nome era Smoky. Non esisteva nel villaggio altro gatto della medesima razza, e neanche uno qualunque che lontanamente le rassomigliasse. Nella primavera cadde ammalata, e morì verso la metà di giugno 1909. Il giardiniere la seppellì in una aiuola, piantando un cespuglio di dalie sulla sua tomba. Qualche tempo prima della sua morte, la gattina era stata assalita e malmenata da un cane, che le aveva rotte alcune costole. In seguito a ciò, essa camminava zoppicando e col corpo inclinato da una parte. La sua morte fu la conseguenza delle ferite riportate.

«Nel giorno di martedì, 6 luglio 1909, io sedevo con mia sorella a colazione, e stavo leggendo ad alta voce una lettera. Avevo le spalle rivolte alla finestra, che si apriva alla sinistra di mia sorella. D'improvviso vidi quest'ultima guardare fuori della finestra con espressione di stupore quasi pauroso. Chiesi: "Che cosa c'è?". Rispose: "Vedo Smoky che cammina sull'erba". Ci precipitammo alla finestra e scorgemmo effettivamente Smoky, in apparenza molto malata, col manto arruffato e lo sguardo

stralunato, che camminava zoppicando attraverso l'aiuola di fronte alla finestra, a tre o quattro metri da noi. Mia sorella la chiamò, ma siccome la gattina non dava segno di sentire, le corse incontro continuando a chiamarla. Io rimasi alla finestra e vidi la gattina incamminarsi per un viale che conduceva in fondo al giardino. Mia sorella le tenne dietro, sempre chiamandola; ma con sua sorpresa, Smoky non si voltò mai, come se non sentisse, e al momento in cui s'introdusse in un cespuglio, non la vide più. Dopo circa dieci minuti, mia sorella e un'amica ospite nostra, videro nuovamente Smoky che camminava entro la siepe di fronte alla finestra. Mia sorella le uscì incontro, ma non la vide più. Mezz'ora dopo apparve nel corridoio che conduce in cucina, e fu vista dalla domestica, che prese una scodella di latte, andandole incontro per dargliela; ma la gattina continuò la sua strada, uscendo nel giardino, e scomparendole dinanzi.

«Allora chiedemmo di lei alle famiglie del vicinato, ma nessuno l'aveva vista, né aveva visto gatti che le somigliassero.

«La conseguenza di tali visioni fu che noi dubitammo vi fosse stato un equivoco circa la morte della gattina, sebbene la nostra amica, il giardiniere ed il garzone ne avessero visto il cadavere. Il giardiniere, anzi, rimase così indignato per la nostra supposizione ch'egli non avesse seppellito la gattina, che si recò sul posto, sradicò la pianta di dalia, e ne trasse fuori il cadavere di Smoky.

«Noi non sappiamo che pensare dell'evento capitato che fu testimoniato da quattro persone: Miss B.J. Green, miss H.L. Green, miss Smith e Kathleen B. (la domestica). Mia sorella dice che quando tenne dietro alla gattina la prima volta, camminava piuttosto velocemente, ma inclinata da un lato, come faceva prima della sua morte». (Fir. B.J. Green.)

In una lettera successiva, la relatrice, parlando della seconda volta in cui sua sorella tenne dietro alla gattina, scrive: «La gattina non saltò sul muro di cinta, ma disparve quando fu prossima ad esso».

Il caso esposto è molto interessante e suggestivo, anzitutto per la natura incontestabile del fatto, subito comunicato dalle percipienti alla società inglese di ricerche psichiche, poi, perché furono quattro le persone che in momenti diversi videro il fantasma della gattina defunta, ciò che vale ad escludere l'ipotesi allucinatoria pura e semplice. Posto ciò, risultano tre le ipotesi con cui spiegare i fatti, la prima delle quali consisterebbe nel presumere che si trattasse della visione di una gattina vivente scambiata per quella defunta, la seconda risulterebbe quella telepatico-spiritica, e la terza quella della presenza reale sul posto della gattina visualizzata.

Ho accennato alla prima ipotesi per puro debito di relatore, poiché i lettori avranno già rilevato come tale presupposto non regga di fronte all'analisi dei fatti. Anzitutto perché nel caso in esame si trattava di una gattina esotica, unica nel villaggio in cui si svolse l'evento, e caratterizzata da un manto di colore insolito tra i felini, tutte circostanze che rendono assurdo il presumere che quattro persone, in piena luce del giorno, si ingannassero nell'identificarla. In secondo luogo, perché venne osservato che la gattina apparsa camminava zoppicando, precisamente come quella defunta. In terzo luogo perché la gattina-fantasma non diede mai segno di avvertire le persone che la chiamavano, ciò che risulterebbe inverosimile se si fosse trattato di una gattina vivente, e che, per converso, risulta la caratteristica della maggior parte dei fantasmi telepatici e telepatico-spiritici, che non hanno consapevolezza dell'ambiente in cui si trovano. Infine, giova ricordare che la gattina apparsa, scompare varie volte dinanzi ai percipienti in modo subitaneo e inesplicabile. Non aggiungo altro, poiché il già detto mi pare che basti a dimostrare che l'ipotesi della visione di una gattina vivente scambiata da quattro persone per quella defunta, non regge all'analisi dei fatti.

Così stando le cose, si è tratti logicamente a concluderne che l'episodio in esame è un esempio incontestabile di apparizione del fantasma di un animale defunto; apparizione che, come dissi, potrebbe risultare, sia "soggettiva" cioè, telepatico-spiritica, sia "oggettiva", cioè, implicante la presenza sul posto del fantasma della gattina. Nell'un caso come nell'altro, il significato teorico dell'evento non muterebbe, in quanto l'agente risulterebbe sempre la gattina defunta. Osservo nondimeno che la versione telepatico-spiritica si adatterebbe meglio alle circostanze qualora si trattasse di un agente umano che, pensando con trasporto d'amore ai propri casi, avrebbe determinato il fenomeno telepatico con proiezione allucinatoria del fantasma di se medesimo, nella circostanza invece di un agente animale, la cosa sembra meno verosimile, per quanto non è certo escluso che i gatti e i cani risultino suscettibili di pensare con trasporto d'amore ai padroni che sempre li circondarono di cure affettuose.

**CASO 94** - Il signor James Coates di cui si ebbe a citare un'altra esperienza, invia al **Light** (1915, pag. 356), questo incidente capitato a lui personalmente:

«Nell'estate del 1887, io mi trovavo a Rothesay con la famiglia, e mio cognato Giorgio Anderson, di Glasgow, mi mandò in regalo un bel cane di razza collie. Era un animale molto vivace, e, purtroppo, anche indisciplinato. Io non ero troppo qualificato per educarlo, e Rover metteva sovente se stesso e noi tutti in imbarazzo per le sue gesta.

«In quel tempo noi avevamo per abitudine di recarci dopopranzo a pescare nella baia di Gleburn. Il cane ci accompagnava, e quando noi salivamo in barca, attendeva il nostro ritorno scorrazzando liberamente su e giù per la spiaggia. Tutto andò bene per circa un mese, ma un giorno il capo della polizia mi mandò a chiamare privatamente per dirmi che un cane identico al mio aveva spaventato un cavallo attaccato a una carrozza e che la carrozza si era rovesciata gettando a terra la signora che in essa si trovava. In seguito a ciò, il capo della polizia mi consigliava di disfarmi immediatamente del cane, se non volevo incorrere in penalità. Non vi era modo di sottrarsi all'invito, e perciò consegnai il cane a un funzionario, con l'ordine espresso di recarsi alla baia ad annegarvi la povera bestia.

«Rimasi profondamente addolorato per la sorte toccata al nostro Rover, e i miei figli se ne dimostrarono desolati, poiché il cane si era loro affezionato in modo speciale, ma si dovette ubbidire alla legge.

«Continuammo a recarci alla pesca ogni dopopranzo, e il terzo giorno dalla morte di Rover, quando eravamo di ritorno, a breve distanza dal cancello di casa, tutti e tre simultaneamente esclamammo: "Qui c'è Rover! Ecco Rover!". Ed infatti era là che ci aspettava alla porta di casa! Evidentemente l'uomo cui avevo dato l'ordine di sopprimere il cane, non l'aveva fatto. Così pensai subito, ed era naturale il pensarlo, dal momento che Rover ci stava dinanzi, vicino al truogolo da lavare, scodinzolando e guardandoci con espressione di giubilo. Aprimmo il cancello, e ci dirigemmo alla sua volta, ma improvvisamente lo vedemmo sparire! Non può esistere dubbio sul fatto che l'abbiamo visto effettivamente, certissimamente tutti e tre. Mia moglie insiste nell'affermare che il cane appariva fosforescente, ma per me e per mia figlia era il nostro Rover, né più né meno.

«... A costo di passare per ingenui, noi persistiamo a dichiarare di aver visto, certissimamente visto simultaneamente il fantasma obbiettivo del nostro cane Rover, che appariva a tal punto naturale, da farci presumere che il funzionario a cui lo avevo consegnato, avesse trasgredito ai miei ordini. Non ho spiegazioni da far valere in modo particolare, osservo soltanto che il fatto di tre persone che videro collettivamente e simultaneamente un cane che era stato annegato tre giorni prima, costituisce una prova

della sua sopravvivenza che è più convincente di tante altre accolte per valide nelle esperienze medianiche».

Come si vede, i relatori-percipienti sono tutti concordi nell'affermare la loro incrollabile certezza di essersi trovati al cospetto del fantasma obbiettivo del loro cane e, invero, non si potrebbe dar loro torto, neanche da un punto di vista rigorosamente scientifico, tenuto conto che questa volta il cane-fantasma diede prova di avere piena consapevolezza dell'ambiente in cui si trovava, e ciò in quanto accolse i padroni scodinzolando e guardandoli con espressione di giubilo, il che vale efficacemente a dimostrare che si trattava della presenza reale sul posto di un fantasma canino, e non più di un fantasma telepatico-spiritico.

Per la sua importanza teorica, quest'ultimo episodio vale quanto l'altro che lo precede.

**CASO 95** - Non posso esimermi dal citare sommariamente il celebre caso narrato dal rev. C.L. Tweedale nel classico libro **Man's Survival after Death**, per quanto si tratti di un episodio noto a chiunque sia versato nelle indagini psichiche.

In servizio delle giovani reclute in metapsichica dirò che il reverendo Tweedale, ministro anglicano nel vicariato di Weston, ha riunito nel libro la storia fedelissima delle manifestazioni portentose avvenute nel vicariato per ausilio della medianità di sua moglie, medianità rivelatasi spontaneamente con le manifestazioni di una zia di lui defunta, che appariva frequentemente accompagnata da un cagnolino prediletto in vita, ed altre volte conversava, non vista, con la "voce diretta". Il rev. Tweedale annotava giornalmente i fatti in appositi quaderni. Mi limito a riferire una scelta d'incidenti riguardanti le apparizioni del cagnolino.

«18 gennaio 1911. - Verso le 4 pom. mia madre venne a informarmi che mentre rovistavano nell'armadio posto nel sottoscala, mia moglie aveva visto passare un cane bianco. Non diedi importanza alla cosa, ritenendola un'illusione.

«Alle ore 5, mia moglie corse ad avvertirmi che lei, Marjorie, Silvia e la bimbetta Dorothy, avevano visto e seguito un cane bianco che dopo aver salito le scale, era entrato nella nostra camera da letto, nascondendosi sotto il letto. Tutti l'avevano visto in modo distintissimo, e la bimbetta si era introdotta sotto il letto gridando: Bau-bau! Bau-bau!

«Alle 5.20 venne la volta di Ida, la domestica, che aveva visto il medesimo cane entrare nella camera da letto di mia madre.

«Alle 5.30 mia moglie aveva scorto l'alta figura di mia zia Leah che scendeva le scale ed entrava nella sala, e questa volta era accompagnata dal cagnolino bianco. Tanto mia zia, quanto il cagnolino disparvero presso la porta del mio studio. Mia moglie accorse subito ad avvertirmene. Disse che il cane era di razza terrier, con manto bianco lucido e una macchia nera ovale sul dorso che scendeva sul fianco, orecchie dritte e coda corta. Con tale apparizione veniva chiarito il mistero antecedente del sordo ringhiare udito allorché mia madre tentò di abbracciare il fantasma di Leah. Evidentemente il cane aveva ringhiato in difesa della sua padrona. E questo è un chiaro indizio che si trovano entrambi riuniti nel mondo spirituale.

«2 febbraio. - Mia moglie rivide il cagnolino sul ripiano inferiore della scala, presso la sala da pranzo. Si trovava nell'atrio, e lo distinse perfettamente. Il cane la fissava in volto rimanendo immobile, con gli occhi scintillanti, e le orecchie dritte. Rilevò chiaramente che aveva coda corta, come pure osservò la strana circostanza che pareva invaso da un tremito, o fremito generale sensibilissimo e che aveva il pelo così corto da lasciare trasparire la pelle. Il cane-fantasma continuò a fissarla per qualche tempo, quindi lentamente salì le scale. Allora mia moglie lo seguì, e lo vide sparire nella stanzetta in capo al corridoio.

«Tutto quanto aveva rilevato mia moglie intorno alle caratteristiche del cane-fantasma era meravigliosamente veridico, poiché risultava una perfetta descrizione del cagnolino di Leah, che né mia moglie, né i miei figli, né la domestica Ida avevano mai visto. Si aggiunga che non ne esistevano fotografie. Era morto parecchi anni prima della sua padrona, ed era un terrier dal pelo morbido, tipo inglese, più alto e snello di un fox-terrier. Aveva coda corta ed eretta, manto bianco di pelo cortissimo, che lasciava intravedere la pelle, occhi scintillanti ed esuberanti di vita. Era insolitamente fiero e battagliero. Allorché era intento a qualche cosa, fremeva tutto, e quando si poneva in guardia, entrava in un tremito generale, mentre lo sguardo esprimeva un'intensa concentrazione di energie latenti. Una macchia nera in forma ovale partiva dal dorso e scendeva sul fianco destro. Insomma, la descrizione che del cane-fantasma aveva fatta mia moglie, e con lei tutti coloro che lo videro, equivaleva a una prova d'identificazione spiritica del cane appartenuto a Leah. Quanto a me, ciò che in proposito più mi colpì, fu il ragguaglio sui fremiti e tremiti nel corpo del cane-fantasma.

«5 marzo. - Leah apparve a Ida, dicendole: "Avverti Maria che venga qui". Mia madre ci andò, conversò per qualche tempo con Leah a "voce diretta", e infine le chiese di manifestarsi in persona. Detto, fatto; e si vide il cane lanciarsi giù per le scale, ed entrare nell'atrio saltellando e folleggiando. Mia moglie e Ida si trovavano in quel punto, e lo videro spiccare un salto e far suonare il "gong", per poi infilare nuovamente le scale.

«28 marzo. - Verso mezzogiorno, Ida batté all'uscio del mio studio, e mentre deponeva sul tavolo il boccale d'acqua richiesto, m'informò che il cagnolino bianco l'aveva seguita fin là. Nel frattempo, sentivo la bimbetta Dorothy che giù nella sala gridava: "Bau-bau! Bau-bau!", e pareva molto eccitata. Feci cenno a Ida di star zitta e mi misi in ascolto. Si sentiva che la bimba correva per la sala, si arrestava e riprendeva, come se inseguisse, o cercasse qualcuno. Poi uscì nell'atrio gridando: "Bau-bau su per le scale... Papà, studio...", e mentre così si esprimeva, segnava col ditino le scale e la porta dello studio... Aveva visto il cane simultaneamente a Ida...

«Dorothy aveva un anno e 8 mesi; per cui il suo modo spontaneo di condursi e i suoi gesti eloquenti equivalevano alla più convincente delle prove circa l'obiettività dell'apparizione.

«Il cagnolino che si manifestava era stato il prediletto di mia zia Leah, ed era morto 5 o 6 anni prima di lei. Nessun dubbio che tale genere di eventi dimostrano sperimentalmente che gli animali superiori intimamente associati all'uomo nella loro vita, tengono compagnia ai loro padroni nel mondo spirituale: almeno per qualche tempo.

«Tutti i testimoni dei fatti firmarono le varie deposizioni prestando giuramento in mia presenza, ed io sono pronto a fare altrettanto qualora si richiedesse la mia testimonianza».

Il magnifico caso citato, in cui le manifestazioni del cagnolino-fantasma identificato si ripeterono quasi ogni giorno per sei mesi di seguito, non ha bisogno di commenti: s'impone per forza di logica a chiunque non abbia le vie cerebrali ottenebrate da preconcetti di scuola. Ed è la logica inesorabile di un



sano raziocinio quella che questa volta impone di riconoscere che quel cagnolino-fantasma non potendo risultare una pura allucinazione patologica condivisa da 5 o 6 persone collettivamente e successivamente per 6 lunghi mesi, doveva consistere positivamente in un fantasma obbiettivo, vivente e intelligente. Tanto più se si considera che tra i percipienti in discorso c'era anche una bimbetta al di sotto di due anni, che credendo di scorgere un cagnolino reale, subito lo inseguiva e lo ricercava come tutti i bimbi, per la gioia di accarezzarlo e di giocare con lui. E' notorio in parapsicologia che l'innocenza dei bimbi in tenerissima età, escludendo l'autosuggestione, risulta una testimonianza letteralmente risolutiva nella circostanza di percezioni paranormali. Si aggiunga inoltre che l'ipotesi allucinatoria risulterebbe impotente a spiegare per quale concomitanza di prodigi patologici i percipienti adulti abbiano descritto tutti, l'uno a insaputa dell'altro, le medesime caratteristiche generali del cane visualizzato, compresa quella eccezionale dei fremiti che scuotevano il corpo del fantasma canino. E peggio che mai, l'ipotesi in discorso risulterebbe impotente a spiegare per quale miracolo della nevrosi e dell'isterismo, tali caratteristiche corrisponderebbero esattamente a quelle di un cagnolino appartenuto alla defunta, e che nessuno dei percipienti aveva mai conosciuto.

Si tenga conto infine che in base ai metodi d'indagine scientifica, l'apparizione del cagnolino-fantasma non potrebbe disgiungersi da quella del fantasma femminile che lo accompagnava, fantasma altrettanto obbiettivo, vivente e intelligente, che conversava coi familiari alla "voce diretta", e appariva talvolta sufficientemente sostanziale per agire sulla materia. Così avvenne una volta in cui la signora Tweedale s'incontrò col fantasma di Leah quando teneva in mano un utensile appartenuto alla defunta, e dalla defunta costantemente adoperato. In tale circostanza il fantasma di Leah tolse di mano l'utensile alla nipote, osservando: "Questo era mio". Faccio notare di sfuggita, che quest'ultimo incidente, oltre a fornire la prova della sostanzialità del fantasma in discorso, vale altresì come un'ottima prova d'identificazione personale, in quanto il fantasma riconobbe un oggetto che le era appartenuto. Già si comprende che tutto ciò avveniva per la fortunata circostanza che la signora Tweedale possedeva facoltà medianiche notevolissime, per quanto insospettate, che persisterono poco più di un anno nella loro fase prevalentemente fisica, ma continuarono e continuano nella loro fase di medianità veggente e scrivente. E recentemente avvenne che un giorno in cui la medium disse di scorgere vicino al pianoforte uno spirito, che descrisse, il rev. Tweedale fu pronto a puntare in quella direzione l'apparecchio fotografico, e per quanto lui con gli altri non scorgessero nulla, sulla lastra sensibilizzata rimase impressa la forma dello spirito descritto dalla veggente.

# MANIFESTAZIONI POST-MORTEM DI ANIMALI CON MODALITA' INCONSUETE DI ESTRINSECAZIONE

Nella presente categoria sono riuniti episodi che potrebbero quasi tutti essere inclusi in quella che precede, poiché si tratta quasi sempre di casi d'identificazione di animali defunti, senonché le modalità con cui si manifestano non risultano scientificamente adeguate alle esigenze di una dimostrazione simile. Tuttavia non sono da eliminarsi, poiché se considerati in unione al complesso dei casi del genere citati in precedenza, nonché in unione al complesso delle manifestazioni contenute nella presente classificazione, assumono indirettamente validità teorica sufficiente per essere inclusi nei computi statistici riguardanti le manifestazioni animali. Noto inoltre che tra gli episodi di tal natura se ne rilevano taluni interessanti anche dal punto di vista scientifico in quanto tendono a dimostrare la possibilità di nuove feconde biforcazioni nelle indagini delle manifestazioni paranormali in rapporto agli animali. Tale, ad esempio, un caso rigorosamente documentato di fotografia trascendentale in cui rimase impresso sulla lastra sensibilizzata un fantasma canino identificato.

**CASO 96** - Questo primo caso è l'unico tra i pochi che mi accingo a riferire, in cui l'animale che si manifesta risulta sconosciuto ai percipienti.

Mad. Marguerite Ferré scrive alla direzione di **Psychica** (1933, pag. 15), in questi termini:

«L'articolo pubblicato da **Psychica** nel numero di luglio, e intitolato: **Cani fantasmi**, m'induce a riferire a mia volta due casi del genere, l'uno dei quali è abbastanza curioso. Entrambi capitarono a me personalmente, qualche anno fa, allorché abitavo nelle adiacenze di Poitou.

«Una sera cullavo tra le braccia il mio bimbo di 3 anni e mezzo, cantando una nenia per addormentarlo e metterlo a letto. La camera era illuminata a luce elettrica. Mi trovavo sola in un vasto ambiente, con due letti, l'uno dei quali non serviva, ma era ugualmente provvisto del necessario, compresi i guanciali e il copriletto. Tende e copriletto erano di color rosso arabescato.

«Mentre cantavo, sempre cullando il bimbo tra le braccia, vidi all'improvviso comparire distintissimo, sul letto, un gatto bianco, che risaltava maggiormente per il contrasto col fondo rosso del copriletto. Comparve sui guanciali, discese lungo il letto, saltò sul pavimento dirigendosi verso la porta chiusa, e qui si dissipò senza lasciar traccia di sé. Mentre lo guardavo sbalordita, poiché io non possedevo gatti, mi avvidi che il mio bimbo seguiva con occhi spalancati i movimenti del gatto. Io gli dissi: "Paolino mio, perché non vuoi dormire questa sera? Che cosa guardi con tanta attenzione?" Con mio enorme stupore rispose: "Gatto bianco grosso".

«Alcune settimane dopo, un'amica mia venuta a visitarmi, vide ugualmente una sera il medesimo gatto bianco scendere dai guanciali del medesimo letto, attraversarlo in lunghezza, dirigersi verso la medesima porta chiusa, e qui sparire all'improvviso. Ripeto che non esistevano animali a casa mia, e che anche questa volta porte e finestre erano ermeticamente chiuse, giacché l'ora era tarda.

«L'evento è strano e inesplicabile. Si rifletta che non fui sola a scorgere il gatto-fantasma. Lo vide il mio bimbo, e lo vide un'amica mia. Strano, ma indubitabile: mi porto garante sull'autenticità di quanto scrissi».

L'incidente esposto merita di essere preso in considerazione in quanto si tratta di una manifestazione osservata collettivamente e successivamente, ciò che vale ad eliminare le ipotesi allucinatoria intesa nel senso patologico, tanto più che tra i percipienti vi era un bimbo in tenerissima età, al quale non è applicabile l'obiezione autosuggestiva sotto forma alcuna. Ne consegue che il fenomeno deve considerarsi come autenticamente supernormale e obiettivo.

Quanto alla genesi del fenomeno non è possibile pronunciarsi per deficienza di dati. Qualora si fosse trattato di una casa antica, allora l'ipotesi della "psicomatria di ambiente" risulterebbe forse la più attendibile, nel senso che in quella camera fosse vissuto un tempo il gatto bianco visualizzato, e tale soluzione dell'evento verrebbe suggerita dalla circostanza che il gatto-fantasma aveva sempre compiuto automaticamente la medesima azione, e si era sempre dimostrato inconsapevole delle persone che l'osservavano.

**CASO 97** - Venne pubblicato nel numero di aprile 1936 della rivista metapsichica di Berlino: **Zeitschrift fuer Metapsychische Forschung**. Non possedendo l'originale, dovrò riprodurlo nel riassunto che ne diede il **Light** (1936, pag. 366), che per quanto esteso non è sufficiente per autorizzare a concludere con cognizione di causa; ed è per questo che mi decisi ad assegnare il caso alla presente categoria anziché a quella che precede.

Frau Maria Schroeder di Berlino pubblica nella rivista citata il Diario in cui registrava accuratamente le manifestazioni paranormali accadute nella propria casa, e ciò dopo la morte di un vecchio gatto undicenne, che era stato molto amato in famiglia.

Frau Schroeder racconta che ripetutamente sua madre era svegliata nel sonno da graffiamenti sulle coltri laterali analoghi a quelli che il gatto defunto faceva in vita prima di saltare sul letto. E tali graffiamenti erano subito seguiti dalla sensazione di un animale che saltava sul letto accoccolandosi nel punto preciso dove il defunto Hiddi era solito accoccolarsi per dormire. Tutte le volte che ciò avveniva, la madre della relatrice faceva luce per accertarsi che non si trattasse della giovanissima gattina Micki, riscontrando immancabilmente che la gattina giaceva profondamente addormentata sopra la consueta sedia posta nell'angolo estremo della camera. Quanto alla presenza del defunto Hiddi, tutto ciò che si poteva rilevare in proposito era un semplice indizio in tal senso, costituito da una depressione rotondeggiante rimasta sulle coltri, e ciò nel punto in cui la percipiente aveva avvertito che il gatto-fantasma si era accoccolato. Qualche volta erano visibili anche le impronte di zampe conducenti in quel punto.

Un altro fenomeno di cui si parla numerose volte nel diario, riguarda le circostanze in cui la gattina vivente era sveglia allorché si manifestava il gatto defunto. In tali casi Micki inarcava il dorso e

sbuffava furiosamente in direzione del letto, ma subito dopo spiccava un gran salto in direzione della porta e fuggiva dalla camera in preda a gran spavento.

Un altro fenomeno interessante corrispondeva a un gesto abituale al gatto defunto che aveva imparato ad aprire armadi e porte con le zampine, gesto che continuava a ripetere da defunto, per cui ben sovente, dopo avere accuratamente accostati tra di loro i battenti degli armadi in cucina, il giorno dopo si riscontravano aperti nella misura in cui era solito aprirli il gatto defunto. Già si comprende che la giovanissima gattina era ben lungi dal possedere tale non comune abilità.

Infine, si deve osservare che, sebbene la madre della relatrice fosse stata particolarmente amata dal gatto defunto, non era la sola ad avvertirne la presenza. Il marito di lei scrisse e firmò una relazione supplementare in cui dichiara che nelle ore del crepuscolo aveva visto parecchie volte la forma fluidica del gatto defunto accoccolato or qua or là, nei vari angoli della casa da lui preferiti in vita. Anche la domestica apporta la propria testimonianza in tal senso, e così si dica per tre altri amici di famiglia. Come si vede, le testimonianze circa l'autenticità delle manifestazioni in esame non fanno difetto.

Questo il caso di cui dissi che avrebbe meritato di essere assegnato alla categoria delle "visioni di fantasmi animali identificati", qualora avessi avuto a mia disposizione la relazione originale. Infatti nel riassunto citato si rilevano incidenti notevoli nel senso dell'identificazione del gatto defunto. Così si dica, ad esempio, della frequente ricorrenza in cui la gattina vivente, trovandosi sveglia al momento in cui appariva il gatto-fantasma, inarcava il dorso e sbuffava furiosamente in direzione del letto, per poi spiccare un gran salto in direzione della porta e fuggire dalla camera. Ora osservo che la prima fase di tale suo comportamento indica positivamente che la gattina doveva scorgere il gatto-fantasma accoccolato in quel punto, visto che non avrebbe certo assunto atteggiamenti battaglieri alla vista di un'impronta rotondeggiante sulle coltri, impronta che, del resto, non poteva scorgere, mentre la seconda fase del suo comportamento indica palesemente che istintivamente ne riportava l'impressione di qualcosa di anormale in quanto scorgeva, impressione che la terrorizzava e la faceva fuggire. D'altra parte, non sembrerebbe verosimile che la gattina si spaventasse e fuggisse alla vista di un altro gatto accoccolato sul letto della padrona. Ciò avrebbe potuto ingelosirla facendole assumere atteggiamenti battaglieri, e infatti così avveniva in un primo tempo, ma non mai fuggire atterrita, come avveniva in un secondo tempo.

Osservo ancora che la circostanza delle manifestazioni in esame che si verificarono due anni dopo la morte del gatto implicato, risulterebbe circostanza importante dal punto di vista della sopravvivenza animale.

E con questo mi arresto, poiché il riassunto riportato, per quanto esteso, non è certo sufficiente per autorizzare a concludere con cognizione di causa.

**CASO 98** - L'episodio che segue è analogo al precedente, per quanto assai meno complesso. Lo ricavo dalla rivista **Psychica** (1930, pag. 20). Il signor Stellet, nome assai noto in Francia in ambiente d'indagini psichiche, invia alla rivista citata una relazione sulle manifestazioni di un cagnolino defunto, caso da lui medesimo studiato a fondo. Scrive:

«Le due signore percipienti, ch'io conosco da molti anni, non sono spiritiste, non assistettero mai a sedute medianiche, non lessero mai libri del genere. Sono totalmente esenti da qualunque sorta di

misticismo religioso, ed anzi dirò che su tal punto la loro indipendenza filosofica è completa... Ciò premesso, ecco di che si tratta.

«Le due signore, madre e figlia, possedevano un cagnolino terrier da loro allevato, che è morto di vecchiaia l'anno scorso (1929).

«Dal giorno in cui nacque, tale cagnolino dormì sopra una sedia posta vicino al letto della madre, la cui camera era separata da quella della figlia da un sottile tramezzo.

«Ogni mattina il cagnolino aveva per abitudine di saltare sul letto della padrona per accarezzarla a modo suo, dopo di che, tornava sulla propria sedia in attesa di vederla scendere dal letto.

«Circa un mese dopo la morte del cagnolino, la signora si era svegliata una notte verso le 3, si era seduta sul letto ripensando ad interessi di famiglia, allorché le avvenne di avvertire un qualcosa di strano: pareva che un corpo solido fosse saltato sul letto, per poi venire a collocarsi aderente a una sua gamba. Era proprio così che si comportava ogni mattina il cagnolino defunto. L'impressione che ne riportò la percipiente fu così vivace, che distese il braccio cercando di palpare questo "qualcosa", tanto più che già aveva intuito doversi trattare di una manifestazione del cagnolino defunto. Comunque, la sua mano non palpò nulla; il che non impedì che persistesse in lei vivacissima l'impressione della presenza reale sul posto del cane defunto, che si appoggiasse col corpo alla sua gamba, come faceva da vivo. E tale impressione di contatto reale era persistito una ventina di minuti. Dopo di che, aveva avvertito distintamente che il cane si era alzato, discendendo sulla propria sedia, come costantemente faceva dopo una breve permanenza nel suo letto. Disse tra sé: "Che pensarne? Per me si tratta del "doppio" di Cric, che continua a comportarsi come faceva in vita". Il giorno dopo la percipiente raccontò alla figlia quanto le era capitato nella notte. La figlia non aveva avvertito nulla per conto suo.

«Alcuni giorni dopo, toccò alla figlia di risvegliarsi nella notte senza motivo, e mentre, per passare il tempo, ripensava a vicende che la interessavano, le avvenne di avvertire che nella camera della madre si rinnovavano certi rumori caratteristici da lei uditi innumerevoli volte in passato, ed erano i rumori che produceva il cagnolino allorché risvegliandosi, scuoteva la propria pelliccia, per poi grattarsi: le zampe ed il collare, colpendo la lamiera in ferro del letto, producevano una rapida serie di colpetti metallici. Siffatti rumori erano a tal segno caratteristici e familiari alla percipiente, che, come la madre, pensò tra sé: "Di là c'è Cric! Sarebbe dunque vero che sopravvivono anche gli animali?"

«Quando l'indomani la figlia disse alla madre ciò che aveva udito nella notte, ebbe a riscontrare che la madre non aveva udito nulla, probabilmente perché immersa in un sonno profondo».

Il relatore, signor Stellet, termina osservando:

«Per quanto la narrazione esposta possa sembrare strana e inverosimile, conosco troppo bene le due distinte signore percipienti per dubitare un solo istante di ciò che mi hanno raccontato con viva emozione. Ne deriva che io concludo nella stessa maniera in cui abbiamo concluso in coro io e le mie amiche quando mi narrarono l'episodio in questione; e noi abbiamo concluso ripetendo al plurale le parole di Socrate: "Io so che non so niente". Nulla di più palese in presenza delle manifestazioni paranormali; ed essendo così, tutto è possibile».

Queste le conclusioni del relatore, che se avesse letto la presente classificazione non avrebbe certo manifestato il dubbio che l'episodio da lui riferito potesse apparire strano e inverosimile. Tutt'altro! Si

riscontrano ben altri episodi impressionanti post-mortem degli animali! Ne consegue che la narrazione delle percipienti può accogliersi per autentica di primo impulso, in quanto riproduce le modalità consuete con cui si verificano le manifestazioni del genere nella casistica animale.

**CASO 99** - Lo ricavo dalla **Revue Métapsychique** (1936, pag. 263-4), e chi lo riferisce è il dott. F. Moutier, un pensatore positivista-materialista, il quale si sforza di spiegarlo, insieme ad altri casi riferiti, ricorrendo ad argomentazioni piuttosto generiche. Egli scrive:

«Ecco la relazione di un altro episodio rigorosamente osservato, e immediatamente trascritto. Il percipiente, a me noto, si esprime in questi termini:

«Sono invitato a pranzo presso una famiglia amica. Mi trovo solo con loro. La sala da pranzo, di dimensioni normali, ha due finestre prospicienti alla strada, ed io prendo posto di fronte alle finestre. Alla mia destra siede il signor X., alla sinistra sua moglie. Io li conosco da lungo tempo, ma è la prima volta che pranzo in casa loro.

«A metà del pranzo avverto il rumore delle zampe di un cagnolino che va e viene nello spazio tra le due finestre, spazio che io non posso scorgere a causa della tavola, ma tale rumore lo avverto benissimo, e seguo macchinalmente il cane nei suoi giri, tanto più che porta al collare un piccolo sonaglio tintinnante con suono argentino. Di tratto in tratto il cane si arresta, e lo fa di preferenza a destra, vicino al padrone, o in quell'angolo della finestra, vale a dire costantemente a destra. Mi giunge distintissimo anche il ticchettio delle unghie sul pavimento. Parecchie volte allungo il collo per vedere il cane, ma non scorgo nulla. Non so perché, ma io penso a un cagnolino Loulou, di color bruno al caffè-latte. Quando mi viene la voglia di chiederne ai padroni di casa, entrambi si alzano da tavola, ed io li seguo nel salottino.

«Ritengo di aver udito quel sonaglio argentino per un 15 minuti, in ogni modo ciò che non mi spiego sono quei continui giri dell'animale da una finestra all'altra.

«Prendendo posto nel salottino, io chiedo alla signora X.: "A proposito, da quanto tempo possedete un cane? Non l'ho mai visto per la strada in vostra compagnia". Mi si rispose: "Perché questa domanda? Noi non possediamo cani". Ed ecco quanto la signora X. aggiunse a schiarimento dei fatti: "Sette anni or sono noi avevamo un cagnolino, ma abbiamo dovuto regalarlo perché aveva istinti perversi. Era di razza Loulou di Pomerania, e aveva un manto bianco. Portava un collarino con sonaglio. Quando l'abbiamo regalato, per lungo tempo mi pareva che fosse ancora presente, in agguato presso le porte, per mordermi le gambe, giacché io lo detestavo. Durante i pasti passeggiava su e giù da una finestra all'altra, e di tratto in tratto si arrestava vicino al padrone, mai vicino a me, poiché non mi amava affatto. Come dissi, abbiamo finito per liberarcene regalandolo"».

Questo l'episodio curioso narrato dal dottor Moutier, episodio che si presterebbe a qualche considerazione interessante, che però non è possibile formulare per insufficienza di dati. Infatti non si sa se il cane, alla data in cui avvenne l'incidente, fosse vivo o morto, e, peggio ancora, non si sa se fosse vivo o morto allorché la signora provava l'impressione che fosse ancora presente, nonché in agguato per morderle le gambe. Tali lacune sono fondamentali e impediscono ogni discussione.

Quanto alle argomentazioni generiche del dott. Moutier, ho già detto che appaiono inconcludenti. Ecco la principale: «Sotto quali influenze si producono questi fenomeni? Noi non ne sappiamo nulla. Per ora

sappiamo soltanto affermare che sono irrazionali. Contentiamoci di osservarli, in attesa che la lenta evoluzione delle indagini parapsicologiche giunga a scoprire la verità, se mai si arriverà a scoprirla...»

Nel paragrafo precedente, parlando delle manifestazioni di persone defunte sconosciute a tutti i presenti, ma in seguito identificate, osserva: «Ma chi potrà mai sapere quali tiri birboni è capace di perpetrare il nostro subconscio?». In presenza di simili argomentazioni molto generiche, indubbiamente gratuite e fantastiche, non rimane che astenersi dal raccoglierle.

**CASO 100** - Ricavo il caso dalla rivista trimestrale *Psychic Science* (1927, pag. 60), ed è un episodio rigorosamente documentato, assolutamente autentico, di fotografia trascendentale in cui rimase impresso sulla lastra sensibilizzata il musetto di un cagnolino defunto. Il direttore della rivista, J. Hewart Mackenzie, fa precedere le seguenti osservazioni:

«La fotografia di cui riproduciamo un ingrandimento, risulta probabilmente unica nel suo genere. Lady Hehir, a cui appartiene il cane qui fotografato, è una grande appassionata della razza canina, e la fotografia del suo cane vivente, venne presa senza la minima intenzione di ottenere qualcosa di anormale. Il maggiore T.R. Morse accompagna l'invio della fotografia con la nota seguente:

«Nella domenica del 26 settembre 1926, la signora Filson, amica di famiglia, prese la fotografia di Lady Hehir insieme alla sua cagna-lupo Tara. Quando si sviluppò la lastra, sulla groppa di Tara apparve il musetto del cagnolino Kathal che aveva vissuto la sua breve esistenza con Lady Hehir, e che le era morto nelle braccia il 12 agosto 1926. I due cani erano stati inseparabili amici, e la fotografia fu presa sul posto in cui abitualmente giuocavano insieme. Si noti ancora che il cagnolino defunto era solito dormire sdraiato sulla groppa della cagna-lupo, e sulla fotografia il musetto di lui appare in quel punto preciso del dorso. L'unica differenza consiste nel fatto che il cagnolino prendeva posto sulla groppa della cagna-lupo quando era sdraiata nella cuccia, mentre nella fotografia il cagnolino vi si trova mentre la cagna è ritta sulle quattro zampe.

«Quando si fece vedere la fotografia di Tara allo stalliere e ad altri che conobbero il cagnolino defunto, e ciò senza nulla spiegare e nulla insinuare, tutti riconobbero subito meravigliandosi, e senza esitazione, il musetto di Kathal sulla groppa di Tara.

«Lady Hehir possiede un altro ingrandimento nel quale si distinguono perfettamente, mediante l'uso di una lente, i più insignificanti particolari del musetto, quali le piccole narici, i lunghi peli sulle orecchie, e un ciuffo in mezzo ad esse.

«Giova inoltre far cenno di un fatto curioso, ed è che la linea del dorso della cagna-lupo, linea normalmente arcuata, nella fotografia è divenuta diritta, mentre, l'espressione della cagna è vaga e sonnacchiosa, ciò che non è nella sua natura.

«Sempre a proposito della linea del dorso, è notevole il fatto che Mrs. Filton aveva preso quattro fotografie della medesima posa, in tre delle quali la linea del dorso della cagna è quella normale, mentre non è così solo in quella in cui appare il musetto di Kathal.

«Alla fotografia in discorso Lady Hehir ha unito le fotografie di Tara quale realmente è, cioè, con la linea dorsale arcuata, e l'altra del cagnolino Kathal da vivo. Quest'ultima rivela un musetto letteralmente

identico a quello apparso sulla groppa di Tara, e si tratta di un musetto non comune, con grandi orecchie dritte, folto pelo lungo sulle orecchie e un ciuffo in mezzo ad esse. Il confronto tra le due fotografie è sorprendente, e induce a pensare. Essa informa:

«I due cani erano amici inseparabili, mangiavano insieme, andavano insieme a passeggio e dormivano l'uno sulla groppa dell'altro. La località sulla vetta della collina in cui venne fatta la fotografia era il luogo preferito che i due cani avevano scelto quale pista dei loro giuochi. Il cagnolino Kathal era di una intelligenza non comune, e noi tutti lo amavamo con vero trasporto. Io sono convinta che si trova sovente con me e con Tara, poiché quest'ultima assume sovente certi atteggiamenti eloquenti, durante i quali emette suoni che sembrano mormorii. Si direbbe ch'essa esprima a modo suo il proprio giubilo per la presenza di qualcuno che palesemente scorge».

Il direttore della rivista osserva: «Senza esprimere opinioni in merito alle conclusioni di Lady Hehir, che sottintendono l'ipotesi della sopravvivenza animale, in ogni modo emerge chiaramente che in base alla documentazione fornita, noi ci troviamo in presenza di un caso eccezionalmente importante di fotografia trascendentale. Si consideri soprattutto la posizione in cui è stato ripreso il musetto del cagnolino defunto: appare sulla groppa della cagna-lupo, precisamente nel punto del corpo in cui il cagnolino stesso si sdraiava nella notte per dormire... Né bisogna dimenticare che la fotografia fu presa in piena luce del giorno, ciò che si può controllare esaminando le ombre nella fotografia. E' questo uno dei rari casi di fotografia trascendentale meritevoli di essere presi in seria considerazione, e soltanto coloro che giudicano aprioristicamente in base ai loro preconcetti, mettendo in disparte tutto ciò che non rientra nel quadro dei preconcetti stessi, potranno dissentire in proposito».

Per conto mio sono in tutto del parere di Mrs. Hewat Mackenzie: vale a dire che ci si trova in presenza di un caso autentico, quindi eccezionalmente importante, di fotografia trascendentale in cui la forma apparsa è quella di un animale identificato. Caso quest'ultimo tra i più rari della casistica medianica. Riscontro, infatti, che nelle mie classificazioni si trovano registrati due soli casi del genere oltre a quello citato, e che si tratta, per giunta, di casi che non presentano garanzie di autenticità, sia per chi li riferisce, sia per chi li ottenne.

E qui mi si potrebbe osservare che se il caso in esame è rigorosamente documentato, se coloro che l'ottennero sono persone superiori a qualunque sospetto, se si tratta, insomma, di un'autentica fotografia trascendentale in cui rimase impresso il musetto di un cagnolino identificato, allora ci si trova in presenza di una prova indubitabile della sopravvivenza animale. E se è così, non si capisce bene per quale motivo io l'abbia collocato nella categoria dei casi che per le modalità con cui si manifestano non risultano adeguati alle esigenze di una dimostrazione scientifica.

Rispondo preventivamente che una ragione c'è, e consiste nel fatto che io ho pubblicato una monografia intitolata **Pensiero e Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti**, in cui dimostro, sulla base dei fatti, che il pensiero è una forza meravigliosa, capace di creare delle forme fluidiche corrispondenti a ciò che si pensa con sufficiente intensità, forme le quali risultano abbastanza sostanziali per rimanere impresse sulla lastra fotografica. E di tali affermazioni fornisco esempi incontestabili. Questa la ragione che m'indusse prudentemente ad assegnare alla presente categoria il caso importante in esame.

Ricordo in proposito che, in quella monografia, io riporto il caso classico di Miss Scatcherd, che essendo invitata dall'arcidiacono Colley a "posare per la sua fotografia", accoglie la richiesta, ma quando si trova dinanzi all'obiettivo, ricordando di trovarsi in abiti casalinghi, pensa a una camicetta ornata di pizzi, che vorrebbe avere indossata per la circostanza. Bene: sulla lastra fotografica (pubblicata



nel **Light**, 1913, pag. 356), si scorge Miss Scatcherd che indossa una modesta camicetta casalinga, sulla quale è sovrapposta una magnifica camicetta trasparente ornata di pizzi, della quale, per quanto trasparente, si scorgono distintamente i particolari e i merletti.

Ne deriva che di fronte a tali prove si potrebbe obiettare con ragione che Mrs. Hehir, al momento in cui "posava" per la propria fotografia unitamente al cane, abbia pensato con trasporto affettuoso al cagnolino defunto, che dormiva sulla groppa del cane che ora "posava" con lei dinanzi all'obiettivo fotografico, con la conseguenza che tale suo stato emozionale avrebbe creato e obiettivato una corrispondente "forma di pensiero" sufficientemente sostanziale per rimanere impressa sulla lastra sensibilizzata, così com'era capitato per la camicetta di Miss Scatcherd.

Ciò spiegato in omaggio a quella serena imparzialità di giudizio che non dovrebbe mai disgiungersi da ogni indagine scientifica, osservo che nel caso qui considerato si rilevano circostanze di fatto che tenderebbero a dimostrare come questa volta il fenomeno risulti d'ordine diverso, e ciò soprattutto per la circostanza della cagna-lupo che nella "posa" fotografica di cui stiamo parlando, appare assai diversa dalle altre tre "pose" del medesimo gruppo prese successivamente. In queste ultime la cagna appare con la linea dorsale normalmente arcuata, anziché anormalmente diritta, mentre l'espressione del suo sguardo appare sempre vivace ed esuberante di vita, mentre nella prima "posa" la cagna assume un'espressione positivamente vaga e sonnacchiosa, come se si trovasse in condizioni di "semi-trance", e conseguentemente avesse servito da medium, fornendo ectoplasma a un'entità spirituale intervenuta onde aiutare il cagnolino a materializzare se stesso.

Sono queste le circostanze che fanno pensare con legittima induzione che nel caso speciale non dovesse trattarsi di una "forma del pensiero", bensì di un "fenomeno medianico", con le conseguenze teoriche che ne derivano.

# ANIMALI E PREMONIZIONI

La presente categoria si suddivide in tre distinti "sottogruppi", dei quali solamente il terzo riveste importanza speciale in rapporto al tema qui considerato.

Il primo sottogruppo si riferisce ai casi di manifestazioni premonitrici percepite collettivamente dagli animali e dall'uomo, circostanza interessante, ma che dal nostro punto di vista non si diversifica dalle altre circostanze già considerate nelle precedenti categorie.

Il secondo sottogruppo si riferisce ai casi in cui gli eventi premonitrici assumono forma ricorrente e tradizionale in una medesima famiglia, forma che per lo più si manifesta in maniera simbolica, vale a dire che l'imminenza di un evento di morte è preannunciato dall'apparizione, poniamo il caso, di una "Dama Bianca", come nel casato imperiale degli Hohenzollner, ovvero dal "tic-tac" caratteristico del così detto "orologio della morte", o dall'eco di un colpo di fucile, o da grida lamentose, o, infine dall'apparizione di un fantasma animale, il quale, a sua volta, risulta sempre il medesimo in una data famiglia. Come si vede, questo secondo sottogruppo, in cui il fantasma animale non è che un simbolo, nulla presenta di comune con le manifestazioni qui considerate, salvo per l'apparenza.

Infine, nel terzo sottogruppo si contemplano episodi importanti dal nostro punto di vista, in quanto si riferiscono alle facoltà premonitrici della psiche animale, e consistono nel fatto che gli animali domestici manifestano talvolta la facoltà di prevedere, a breve scadenza, la propria morte accidentale, e più sovente la morte di una persona a loro familiare. In quest'ultimo caso, la preannunciano con lugubri e prolungati ululati caratteristici. Tale prerogativa di varie specie animali è molto nota, e gli "ululati alla morte" dei cani formano parte delle tradizioni di qualsiasi popolo. Si tratterebbe pertanto di una facoltà analoga a quella "premonitrice" dell'uomo, per quanto circoscritta in limiti modesti, i quali nondimeno si estendono talvolta a modalità precognitive ignorate - dall'uomo, quali, ad esempio, la precognizione dei bruschi cambiamenti meteorologici, dell'imminenza di eruzioni vulcaniche e di cataclismi tellurici.

In base a quanto si disse, mi limiterò a riferire un solo esempio riguardante il primo sottogruppo, e tre altri esempi appartenenti al secondo, riservandomi di svolgere e commentare adeguatamente la casistica del terzo sottogruppo.

## **- Sottogruppo I - Manifestazioni premonitrici di morte percepite collettivamente dagli animali e dall'uomo.**

**CASO 101** - Venne pubblicato da Mrs. Sidgwick nel suo lavoro sulle premonizioni (**Proceedings of the S.P.R.**; vol. V, pagg. 307-8), e fu raccolto e studiato dal Myers, nell'aprile del 1888. Mrs. Cowpland Trelaor, racconta:

«Una notte del giugno 1863, nella nostra residenza del vicariato di Weefford (Safforshire), io e mia

sorella fummo svegliate d'improvviso dall'echeggiare di urla lamentose. Ispezionammo ogni angolo della casa, che si ergeva isolata in mezzo alla campagna, ma senza nulla scoprire. In questa prima circostanza, né nostra madre, né la servitù furono svegliati da quelle urla, invece trovammo il fiero cane "bull-dog" col muso nascosto entro una catasta di legna, tremante di paura. Il giorno 28 dello stesso mese di giugno, nostra madre moriva.

«La seconda ricorrenza del fenomeno, fu di gran lunga più impressionante, ed avvenne nel medesimo vicariato, nell'agosto del 1879. Da qualche tempo nostro padre era invalido, ma le sue condizioni di salute si mantenevano stazionarie, e la domenica 31 agosto prestò ancora servizio in chiesa, per quanto nove giorni dopo morisse. La famiglia era in quel tempo composta di nostro padre, di noi sorelle, di un fratello, due servi e una cameriera. Noi dormivamo tutti in camere separate, distribuite in parti diverse della casa, che era assai vasta per un presbiterio.

«Era una notte calma e serena degli ultimi di agosto, non esistevano ferrovie nelle adiacenze, non vi erano case all'intorno, né strade in cui transitassero passanti attardati; il silenzio era assoluto, e la famiglia era immersa nel sonno, quando tra la mezzanotte e il tocco, fummo svegliati tutti quanti, eccetto nostro padre, dal prorompere di urla disperate e terribili aventi una tonalità dissimile da qualsiasi vocalizzazione umana, e analoghe a quelle udite in precedenza alla morte di nostra madre, ma di gran lunga più intense. Provenivano dal corridoio che conduceva alla camera di nostro padre. Tanto io che mia sorella scendemmo dal letto; nessuno avrebbe dormito con quelle urla, accendemmo una candela, uscimmo nel corridoio senza badare a vestirci, e qui incontrammo nostro fratello e tre persone di servizio, tutti terrificati come noi. Malgrado la notte fosse calmissima, quelle urla disperate si accompagnavano a folate di vento, che parevano trasmetterle, e si sarebbe detto uscissero dal soffitto. Si prolungarono oltre un minuto, per poi dileguarsi attraverso una finestra.

«Una strana circostanza connessa all'evento è questa: che i tre cani da noi posseduti, che dormivano con mia sorella e me, erano subito corsi a rimpiazzarsi, col pelo irto sulla schiena. Il bull-dog si era nascosto sotto il letto, e non riuscendo a farlo uscire chiamandolo, dovetti trascinarlo fuori a viva forza, riscontrando che era in preda a un tremito convulso.

«Accorremmo nella camera di nostro padre e trovammo che dormiva tranquillamente! Il giorno dopo, con le debite precauzioni, alludemmo in sua presenza all'evento della notte, e ci persuademmo che non aveva udito nulla. Ora, siccome con quelle urla disperate era impossibile dormire, non si può che supporre che lui non le sentisse. Circa quindici giorni dopo, e più precisamente il giorno 9 di settembre, nostro padre moriva.

«Ecco un terzo caso. Nel 1885 io mi accasai, recandomi ad abitare a Firs (Bromyard), dove convivevo con mia sorella, Mrs. Gardiner. Mio fratello abitava a 5 miglia di distanza, e godeva in quel tempo perfetta salute. In una notte della metà di maggio, noi due sorelle, la domestica Emilia Corbett e gli altri servi, mio marito era assente, udimmo nuovamente le solite urla disperate, per quanto non così impressionanti come l'ultima volta. Scendemmo da letto e ispezionammo la casa, senza venire a capo di nulla. Il giorno 26 maggio 1885, nostro fratello moriva.

«Il quarto caso avveniva alla fine di agosto 1885. Io, Emilia Corbett e gli altri servi, riudimmo le urla. Tuttavia, siccome la nostra casa non era isolata come il presbiterio di Weesford, e le urla non erano così potenti, io pensai che provenissero da qualche passante, senza per questo sottrarmi a una certa inquietudine al riguardo di mia sorella, Mrs. Gardiner, in quel tempo malandata in salute. Invece non capitò a Mrs. Gardiner, che vive tuttora, ma un'altra sorella nostra, Miss Annie Cowpland, che era in

ottima salute al momento in cui si udirono le urla; moriva una settimana dopo per difterite». (Firmate: Mrs. Cowpland-Trelaor. Mrs. Cowpland-Gardiner, Emilia Corbett.)

Questo il caso interessante studiato dal Myers. Come si disse, esso dal punto di vista della presente classificazione non riveste importanza speciale, poiché risulta analogo ai casi riportati nella IV categoria, salvo la circostanza che invece di trattarsi di visioni collettive di fantasmi, qui è questione di percezioni collettive di un fenomeno fonico a natura paranormale. Rammenteremo in proposito che il fatto in sé di un preannuncio di morte che si manifesta in forma di urla disperate, trova la sua spiegazione nelle idiosincrasie personali proprie ai sensitivi cui viene trasmesso il messaggio, vale a dire che, di regola, la forma in cui si manifestano i messaggi paranormali non rappresenta che "la via di minor resistenza" percorsa dal messaggio stesso per impressionare telepaticamente dall'Al di là, o dai recessi del subconscio, la coscienza normale dei sensitivi. Il che, naturalmente, si riferisce alle manifestazioni d'ordine soggettivo, che costituiscono la grande maggioranza dei casi ad estrinsecazione intelligente, mentre nella circostanza di fantasmi o di fenomeni fisici aventi carattere oggettivo, il fatto della loro manifestazione non dipenderebbe più dalle idiosincrasie dei percipienti, ma dalla presenza di un sensitivo, che fornirebbe fluidi e forza alla personalità comunicante.

Osservo che nell'episodio esposto vi è la circostanza degli animali che percepiscono insieme ai familiari l'eco delle urla premonitrici, circostanza che farebbe presumere si fosse trattato questa volta di un fenomeno positivamente fonico, vale a dire obiettivo, e ciò tanto più che "le folate di vento gelido che parevano trasmettere le urla premonitrici", risultano un fenomeno medianico d'ordine fisico. Se si accogliesse tale versione dei fatti, allora la circostanza del padre infermo che nulla aveva udito perché non doveva udire, dovrebbe spiegarsi presupponendo che egli per opera dell'entità agente, si trovasse in quel momento immerso in sonno sonnambolico.

## **- Sottogruppo II - Apparizioni di animali sotto forma simbolico-premonitrice.**

Come già ho fatto osservare, i fantasmi animali che rivestono unicamente significato di simboli, non appartengono alla categoria di manifestazioni qui considerate, ma a quella del "Simbolismo nelle manifestazioni parapsicologiche in genere", tema da me trattato in altra speciale monografia. In simili situazioni, il fantasma animale molto presumibilmente non rappresenta che una proiezione allucinatoria di una "forma del pensiero" trasmessa intenzionalmente dall'agente telepaticante, e ciò conforme alla circostanza che in quel dato ambiente familiare esisteva già la tradizione secondo cui l'apparizione di uno speciale fantasma animale equivaleva a un preannuncio di morte imminente nella famiglia stessa. Per cui anche questa forma di premonizioni dipenderebbe da una sorta d'idiosincrasia perpetuata di generazione in generazione fra i membri della medesima famiglia.

Si conoscono esempi di messaggi simbolico-premonitrici che da diversi secoli si vanno ripetendo in maniera identica nel medesimo ambiente familiare, senonché tali messaggi sono costituiti da simbolismi diversi da quello qui considerato. Osservo inoltre che i casi in cui il simbolismo assume forme di un fantasma animale sono abbastanza rari, e contano poche ripetizioni della medesima apparizione, per cui dovrebbero considerarsi quali episodi incipienti di simbolismo premonitorio.

Ne riferisco tre soli esempi, soffermandomi a commentare solamente il terzo, che risulta interessante sotto punti di vista diversi, come si vedrà.

**CASO 102** - Lo desumo dai **Proceedings of the S.P.R.** (vol. X, pag. 156). Mrs. E.L. Kearney scrive:

«Mio nonno giaceva infermo nella casa paterna. Stavo una sera discendendo per una scala interna, allorché mi capitò di scorgere nel corridoio uno strano gatto, che si avanzava verso di me. Non appena mi vide, corse a nascondersi dietro una porta che separava in due parti il corridoio stesso. Tale porta era assicurata in modo da rimanere sempre aperta. Io accorsi prontamente per scacciare lo strano animale, ma con mio grande stupore dietro la porta non esisteva nulla e nulla mi fu possibile trovare altrove. Raccontai subito la cosa a mia madre, che mi disse giorni or sono che ricordava benissimo l'incidente. Il giorno seguente mio nonno moriva.

«Tale coincidenza viene ad assumere carattere interessante se la si considera in unione a quest'altra di natura identica. Mia madre mi riferì che nel giorno precedente a quello in cui venne a morire suo padre, aveva anche lei visto un gatto vagare intorno al letto dell'infermo. Anche lei era corsa prontamente per scacciarlo, e, come me, non aveva trovato nulla».

**CASO 103** - Lo tolgo dai **Proceedings of the S.P.R.**, (vol. V, pag. 302). Mrs. Welman riferisce:

«Esiste nel ramo materno della mia famiglia una tradizione secondo la quale, in precedenza alla morte di qualche membro di essa, era solito apparire un grosso cane nero a qualcuno della parentela.

«Un giorno dell'inverno 1877, verso l'ora di pranzo, io mi accingevo a discendere in basso, la casa era illuminata, e mentre mi dirigevo ad un passaggio che conduceva alla scala, scorsi improvvisamente un grosso cane nero, che procedeva dinanzi a me senza far rumore. In quella penombra, pensai si trattasse di uno dei nostri cani da pastore. Chiamai pertanto: "Lady!", ma il cane non si voltò, né diede segno di aver sentito. Gli tenni dietro; provavo un vago senso di malessere, senso che si mutò in profondo stupore allorché, pervenendo in fondo alla scala, vidi sparire dinanzi a me ogni traccia del cane, per quanto tutte le porte fossero chiuse.

«Non dissi parola ad alcuno, ma non smettevo di pensare a quanto mi era capitato. Due o tre giorni dopo giunse dall'Irlanda la notizia della morte inattesa di una zia, sorella di mia madre, morte avvenuta in seguito a disgrazia accidentale».

**CASO 104** - Lo ricavo dai **Proceedings of the American S.P.R.** (vol. XIV, pagg. 294-308). Il dottor Walter Franklin Prince pubblica una lunga relazione, rigorosamente documentata, intorno al caso di una "gattina bianca" che una giovinetta quindicenne aveva portata a casa dei genitori, che per disfarsene, l'avevano data in regalo a una persona amica. La gattina era giunta in un sacco alla nuova dimora miagolando così pietosamente da commuovere i nuovi padroni, che dovettero rinchiuderla in cantina perché non fuggisse. Senonché l'indomani si riscontrò che la gattina era scomparsa dalla cantina, per quanto questa fosse trovata debitamente chiusa e senza vie d'uscita. Si aggiunga che non fu più rintracciata da nessuna parte. I primi suoi padroni si attendevano di vederla tornare a casa, ma ciò non avvenne, mentre nessuno più la vide nel vicinato, e il mistero della sua scomparsa non fu mai chiarito. Comunque sia, dopo tale fatto, in casa dei primi possessori della "gattina bianca" si realizzarono

manifestazioni che rendono il caso altrettanto misterioso dal punto di vista parapsicologico. Da quel giorno il fantasma della "gattina bianca" cominciò a farsi vedere nella casa dei suoi primi padroni, continuando a manifestarsi per un periodo di tredici anni, ma, si noti bene, la gattina-fantasma si manifestò sempre quale annunciatrice simbolica di un caso di morte in famiglia! Precisamente come la famosa "Dama Bianca" degli Hohenzollern, e come numerose altre analoghe manifestazioni ricorrenti di fantasmi umani preannunciatori simbolici di eventi di morte. Senonché questa volta il fantasma simbolico premonitore di morte era una "gattina bianca".

Ritornero più oltre sull'arduo tema della interpretazione di un fenomeno simile, per ora giova citare qualche brano della lunghissima e documentatissima relazione dei fatti, per poi riassumere le considerazioni in proposito del dott. Walter Franklin Prince, allora presidente della Società in questione. Non sarà inutile aggiungere che era da lunghi anni amico del principale relatore dei fatti, e conosceva personalmente tutti i componenti della famiglia, che furono anche i protagonisti dei fatti in esame; si sa poi che tra i medesimi vi erano alcuni dotati di notevoli facoltà di "sensitivi", il che contribuisce alla spiegazione dei fatti.

Riferisco in riassunto la storia di Bonnybelle, la gattina bianca, narrata da Mrs. Katie B. Young-Adams, colei che da giovinetta l'aveva portata a casa dei genitori. Essa scrive:

«Allorché ero in collegio a "Kent's Hill", nel Convitto del rev. C.W. Blackman, una gattina bianca si era affezionata straordinariamente a me. Era una gattina molto timida e solitaria, che passava le giornate nella rimessa in compagnia di un puledro, ma quando io arrivai in collegio le cose mutarono, poiché, come dissi, la gattina provò per me una simpatia irresistibile, e una notte venne a miagolare e a gemere pietosamente sotto la mia finestra, fino a quando mi decisi a pigliarla in braccio e portarla in camera mia. Da quel momento divenne la mia compagna inseparabile, e ciò fino al punto da ispirare alla consorte del rev. Blackman un distico scherzoso su tale incomparabile amicizia tra una gattina e una giovinetta. In breve, quando tornai a casa dal collegio, avolsi in uno scialle la gattina e la portai con me, ma, purtroppo, nessuno in famiglia accolse con piacere tale aggiunta agli animali domestici esistenti e venne il giorno in cui fu deciso di disfarsene offrendola in dono a persona amica. Fu necessario il concorso di tutti per catturare e mettere in un sacco la gattina, che, cammin facendo, miagolava nel sacco con tale straziante disperazione da impietosire il nuovo padrone che la portava con sé. Giunto a casa, la chiuse in cantina, di cui aveva preventivamente otturato tutte le aperture. E Bonnybelle continuò a gemere pietosamente, rifiutando cibo e carezze. Quando giunse il mattino, nella cantina era tornata la quiete, ma la gattina non c'era, e non fu più rintracciata da nessuna parte. Per qualche tempo noi attendavamo che tornasse a casa, ma così non fu... Anche oggidì io provo rimorso per quanto avvenne. La mamma mi confortava affermando che gli animali sopravvivono alla morte del corpo, e che perciò Bonnybelle si trovava in un soggiorno migliore».

La medesima Mrs. Katie Young-Adams, in data 7 maggio 1915, scrive in questi termini:

«La storia delle apparizioni della "gattina bianca" è breve, ma si estende per un periodo abbastanza lungo di anni. Sull'inizio delle manifestazioni si percepivano dei fuggevoli balenamenti di qualcosa di bianco in un angolo della camera, o sotto il tavolo, e nostra madre affermava che quel non so che di bianco risplendente somigliava a una colomba. Ma la manifestazione non tardò a concretarsi abbastanza per poterne distinguere le forme, che infine ci si rivelarono per quelle della nostra "gattina bianca".

«Io non saprei dire esattamente quando fu che noi cominciammo a sospettare che nelle sue periodiche apparizioni si adombrasse una speciale intenzionalità premonitrice di eventi dolorosi in famiglia. Posso

soltanto affermare che il mio primo ricordo preciso in tal senso si riannoda alla morte di mio zio John, morte che fu preceduta dall'apparizione della "gattina bianca", che si affacciò sulla soglia della camera, passò a lato di mia madre il cui sguardo era rivolto verso la camera in cui si inoltrò la gattina, per poi dissiparsi. Mia madre gridò che la "gattina bianca" si era rifugiata sotto il letto. Fui pronta a guardarvi, ma non vidi nulla. La cercammo ovunque nella casa, ma inutilmente.

«Una seconda apparizione avvenne in precedenza alla morte di nostro zio Cyrus. Era pomeriggio ed io stavo seduta presso la finestra lavorando di cucito, quando improvvisamente mi passò fulmineo dinanzi allo sguardo qualcosa di bianco, e feci in tempo a vedere distintamente la "gattina bianca" rifugiarsi sotto il letto. Anche questa volta fui pronta a precipitarmi a guardare, ma sempre inutilmente. Il giorno dopo mi trovavo seduta al medesimo posto intenta al medesimo lavoro, quando alzando gli occhi la scorsi distintamente accoccolata sui guanciali del mio letto. In quel momento entrò mia madre, la quale subito esclamò: "Oh! Guarda, guarda la gattina!". Mentre così esclamava, la gattina si alzò, dimenò vibratamente la coda, saltò giù e disparve in un angolo.

«Riapparve parecchie volte, ma non così distintamente, in precedenza alla morte di mio zio Bray, ma qualche giorno prima che morisse, la trovai accovacciata sulla spalliera di legno del mio letto. Andai a chiamare mia madre, ma trovai che dormiva e non volli destarla. Quando tornai, la gattina era sparita.

«Nella notte in cui morì mio cugino William, mia madre chiese se il gatto accoccolato ai piedi del proprio letto fosse Timothy. Il nostro gatto Timothy aveva soltanto qualche chiazza bianca in manto bruno, ma nella penombra della camera poteva supporre che così fosse, ed io risposi affermativamente. Ma quando mi avvicinai per accarezzarlo, la mano incontrò la coltre, mentre uno sprazzo di luminosità bianca passò dinanzi alle mie ginocchia, ciò che valse a rivelarmi l'identità di quanto avevamo visto entrambe.

«Una settimana prima della morte di mia mamma, io sedevo sola al capezzale di lei. Quand'ecco appare la "gattina bianca", che mi salta in grembo e vi si accoccola tranquillamente. Questa volta io la vidi e la sentii, ma non osai toccarla. Compresi anche troppo lo scopo per cui si manifestava, e rimasi immobile, impietrita a guardare, col cuore che mi scoppiava nel petto. D'improvviso mia madre aperse gli occhi, e puntando col dito a me in grembo, esclamò: "Oh! Guarda, guarda la gattina bianca!".

«Infine, la rividi nell'inverno scorso, ma mi si manifestò meno distinta e più lontana da me, cosa che mi fa sperare che il nuovo evento di morte sovrastante non ci riguarderà molto da vicino.

«Sarà o non sarà superstizione la mia, ma chi mi sa dire da dove viene, perché viene, e dove va la "gattina bianca?"»

A proposito dell'ultimo incidente riferito, si deve riconoscere che i pronostici della relatrice si realizzarono, poiché il simbolismo che si adombrava nella circostanza della "gattina bianca" che si era manifestata questa volta meno distintamente e più lontana dalla veggente, corrispose al fatto che la morte del predestinato avvenne dopo circa un anno, e fu la morte di un cugino, figlio dello zio Bray, che risiedeva in altra città, e col quale la relatrice s'incontrava raramente. Inoltre poté riscontrare che la data dell'apparizione della gattina fatidica un anno prima della morte predestinata coincideva con la data in cui il cugino aveva contratto il male, tubercolosi, che lo portò alla tomba.

Un ultimo caso, e questa volta di natura ricorrente, avvenne negli anni 1916-'17, in cui Mrs. Adams vide il fantasma della gattina parecchie volte, ed una volta fu visualizzata in precedenza da una sua

nipote. Quest'ultimo incidente viene descritto da Mrs. Adams nei termini descritti:

«Nel settembre 1916, mia nipote Miss Villa-Young, venne a trovarmi, e mentre si conversava insieme, la vidi sospendere bruscamente la conversazione, trasalire, arrossire e impallidire alternativamente. Quindi parve riprendersi, ed esclamò: "Zia Katie, l'hai vista la "gattina bianca"? E' passata rasente ai tuoi piedi, ed è scomparsa dietro la sedia". Io avevo visto, ma il funebre significato di tali apparizioni mi aveva fatto ammutolire. Nel mattino del 31 agosto 1917, un telegramma mi annunciava la morte di nostro cugino Horace Tobin.

«In questo caso, come dissi, le apparizioni furono ricorrenti, e cominciarono circa un anno prima dell'evento preconizzato, ripetendosi ad intervalli fino a pochi giorni prima della morte del cugino...»

Interrompo a questo punto la citazione dei fatti, e passo a riassumere i commenti del dottor Walter Franklin Prince. Egli osserva:

«La storia di Bonnybelle considerata in rapporto alla famiglia Young, assume una non lieve importanza teorica. Già si comprende che non è il caso di prendere alla lettera l'apoteosi della bestiolina, in cui si parla di una sua smaterializzazione in carne e ossa, con relativa pelliccia. Sarà pertanto indispensabile presumere l'esistenza di qualche buco in cantina, attraverso il quale sarà riuscito alla gattina di fuggir via. E' vero che i componenti della famiglia sostengono energicamente il contrario, osservando che prima e dopo furono eseguite tali meticolose indagini nella cantina da rendere assurda tale ipotesi. Tuttavia, non è difficile, da questo ufficio in cui scrivo, immaginare ancora l'esistenza di un buco sfuggito a tante indagini. Ed è ciò ch'io propongo di adottare a spiegazione del mistero.

«Invece appare più che mai probabile l'esistenza di un rapporto tra la "gattina bianca" misteriosamente scomparsa, e la "gattina-fantasma" che misteriosamente apparve per tredici anni nella casa dei suoi primi padroni. So bene anch'io in qual modo un ortodosso dottore in psichiatria spiegherebbe i fatti. Comincerebbe osservando che l'immagine mnemonica di Bonnybelle, centro di due correnti emozionali costituite dai fattori "rimorso e dolore" - "sorpresa e mistero", emerse alla superficie e si obiettivò successivamente in periodi di depressioni morali o tensioni nervose. Inoltre, il medesimo dottore, dovendo spiegare l'altra circostanza imbarazzante consistente nel fatto che oltre Mrs. Young-Adams, altre persone videro il fantasma della gattina, e lo videro simultaneamente in due, se ne sbrigherebbe ricorrendo alla comoda ipotesi della suggestione trasmessa dall'una all'altra persona per contagio allucinatorio.

«Osservo a questo punto che qualora si accogliessero le dotte interpretazioni in esame, rimarrebbe pur sempre insoluto il notevole quesito di tante coincidenze tra l'apparizione della "gattina bianca" e la morte di persone appartenenti alla famiglia Young. In altri termini: sono le coincidenze tra le ricorrenti allucinazioni visive in discorso, e gli eventi di morte immancabilmente avvenuti entro un limite massimo di un anno, che assumono un'indubitabile importanza parapsicologica. Anche a voler concedere tutte le interpretazioni patologiche immaginabili, queste non basterebbero a spiegare il complesso dei fatti. Senza contare che la perfetta intimità di me che scrivo con la famiglia mi autorizza a dichiarare inesistenti le supposte tare nevrasteniche sopra riferite.

«E se anche si volesse concedere, ciò che potrebbe sostenersi, che la forma speciale allucinatoria assunta dalle ricorrenti premonizioni di morte avesse per causa predisponente l'immagine mnemonica della gattina Bonnybelle, la cui scomparsa misteriosa aveva colpito la fantasia di coloro che furono spettatori degli eventi, tale spiegazione non invaliderebbe menomamente il quesito imbarazzante delle



corrispondenti coincidenze di morte. Ed anzi, lo stesso fatto della gattina che, come il biblico Enoch, sarebbe stata trasportata altrove, cosa a cui non credono affatto i componenti delle due famiglie, salvo, forse, la madre defunta, potrebbe considerarsi un incidente adottato intenzionalmente da qualcuno in qualità di simbolo appropriato agli scopi da raggiungere. A questo punto vi sarà qualcuno, forse, che sorride maliziosamente, il che non mi distoglierà dall'aderire alla logica della situazione. Noi dobbiamo dimostrarci leali anche di fronte all'ipotesi spiritica.

«Non si deve dimenticare che furono tre le persone che videro la "gattina bianca", né si deve dimenticare che in qualche caso la videro simultaneamente in due, e che in due circostanze una tra esse già l'aveva vista quando l'altra attirò l'attenzione di lei sull'apparizione».

Così il dottor Prince, e chiunque conosca la meticolosa e troppo sovente esagerata prudenza e diffidenza con cui egli analizza i fenomeni parapsichici, dovrà riconoscere che le sue parole acquistano questa volta un valore teorico non lieve, visto che in questo caso il suo giudizio non è soltanto esplicitamente favorevole ai fatti, ma persino all'interpretazione spiritualista delle premonizioni coincidenti con le manifestazioni della "gattina bianca".

Quanto alla sua incredulità circa il fatto portentoso dell'evasione della gattina dalla cantina in cui fu rinchiusa, nessun dubbio ch'egli ha ragione di pensarla così, e immagino che nessuno penserà a una evasione miracolosa alla guisa del biblico Enoch; ma mi pare che il volersi fissare sull'ipotesi improbabile dell'esistenza di un buco nelle pareti della cantina, quando i componenti della famiglia sostengono energicamente di averla meticolosamente visitata prima e dopo l'evasione della gattina senza aver nulla trovato, risulti un'impresa poco ragionevole; ciò che del resto lui spesso riconosce. Piuttosto si potrebbe pensare a qualcuno della famiglia che per finirla coi miagolii insistenti della gattina inconsolabile, sia sceso in cantina nella notte, abbia affogato la bestiola in un secchio d'acqua, per poi seppellirla, nel giardino, senza che nessuno se ne sia accorto, cosa che si accorderebbe col fatto della gattina che non tornò più a casa dei primi padroni, e che non fu più vista da nessuno. Dunque era morta.

All'infuori di ciò, a me sembra che l'unica ipotesi capace di spiegare il complesso dei fatti risulti, in fondo, quella a cui alluse fuggacemente il dottor Prince, e cioè che le premonizioni di morte in famiglia fossero l'opera di familiari defunti, che avrebbero approfittato dal fatto che nei loro discendenti si trovarono persone "sensitive", per entrare telepaticamente in rapporto con esse e renderle consapevoli dell'appressarsi di un evento di morte in famiglia, adottando a tale scopo quale simbolo premonitorio di morte il fantasma della "gattina bianca", che avendo lasciato una traccia emozionale indelebile nei subconsci delle principali "sensitive", si prestava con ciò a divenire per lo spirito agente la "via di minor resistenza" per pervenire a impressionare telepaticamente e simbolicamente nel senso desiderato, i propri discendenti.

Tale, secondo me, l'interpretazione migliore dei fatti. Tuttavia nelle modalità con cui talvolta si manifestò la gattina-fantasma, si rivela qualcosa di difficilmente conciliabile con l'ipotesi di una gattina-fantasma puro simbolo telepatico-premonitorio, vale a dire, inesistente in sé. Tale perplessità è motivata dalle seguenti circostanze di fatto: l'una che le manifestazioni si erano iniziate all'infuori di ogni coincidenza premonitoria, in quanto le "sensitive" avevano in precedenza percepito ripetute volte dei "fuggevoli balenamenti in qualcosa di bianco in un angolo della camera, o sotto il tavolo", che, a poco a poco, finirono per concretarsi nella forma della gattina bianca. Ora tali modalità iniziali di manifestazione sono analoghe alle modalità con cui s'iniziano taluni fenomeni di materializzazione medianica. Deve pertanto dedursene che il fenomeno risultò all'inizio positivamente medianico, prima

di divenire premonitorio. L'altra circostanza è più che mai suggestiva nel medesimo senso, e consiste in ciò, che al letto di morte della madre della relatrice, la "gattina bianca" era saltata in grembo a quest'ultima, accoccolandovisi, e rimanendovi per qualche tempo, mentre la relatrice aveva positivamente avvertito il peso del corpicino. Nessun dubbio che tali modalità di manifestazione risultano più che mai difficilmente conciliabili con l'ipotesi di una gattina-fantasma, semplice simbolo telepatico-premonitorio, inesistente in sé. Che pensarne? Nell'un caso come nell'altro la genesi estrinseca dei fatti non muterebbe in nulla. Liberi pertanto i lettori di adottare l'interpretazione che loro sembri meglio conforme al complesso dei fatti.

### **- Sottogruppo III - Premonizioni di morte in cui sono percipienti gli animali.**

E' questa una delle facoltà più misteriose della psiche animale. Nella introduzione della presente categoria, ho già fatto rilevare com'essa consista soprattutto nel fatto che gli animali domestici manifestano talvolta la facoltà di prevedere, a breve scadenza, la morte di una persona a loro familiare, e la preannunciano con lugubri e prolungati ululati in tutto caratteristici, nonché dovunque noti nelle tradizioni dei popoli con l'appellativo di "cani che ululano la morte". Più ancora sorprendente è il fatto che qualche volta tutto concorre a dimostrare ch'essi hanno il presentimento della loro morte imminente, anche se si tratti di morte accidentale. Infine è notorio che gli animali in genere rivelano la facoltà di presentire i bruschi cambiamenti meteorologici, l'imminenza delle eruzioni vulcaniche, ed ogni sorta di cataclismi tellurici e alluvionali.

Mad. Carità Borderieux, direttrice dell'importante rivista intitolata **Psychica**, ha dedicato un lungo articolo a questo ultimo tipo di precognizioni animali (1939, pag. 104), articolo dal quale stralcio il brano seguente:

«Gli animali di qualsiasi specie non presentano solamente l'imminenza di una morte nell'ambiente in cui vivono, ma pre conoscono ogni sorta di catastrofi.

«Tutti ricordano l'affollamento in fuga disordinata degli animali di ogni specie alla vigilia dell'improvvisa eruzione vulcanica della montagna Pélée, nella Martinica, eruzione avvenuta nella notte, e di cui rimasero vittime in massa, e in pochi istanti, i 30.000 abitanti della cittadina di Saint-Pierre.

«A Fourvières, prima della catastrofe, si videro i colombi che avevano fatto i nidi nei buchi di un muro della tragica collina, abbandonare in fretta le loro nidiate.

«Una giumenta, nelle scuderie dell'Hôtel du Petit Versailles, rifiutò ostinatamente una sera di rientrare nella stalla. Si fu costretti a trarla dentro a viva forza, con la conseguenza che fu la prima a rimanere seppellita sotto le macerie del caseggiato.

«Nel febbraio del 1939, i cani del San Bernardo si rifiutarono di seguire i frati i quali volevano condurli alla consueta passeggiata mattutina. Li chiamarono, li accarezzarono e li minacciarono, ma sempre inutilmente. Quel branco di cani si dimostrava unanime nel rifiutarsi di uscire dal canile. Al cospetto di tanta resistenza inconcepibile, il priore decise di rinunciare per quel mattino di condurli a passeggio. Un'ora dopo scoppiava la tempesta, e una valanga precipitava sulla strada per la quale dovevano passare i cani e i frati».

Ciò premesso, passo a riferire esempi dei vari ordini di manifestazioni precognitive a cui si alluse, cominciando da un gruppo riguardanti i "cani che ululano alla morte".

**CASO 105** - Lo ricavo dalla **International Psychic Gazette** (1932, pag. 3), e in questo caso il caratteristico ululato dei cani, precognitivo dell'imminenza di una morte in famiglia, non è precisamente precognitivo, poiché avviene in presenza della morte del padrone, ma appunto per questo, assume uno speciale valore teorico, come si vedrà. Miss Winifred Hunt racconta la storia di un cagnolino dotato di facoltà non comuni di "veggenza"; quindi riferisce come il cagnolino stesso, che si chiamava Jack, si comportò alla morte di suo padre. Essa narra:

«Nella notte in cui avvenne la morte di mio padre, io e mia madre si vegliava intorno al suo capezzale, e con noi vegliava Jack. Allorché si approssimava la fine, io posi il cagnolino sul letto, vicino al padrone che tanto amava. Il silenzio profondo di noi tutti era rotto dall'affannoso respiro del morente, respiro che andava sempre più attenuandosi e rallentandosi fino a quando si arrestò del tutto: era la fine. Jack comprese ciò che era avvenuto, e subito si rizzò sulle zampe anteriori emettendo un lugubre, lungo, straziante ululato, che rinnovava senza tregua, a brevi intervalli, ululato che né io né mia madre dimenticheremo mai; e continuò fino a quando mi decisi a toglierlo di là per portarlo sul mio letto, dove si accoccolò, rimanendovi rassegnato e buono per il rimanente della notte...».

Così Miss Winifred Hunt. Come dissi, in questo episodio non si tratta precisamente di ululati canini precognitivi di morte, bensì di ululati canini identici per tonalità ed insistenza a quelli precognitivi di morte emessi dagli animali stessi, ma che questa volta invece si realizzarono in presenza della morte del padrone. Cosa che assume per la teoria un significato importante, in quanto vale a dimostrare che quando i cani "ululano alla morte", e a breve scadenza avviene un decesso in famiglia, non si tratta di "coincidenze fortuite", bensì di una consapevolezza precognitiva speciale della razza canina; e ciò è tanto vero che nel caso esposto in cui il cane si trovava presente alla morte del padrone, aveva emesso il medesimo lugubre, straziante, sostenuto ululato dei "cani che ululano alla morte in senso precognitivo". Ne consegue che l'episodio esposto risulta un'ottima convalida della teoria, nonché delle tradizioni popolari in proposito.

**CASO 106** - La rivista psichica tedesca **Zeitschrift für Metapsychische Forschung** (II, 1933, pag. 94) si occupa della morte del venerando cancelliere tedesco, dott. Cuno, e riferisce quanto avvenne durante l'ultima sua malattia. Tra l'altro narra:

«Il Cancelliere possedeva un cane da pastore di nome Aco, il quale ebbe la precognizione della morte inattesa del padrone. Dall'inizio della malattia, aveva mutato bruscamente di abitudini e di temperamento, e il mattino del giorno in cui il Cancelliere si spense, quando nessuno immaginava che dovesse morire, il cane Aco cominciò ad emettere ululati e gemiti lugubri e strazianti, senza più smettere. Si dovette allontanarlo e rinchiuderlo, ma il cane continuò ugualmente e senza posa ad ululare e gemere, con questo di notevole, che al momento in cui il suo padrone esalava l'ultimo respiro, prese ad urlare con tonalità disperata».

La rivista osserva in proposito che i casi di tal natura, lungi dall'essere rari, sono invece frequenti e popolarmente noti. Il che è verissimo, fatta eccezione per i rappresentanti della scienza che continuano a

volerli ignorare.

Nel caso esposto è notevole la circostanza del cane che, sebbene rinchiuso e lontano dalla camera in cui era spirato il padrone, parve conoscere per "chiaroveggenza telepatica" il preciso istante in cui il padrone moriva, istante in cui aveva ululato con tonalità disperata.

**CASO 107** - Il dottor Gustavo Geley, che fu il primo direttore dello "Istituto Metapsichico Internazionale" di Parigi, nonché autore di opere parapsicologiche divenute classiche, ebbe esperienza personale del fenomeno qui considerato, e così ne scrive nel suo libro: **De l'Inconscient au Conscient**, (pag. 192):

«Gli "ululati alla morte" dei cani non possono più dimenticarsi quando si sono uditi in circostanze tragiche. Io ebbi occasione di osservarli personalmente, e ne rimasi profondamente impressionato. Eccone un esempio:

«Nella mia qualità di medico, io vegliavo, una notte, una giovane signora, colpita in quel giorno stesso, e in pieno rigoglio di vita, da un male fulmineo che l'aveva condotta all'agonia. L'intera famiglia vegliava con me nella camera, silenziosa e costernata. Era suonato il tocco, e l'inferma rantolava: morì nella giornata.

«D'improvviso, dal giardino che circondava la casa, echeggiarono gli "ululati alla morte" emessi dal cane della famiglia. Era un lamento lungo, lugubre, sopra una nota unica che, cominciando in tono elevato andava lentamente decrescendo, fino ad estinguersi dolcemente e lentissimamente. Seguiva un silenzio di qualche secondo, quindi il lamento riprendeva identico, monotono, infinitamente triste. L'inferma ebbe un momento di lucido intervallo, e rivolse agli astanti lo sguardo ansioso: aveva compreso? Il marito scese in fretta per fare tacere l'animale, ma quando gli si approssimò, il cane si nascose, e nelle tenebre della notte non fu possibile trovarlo. Non appena il marito fu di ritorno, gli ululati ricominciarono e continuarono per più di un'ora, fino a quando il cane fu rintracciato e condotto altrove».

Che cosa pensare di manifestazioni simili? Il relatore del caso è un eminente uomo di scienza, l'autenticità dell'episodio indubitabile, gli ululati del cane caratteristici, la premonizione di morte realizzatasi, dimodoché non si potrebbe evitare la conclusione che il cane abbia effettivamente avuto il presentimento della morte imminente di una persona a lui familiare. A meno che non si preferisca spiegare i fatti con l'ipotesi delle "fortuite coincidenze", nel qual caso rimarrebbe da spiegare per quale ragione i cani emettono in tali circostanze degli ululati assolutamente caratteristici che il relatore descrive con grande efficacia. Del resto, se l'ipotesi delle "fortuite coincidenze" potrebbe ancora sostenersi di fronte a un caso isolato, non reggerebbe più quando le manifestazioni di tal natura si realizzassero frequentemente. Ora è notorio che le manifestazioni di questo genere si verificano ovunque e si verificano sempre con frequenza relativamente notevole, sebbene per la natura stessa degli eventi, e per il loro manifestarsi in ambienti estranei alle ricerche parapsichiche, pervengano raramente fino alle riviste del genere.

**CASO 108** - Lo ricavo dal libro di Robert Dale Owen: **The Debatable Land** (pag. 282). Egli premette

che da oltre un trentennio è intimo amico della famiglia in cui si realizzò l'evento che si accinge a narrare; quindi prosegue:

«Miss Hass, allora ventenne, aveva un fratellino di due anni, il quale possedeva un cagnolino, suo costante compagno, che amava grandemente, e dal quale era ricambiato in maniera speciale, poiché si sarebbe detto che vegliasse su di lui con cura paterna. Un giorno, mentre il bimbo correva su e giù pel salottino, inciampò nel tappeto, e cadde in malo modo. Sua sorella accorse, lo sollevò, e prodigandogli carezze, riuscì a calmare i suoi pianti. Nondimeno, quando giunse l'ora del pranzo, i genitori osservarono che il bimbo porgeva la mano sinistra, anziché la destra, e riscontrarono che non era in grado di muoverla. Gli si fecero fregagioni di canfora al braccio infermo, senza che il bimbo si lagnasse di nulla, poi si riprese il pranzo. Ed ecco il cagnolino accostarsi alla seggiolina, e cominciare a ululare in modo pietoso ed insolito. Si cerca di allontanarlo, ma dall'altra camera continua ad ululare. Allora lo si caccia di casa, relegandolo nel giardino; e lui si colloca sotto la finestra del bimbo, riprendendo ad ululare, con brevi soste, e continuando per tutta la notte, malgrado i tentativi fatti per allontanarlo. Nella sera di quel giorno, il bimbo si ammalò gravemente in conseguenza della caduta, e morì all'una antimeridiana della notte successiva. Fino a che fu in vita, gli ululati infinitamente tristi del cane si rinnovarono a brevi intervalli; quando il bimbo morì, il cane cessò di ululare, per non più riprendere né allora né dopo».

Nel caso precedente la premonizione di morte riguarda un'inferma agonizzante, i cui familiari erano pienamente consapevoli dell'imminenza della sua fine; mentre in quest'altro caso la premonizione di morte si riferisce a un bimbo sano, dal cui modo di comportarsi nulla traspariva circa le conseguenze fatali della caduta per cui i familiari non avevano preoccupazioni in proposito. Ne consegue che il presentimento di morte avuto dal cane appare in questa circostanza anche più notevole che nell'altra, visto che se nel primo episodio poteva ancora obbiettarsi che il cane avesse subito telepaticamente l'influenza del pensiero dei familiari, nel secondo episodio tale obiezione è assolutamente esclusa.

Da notarsi inoltre che in questo caso si ripete la circostanza già segnalata in un altro che precede, in cui il cane "veggente" parve conoscere per "chiaroveggenza telepatica" il preciso istante della morte del padrone, e conformemente anche in questa circostanza il cagnolino "veggente", sebbene rinchiuso lontano dalla camera in cui era spirato il bimbo, parve esserne esattamente consapevole, visto che in quel preciso istante aveva cessato bruscamente di ululare. Si direbbe che coi propri insistenti ululati il cane intendesse segnalare ai familiari l'imminenza della morte del bimbo.

**CASI 109, 110, 111** - Madame Carita Borderieux, ora direttrice della rivista **Psychica**, pubblicò qualche anno prima, nella **Revue Scientifique et Morale du Spiritisme** (1918, pag. 136), un articolo sui presentimenti degli animali, dal quale estraggo questi tre casi raccolti dalla relatrice:

**Caso 109.** «Un'amica mia, residente a Neuilly-sur-Seine, dove morì di tubercolosi, ebbe la propria agonia turbata dai sinistri ululati di un cane del proprio vicino. I parenti della moribonda, costernati di non riuscire a far tacere il cane, di solito tranquillo e silenzioso, diedero ordine al cuoco di portargli una coscia di castrato arrosto, che aveva finito di cuocere. Tutto fu inutile, il cane rifiutò il succulento boccone, e continuò ad ululare alla morte».

**Caso 110.** «Il notissimo pittore e psichista Marcel Mangin, morto nel 1915, possedeva un cane dotato della facoltà di presentire la morte delle persone a lui familiari. Prima ancora che una malattia

intervenisse a rendere inquieti i familiari, l'animale si metteva ad ululare in modo lugubre e caratteristico, e ciò al punto che la famiglia aveva finito per rilevarlo e spaventarsene.

«Il pittore Marcel Mangin è morto improvvisamente per embolia. Bene: nel giorno precedente, allorché nulla faceva prevedere per l'artista una fine tanto imminente, il cane cominciò ad ululare nel solito modo altamente dimostrativo, per cui lo stesso Marcel Mangin, insieme alla moglie, si domandò: "Che cosa prevede questa bestia fatale?". Il giorno dopo, il pittore Marcel Mangin era morto».

La signora Mangin, spaventata per l'accaduto, ma in pari tempo ingiusta, bisogna riconoscerlo, fece uccidere il cane.

**Caso 111.** «Madame Camille, la celebre "veggente" di Nancy, mi raccontò che lei pure aveva posseduto una cagna dotata di facoltà profetiche. Il marito di Camille giaceva infermo da lungo tempo, ma le sue condizioni erano stazionarie, e non si avvertivano sintomi nuovi ed allarmanti, quando improvvisamente la cagna s'introdusse sotto il divano dove lui giaceva coricato e cominciò a ululare lamentevolmente. "Che cos'ha la tua cagna? Si direbbe che annunci la mia morte" osservò l'infermo. Lo rassicurarono, scherzando sul fatto, e fecero allontanare l'animale, ma l'indomani, il marito di madame Camille spirava improvvisamente».

Dei tre casi citati, quello che si riferisce alla morte del notissimo psichista Marcel Mangin, è sopra ogni altro notevole; anzitutto perché è presente la circostanza, analoga a quella del caso precedente, del cane che cominciò ad "ululare alla morte" quando il pittore Marcel Mangin godeva ottima salute, e niente faceva prevedere l'imminenza della sua morte; in secondo luogo, perché dalla relazione si apprende che quello stesso cane aveva altre volte preannunciato, nella stessa maniera, eventi di morte in famiglia. La circostanza della ripetizione del medesimo fenomeno precognitivo col medesimo animale, assume una speciale importanza per la convalida ulteriore dell'esistenza positiva dei fenomeni in esame, e ciò in quanto vale più che mai ad escludere l'ipotesi delle "coincidenze fortuite", che è l'unica ipotesi di cui si prevalgono ai loro scopi gli oppositori cattedratici, i quali, ben inteso, sono ben lungi dall'aver studiato il tema sul quale discutono e sentenziano.

Nel primo dei tre casi citati, è caratteristico l'incidente del cane che rifiuta un pezzo succulento di arrosto, preferendo non interrompere il suo misterioso mandato di "ululare alla morte". Si direbbe che in circostanze simili gli animali si trovino in condizioni di semi-sonnambulismo, in cui l'automatismo subconscio, dominando il campo della loro coscienza, li renda insensibili a talune tentazioni dei sensi, d'ordinario irresistibili.

**CASO 112** - Il signor William Ford, residente a Reading (Inghilterra), scrive in questi termini al **Light** (1921, pag. 569):

«Nella mia gioventù possedevo un cane da pastore di razza incrociata e coda mozza, che io avevo addestrato a guidare e adunare le pecore e i buoi. Passammo insieme molte giornate felici alla fattoria paterna, ma venne il giorno in cui gli affari mi costrinsero ad esulare dalla casa, e il mio cane fu regalato a un vecchio fittavolo residente nelle adiacenze di Maidstone. Ben presto quel vecchio ed il cane divennero compagni inseparabili: in qualunque luogo l'uomo andasse, l'animale lo seguiva; e per tre anni tale commovente amicizia continuò indisturbata.

«Un mattino il vecchio fittavolo non si alzò all'ora consueta, e il figlio andò a vedere che cosa significasse quello strappo insolito alle abitudini paterne. Il vecchio, con la massima serenità, annunciò che la sua ora era venuta, e domandò che gli si portasse il cane, volendo vederlo ancora una volta prima di morire.

«Il figlio tentò di persuadere il padre che quelle affermazioni non erano che deplorabili fantasie, ma siccome le sue esortazioni contrariavano il vecchio, andò in cerca del cane, e glielo condusse. Appena l'animale fu nella camera, saltò di un balzo sul letto e "baciò" il vecchio padrone, quindi si ritrasse in un angolo, e cominciò ad ululare pietosamente. Fu condotto via, fu redarguito, fu accarezzato, ma nulla valse a confortarlo e a farlo desistere. Finì nella sua cuccia in preda a un abbattimento tanto profondo e disperato che alle 8.30 pomeridiane ne moriva. Il vecchio suo padrone lo seguiva nella tomba alle 10.

«Dieci anni dopo, io sedevo in un circolo sperimentale privato, e, a un dato momento, il medium diede un sobbalzo. Gli si chiese che cosa avesse visto, ed egli rispose: "Mi pareva un orso, invece era un cane". Capì nel mezzo del circolo di un balzo, appoggiò le zampe anteriori in grembo al signor Ford, e lo "baciò". Egli quindi descrisse minuziosamente il cane apparso, che risultò l'esatta riproduzione dell'antico mio cane pastore. Il medium conclude dicendo: "Aveva un muso che pareva sorridere". Proprio il caso del mio cane. Non mi rimane dubbio alcuno sulla sua identità».

L'ultimo incidente in cui apparve al relatore il cane defunto in seduta medianica, e ciò dopo 10 anni dalla sua morte, converte l'episodio esposto in un caso analogo agli altri contenuti nella Categoria VII, in cui si tratta delle "apparizioni, o manifestazioni di animali defunti identificati".

**CASO 113** - Nel libro di J.N.D. Miller: **From the Other Side** (pagg. 19-20), in cui l'autore narra le proprie esperienze medianiche, con prove mirabili d'identificazione del proprio figlio Harry, morto nella grande guerra, si legge il seguente episodio che concerne il nostro tema. Il relatore scrive:

«Una sera, mentre la mano della giovinetta-medium scriveva automaticamente un messaggio di mio figlio, si fecero udire i lugubri ululati di un cane del vicinato, ululati caratteristici, a cui è attribuito dal popolo un significato di cattivo augurio. Chiesi ad Harry se percepiva quegli ululati, ed egli rispose affermativamente. Allora domandai se sapeva dirmi che cosa significassero. Rispose: "Proverò a recarmi sul posto per scoprirne la causa". Trascorsi pochi minuti, tornò: la piccola mano della giovinetta ebbe un sussulto, poi rapidamente scrisse: "Il cane vede, o vide l'angelo della morte. A poche porte da casa tua, si prepara un evento di morte, e vi si trova già un'entità spirituale in attesa del momento in cui dovrà recidere il "cordone vitale" del morente".

«Giunto il mattino, mi affacciai alla finestra per accertarmi se nel vicinato si scorgessero abitazioni con le persiane chiuse. Proprio vero: a tre porte dalla mia vi era un appartamento con tutte le persiane chiuse: un membro di quella famiglia era morto improvvisamente nella notte».

Osservo che nel brano citato il fenomeno del cane che "ulula alla morte" viene avvertito in maniera indiretta, vale a dire che l'evento di morte non riguardava i presenti, bensì persone estranee al circolo sperimentale; ciò che fu causa di una variante di manifestazione teoricamente istruttiva, in cui fu il defunto comunicante che si recò sul posto per informarsi al riguardo, spiegando quindi per quale causa il cane appartenente a una famiglia del vicinato aveva "ululato alla morte". E tale causa risultò essere che nella famiglia si stava compiendo un evento di morte, precisamente la spiegazione che del

fenomeno fornisce la tradizione popolare.

Osservo ancora che a norma dell'interpretazione fornita dal defunto comunicante, dovrebbe dedursene che quando i cani ululano alla morte, ciò avviene in quanto sottostanno a un fenomeno di "veggenza" che istintivamente li rende consapevoli del destino che sovrasta una persona familiare, interpretazione che acquista validità veridica in base alla circostanza che l'evento di morte segnalato dal defunto comunicante risultò a sua volta veridico. Già si comprende che l'espressione "angelo della morte" dovrebbe intendersi in senso simbolico, vale a dire che con tale espressione si alluderebbe ai sintomi precursori di un evento di morte, quali risulterebbero le "irradiazioni vibratorie" e le "emissioni fluidiche" che un organismo umano prossimo a dissolversi proietterebbe intorno a sé. Di tali sintomi precursori trovo un'allusione in quest'altro messaggio medianico ch'io tolgo al libro di Natacha Rambowa, intitolato: Rudy (pagina 223), in cui essa ha riunito le impressionanti prove d'identificazione ottenute medianicamente dal famoso artista cinematografico Rodolfo Valentino, del quale era stata moglie divorziata.

Nell'undecimo messaggio Rodolfo Valentino informa Natacha che gli animali sopravvivono alla morte, giacché anche da incarnati risultano spiriti come gli altri, per quanto in fasi di esistenza più o meno arretrate nella graduatoria infinita dell'evoluzione psichica universale. Quindi aggiunge che gli animali superiori sono dotati di facoltà di veggenza nel mondo "astrale". Dopo di che, prosegue in questi termini:

«Così, ad esempio, perché i cani emettono lugubri ululati nell'imminenza della morte di persona cara? Coincidenze forse? Niente affatto: ciò avviene perché le facoltà paranormali di percezione possedute dai cani, li pongono in grado di scorgere i sottili cambiamenti che si determinano nell'organismo di chi si approssima alla "grande ora" del trapasso ad altra fase di esistenza, trapasso che consiste nella misteriosa liberazione dello spirito dai vincoli del corpo, ciò che determina l'irradiazione di vibrazioni speciali, che terrorizzano istintivamente i cani che le percepiscono. Il mio collega Henry Watts, artista premorto a Rodolfo Valentino, m'informa che le "vibrazioni della morte" possono risultare "visive", e apparire come un colore grigio-malva, possono risultare "auditive", ed essere avvertite come un suono prolungato, monotono, lugubre, possono infine risultare "olfattive", ed essere percepite come un penetrante e ripulsivo fetore...».

Interrompo a questo punto il tema dei "cani ululanti alla morte", per passare all'altro tema teoricamente più misterioso ancora, dei cani che darebbero prova di prevedere la loro propria morte, anche nel caso di morte accidentale.

**CASO 114** - Lo ricavo dal libro di Mrs. Crowe: **The Nightside of Nature** (pagg. 66-67), ed è un episodio capitato personalmente all'autrice. Essa scrive:

«Alcuni anni or sono, quando risiedevo a Plymouth, io possedevo un cagnolino spaniel, di nome Tiger, che accompagnava regolarmente il mio bambino con la nutrice alla consueta passeggiata mattutina, e lo faceva sempre con suo grande diletto. Avvenne tuttavia che un mattino la nutrice accorse meravigliata a dirmi che Tiger si rifiutava ostinatamente ad accompagnarla nella passeggiata. Nessuno poteva immaginare quale fosse la causa di tale insolito capriccio del cane, e, disgraziatamente, noi non permetteremo che il suo presunto capriccio vicesse, obbligandolo ad uscire con la nutrice e il bambino. Dopo circa un quarto d'ora ci fu riportato a casa letteralmente sbranato da un cane selvaggio che in quel



momento era sbarcato da una nave straniera. Il povero cagnolino era ridotto in condizioni tali, che fu necessario ucciderlo senza indugio onde abbreviarne le sofferenze».

Mrs. Crowe così commenta: «Questa analogia tra i presentimenti degli uomini e quelli degli animali, presentimenti che quando accadono in questi si denominano "istinto", riuscirà probabilmente ostica a qualche persona, ma non si potrà non ammettere che per quanto è dato conoscere a noi, le due manifestazioni risultino identiche, qualunque possa esserne la causa. Potrebbe darsi che l'animale ne fosse informato per ausilio del "principio immateriale" in lui latente, si chiami "anima" o "spirito", ciò che si vuole, visto che non può certo sostenersi che tale sorta di percezioni di eventi non ancora avvenuti risultino conseguenza dell'organizzazione. In altri termini, secondo me deve dedursene che le facoltà precognitive sono inerenti alla sezione intelligente dello spirito in sé, e ciò in qualunque specie di corpo organizzato si trovi ad esistere allo stato latente lo spirito stesso. Quanto a ciò che significa in realtà la parola "istinto", nessuno ne sa nulla. "Istinto" è una parola che come l'altra parola "Immaginazione", tutti usano, e nessuno comprende».

Queste le riflessioni della relatrice, che indubbiamente risultano improntate a vera saggezza pratica. I fatti sono fatti, e i termini con cui si designano, o si classificano, non sono spiegazioni: tutt'altro! Il che non impedisce che vi siano molti che se ne appagano, come se il denominare i fenomeni equivalga a compenetrarne la genesi.

L'episodio in esame suggerisce qualche altra considerazione interessante, che mi riservo di esporre dopo aver citato l'esempio che segue.

**CASO 115** - Lo desumo dalla rivista **Psychica** (1938, pag. 205). Il colonnello Esquirol invia alla rivista citata il seguente episodio capitato personalmente a lui.

«Nel settembre scorso, ebbi ad assistere allo svolgimento di un fenomeno che per quanto modesto, è incontestabile, e riguarda l'istinto di un cane.

«Io sono un appassionato cacciatore, e per la pratica di questo "sport" mi associo costantemente con due buoni amici: il colonnello S., e Paolo H. Quest'ultimo è un giovanotto trentenne, figlio di un mio amico di infanzia.

«Il giorno 18 settembre io dovevo recarmi a una partita di caccia con l'amico Paolo H., il quale era venuto a prendermi con la sua carrozza, in cui si trovava anche sua madre, poiché si doveva cacciare in una tenuta di loro proprietà, e la madre doveva intrattenersi d'affari col fattore. Quest'ultima, appena mi scorse, mi disse: "Ma che cosa succede al nostro cane! Voi ben sapete quanto divenga irrequieto, turbolento, rumoroso non appena si accorge che si fanno preparativi di caccia. Bene, questa mattina è rimasto accovacciato immobile nella sua cuccia, durante tutto il tempo in cui mio figlio si preparava alla partenza, e quando finalmente l'ha chiamato, non ha voluto uscire dalla cuccia, per cui mio figlio ha dovuto pigliarlo in braccio e portarlo di peso nella carrozza! Eppure sta benissimo! Non capitò mai nulla di simile".

«Io che ben conoscevo l'entusiasmo irrefrenabile del cane non appena si accorgeva che il padrone faceva preparativi di caccia, ne rimasi sorpreso, e avvicinandomi lo accarezzai, ma il cane rimase impassibile anche alle mie carezze, fatto che mi apparve addirittura straordinario e inesplicabile.

«A questo proposito debbo insistere sul fatto delle rumorose manifestazioni di giubilo che il cane faceva sempre al più insignificante indizio di preparativi per la caccia. Il mio semplice arrivo a casa dei padroni, lo faceva prorompere in rumorose testimonianze di giubilo, poiché la mia venuta si associava per lui a una immancabile partita di caccia. Al momento poi della partenza, alla vista dei costumi da caccia indossati, dei gambali di cuoio e dei fucili imbracciati, veniva invaso da un'esultanza irrefrenabile, e la sua impazienza era tale che si lanciava contro le porte dietro alle quali noi facevamo gli ultimi preparativi, e se riusciva ad entrare, bisognava subito cacciarlo a causa delle sue dimostrazioni troppo turbolente.

«Basta: nel giorno di cui si tratta, giungemmo alle ore 9 alla fattoria cui eravamo diretti, e alle 9.30 partimmo per la caccia alle pernici accompagnati dal fratello del fattore. Il cane ci seguiva mogio mogio, ma senza farsi pregare. Alle undici cominciò a piovere, e alle 11.30 risolvemmo di tornare alla fattoria.

«Sotto una pioggia dirotta, io e il fratello del fattore, stavamo attraversando l'ultimo campo per arrivare sulla strada, quando sentimmo un colpo di fucile alla nostra sinistra, e subito dopo dei latrati, o piuttosto dei gemiti canini, che sulle prime io presi per abbaiamenti di gioia, pensando che il cane doveva inseguire una lepre, ma subito compresi che si trattava di gemiti strazianti, che andarono rapidamente attenuandosi, fino ad estinguersi in meno di un minuto primo. Ed ecco avanzarsi sul ciglione del campo l'amico Paolo H., che con viva emozione, ci grida disperato: "Ho ucciso il mio cane". Il fratello del fattore si precipitò in soccorso dell'animale, cercando di sollevarne la testa, ma la testa ricadde inerte, ed egli mormorò malinconicamente: "Perdreau è morto... Fu colpito al cuore!".

«L'amico Paolo H. spiegò che avendo visto il cane allontanarsi, apparentemente seguendo una pista, e avendo osservato subito dopo qualcosa che si muoveva dentro un solco, sparò in quel punto, uccidendo il cane. L'amico Paolo piangeva, e sua madre ne rimase a tal punto impressionata da non poter assaggiar nulla durante il pranzo».

Il colonnello Esquirol fa seguire queste considerazioni:

«Che pensarne? Si tratta forse di un presentimento in sogno, ovvero di un caso genuino di premonizione di morte? Io mi astengo dal commentare, limitandomi ad esporre il fatto nella sua nudità impressionante».

Nella sua relazione, il colonnello Esquirol fa i nomi di tutti i testimoni, ma prega la direzione della rivista di volersi limitare a pubblicare le iniziali, e ciò per desiderio dell'amico Paolo H.

Nei due casi che precedono si tratta di eventi di morte accidentale, quindi imprevedibile, e in conseguenza, inesplicabile con la consueta ipotesi con cui si vorrebbe dare ragione di tutti i casi del genere quando riguardano persone morte in seguito a malattia, ipotesi fondata sul fatto che le malattie, siano esse organiche, o epidemiche, o accidentali, esistono allo stato latente nell'organismo per un periodo più o meno lungo senza che il malato se ne accorga, cosa che autorizza a spiegare le premonizioni di morte della natura in esame con l'ipotesi dell'Io subconscio, che essendo consapevole del male che insidia il proprio organismo, trova il modo d'informare l'Io normale cosciente valendosi dei sogni, ovvero con presentimenti più o meno vaghi. Riconosco per conto mio che tale interpretazione, quando non venga spinta ad estremi assurdi, appare legittima per un buon numero di casi del genere, ma, in ogni modo, non può certo applicarsi ai casi di premonizione di morte accidentale, quali risultano quelli in esame.

Ciò stabilito, avverto che sarebbe vano voler compenetrare l'enorme mistero implicito nelle "premonizioni di morte accidentale", come, del resto, nelle premonizioni in genere. Si tratta di un mistero imperscrutabile che lo scrivente si provò a schiarire, fin dove era possibile, in due lunghe monografie, ma che rimane pur sempre imperscrutabile in sé (1). Ne deriva che dal punto di vista che ci concerne, non rimane altro da osservare, se non che ripetere con Mrs. Crowe, che le precognizioni di cui sono protagonisti gli animali risultano in tutto identiche alle precognizioni in cui è protagonista l'uomo, qualunque sia la causa che determina le une e le altre.

- nota -

(1) *Vedi Luci nel futuro (2 vol.) e Guerre e profezie pubblicati dalla nostra Casa. G.D.B.*

- fine nota -

Stando così le cose, mi limito a formulare qualche osservazione d'ordine analitico riguardante le "autopremonizioni di morte degli animali". A tale proposito ricordo che un altro caso a cui si alluse in precedenza, quello della giumenta che si rifiutò di entrare nella stalla, ma che fu obbligata ad entrarvi, con la conseguenza che nella notte rimase schiacciata sotto le macerie del caseggiato crollato, risulta a sua volta un ottimo esempio di "autopremonizione di morte accidentale".

Da notarsi ancora che l'altro caso dei cani del San Bernardo, che si rifiutarono collettivamente di uscire a passeggiare, salvando in tal guisa la vita a se stessi ed ai frati che dovevano accompagnarli, caso che così come si svolse risulta un esempio di "premonizione di eventi imprevedibili" e nulla più, sarebbe invece diventato un caso collettivo di "autopremonizione di morte accidentale", qualora i frati, anziché assecondare i cani nel loro presunto capriccio, li avessero forzati ad uscire.

Sono queste considerazioni che rendono perplessi circa la esatta categoria cui assegnare i casi del genere, giacché non è possibile asserire con sicurezza se ci si trovi in presenza di un caso di "autopremonizione di morte accidentale", ovvero di "premonizione di eventi imprevedibili"; mentre nel caso del San Bernardo, gli eventi, così come si svolsero, avrebbero potuto classificarsi nella categoria delle "premonizioni tutelari" in quanto avevano salvato la vita agli animali "veggenti".

Naturalmente tali perplessità analitiche si riferiscono esclusivamente al lato teorico della classificazione dei fenomeni, giacché si comprende che in qualunque caso, il fenomeno premonitorio rimane tale, e il mistero che avvolge simili manifestazioni non muta in nulla, rimanendo impenetrabile.

# MATERIALIZZAZIONI DI ANIMALI

Mi affretto a dichiarare che le indagini sperimentali sulle manifestazioni animali considerate nella presente categoria risultano tuttora in condizioni più o meno rudimentali, per cui non si prestano ad essere considerate da un punto di vista scientifico, salvo una serie di manifestazioni del genere ottenute con la medianità del famoso medium polacco Franek Kluski, manifestazioni studiate dal dottor Gustavo Geley, dal professore Pawlowski e dal colonnello Okolowicz, che rientrano già nell'orbita delle indagini legittimamente scientifiche.

Mi limiterò pertanto ad accennare sommariamente a un dato numero di episodi del genere, quali si realizzano abbastanza frequentemente nelle sedute medianiche ad effetti fisici, episodi quasi sempre sporadici e non cercati, e in conseguenza troppo poco particolareggiati per doverli ritenere sufficientemente validi, per quanto possano un giorno acquisire una certa importanza dal punto di vista storico di questa branca particolare di manifestazioni, quando cioè le manifestazioni stesse saranno acquisite alla scienza insieme alle altre branche più evolute del medesimo tronco paranormale; e che ciò possa realizzarsi un giorno, appare già da ora un pronostico più che legittimo.

Ripeto che unicamente in servizio della cronistoria futura di questa nuova branca di ricerche parapsicologiche, mi accingo a riferire un certo numero di episodi del genere, astenendomi però dall'assegnare ai medesimi un numero d'ordine, non potendoli per ora accogliere in una classificazione scientifica.

Invece, mi soffermerò adeguatamente a descrivere e commentare le impressionanti manifestazioni di tal natura quali si ottennero con Franek Kluski.

Tornando indietro di mezzo secolo nella cronistoria delle manifestazioni medianiche, trovo un primo accenno di materializzazione di animali in una lettera inviata al **Light** (1927, pag. 275) da Alfred Vout Peters, in cui accennando a una visione di un animale defunto da lui medesimo avuta, aggiunge:

«Rammento che nelle sedute con Mrs. Corner (Miss Florence Cook), si materializzò una scimmia, con grande orrore della medium, che non si aspettava una manifestazione simile».

Rilevo un altro accenno analogo, ma un po' meglio circostanziato, nel libro del dottor Gibier: **Analyse des Choses** (pag. 210), in cui egli, alludendo ai fenomeni di materializzazione che si conseguivano in casa del colonnello M., della Scuola Politecnica di Parigi, osserva:

«Nelle sedute col colonnello M. (1875-77), alle quali assistettero alcune personalità scientifiche dell'esercito, il medium principale era la figlia adottiva del colonnello stesso. Un fenomeno che più di ogni altro mi ha colpito in questa serie di esperienze, e del quale io prendo nota a vantaggio di coloro che sono sufficientemente iniziati in queste pratiche, fu la materializzazione perfetta di un cagnolino, morto qualche mese prima, che era appartenuto al colonnello».

Nel libro di Gambier Bolton: **Ghosts in Solid Form**, in cui sono riassunte le principali manifestazioni

conseguite in sette anni di esperienze con medium privati, sono riferiti alcuni casi di materializzazioni di animali. In una seduta alla quale assisteva il Feld-maresciallo Lord Wolseley, si materializzò una foca; e in altra, un animale selvaggio delle Indie, che era stato allevato e addomesticato da una signora presente alla seduta. L'animale aveva subito riconosciuta l'antica padrona, e dal grembo della medium era saltato in quello di lei, manifestando la sua gioia con gridi caratteristici, identici a quelli che in vita emetteva in circostanze simili.

Nelle famose sedute tenute ad Algeri nell'anno 1905, con la medium Marthe (Eva C. di madame Bisson), presenti il prof. Charles Richet e Gabriele Delanne, si materializzò una forma animale, in merito alla quale così scrive Madame X.:

«Il prof. Richet ha parlato soltanto delle manifestazioni che si connettevano con la figura centrale di "Bien-Boa", ma voglio sperare che non avrà nulla in contrario se io riferisco un curioso incidente capitato nella seduta del 5 settembre.

«La gattina di casa ci aveva seguito inosservata nella camera delle sedute, e quando prendemmo posto, mi saltò in grembo, e non si mosse più. Per circa una mezz'ora si realizzarono scarse manifestazioni; poi le tende del gabinetto furono tirate da una mano avvolta nelle tende stesse, lasciando scorgere la medium con a lato la forma materializzata di Aischa. Subito la gattina lasciò il mio grembo per saltare in quello della medium, ma quando vi fu, la sua attenzione parve rivolgersi a qualcosa di esistente nell'angolo A. del gabinetto. Uno di noi osservò: "Che cosa scorge la gattina?". E una voce dall'angolo A. rispose: "Vede me". Contemporaneamente una mano avvolta nella tenda si allungò verso la gattina, e prese ad accarezzarla e a giocare con lei. La gattina corrispose lietamente azzannando il lembo della tenda; ma lasciò subito la presa per rivolgere lo sguardo all'angolo B. del gabinetto, assumendo atteggiamento di difesa, come se si trovasse in presenza di una creatura ostile: incurvò la schiena, e prese a sbuffare e a miagolare in tono minaccioso. Una voce dall'angolo B. osservò: "Vede un altro gatto", e simultaneamente all'angolo B. fece eco un acuto miagolio. Allora la gattina saltò dal grembo della medium in quello della sperimentatrice signora Paulette, mentre dall'angolo B. si udirono per altre volte i miagolii del gatto materializzato, quindi una massa nera, delle dimensioni di un gatto, saltò nel grembo della medium, e vi rimase per circa due minuti, per poi dileguarsi in maniera assai particolare, poiché parve dissolversi lentamente nel nulla...». (**Light**, 1921, pag. 594.)

Nelle sedute con la celebre medium Mrs. Wriedt, la cui potenzialità per la "voce diretta" rimase fino ad oggi ineguagliata, si conseguono frequentemente materializzazioni di animali, che fanno anche udire la loro "voce diretta". Mi limito a riferirne alcuni esempi.

Nelle sedute di Cambridge, indette nel 1914, un magistrato di quella città, così ne scrive sul **Light** (1914, pag. 296):

«Nella prima seduta, da noi tenuta a Wimbledon, mia moglie avvertì una pressione caratteristica sul proprio piede, ma non seppe determinare di che cosa si trattasse. Ciò avvenne parecchie volte, dando occasione a varie nostre supposizioni, quando improvvisamente fummo sorpresi di sentire abbaiare un cane. Chiedemmo al dottor Sharpe, lo spirito-guida, che cosa significassero quei latrati, ed egli rispose: "E' presente un cagnolino di razza spagnola, che apparteneva a vostra moglie". Infatti, parecchi anni prima ci era morto un cagnolino di razza spagnola, da noi molto amato, che in altre sedute con medium chiaroveggenti, era già stato visualizzato in nostra compagnia. Già si comprende che la medium nulla sapeva a riguardo».

In altra seduta con la medesima medium, riportata dal **Light** (1921, pag. 490), il signor A.J. Wood riferisce:

«Io condussi alla seduta un amico mio con sua moglie. Mrs. Wriedt descrisse accuratamente un cagnolino di razza collie, che vedeva accanto ai miei amici. A un dato momento, rivolgendosi alla signora, la medium disse: "Egli ha posato la testa in grembo a voi". Simultaneamente echeggiarono in quel punto dei festosi quanto vigorosi latrati. Ora, effettivamente, i miei amici avevano posseduto un cagnolino di razza collie, a cui erano molto affezionati, che era morto parecchi anni prima, le cui generalità corrispondevano esattamente a quelle fornite dalla medium».

Il noto scrittore spiritualista F.E. Leaning, accennando a sua volta in un articolo sul **Light** (1922, pag. 716) alle proprie esperienze con la stessa medium, osserva:

«Nelle nostre sedute di Londra con Mrs. Wriedt, oltre le "voci dirette" assolutamente umane, era divenuto un fatto comune d'incontrarci coi nostri animali defunti. Uno di questi, un cagnolino terrier che prediligevo, venne ad accoccolarsi in grembo a me, e vi rimase per un minuto. Io ne sentivo il peso e ne scorgevo la forma, che subito riconobbi. Non se ne andò, ma gradatamente si dissipò, o meglio, evaporò sul posto. Due altri cani da me posseduti, uno dei quali era un grosso cane da caccia, e l'altro un terrier di media grossezza, si materializzavano sovente. Tutti e tre abbaiavano con la loro propria "voce diretta", e ciascuno lo faceva con la tonalità proporzionata alle sue dimensioni. Anche gli altri sperimentatori li videro e li palparono...».

Il noto parapsicologo Harry Price pubblica nel **Journal of the American S.P.R.** (1926, pag. 269) la relazione delle proprie esperienze con la famosa austriaca Frau Silbert, la cui medianità assumeva modalità straordinarie, ma che disgraziatamente non venne mai studiata da uomini di scienza, per quanto lei lo desiderasse vivamente, e non fosse una medium professionale. Per non divagare dal tema mi limiterò a citare un breve paragrafo dell'articolo di Harry Price, nel punto in cui espone quanto gli raccontò il dottore Alois Auer sulle proprie esperienze con quella medium:

«Il dottor Auer mi descrisse un'altra strana seduta da lui tenuta in casa della medium, con la camera rischiarata da una buona luce rossa. Si materializzò uno "gnomo" alto circa 2 piedi, seguito subito dalla materializzazione di una lepre che prese a correre e spiccar salti per la camera...».

In un articolo interessante dello scrittore spiritualista B.H. Saunders vertente sulla sopravvivenza animale, articolo da lui pubblicato nella **International Psychic Gazette** (1927, pag. 3), gli capita di citare la notissima medium alla "voce diretta", Blanche Cooper, osservando:

«Con Mrs. Blanche Cooper, la cui specialità, come tutti sanno, è la "voce diretta", si ottengono sovente dei fenomeni di materializzazione animale. Essa aveva un gatto al quale era molto affezionata. Il gatto si ammalò, e fu affidato alle cure di un veterinario. Io non sapevo nulla in proposito, ma in quel tempo mi capitò di assistere a una seduta con Mrs. Cooper. Dopo essersi manifestati i miei familiari con la "voce diretta", apparve un nucleo di luminosità argentina, che pareva proiettata da una mano materializzata chiaramente visibile. Si sarebbe detto che quella mano lo manipolasse a distanza, fino a quando il nucleo stesso prese la forma della testa di un gatto vivente. Mrs. Cooper, con viva emozione, esclamò: "Come mai! Questo è il mio Georgie!". Quindi a titolo di risposta il gatto miagolò. Quindi si fece udire la "voce diretta" della bimba "Isabella", che osservò: "Sì, ho voluto portarti il tuo gatto, che d'ora innanzi prenderò sotto la mia protezione". Mrs. Cooper esclamò: "Allora è morto? Me ne dispiace assai. Gli volevo molto bene". Isabella rispose: "Sì, è morto, ma sarà felice nella nuova dimora. Io ne avrò

cura quanto ne avevi tu, e quando mi raggiungerai, te lo consegnerò..."».

Florizel von Reuter, nel suo libro: **Psychical Experiences of a Musician** (pag. 309), riferisce il seguente incidente capitato in una seduta con la medium Mrs. Baylis: «Si udì all'improvviso abbaiare concitatamente e festosamente un cane. Nello stesso tempo si udiva un tafferuglio di movimenti e salti per la camera. Quindi un signore che stava seduto vicino a mia madre si sentì saltare addosso il peso di un corpo che pareva quello di un grosso cane. Egli gridò: "Roddy, mio vecchio Roddy; sei dunque tu?". Mentre il presunto "Roddy" continuava ad accarezzare a modo suo l'antico padrone, mia madre sentiva come la coda di un grosso animale, che sbatteva rapidamente contro le sue ginocchia, alla maniera di un cane che scodinzolasse festosamente. Roddy era un cane del San Bernardo posseduto dal signore in parola, ed era morto parecchi anni prima».

Nel libro di Dennis Bradley: **The Wisdom of the Gods** (pag. 392) si racconta il seguente episodio conseguito con la medianità del Valiantine:

«Verso la fine della seduta, vi fu un arresto nei fenomeni. Un arresto di silenzio che durò dieci o quindici minuti, durante i quali noi tutti provammo la sensazione che venisse sottratta molta forza ai nostri organismi. Dopo di che avvertimmo uno strano svolazzare per la camera, accompagnato dal simpatico cinguettare "sottovoce" di un uccellino. Il dottor Barnett, "spirito-guida", spiegò: "Un uccellino di colore azzurro è stato condotto in seduta". Poco dopo aggiunse: "L'uccellino si è posato sulla vostra cassetta", nella quale si teneva la carta affumicata per le impronte. Vi fu un'altra pausa di dieci minuti, e il dottor Barnett spiegò: "stiamo sottraendo forza per ottenere l'impressione ectoplasmica di una mano". Dopo altra breve pausa, informò che si poteva togliere la seduta. Venne fatta la luce, e con nostro vivo stupore riscontrammo che sulla lastra affumicata vi era l'impronta di una mano con quattro dita, più una parte del pollice e una sezione del palmo; mentre su di un altro foglio si scorgevano distinte le impronte delle due zampine di un uccellino». Nel libro del Bradley, le impronte in discorso vengono riprodotte in fototipia.

Nel volumetto interessantissimo della contessa Nora Wydenbruck: **The Para-normal**, in cui essa riferisce le proprie esperienze private d'ordine medianico, è contenuto il seguente incidente analogo ai precedenti (pagg. 54-5):

«Una volta si materializzò un mio cagnolino favorito, morto due anni prima, e rimasi profondamente impressionata e commossa nell'udirlo arrivare, per poi toccarlo e accarezzarlo. Era un cagnolino di Pomerania, il quale aveva sempre portato al collo un campanello tintinnante melodiosamente. Udii ad un tratto tintinnare proprio quel campanello, combinato al rumore delle zampine saltellanti nella camera. Quindi avvertii che le zampine anteriori di un cagnolino si erano appoggiate alle mie ginocchia, e subito dopo la piccola creatura mi saltò in grembo. La tenni in grembo per qualche tempo accarezzando il suo manto di pelo morbido e vellutato, a me tanto familiare. Dopo di che, il cagnolino saltò in grembo a mio marito, che a sua volta lo accarezzò. Poi disparve, non si sa come».

Tolgo quest'ultimo episodio dal libro di René Sudre: **Introduction à la Métapsychique Humaine** (pag. 277). Egli, dopo aver assistito insieme al dottor Geley e al prof. Richet, a 25 sedute col medium polacco Gouzik, riferendosi al fenomeno delle materializzazioni animali, osserva:

«Gouzik materializza sovente delle forme animali che non si vedono, ma che si sentono, e delle quali può riconoscersi la natura palpanole. Il più delle volte si tratta di un piccolo scoiattolo che il dottore Osty palpò mentre nasceva da un fianco di Gouzik. Tale scoiattolo salta e passeggia sulle spalle degli

sperimentatori. Si materializzò pure un cagnolino, che morsicò le gambe al prof. Leclainche; come pure si materializzò qualche volta un bestione voluminoso, una sorta d'orso o di "pitecantropo", di cui io palpai, all'altezza di un uomo, il manto velluto e la massa solida del corpo. Passeggiava pesantemente facendo scricchiolare il pavimento di legno. In altre sedute da me dirette, io riuscii a proiettare, all'insaputa di Gouzik, un debole fascio luminoso sullo specchio dietro alle sue spalle. In tal maniera riscontravo che la sua testa risaltava nettamente in un campo di debole luminosità diffusa, ciò che bastava per assicurarmi ch'egli durante l'intera seduta non aveva fatto movimenti di sorta».

\* \* \*

Interrompo a questo punto l'enumerazione dei casi, dirò così, aneddotici, sul tema delle materializzazioni animali, casi tra i quali già se ne rilevano alcuni che non dovrebbero considerarsi puramente aneddotici, in quanto appaiono sufficientemente circostanziati e bene osservati per doversi ritenere validi anche dal punto di vista scientifico.

Passo pertanto a riferire con qualche ampiezza le manifestazioni del genere quali si realizzano con la medianità eccezionale del polacco Franek Kluski, col quale sono soprattutto le materializzazioni di defunti riconosciuti quelle che assumono un valore teorico eccezionale, come già feci rilevare in altri miei lavori. Qui, naturalmente, dovrò limitarmi al tema delle materializzazioni animali, citando diversi estratti ricavati dalle relazioni di sedute col medium in discorso pubblicate sulla **Revue Métapsychique**, e sulla rivista trimestrale inglese **Psychic Science**, in base alle quali si potrà rilevare che ci si trova in presenza di un primo serio contributo sperimentale all'indagine scientifica delle materializzazioni animali.

Già dal fascicolo di luglio-agosto 1921 (pag. 301) della **Revue Métapsychique**, il dottor Gustavo Geley, che aveva assistito alle prime sedute con Franek Kluski, preannunciava la pubblicazione delle relazioni sul fenomeno straordinario delle materializzazioni animali, nei termini seguenti:

«Le materializzazioni di forme animali non sono rare con Franek Kluski. Nelle relazioni delle sedute della "Società di Studi Psicici" di Varsavia che pubblicheremo prossimamente, noi avremo occasione di segnalare in modo speciale un grosso uccello da preda apparso in diverse sedute, e fotografato, quindi un essere bizzarro, una specie d'intermediario tra lo scimmione e l'uomo. Viene descritto come avente la statura e le proporzioni di un uomo, con faccia scimmiesca, ma fronte sviluppata e diritta, volto e corpo vellosi, braccia lunghe e forti. Quando si manifesta, sembra in preda a viva commozione, prende le mani degli assistenti e le lecca come farebbe un cane.

«Questo Essere, che noi abbiamo denominato "Il Pitecantropo", si è manifestato parecchie volte durante le nostre sedute. Uno di noi, alla seduta del 20 novembre 1921, sentì la sua testa velluta appoggiarsi pesantemente sul proprio omero destro, e contro la sua guancia. Era una testa rivestita di una capigliatura ruvida ed ispida. Il corpo emanava un sentore di belva, o di "cane bagnato". L'assistente vicino allungò la mano in quella direzione, e il "Pitecantropo" la prese tra le sue, leccandola a tre riprese. Era una lingua morbida e larga.

«Altre volte noi abbiamo avvertito alle gambe dei contatti frequenti che parevano quelli di un cane che



passasse sfiorandoci».

Le relazioni a cui si alluse nel paragrafo citato vennero pubblicate nel numero di gennaio-febbraio 1923 (pagg. 27-39) della **Revue Métapsychique**. Dalla seduta del 10 agosto 1923, tolgo il seguente brano:

«... Si notano simultaneamente parecchie apparizioni materializzate. La prima tra queste si fece vedere ottimamente da tutti gli assistenti, ed era già stata da essi osservata nel corso delle sedute antecedenti. Si trattava di un essere della statura di un uomo adulto, fortemente velloso, con capigliatura folta, barba ispida e ingarbugliata. In certi moti del corpo la pelle che lo iva pareva che scricchiolasse. La sua apparenza era quella di uno scimmione, di un essere umano molto primitivo. Non parlava, ma emetteva dei suoni rauchi a labbra chiuse, schioccava la lingua, digrignava i denti, sforzandosi inutilmente di farsi capire in qualche modo. Appena qualcuno lo chiamava, subito accorreva, e si lasciava palpare il manto velloso, prendeva le mani degli sperimentatori e gliele grattava dolcemente. Erano artigli, anziché unghie. Obbediva prontamente a qualsiasi ordine del medium, e non faceva nulla di sgradito a nessuno. Ciò era un progresso, poiché nelle sedute antecedenti, questo essere aveva manifestato impeti di violenza e di brutalità innata, mentre ora manifestava soltanto un tenace, irresistibile desiderio di leccare le mani degli sperimentatori, che cercavano invece di sottrarsi a tale sorta di carezze ripulsive. Come dissi, obbediva agli ordini del medium, e ciò non solo quando erano espressi a parole, ma anche quando erano formulati mentalmente».

Stralcio quest'altro brano della seduta del 3 settembre 1919. Il relatore scrive:

«Simultaneamente il medium e gli assistenti avvertirono la presenza dell'uomo-scimmia-primitivo, ciò che già era capitato nelle sedute precedenti. Quel bizzarro essere materializzato fece il giro degli assistenti leccando loro le mani, ed anche i volti, sui quali passava palpando con la mano vellosa, o appoggiava ai volti stessi la propria testa irsuta. Era lento nei gesti, e sempre con tutti riguardoso, salvo che mostrava una certa animosità contro la cagnolina Frusia di Mad. Kluska, che in quel momento si trovava in grembo della signorina Grzelak. Egli, infatti, tirò i peli e le orecchie della cagnolina, che se ne irritò, abbaiano, ma subito se ne dimostrò terrorizzata, saltò sul pavimento e corse a rifugiarsi sul sofà, nascondendosi dietro gli assistenti seduti lì, da dove più non si mosse».

Venne sospesa la seduta per qualche tempo, e quando fu ripresa, l'uomo primitivo tornò a materializzarsi. La relazione così continua:

«Si materializzarono subito parecchie entità, tra le quali anche quella dell'uomo primitivo, che rimase tutto il tempo accovacciato sul tappeto del pavimento, in mezzo agli assistenti. Si tenne sempre abbastanza tranquillo, ma non permise che lo si rischiarasse coi cartoni luminosi, e strappò con un grugnito il cartone di mano a Mad. Kluska».

Nelle relazioni sono riferiti altri tre episodi della materializzazione del medesimo "uomo primitivo", episodi che qui non riproduco perché analoghi ai precedenti.

Passo a citare alcuni brani descrittivi che Mrs. Hewat Mackenzie riassume dal libro del colonnello Okolowicz, in cui sono contenute le relazioni di una lunga serie di sedute eccezionalmente importanti da lui tenute con Kluski. Disgraziatamente il libro fu pubblicato in lingua polacca, per cui dovrò limitarmi a ciò che ne scrive Mrs. Hewat Mackenzie, che conobbe personalmente il colonnello a Varsavia, ed assistette a parecchie sedute con Kluski.

In merito alle materializzazioni del "Pitecantropo" rilevo ancora i seguenti ragguagli complementari:

«Lo "uomo primitivo" si manifestò per la prima volta nel luglio 1919. Comparve anzitutto una massa ingarbugliata di capelli e di lunghi peli, accompagnata da una successione di strepiti sonori che parevano fatti con le labbra. Tale manifestazione, che ad alcuni di noi parve molto interessante, andò rapidamente acquistando intensità, consistenza e volume durante parecchie sedute, fino a quando, in agosto, si poté chiaramente distinguere di che si trattava. Si era materializzato un grande scimmione antropoide coperto di peli bruni molto abbondanti, che talora apparivano grigi. Sul capo quei folti peli assumevano forma ricciuta e discendevano fin quasi alle sopracciglia, mentre dal disotto salivano fino al mento. Tale scimmione si dimostrava di una forza erculea, e una volta trascinò con facilità una libreria colma di libri attraverso la camera. Sebbene le sue gesta provocassero talora qualche apprensione, e indicassero un livello d'intelligenza molto basso, non si dimostrò mai maligno. Si deve piuttosto riconoscere che, parve sempre animato da buone intenzioni, ed a volte fu gentile a modo suo, e sempre pronto ad obbedire, ma il suo zelo eccessivo provocava talvolta delle situazioni tragico-comiche.

«Pareva che ritenesse suo dovere imitare ciò che facevano le altre forme materializzate, che sovente eseguivano piccoli compiti richiesti dagli assistenti. Così ad esempio, se una forma materializzata porgeva a un assistente un piccolo oggetto tolto a distanza dal circolo sperimentale, subito lo scimmione si affrettava con fervido zelo a prendere anche lui un oggetto qualunque per consegnarlo al medesimo assistente, ma pigliava sempre il più grande oggetto che gli capitava sott'occhio, per poi trascinarlo ai piedi dell'assistente. Ne derivò che in causa del suo zelo edificante si fu obbligati una volta a interrompere la seduta per liberare le ginocchia di un assistente da un grande sofà che il troppo zelante scimmione gli aveva portato in dono. E un'altra volta si dovette interrompere la seduta per liberare il centro del circolo da un grande cestone pesantissimo che vi aveva depresso lo scimmione, sempre a titolo di regalo. Una terza volta, egli, per dimostrare la sua buona volontà, sollevò successivamente molto in alto, insieme alle sedie, due sperimentatori, provocando con ciò la rottura della catena medianica, e il brusco risveglio del medium.

«Una sera un artista si provò a fare lo schizzo di un fantasma umano materializzato, disegnandolo a larghi tratti sopra un paravento, ed ecco lo scimmione, che non chiamato viene a collocarsi di fianco al fantasma umano, facendo bella mostra della sua testa irsuta, e delle sue lunghe mani pelose, munite di artigli enormi.

«Quando lo si rimproverava per le sue gesta intempestive, si rifugiava avvilito sotto il tavolo, ovvero si accoccolava ai piedi di chi lo aveva rimproverato, grattandogli dolcemente le gambe. Ciò che dava maggiormente noia agli assistenti ed al medium era la sua tenacia invincibile nel voler leccare tutti in momenti poco indicati per tale condiscendenza gentile. La sua grossa lingua era sgradevolmente umida, per cui gli sperimentatori protestavano, e non desideravano più la comparsa dello "uomo primitivo". Quando s'indugiava a lungo, rimaneva nell'ambiente un sentore sgradito di animale selvatico.

«Fu visto per l'ultima volta nella seduta del 26 dicembre 1919, sempre identico per la forma, le inclinazioni e le gesta. Fu in tale anno che io e mio marito, avemmo occasione di fare la sua conoscenza a Varsavia».

In merito al grande uccello da preda di cui si fece cenno in principio, che fu fotografato, ecco quanto riferisce la relatrice:

«La materializzazione di un grande uccello da preda avente le proporzioni di un avvoltoio, suscitò vivo

interesse durante l'anno 1919, che sembrò il periodo in cui si manifestarono in maggior numero le materializzazioni animali. Si riuscì a fotografarlo, e la sera in cui si tentò la prova si era udito uno strepido misterioso, come se si fosse trattato di due grandi ali potenti che starnazzassero in aria, con l'accompagnamento di forti ventate succedentisi con corrispondente rapidità. L'ambiente era rischiarato da una lampada rossa posta a sei piedi dal medium, per cui tutti avevano potuto intravedere una massa grigia che si agitava in quel punto, ma nessuno aveva potuto discernere di che si trattasse. Solo quando si sviluppò la lastra si apprese con vivo stupore che si trattava di un grande uccello da preda».

Tale fotografia venne pubblicata dalla **Revue Métapsychique** (1923, pag. 31). In essa si scorge una sorta di avvoltoio con le ali spiegate, lo sguardo atterrito, in atteggiamento di difesa, appollaiato sull'omero sinistro del medium immerso in profonda trance, con la testa ripiegata sul petto.

Non sarà inutile cogliere al balzo questa buona occasione per far osservare a certi critici faciloni che tutto si spiegano con le frodi dei medium, che questa volta si trattava di un uccello vivente delle proporzioni di un avvoltoio, che non poteva celarsi nelle tasche del medium, che nel caso nostro era un gentiluomo che si prestava per amore della scienza alle esperienze, e siccome il grande uccello da preda non poteva sparire da una camera chiusa a chiave e inchiodata, ne consegue logicamente, inesorabilmente che la fotografia di cui si tratta, conseguita in ottime condizioni sperimentali, assume valore di documento risolutivo in dimostrazione della realtà dei fenomeni di materializzazione animale.

Nella rivista medesima (pag. 30), è riprodotta un'altra fototipia in cui sulla spalla sinistra del medium si scorge la testa di un piccolo animale, di cui si distinguono chiaramente il manto peloso, il musetto appuntito, e due grandi occhi, senza che se ne possa giudicare la specie, ma presumibilmente uno scoiattolo, tanto più che un animaletto simile si era già manifestato in precedenti sedute. Mrs. Mackenzie così ne riferisce:

«Un'altra materializzazione animale interessante era quella di un animaletto che costantemente si materializzava insieme a un fantasma umano di tipo orientale, e dall'espressione molto seria e dignitosa. L'animaletto agilissimo mi ricordava la "donna" che così sovente si manifestava col medium Gouzik. Ma nel caso di Kluski era possibile osservarlo in condizioni di ambiente migliori, tanto alla luce emanata dai cartoni fluorescenti, quanto a quella irradiata dalla lampada rossa. Era una bestiola che si comportava con gentilezza, e gli assistenti erano sempre lieti di rivederla, procurando di trattenerla con loro più che fosse possibile, ma quando il fantasma umano se ne andava, subito si dissipava anche la simpatica bestiola. Essa correva agilissima sul tavolo, saltava sulle spalle agli assistenti, si fermava ad annusare per bene le loro mani e i loro volti, premendo sulla pelle col suo nasetto freddo. Altre volte, saltava sul pavimento ed errava e saltellava un po' dovunque, facendo cascare i piccoli oggetti depositi sui mobili, e le carte dello scrittoio. Apparve a sei o sette sedute, e fu vista per l'ultima volta nel giugno 1923». (Ivi, pagg. 19-20.)

Ricavo ancora quest'ultimo brano dall'articolo di Mrs. Mackenzie. Essa scrive:

«Sempre nell'anno 1919 si materializzò un indigeno dell'Afganistan che si faceva chiamare "Hirkili", e perseverò a manifestarsi per molte sedute. Veniva sempre accompagnato da una sorta di belva delle proporzioni di un grossissimo cane, con manto color nocciola, collo snello, bocca grande, dentatura robusta. I suoi occhi luccicavano nell'oscurità come quelli di un gatto. Aveva l'apparenza di un leone senza criniera, o meglio di una leonessa. Dimostrava talvolta impeti selvaggi, specialmente quando qualcuno degli assistenti se ne spaventava. Né il fantasma animale, né quello umano giunsero graditi agli sperimentatori, giacché anche il fantasma dell'afgano si dimostrava rudemente brutale, ispirando un

sensu di ripulsione. Da notarsi che quando si manifestava questa coppia di fantasmi, immediatamente si dissipavano tutte le altre forme gradite e gentili di fantasmi materializzati. Tale coppia inopportuna e mal tollerata fu ripetutamente invitata a volersene andare, ma sempre inutilmente, e ciò anche quando chi lo richiedeva era il medium. Si manifestò per un paio di mesi e ad ogni seduta, quindi, senza che se ne conoscessero le cause, disparve per sempre.

«Tale presumibile leonessa si degnava qualche volta di leccare gli assistenti con una larga lingua umida che agiva come una raspa. Dal suo corpo emanava l'acre sentore caratteristico dei felini, e a seduta terminata, tutti gli assistenti, ma soprattutto il medium, ne rimanevano impregnati al punto che si sarebbe detto si fossero a lungo indugiati in un serraglio di belve». (Ivi, pag. 18.)

In base ai due ultimi episodi citati si rileva una circostanza di fatto che si realizza costantemente in forma larvata nelle materializzazioni animali, ed è che le medesime si verificano invariabilmente per ausilio di un'entità spirituale umana, entità che nei due casi in questione si manifesta insieme all'animale ch'essa medesima contribuì a rivestire con la primitiva forma organizzata terrena. Tale intervento umano appare indispensabile, giacché il prodigioso potere organizzante necessario risiede nel pensiero e nella volontà coscienti, ciò che nel mondo dei viventi è dimostrato con la "fotografia del pensiero" e con la "ectoplasmia", dimodoché alle specie animali cui manca l'uso della ragione, riuscirebbe impossibile concentrare la volontà nel concetto di pensarsi esistenti nel primitivo corpo carnale.

Risulta pertanto interessante riscontrare che tale verità metapsichica teoricamente nota a chiunque sia versato in argomento, venga ora convalidata dalle materializzazioni animali ottenute con la medianità di Franek Kluski, convalida che non si limita ai due episodi citati, poiché Mrs. Mackenzie formula in proposito le seguenti considerazioni:

«Con Kluski le materializzazioni animali si concretizzano invariabilmente in unione a un fantasma umano, che funge da "spirito-guardiano" del fantasma animale. Da notarsi altresì che le due apparizioni non si dimostrano attive nel medesimo tempo. Quando l'animale è pienamente materializzato ed attivo, lo "spirito-guida" si mantiene passivo ed appartato, o viceversa. Il colonnello Okolowicz osserva in proposito che l'unico animale che si era dimostrato capace di agire senza l'ausilio di uno "spirito-guardiano" fu il "Pitecantropo", o grande scimmione, ed io posso testimoniare a mia volta, giacché nel 1939 ho visto il Pitecantropo sollevare i cartoni luminosi, accostarli al proprio volto illuminandolo brillantemente per mia soddisfazione; quindi, sempre tenendo i cartoni accostati al volto, passò successivamente a farsi vedere da tutti gli assistenti. Si trovava in mezzo al circolo, e quando giunse dalla parte opposta del circolo stesso, quindi di fronte a me, ebbi agio di osservare con sufficiente chiarezza anche le sue spalle poderose e le prominenti mascelle. In tale sua lunga azione aveva agito spontaneamente da solo: non erano presenti fantasmi umani». (Ivi, pagg. 17-18.)

Così la relattrice, e una siffatta eccezione alla regola tenderebbe a confermare il presupposto che nel caso in questione non si trattasse più di una creatura appartenente al regno animale, bensì di un essere costituente il primo anello di una specie superiore od umanoide, capostipite della razza umana, specie ben nota agli antropologi, e da essi denominata con gli appellativi sopra indicati di "Uomo primitivo", o "Pitecantropo alalus".

Ciò posto, e a titolo di curiosa alternativa nella interpretazione in esame, noto che nel libro del Trethewy: **The Controls of Stainton Moses** (pag. 239), si legge questo paragrafo di Rector, che alludendo alla esistenza reale degli "spiriti-elementali" nel piano "astrale", osserva:

«Gli "spiriti elementali" interferiscono sovente nelle comunicazioni medianiche, e possono manifestarsi soggettivamente e oggettivamente nelle sedute: nel qual caso assumono la forma di uno scimmione. Se fosse lecito svelare in qual modo voi potreste vincolarli alle vostre persone, diventerebbero gli umilissimi servitori dell'uomo».

A questo proposito rilevo che il comportamento del nostro scimmione era precisamente quello di un umilissimo servitore dell'uomo, in quanto obbediva ciecamente alla volontà del medium, secondava immediatamente tutte le richieste degli assistenti, cercava di ingraziarsi a modo suo facendo per loro ciò che vedeva compiere dalle altre forme materializzate, e se qualcuno lo rimproverava ne rimaneva profondamente avvilito.

Tutto ciò mi ricorda quanto scrissero Annie Besant e Mrs. Josephine Ransom a proposito delle loro esperienze con gli yogi delle Indie. Questi ultimi avevano spiegato che i fenomeni di "apporto" a richiesta che avevano tanto meravigliato le predette signore, li ottenevano in quanto la loro "iniziazione", coi grandi sacrifici che comportava e l'austerità della vita che richiedeva, aveva loro conferito autorità sopra una speciale categoria di creature del mondo eterico, che si chiamano "spiriti elementali" e che obbedivano alla loro volontà immediatamente e ciecamente. (Casi III e IV della mia monografia sui Fenomeni di Apporto).

Come si vede, tutto ciò concorda mirabilmente con quanto spiegò lo spirito-guida Rector allo Stainton Moses, il che non manca di apparire altamente suggestivo, con la conseguenza che si rimane perplessi di fronte al seguente dilemma: "Che cosa rappresentava lo scimmione apparso nelle esperienze con Kluski?". Era una riproduzione dello "uomo primitivo", od era invece la materializzazione di uno "spirito elementale"?

Qualora si volesse rispondere a tale dilemma proponendosi di conciliare tra di loro le due ipotesi in esame, si dovrebbe dire che presumibilmente si trattava di un rappresentante del "Pitecantropo alalus" capostipite della specie umana, ma ciò nel senso che la specie umana deriverebbe dall'incarnazione stabile nel nostro mondo degli "spiriti elementali" del "piano astrale", ciò che si accorderebbe con la tradizione indiana, secondo la quale gli "spiriti elementali" sarebbero "larve spirituali" in attesa d'incarnarsi stabilmente nelle infime razze umane, iniziando in tal guisa la loro evoluzione psichica che dovrà condurli, attraverso numerose reincarnazioni progressive, agli alti fastigi della individuazione spirituale quale si manifesta nelle razze più evolute dell'umanità.

Qualora l'ipotesi esposta, sebbene legittima in quanto risulta fondata sui fatti, apparisse ardita a qualcuno, io sarei pronto ad ammetterlo. Comunque, ho voluto formularla ugualmente in servizio dei posteri, giacché con la nuova scienza della Metapsichica ci si trova inoltrati nel misteriosissimo regno inesplorato del paranormale, in cui tutto è possibile.

Lo riconosce esplicitamente anche il professore F.W. Pawlowski dell'Università del Michigan (Stati Uniti) nelle seguenti considerazioni a lui suggerite dai fenomeni cui ebbe ad assistere in presenza di Franek Kluski. Tali considerazioni si riferiscono prevalentemente alle materializzazioni umane, ma valgono ugualmente per le materializzazioni animali. Il professore non è spiritualista, e neanche un metapsichici-sta; ma un positivista-materialista rimasto profondamente scosso dalle meraviglie cui aveva assistito. Egli osserva:

«In qualunque modo, io sono assolutamente convinto che ci troviamo sulla soglia di una nuova scienza, e probabilmente di un'era nuova per l'umanità. E' impossibile negare l'esistenza dei fenomeni, come è

assurdo ostinarsi a spiegarli con le frodi del medium. In pari tempo io mi rendo conto che per un uomo di scienza è ben difficile accettarli. Si tratta di ammettere la possibilità di creare in pochi minuti degli esseri umani viventi e intelligenti, nei quali si può constatare l'esistenza delle ossa premendo le loro carni, come pure si possono controllare le pulsazioni del loro cuore. Ora tale possibilità esorbita da ciò che a noi appare ammissibile, e per quanto le odierne meraviglie della scienza abbiano potuto predisporci a meraviglie maggiori, noi riusciamo a stento a persuaderci che la natura si accinga a rivelarci il prodigio della vita universale, questo divino segreto tanto gelosamente custodito, e ciò in tutta la magnificenza della sua genesi di bellezza. Accettare i fenomeni cui ho assistito significa capovolgere le nostre cognizioni scientifiche sulla vita e sulla morte, obbligandoci a disfare per poi rifare da capo tutto il nostro presunto sapere e la nostra filosofia. Personalmente io non sono preparato ad accogliere la teoria spiritualista prevalente in Inghilterra, né a riconoscere per buona la teoria ectoplasmica prevalente in Francia. Per enunciare una qualunque ipotesi intorno a un quesito arduo come questo, occorrono molti fatti, molte esperienze, molte osservazioni. Comunque, sta di fatto che si tratta di un quesito scientifico in quanto risulta sperimentale, quesito che deve risolversi con sistematiche investigazioni scientifiche.

«Ma la scienza ufficiale dovrebbe ormai riconoscere che già da ora esiste una massa imponente di materiale fenomenico accumulato, e in conseguenza prestarsi ad analizzarlo in maniera da stabilire ciò che in esso c'è di vero, senza preconcetti. La codardia intellettuale è più o meno scusabile nei moralisti, ma ad un uomo di scienza, vale a dire, a un indagatore spregiudicato del vero, non è lecito comportarsi in tale maniera. Dopo tutto, la verità prevarrà indubbiamente e sempre, sgominando l'errore. Non c'è via di scampo per chi pretende di svignarsela nascondendosi, come non c'è motivo alcuno di atterrirsi di fronte al Vero». (**American Journal of the S.P.R.**, 1925, pagg. 503-4.)

# CONCLUSIONI

Pervenuti al termine di questa non breve classificazione, giova anzitutto prospettare un istruttivo riassunto statistico del contenuto.

I casi raccolti sono in tutto 241, dei quali ne furono citati 115; registrati 126, e questi ultimi, affinché riuscissero utilizzabili nei computi statistici, furono resi validi con la specificazione delle modalità con cui si verificarono.

Tutti i casi furono classificati in dieci categorie, in cui figurano nelle seguenti proporzioni:

Categoria	Casi cit.	Casi reg.
I. Allucinazioni telepatiche in cui funge da agente un animale	19	16
II. Allucinazioni telepatiche in cui funge da percipiente un animale	5	6
III - Allucinazioni telepatiche percepite collettivamente dagli animali e dall'uomo	9	18
IV - Visioni, non più telepatiche, di fantasmi percepiti collettivamente dagli animali e dall'uomo	14	15
V - Casi in cui soltanto gli animali ebbero a dar segni di percepire manifestazioni supernormali	4	12
VI - Animali e fenomeni d'infestazione	22	32
VII - Apparizioni di fantasmi animali identificati	22	13
VIII - Manifestazioni post-mortem di animali con modalità inconsuete di estrinsecazione	5	14
IX - Animali e premonizioni	15	-
<b>Totale</b>	115	126

Segue una decima categoria in cui si tratta dei fenomeni delle "materializzazioni animali", fenomeni teoricamente importantissimi, ma che apparirebbe prematuro discutere da un punto di vista rigorosamente scientifico, a causa della scarsità d'indagini sistematiche in proposito. Mi sono astenuto pertanto dal contrassegnare con un numero d'ordine i casi da me riferiti, intendendo con ciò di escluderli dai computi statistici qui considerati.

I casi percepiti collettivamente nelle modalità svariate con cui si verificano, risultano numerosi più del prevedibile, e si realizzano nell'ordine seguente:

Categoria	Casi cit.	Casi reg.
I - Allucinazioni telepatiche in cui funge da agente un animale	2	5
III - Allucinazioni telepatiche percepite collettivamente dagli animali e dall'uomo	9	18

IV - Visioni non più telepatiche di fantasmi percepiti collettivamente dagli animali e dall'uomo	14	15
VI - Animali e fenomeni d'infestazione	22	20
VII - Apparizioni di fantasmi animali identificati	8	-
VIII - Manifestazioni post-mortem di animali con modalità inconsuete di estrinsecazione	4	-
IX - Animali e premonizioni	2	-
<b>Totale</b>	61	58

Risulta pertanto che su 241 casi di percezioni paranormali riguardanti gli animali, ve ne furono 119 percepite dagli animali e dall'uomo. Rimangono escluse le categorie II e V nelle quali si considerano i casi in cui le percezioni paranormali furono esclusivamente avvertite dagli animali. Giova tuttavia osservare come anche in queste circostanze si rilevino numerosi episodi di percezioni collettive da parte di due o più animali, spesso appartenenti a specie diverse (cani, gatti, cavalli ed uccelli); il che, se non basta a rivelarci con scientifica certezza ciò che gli animali percepirono effettivamente, basta però a confermarci ch'essi avvertirono positivamente il verificarsi di manifestazioni paranormali inavvertite dall'uomo; e questo è quanto importa dal nostro punto di vista.

Nessun dubbio che nel loro complesso, tutti questi svariati e numerosi episodi di percezioni collettive delle medesime manifestazioni paranormali rivestono un alto valore teorico in quanto escludono in modo categorico le ipotesi della "suggestione", della "autosuggestione" e delle "allucinazioni in genere intese nel senso patologico", così come escludono l'altra ipotesi vertente sulle "illusioni a cui soggiacciono i sensi della vista e dell'udito".

Ne consegue che la circostanza delle "percezioni collettive" assume importanza fondamentale per le manifestazioni del genere, fornendo la prova risolutiva circa l'esistenza reale delle manifestazioni paranormali in esame, che, secondo i casi, possono risultare obiettive o soggettive, ma veridiche sempre.

Infine, analizzando il complesso delle modalità con cui si verificano tutti i casi qui considerati, si rileva un terzo dato di fatto che risulta teoricamente il più importante, ed è che in buon numero di episodi gli animali avvertirono le manifestazioni paranormali in precedenza all'uomo.

I casi di tal natura sono contenuti nelle 3 seguenti categorie:

Categoria	Casi cit.	Casi reg.
III. Allucinazioni telepatiche percepite collettivamente dagli animali e dall'uomo	6	4
IV. Visioni non più telepatiche di fantasmi umani percepiti collettivamente dagli animali e dall'uomo	6	6
VI. Animali e fenomeni d'infestazione	7	5
<b>Totale</b>	19	15

Sommano dunque a 34 gli episodi in cui gli animali ebbero a sottostare a percezioni psichiche d'ordine paranormale in precedenza all'uomo, numero più che sufficiente ad eliminare tutte le ipotesi



naturalistiche sopra enumerate, inclusa un'ultima rimasta a disposizione dei difensori sistematici dell'ortodossia scientifica, secondo la quale i presunti fenomeni di percezioni paranormali da parte degli animali avrebbero per causa un'allucinazione generata nei centri d'ideazione di un agente umano, e trasmessa telepaticamente ai centri omologhi dell'animale presente e percipiente.

Ma ecco, invece, che si assiste al ripetersi frequente di svariati e impressionanti episodi in cui gli animali percepiscono in precedenza ciò che in seguito avvertono le persone presenti, la cui attenzione è risvegliata e rivolta verso la localizzazione fantasmogena dall'improvviso furore o terrore manifestato dall'animale veggente. Decade pertanto l'ipotesi fantastica di una presumibile trasmissione dall'uomo all'animale di un'allucinazione originata nei centri cerebrali del primo. Dal che ne consegue che non esistendo altre ipotesi naturalistiche da far valere, è lecito affermare senza tema di errare che il verdetto della scienza avvenire non potrà che confermare l'esistenza nel subconscio animale delle medesime facoltà paranormali che si rinvergono nel subconscio umano, il che risulta ulteriormente convalidato dai casi contenuti nella IX categoria, in virtù dei quali viene dimostrato sulla base dei fatti che gli animali, oltre a possedere le facoltà telepatiche e quelle di "veggenza" e "audienza" d'ordine paranormale, risultano anche dotati di facoltà precognitive notevolissime, tra le quali parecchie assenti nell'uomo, quale il così detto "istinto di orientamento" e di "emigrazione", e quello di presentire le improvvise perturbazioni atmosferiche, o l'imminenza di terremoti od eruzioni vulcaniche. Altrettanto si dica a proposito dello strano fenomeno dei cani che "ululano alla morte", vale a dire, dei cani che preannunciano, con ululati caratteristici e profondamente lugubri, la morte imminente di una persona di famiglia, e persistono fino alla morte, per arrivare infine alla forma più straordinaria e perturbante delle facoltà precognitive animali, forma quest'ultima condivisa dall'uomo, ed è la facoltà di preconoscere, non si sa come, l'imminenza della propria morte, anche accidentale.

Così stando le cose, vien fatto di concludere che siccome non è più possibile negare oltre l'esistenza nel subconscio animale delle medesime facoltà paranormali che si rinvergono in quella umana, e siccome il fatto dell'esistenza latente nel subconscio umano di facoltà paranormali indipendenti dalla legge di evoluzione biologica, risulta la migliore delle prove in favore dell'esistenza nell'uomo di uno spirito indipendente dall'organismo corporeo, e in conseguenza sopravvivente alla morte del corpo, allora appare razionale e inevitabile concludere che dal momento che nella coscienza animale si rinvergono le medesime facoltà spirituali possedute dall'uomo, anche la psiche animale è destinata a sopravvivere alla morte del corpo.

Senonché tali considerazioni logicamente irreprensibili, avevano ancora bisogno di una convalida complementare sul terreno sperimentale, poiché se l'ipotesi dell'esistenza negli animali di una psiche sopravvivente alla morte del corpo era fondata, allora avrebbero dovuto riscontrarsi casi di apparizioni post-mortem di fantasmi animali, analogamente a quanto si verifica per l'uomo. Orbene, anche a tale dimostrazione complementare si è provveduto nella VII categoria, che s'intitola: "Apparizioni di fantasmi animali identificati", e in cui si contengono e si commentano 22 casi del genere, e se ne registrano 13.

Anche la X categoria, in cui si considerano i fenomeni delle "materializzazioni di fantasmi animali" concorrerebbe con grande efficacia a convalidare le conclusioni raggiunta con la VII, senonché, come dissi, ho preferito astenermi dal prenderla in considerazione per misura di prudenza scientifica, sebbene personalmente, e in virtù delle indagini condotte in argomento in ausilio delle mie classificazioni, io mi ritenga autorizzato ad affermare l'esistenza positivamente obiettiva delle manifestazioni in discorso.

Ciò stabilito, osservo come anche da sola, la categoria delle "visioni di fantasmi animali identificati"

dovrebbe bastare a dimostrare sulla base dei fatti la sopravvivenza animale. Ricordo in proposito che si citarono episodi di manifestazioni auditive in cui fu percepita l'eco rumorosa di azioni che caratterizzavano in vita l'animale defunto, come, ad esempio, l'eco di pietre rotolanti sul pavimento, conforme al giuoco favorito in vita del cane che si manifestava, come pure, che si citarono episodi di chiaroveggenti che all'istante della morte di un dato animale, ne videro il "doppio", o "perispirito", elevarsi in aria, per quanto ignorassero la presenza nella camera, o in altra sede, dell'animale stesso. In altri episodi fu questione di apparizioni di animali da poco defunti, che si manifestano nell'identico aspetto, coi medesimi atteggiamenti, le medesime imperfezioni che li caratterizzavano in vita, come nel caso di una gattina che zoppicante in vita, si manifestò zoppicante dopo morte, e ciò a diverse persone collettivamente e successivamente, e come nell'altro caso di una gattina-fantasma sul musetto della quale venne rilevata una cicatrice da parte di una persona veggente che ignorava l'esistenza della gattina stessa, cosa che risultò corrispondere al vero, e come in un terzo caso in cui il fantasma di un cagnolino fu visto col musetto schiacciato e sanguinante, contrassegno che corrispondeva al fatto che il cagnolino era morto schiacciato da un'automobile. Tutte prove eccellenti d'identificazione animale: nel primo caso, perché furono tre le persone che l'osservarono collettivamente e successivamente, e negli altri due, perché i percipienti ignoravano l'esistenza degli animali visualizzati, tutte circostanze che escludono le ipotesi dell'autosuggestione, della suggestione e dell'allucinazione, ipotesi che risultano più che mai insostenibili in base ad altri casi citati di cagnolini defunti apparsi a bimbi in tenerissima età, che li rincorsero lietamente scambiandoli per cagnolini in carne ed ossa, per poi descriverne ai genitori il manto e le proporzioni in maniera esattissima, per quanto, a loro volta, ne avessero sempre ignorata l'esistenza. Ricordo inoltre l'apparizione di fantasmi di cani defunti che si manifestavano insieme ai fantasmi dei loro padroni ugualmente defunti. In quelle circostanze, essendosi riconosciuta l'identità dei fantasmi umani, con le conseguenze teoriche che ne derivano, non vi era ragione per non accogliere le medesime conseguenze teoriche a proposito degli animali defunti identificati che accompagnavano i fantasmi umani. Infine, non è certo da trascurare il caso, per ora unico, della fotografia identificata di un cagnolino defunto, fotografia conseguita involontariamente mentre si fotografava un altro cane che era stato il compagno indivisibile di quello defunto.

Risultava pertanto che si era riusciti a dimostrare l'esistenza dei due gruppi di fatti che costituivano il quesito da risolvere, vale a dire che nel subconscio animale si rinvenivano le medesime facoltà paranormali esistenti nel subconscio umano, e che i fantasmi degli animali defunti si manifestano nella maniera dei fantasmi umani, dimodoché doveva considerarsi raggiunta la dimostrazione richiesta per provare l'esistenza e la sopravvivenza della psiche animale.

Ne deriva che l'ipotesi in questione non poteva non considerarsi legittimamente scientifica, per quanto ancora a titolo di "ipotesi di lavoro", in attesa di riconoscerla per verità definitivamente acquisita alla scienza, quando con l'accumularsi dei fatti, si fosse riusciti ad analizzare a fondo il tema importantissimo.

Ciò posto, risulta che il tema in esame ha raggiunto uno stadio di maturità sufficiente per autorizzare a formulare qualche considerazione intorno alle conseguenze filosofiche e psicologiche che presenterebbe il fatto dell'esistenza e sopravvivenza della psiche animale. Ed è quanto mi dispongo a fare sommariamente, a complemento e rincalzo della tesi propugnata. Vale a dire che dopo avere fornito la prova sperimentale dell'esistenza e sopravvivenza della psiche animale, mi propongo dimostrarne ulteriormente la validità e la necessità dal punto di vista delle leggi che governano l'evoluzione biologico-psichica degli esseri viventi, come anche in nome dell'eterna giustizia.

Tra gli uomini di scienza che professano convinzioni positiviste, viene propugnata la teoria secondo la quale lo spirito degli animali, come quello degli uomini, risultando una semplice funzione dell'organo cerebrale, cessa di esistere quando l'organo in questione cessa di funzionare con la morte. Nulla d'incoerente in siffatta teoria, per la quale i destini degli animali sono equiparati a quelli dell'uomo. L'incoerenza si rivela nei credenti alla sopravvivenza dell'anima umana, tanto negli aderenti alle diverse confessioni religiose, quanto in una parte degli adepti alle dottrine spiritiche, i quali presumono a loro volta che lo spirito degli animali risulti troppo imperfettamente costituito per sopravvivere alla morte del corpo; e in conseguenza, che si risolva nei suoi elementi costitutivi, dissipandosi praticamente nel nulla, precisamente come asseriscono gli uomini di scienza. Osservo pertanto come il professare simili convinzioni risulti sommamente pericoloso per la dottrina della sopravvivenza spirituale umana, poiché con ciò si verrebbe ad ammettere che una semplice differenza di grado nell'evoluzione dello spirito, basti a decidere dei suoi destini, ora caduchi senza alcun demerito, ed ora immortali senz'ombra di merito. E in tal caso, che cosa pensare delle sorti di una gran parte del genere umano? Infatti, qualora si rintracci la storia della specie umana sulla scorta della paleontologia, si arriva ad un punto in cui l'uomo della più remota antichità preistorica si confonde con le forme animali più elevate; e qualora sulla scorta della antropologia si segua lo stesso metodo per le razze umane esistenti, si fa capo a talune tribù selvagge di ben poco più elevate degli animali fra i quali convivono, e in cui la degradazione degli individui arriva al punto da dimostrarsi destituiti di qualsiasi rudimento di senso morale, con una mentalità appena sufficiente a guidarli nei bisogni materiali della loro miserabile esistenza, così come avviene per gli animali. Ciò posto, e sempre dal punto di vista indicato, sorge spontanea la domanda: «A quale stadio dell'elevazione psichica lo spirito di un individuo diviene sufficientemente evoluto per resistere al distacco dall'organismo corporeo senza dissiparsi nei suoi elementi costitutivi?». Forse che i nostri lontanissimi progenitori, di ben poco più evoluti delle scimmie antropoidi, e gli odierni selvaggi che equivalgono a quelli, dovranno considerarsi sufficientemente elevati spiritualmente per meritare il dono dell'immortalità, mentre un generoso rappresentante della razza canina che perde la vita nel tentativo di salvare in bimbo che annega, o che muore di crepacuore sulla tomba del proprio padrone, dovrà perire per sempre, non avendo raggiunto tale presunta barriera degli immortali? Una differenza di grado nell'evoluzione spirituale degli esseri, non implica affatto una differenza qualitativa, ma unicamente quantitativa, e quest'ultima non può rappresentare che una tappa più o meno avanzata sulla via dell'evoluzione animica. Giacché la vita quale si manifesta negli animali, risulta l'espressione esteriore di uno "spirito" incarnatosi in potenza, che non può non essere identico per essenza allo spirito che si manifesta nelle infime razze umane, passate e presenti, nonché nelle razze civilissime odierne. In altri termini, la vita, in qualunque forma e in qualsiasi caso, è l'espressione, in ambiente terreno, di uno spirito incarnatosi in una data sintesi di materia organizzata, e vale a designare lo stadio di avanzamento a cui è pervenuto quel singolo spirito: nulla più, nulla meno. Giacché lo spirito in sé non può non risultare assolutamente identico a tutti gli altri spiriti che informano qualsiasi altra sintesi di materia organizzata, salvo sempre lo stadio di progresso raggiunto. Volendo chiarire tale concetto ricorrendo a un apologo, si dovrebbe dire che nella stessa maniera in cui una fiamma posta in un vaso di cristallo irradia inalterato il suo splendore, mentre un'altra collocata in un vaso di porcellana irradia luce fioca, e una terza messa in vaso di argilla non irradia luce di sorta, salvo dagli interstizi che per avventura possono esistere nel coperchio, che, negli animali, corrisponderebbero agli "spiragli" per cui emergono

le facoltà d'istinto, e qualche volta, dalle crepature che possono prodursi nel vaso che spiegherebbero l'emersione delle facoltà paranormali subconscie, così si dovrebbe concludere a riguardo dei destini dello spirito nelle sue fasi innumerevoli d'incarnazione, durante le quali sono gli involucri di cui si riveste che variano, non già lo spirito, che rimane in potenza inalterato e inalterabile.

Posto ciò, risulta chiaro che per riconoscere tale verità fondamentale intorno ai cicli evolutivi della Vita nei mondi, occorre emancipare la mente dalle dottrine puerili assimilate nell'adolescenza, secondo le quali l'anima è creata dal nulla al momento della nascita. E una volta liberata da tale assurda credenza, non rimane che aderire all'unica dottrina capace di interpretare razionalmente e soddisfacentemente l'enorme mistero dell'Essere riunendo tutto ciò che ha Vita in una grandiosa sintesi totalitaria di solidarietà spirituale evolutiva. Alludo con ciò alla teoria della "reincarnazione", che come dottrina professata dall'umanità risulta la più diffusa nel mondo, nonché quella che è nota intuitivamente alle razze più disparate dall'antichità più remota.

Vi è forse qualche cosa di antiscientifico nel presumere che all'evoluzione biologica della specie illustrata dalla scienza, corrisponda e sovrasti un'evoluzione parallela dello spirito che si andrebbe lentamente individuando col guadagnare sempre maggiore coscienza di sé in forza di un progressivo accumularsi di esperienze acquisite nel passaggio attraverso a una miriade di esistenze vegetali, animali ed umane?

Comunque sia, sta di fatto che la teoria della sopravvivenza della psiche animale, che come si è visto emerge incontestabile dai fatti, mancherebbe di base razionale qualora non si completasse con la teoria della reincarnazione, visto che non si potrebbe ammettere una condizione di esistenza spirituale negli animali, in cui un quadrupede, un rettile, un volatile, dovessero rimanere eternamente tali. Ne consegue che le forme animali dell'esistenza terrena, così come le transitorie attraverso le quali tutti gli esseri viventi dovranno passare, senza di che la vita nell'universo non si spiegherebbe e non avrebbe scopo, come non esisterebbe giustizia nei mondi.

Insisto nel ripetere che le graduazioni innumerevoli degli esseri viventi, non possono non essere che l'espressione delle manifestazioni dell'anima nelle tappe progressive di elevazione spirituale. Ciò che in virtù di una più lunga evoluzione è divenuto attuale nell'uomo, rimane potenziale negli esseri inferiori. L'involuzione precede l'evoluzione. Non è la materia che fa evolvere lo spirito, ma è lo spirito ossia la "scintilla divina" che per individuarsi ha bisogno di tutte le fasi di esperienza conseguibili sulla terra, e in conseguenza, ha bisogno di rivestirsi di tutte le forme successivamente più raffinate che la materia organizzata può fornirgli. Le leggi biologiche della "selezione naturale", della "sopravvivenza del più adatto", della "influenza dell'ambiente", non sono che gli accessori indispensabili a tale evoluzione, ma la vera causa dell'evoluzione degli organismi viventi è interiore, e si chiama "spirito".

Una delle migliori definizioni comprensive sull'intima natura dei processi evolutivi nelle individualità viventi, venne dettata medianicamente a Lady Cathness, che la riferisce nel suo libro: *Old Truth in a New Light*. Per quanto la nobile gentildonna sia inglese, tale definizione venne dettata in francese, e qui la riproduco nella lingua in cui fu dettata:

***Le gaz se mineralise,***

***Le minerais se végétalise,***

***Le végétal se animalise,***

*L'animal se humanise,*

*L'homme se divinise.*

E qui, a semplice titolo complementare, e allo scopo di prevenire talune perplessità teoriche che per caso potessero sorgere nella mente di qualche lettore, gioverà accennare a talune dilucidazioni fornite in argomento dalle personalità medianiche, secondo le quali, nelle Sfere Spirituali più prossime a quelle terrene, esisterebbero in gran numero gli spiriti degli animali superiori, specialmente di quelli che convissero in terra con l'uomo, e che in virtù di tale convivenza acquistarono esperienza e raffinatezza spirituale sufficienti per soggiornare un dato tempo nelle Sfere Spirituali. Per tutti gli altri animali insufficientemente evoluti non vi sarebbe intermezzo di esistenza spirituale tra l'una e l'altra reincarnazione, ma un breve periodo letargico preparatorio alla nuova incarnazione nella forma animale che per ordine gerarchico risulterebbe immediatamente superiore all'ultima rivestita, e la nuova incarnazione si determinerebbe automaticamente, per effetto della "legge di affinità", così come avviene per la coniugazione delle molecole in una soluzione chimica.

Il dottor Gustavo Geley, nella sua opera: **De L'Inconscient au Conscient** (pag. 321), è condotto a formulare delle conclusioni analoghe. Egli scrive:

«Per l'animale e per l'uomo d'infimo grado, la fase di esistenza che segue alla morte non può essere che breve ed oscura. La coscienza, che in essi è tutt'ora rudimentale, trovandosi separata dal proprio substrato organico, vacilla e si ottenebra, l'attrazione della materia si fa sentire immediata con potenza irresistibile, e il mistero della palingenesi si compie senza indugio».

\* \* \*

Qualora si accogliessero le conclusioni sopra riferite in favore dell'esistenza e sopravvivenza della psiche animale nonché del suo transito ascensionale attraverso la scala degli esseri viventi per ausilio di progressive reincarnazioni, fino a umanizzarsi, ne verrebbe rischiarato di nuova luce anche l'eterno problema che tutte le filosofie e tutte le religioni si proposero di risolvere: quello vertente sullo "scopo della vita nell'Universo". Guai a quel popolo che smarrisse ogni fede sugli alti destini dell'Essere! Tutti ricordano le desolate parole proferite sul letto di morte del sommo filosofo Roberto Ardigò, che a due riprese aveva tentato di togliersi la vita: "Lasciatemi morire: a che serve la vita?". Parole che si ripercuotono come una tremenda condanna sulle teorie positiviste-materialiste professate in buona fede dal grande filosofo. Per cui si è tratti ad esclamare: "Ecco un filosofo coerente alle proprie convinzioni". La sua desolante concezione materialista della vita lo aveva condotto razionalmente, inevitabilmente a concludere che la vita non aveva scopo, poiché se tutto termina con la morte del corpo, a che vale di essere vissuti, di avere contemplato un istante la grandezza dell'Universo, di avere studiato per tutta la vita, di avere sofferto moralmente e fisicamente? Forse per il vantaggio delle generazioni future? Ma se queste a loro volta dovranno perire senza lasciare traccia del loro passaggio, e se con l'andare dei secoli a causa del progressivo spegnersi del sole, anche il nostro mondo dovrà perire con tutti gli esseri a cui dà vita, e se questa è la sorte finale di tutti i mondi disseminati per l'Universo infinito, a che serve l'elevazione progressiva della spiritualità umana? A quale scopo il culto dell'Arte, del Bello, del Buono? La febbre del Sapere? Il votarsi a un ideale? A che serve la vita? A che servono i mondi? A che serve

l'Universo? E soprattutto, a quale scopo tante pene morali e materiali sofferte dagli esseri cui fu largito non richiesto il dono nefasto della vita? Quale immenso disinganno per un'anima eletta qual era Roberto Ardigò! Egli non poteva non contemplare esterrefatto il baratro immane dell'infinita vanità del Tutto, e non poteva non ribellarsi a tale tragica ironia della sorte. Meglio sfidare fieramente il destino nell'unica guisa possibile a un vivente, liberandosi col suicidio dal supplizio morale di contemplare impotenti la tragedia dell'essere. Roberto Ardigò fu coerente a se stesso; e coloro tra i filosofi che condividono con lui le medesime convinzioni materialistiche, e ciò malgrado non terminano come lui nel suicidio, sono felicemente incoerenti, il che si deve al fatto che nei recessi del loro subconscio esiste una scintilla divina che sa di essere immortale, la quale riesce a trasmettere alle loro coscienze una vaga intuizione del vero; dimodoché senza rendersene conto, essi pensano in un modo ed operano in un altro. Roberto Ardigò, invece, fu coerente a se stesso e terminò col suicidio.

E' tempo pertanto di dissipare dall'ambiente filosofico e scientifico i vapori asfissianti del positivismo materialista proclamando al mondo la lieta novella che sulla cima più soleggiata dell'albero maestoso dello scibile umano, è spuntata un'altra branca rigogliosa e feconda di frutti rigeneratori, branca che si denomina "La Scienza dell'Anima", e in virtù della quale si dimostra la fatuità, l'incoerenza, la falsità della concezione materialistica dell'Universo, come pure si dimostra che il germogliare della vita nei mondi ha per scopo l'evoluzione della "scintilla divina", che, incarnatasi in potenza nella materia, deve assurgere allo stato di perfetta individualità cosciente, morale, angelica, in virtù d'innumerevoli esperienze acquisite nel transito in tutte le sintesi di materia organizzata, esperienze che si alternano con cicli di esistenza spirituale sempre più sublimati, fino a raggiungere i superiori fastigi della immedesimazione con Dio, meta suprema dell'Essere. Il che non significa annichilimento dello "Io", ma integrazione nel Divino, senza nulla rimettere dell'individualità che loro è propria. In altri termini: al Microcosmo-Uomo, sintesi suprema polizoica e polipsichica nel dominio del Relativo, corrisponde il Microcosmo-Dio, Sintesi trascendentale polipsichica ed Una, eterna, incorruttibile, infinita, nel dominio dell'Assoluto.

\* \* \*

Nelle famose sentenze filosofiche conseguite medianicamente da Eugène Nus, ecco in qual modo si definisce l'anima, l'evoluzione, i destini dell'Essere:

**Anima:** Porzione di sostanza che Dio sottrae alla Forza Universale per ogni singola individualità. Centro di attività assimilatrice incandescente, che riprende ad uno ad uno tutti gli attributi del Creatore.

**Evoluzione:** Le molecole semplici, mosse per attrazione diretta, si aggregano e si combinano per formare degli organismi differenti, minimi nei minerali, già sensitivi nei vegetali, ed istintivi negli animali.

Progredire, per l'essere cosciente, significa modificare impiegando razionalmente gli elementi interiori ed esteriori di cui dispone.

Per gradi successivi l'essere cosciente compie il suo destino percorrendo moralmente il lungo pellegrinaggio della vita. Vita liberamente manifestata, ma subordinata a leggi necessariamente

determinate dall'Ordine dell'Universo.

Lo scopo supremo dei destini individuali, è quello di concorrere a l'essere collettivo, del quale noi siamo le molecole intelligenti; nella stessa maniera in cui lo scopo incosciente, o il destino delle molecole, delle forze puramente istintive, od anche meno che istintive, che concorrono a formare i nostri organi, era quello di creare l'essere individuale.

Per il Tutto come per le parti, la vita è un perpetuo divenire, e non è simile a se stessa in alcun momento del suo transito nel Tempo.

\* \* \*

Pervenuto a questo punto, mi avvedo che le speculazioni filosofiche intorno al grandioso problema dell'Essere, mi hanno fatto perdere di vista la tesi assai più modesta che forma oggetto del presente lavoro, che consiste in un primo tentativo di dimostrare con metodo scientifico la sopravvivenza della psiche animale. E' tempo pertanto di tornare in argomento e di concludere, osservando che l'esistenza nel subconscio animale di facoltà paranormali, esistenza rigorosamente dimostrata in base a induzioni e deduzioni ricavate dai fatti, risulta una buona prova in favore della sopravvivenza della psiche animale, tenuto conto che se per l'uomo si deve concludere che le facoltà in discorso rappresentano nel suo subconscio i sensi spirituali preformati, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente appropriato dopo la crisi della morte, così come nell'embrione esistevano preformate le facoltà in senso terreno, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente appropriato dopo la crisi della nascita, se così è, ne consegue che per il fatto che si ritrovano le stesse facoltà nel subconscio animale, deve dedursene logicamente che gli animali sono a loro volta detentori di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo. Inoltre, a siffatta dimostrazione altamente suggestiva, si riuscì ad aggiungerne un'altra complementare, ed altrettanto valida: quella desunta dai casi di apparizioni post-mortem di fantasmi animali identificati. Da ciò la legittima conclusione che tutto concorre a dimostrare la realtà dell'esistenza e della sopravvivenza della psiche animale; per quanto in omaggio ai metodi d'indagine scientifica, prima di pronunciarsi definitivamente al riguardo, risulti indispensabile attendere l'ulteriore accumularsi dei fatti, per aver modo d'indagarne la genesi su vasta scala, analizzando, comparando, classificando lungamente ancora, fino a tacitare ogni perplessità, legittima in argomento di tanta importanza psicologica, filosofica, biologica, morale e sociale. Solo in tal maniera ciò che per ora non è che una "ipotesi di lavoro" sufficientemente convalidata dai fatti da doversi prendere in seria considerazione, potrà convertirsi in verità dimostrata. E le indagini odierne sul tema, non lasciano dubbio sul fatto che il verdetto della scienza avvenire dovrà pronunciarsi in tal senso.

**F I N E**